

LA
TERZA, ET
ULTIMA PARTE
DE RAGIONA-
MENTI
DEL DIVINO PIETRO
ARETINO.

Nella quale si contengono due ragionamenti,
cioè de le Corti, e del Ginoco, cosa
morale, e bella,



Veritas odium parit.

Appresso Gio. Andrea del Melagrano.

1589.

W 11

76
 1890
 1891



Lo stampatore a Lettori.



*L*rumore, lo strepito, e lo
schiamazzo, che odo
farsi da molti di voi
(Cortesî lettori) per in-
dugiarsi tanto a darui la
Terza, & ultima parte
de Ragionamenti del grande, e miracoloso
Aretino, promessani (s'io non erro) dal va-
lente Barbagrigia l'anno di salute M. D.
LXXXIIII. quando egli stampò la Pri-
miera, e la Secõda parte de gli altri Ragio-
namenti di questo Auttore; l'udir, dico, so-
miglienti querele, e lamenti, m'ha mosso
a far quello, che non haueua anchora pen-
sato di fare: cio è di presentarui io hoggi
questa ultima parte; con cio sia cosa, che
haueffi l'animo tutto volto a darui prima
altre opere di questo Scrittore, come sono
le sue Rime, e le sue Lettere, le quali cose,
permettendolo Iddio, vi darò col tempo.
Anzi mi vo io disponẽdo di darui tosto tut-
ti i sei libri delle predette Lettere in vn sol

volume in foglio, cō l'aggiunta di due altri libri di bellissime Lettere di molti nobili, e gravi personaggi scritte a lui; le quali tutte saranno poste sotto a generi loro, come le Consolanti, sotto il genere di Consolare, le Confortanti, sotto quello di Confortare, e così l'altre di mano in mano, cosa bella, di gran giouamento, e non mai piu fatta. Oltre a cio saran nel margine notate le di lui belle, e proprie maniere di scriuere, tutte le comparationi, e tutti i prouerbi, delle quali cose ne sono elle copiosissime: e non contento di questo, tutte le predette cose si porranno per ordine d' A. b. c. , sotto una tauola nella fin del libro. Ma, tornando all' opera presente, mi rendo certo, che per essere ella graue, & aguta molto, vi dourà piacere altrettanto, che vi sieno le altre due piaciute, delle quali (sel ver mi vien detto) non se ne truouano piu che ben pochi essemi. Trouerete dunque nella presente maniere di dire, e parole così proprie di questo valenthuomo, che per la rarità, per l'agutezza, e per la pienezza del senso loro vi piaceranno oltre

tre a modo: le quali, se ne le menti vostre
noterete, come vo credere, vi faranno tanto
honore, e tanto utile vi recheranno ne lo
scriuere, e nel comporre, che haurete cagio-
ne di ringratiar me de la volonta, che ho
hauuta di compiacer a voi, et altresì de la fa-
tica pigliata in presentaruela, a guisa di no-
uella Phenice ringiouenita, per mezzo de la
stampa mia. Riceuetela adunque lietamen-
te, abbracciatela amoreuolmente, e cara-
mente godeteuella, e me amate, come io ho-
noro voi, et ad altro non miro, che a com-
piacerui tutti, e così ogni compiuta felici-
ta vi desidero. Di Valcerca ne la già libera
Italia a 13. di Genaio. 1589.

LA PRIMA PAR-
TE DEL RAGIONAMEN-
TO DELLE CORTI DEL DI-
VINO PIETRO ARETINO,
RAGIONATA DA LODOVI-
CO DOLCE, DA FRANCE-
SCO COCCIO, E
DA PIETRO
PICCARDO.



O i Potremmo chiamare questo giardinetto del Marcolino ventaglio de la state, poi che il respirare del suo vento, l'ombra del suo verde, la soauita de suoi fiori, & il canto de suoi Augelli petrarcheuoli, rinfresca, ricopre, diletta, & adormenta, e tanto piu gioua il passeggiarci hora, quanto meno il caldo del suo Agosto fa bollire la nona d'hoggi, che quella d'hieri, percio sedendo aspetteremo il Piccardo, che dee venir qui.

Coc. Il galante huomo ci fece l'altro di strignere le pugne per le risa, egli ci raccontò d'un camariere di non so chi papa, il quale non sapendo il caso de la rotta del suo campo, se ne andaua bel bello a cinque hore di notte per lo corridore di palazzo, biscantando, O mia cieca, e dura sorte. Onde sua santita parendole, che lo spensierato se ne rallegrasse, scappò de l'uscio mezo ignudo, e mezo vestito, e

A

senza

DEL RAG. DE LE CORTI

senza ascoltare vno, che percotèdogli i fianchi co punzoni, diceua, Padre santo andatene a letto, ruppe il bastone, che teneua in mano, in su la testa calua de lo scaleo secreto corso al romore.

Dol. Ah, ah, ah.

Coc. Hor lasciamo andare le fauole, che vi pare del mio volere tormi a gli studi per darmi a le Corti?

Dol. Parmi, che siate vna bestia, se la resolutione de vostri pensieri è sì fatta.

Coc. Madonna sì, che ella è tale.

Dol. Messere volete dire. Ecco la parola, che errando nel genere mostra la pazzia, che voi fauiò pensate di fare. oltra cio è di pessimo augurio il trauiare de la lingua nel prendere i partiti.

Coc. A sua posta,

Dol. Non è cosa degna di persona saputa il gittare dietro a le spalle de lo a sua posta i casi de fatti suoi, certo chi fu autore di cotal parola; hebbe poca pratica con la prudenza, ma gran conuersatione con la trascuratezza.

Coc. A me pare, che chi prima lo disse fosse huomo risoluto.

Dol. Chi prima lo disse, fu vn ceruello da fare statuti, percio che ne le occasioni de le cose importanti, non si debbe dire a sua posta, perche essi si rimangono poi da sua posta, e nel modo, che tale disprezza, è disprezzato.

Coc. Voglio che ne facciamo vn di vna disputa di lui, e de lo e si sia, poi che siate il mastro de le themologie de vocaboli.

Veniamo

- Dol. Veniamo purē al fatto de la Corte, la tristitia de la quale, fa il peggio, che si puo a suoi con dire, a ogni modo essi non fanno doue andarsi.
- Coc. Veniamoci.
- Dol. Ditemi di gratia, che cosa sarete, voi, che parrete, e che farete essendo seruidore di Corte?
- Coc. Di gratia ditemi cio che io faro, cio che parro, e cio che faro sendo schiauo de le scuole?
- Dol. Sarete immortale, parrete vn Dio. e farete il tutto.
- Coc. Saro vn presuntuoso, parro vn pazzo, e faro vn capotomelo in greco, & vno scambietto in latino pedantissimamente.
- Dol. Che odo io?
- Coc. Vdite il mio animo, che delibera di arischiare tanti anni seruendo, quanti ne ho spesi studiando.
- Dol. Voi cercate vna morte disperata.
- Coc. Anzi fuggo vna vira pazza.
- Dol. Quando cio fosse non è piu tollerabile la pazzia, che la desperatione, per essere il pazzo trastullo del popolo, & il disperato terrore?
- Coc. Voi non dite, che ne gli scherni di quello cè l'infinito, e ne tormenti di questo il finito, e la differenza, che è tra l'immortale, & il mortale, comparte il fernetico del'uno, da la crudelta de l'altro.
- Dol. Date dieci mila strappate di fune a la Corte, e se ella confessa mai due parole de la
- A 2
- ragione,

DEL RAG. DE LE CORTI

ragione, con cui defendete il proposito vostro, staro a patto di essere suo sotto credenziere in vita, e parendole grado troppo honorato, mi rehero al sottoguattaro, e percio dateui a la scienza, che val piu l'ombra de la sua fama, che la spettatiua di que vescouadi, che ti occidano con la speranza.

Coc. Si inquanto al mondo, ma non inquanto a la fame.

Dol. Doue è dottrina, è conuito.

Coc. Se cosi fosse, i librai tosto, che l'appetito gli assale, deuerébbono fare de volumi, che essi vendano, tauole apparecchiate.

Dol. Anche il Ricco vostro entrò nel gigante vendendo in Bologna dietro a l'Imperadore, & al Papa l'altiero de fauori, il supremo de le grandezze, il graue de le reputationi, il largo de le pompe; onde posto a monte il greco, & il latino, datosi a lo spagniuolo, & al cortigiano, oltre il parergli vn bel che, la conoscenza di Signor costui, e di Monsignor colui, imbertonatosi de le sberrettate, e de le riuerentie, che ognun faceua al Molza, al Iouio, al Tolomeo, al Cefano, & a gli altri del'academia di Hippolito de Medici, il cui nome è vita de la memoria; vendendo da trascurato, impegnando da giouane, e consumando da prodigo, se Dio non gli daua di mano, si risolueua ne suoi fumi.

Coc. Diceua lo Scappuccino, che impauriua le mascare a Padoua, che noi siamo sottoposti a la predestinatione, percio altri si ritira, di doue io mi voglio spignere.

Così

- Dol. Così lo sfrati la peste, come Dio non predestinò mai cosa, che non fosse di sua potenza il permutarla piacendoli. Si che masticatela adagio, pensatela bene, dormiteci suso, consigliateuene con chi l'ha prouata, informateuene cō chi la conosce, e risoluetuene con chi n'è tradito: altrimenti la vergogna vi perpetuera doue vi strascina il ghiribizzo.
- Coc. I pareri altrui, sono il giuoco de bisogni d'altri.
- Dol. Anzi i pareri d'altri sono le colonne de le ruine altrui, perciò restorate lo studio tralasciato col radoppiargli le hore, dilettandoui de l'honoreuole vtile, che se ne ritrahe, che letitia crediamo noi, che habbia la natura, quando gli intelletti philosophici trasformano gli spiriti de le loro auertenze in chiavi, che aprano le porte de secreti celesti.
- Coc. Fatemi vn piacere.
- Dol. Due.
- Coc. Dhe non mi rompete il ceruello con le philosophie.
- Dol. Guardate pure, che non ve lo fracassiate con le cortigianie.
- Coc. Ella è vna dishonestà presuntione quella di coloro, che vogliono spiare i fatti di Dio. Chi non sa che la philosophia è simile ad vno, che fauella sognando. ella è vna speculatiua confusione, che cinguetta in essemplio, & in oscurita: scriuacchiando in figure, & in chimere. come le riuelationi diuine prouessero ne gli ingegni humani a vanuera, fratellin mio caro cotal gratia è propria de
- A 3
- pro-

DEL RAG. DE LE CORTI

propheti di Domenedio; gli altri gracchiano de le idee, e de le cose formate, e create d'una sola sustantia, e d'una sola dispositione, dandogli il sole per padre, e la luna per madre.

Dol. Bisognèra legarui.

Coc. Legato sarete voi, che intisichite in comprendere in che maniera il fuoco fattore de la terra si diuide da lei, per essere la materia sottile piu degna, che la grossa, e la chiara piu eccellente, che la densa; affermando, che chi con sauia discretione lo considera, alza i panni a le virtu di sopra, & apre le coscie a quelle di sotto, onde, signoreggia il la susso, & il qua giuso.

Dol. In acquarlo dico.

Coc. Io son certo, che Dio creò il cielo, e la terra facendo l'huomo a sua imagine, e similitudine, non so gia niente, che egli formasse in prima la sustantia semplice, e spirituale col fine de la perfettione, e col finimento de la bonta; includendoci la stampa di tutte le cose, battezzandola intelligentia vtra, e da vero, la quale ne partorisce vna minore, che poi genera l'anima, di donde esce il lungo, il largo, & il profondo.

Dol. Beete meno.

Coc. Che ho io a fare de noue cieli l'uno sopra l'altro? Dio il fa se la terra è in mezzo, o ne le sponde de gli elementi, chi Diauolo ha visto mai le sphere muouerfi in giro? giurarestte voi che alquante sieno in alcune, & alcune in alquante?

Dol. Lo imbrociamento del nuouo capriccio è de potenti.

Coc. La dottrina cortigianesta non mescola il caldo col freddo, ne l'humido col secco, per condire col temperamento de la varietà, le insalate sue, né sententia la lite, che ha la state col verno, & il verno con la state: sostenendo, che le proprietà, non pure de cieli, de pianeti, e de segni, ma de gli animali vegetabili, originali, e minerali, sono ne l'huomo; perciò si dee chiamare minor mondo. in somma il philosopho imita il Burchiello, il quale par che dica gran cose, dicendo niente.

Dol. Taccisi de philosophi, perche solo il suo senno è solo, la sua semplicità pensa a la bontà di Dio, e proponendola ad ogni altro bene, chiedendogli sempre gratie honeste; la riuerisce sopra tutte le marauiglie.

Coc. Faccio conto, che i miracoli, che fanno dentro a gli estremi i loro beati mezi, non si possano mentouare inuano, bene habbia la cortigiania, che tendendo a due fini soli, non si consuma dietro a la cagione; che accende il lume a le notti, e spegnelo a giorni.

Dol. Quali sono questi fini?

Coc. Speranza, e sorte, l'una intertiene, e l'altra rafferna, e nel chiudere gliocchi di quello, e di questo si sta la beatitudine nostra.

Dol. Non dite nostra, che ci è di mali passi.

Coc. Terminiamola qui: io me ne andro volando a tentare il fato col piede de lo sperare, ma ecco il Piccardo.

DEL RAG. DE LE CORTI

- Dol. Pur veniste.
Pic. Io sono stupito nel veder la Luna, che staua, in cima de la Moschea di Brouazzo tenuta per bella reliquia, ma che ragionamento è il vostro?
- Dol. Io ragiono, e costui strasogna.
Coc. Anzi voi trasognate, & io ragiono.
Pic. Accordatiui.
Dol. Non vi voglio dire altro, egli; per andarsene a Roma, pianta Padoua, diuentando di scolare, cortigiano. hora giudicate in coscienza del suo ceruello.
- Pic. Così farò se mi assicurate, che il Marcolino non pigli la copia de le mie chiacchiere stampandole.
- Dol. Sarebbe vn dare, che rodere a pedanti, i quali spesso spesso, s'impiccano a le forche del dire egli non ha lettere.
- Coc. Dio il volesse, che s'imprimessero a loro scoppia cuore.
- Dol. Chi le terra.
Coc. Voi vedrete disperargli. Il fatto de caualli non ista nella groppiera, e cotali, bestie sono destatoi de la fama. perciò è infamia a parlarne.
- Pic. Hora credetemi, che niuno eccetto M. Fabricio da Parma, puo informarui de gli andamenti de la Corte meglio di me; perche io, se bene mi faccio di sessanta anni, ne ho vna dozzina, che va e viene, come quegli de le puttane, e l'adopro secondo il proposito de le donne, ch'io amo, e de gli huomini, che seruo.

Pur

Dol. Pur lo dicete.

Coc. La bugia ne gli interessi de le'mportantie, se non è virtù; non è vitio.

Pic. Figliuolo, il gricciolo de la volontà, che vi trasporta, vi mena a la mazza: io ho inteso da le croniche, che la Corte si chiamaua Morte, e perche la ciurma impaurita da si crudel suono non si poteua far trottare a seruir la, la riuerenza sua messe il C. in luogo de lo M. e piu vi dico, che Roma, si chiamaua Doma, & vn traditore scambiò il D. ne lo R. assassinandoci con la falsità del vocabolo.

Dol. Che direte qui?

Coc. Inuentioni piccardesche.

Pic. Fossero elleno inuentioni mie, e non vange-
li d'altri, ascoltatemi pure, se volete vna scor-
pacciata de suoi portanienti,

Dol. Eccoci attenti.

Pic. E necessario ch'io vi dica, prima che cosa è
Corte, di cio, che si dilecta, a quello, che at-
tende, e che natura ella ha.

Coc. Il Piccardo diffinisce la cosa, di che egli vole
ragionare inanzi, che si ficchi ne la mate-
ria.

Dol. Gli accorgimenti de la natura furono pri-
ma, che quegli de l'arte.

Pic. La Corte, Messeri miei, è spedale de le spe-
ranze, sepoltura de le vite, baila de gli odij,
razza del'inuidie, matrice de l'ambitioni,
mercato de le menzogne, ferraglio de sospet-
ti, carcere de le concordie, scola de le fraudi,
patria de l'adulatione, paradiso de vitij, in-

DEL RAG. DE LE CORTI

ferno de le virtu , purgatorio de le bonta , e
limbo, de le allegrezze.

Coc. Voi hauete mangiate noci,

Dol. Andate pur di lungo.

Pic. Non so quel, che mi farei, se ne dico, io me la
nimichero per vn non nulla , se non ne di-
co , faremo vn non niente , conosco che a
me non ista bene il por bocca ne piaceri, che
ella si piglia de gli stenti de migliori , e de le
miseric de piu solleciti , ma attenda a lussu-
riare, a rapinare, a maricare, & a tracannare
quanto sa, che non sono per dirne parola, e
del suo essere naturalmente auara, superba,
& ingrata, fauelline Pasquino, perche è piu
vffitio suo, che mio.

Dol. Voi le ne accoccate, senza accoccarlene.

Coc. Così fanno i maestri de l'artificio.

Pic. Essendo io il cornucopia è forza abondare
in nominatiui hora sopportatione de le
degnita, e de la prosopopea de ciambellotti ;
dicoui , che subito giunto in Corte , troui
quella sciaguratella de la pazienza, non dis-
simile da vna frittatina di tinello, la cacoza
vritata da il qua da il là, da il giu, e da il su, si
ristrigne ne le spalle, dando luogo a lo sfac-
ciato de la presuntione, la quale entrando, et
uscendo doue le pare d'entrare, e d'uscire, si
allarga la via cō le punte de gomiti, e mentre
da le specie a l'ambitione, s'accosta al volpi-
no del'adulatione, il cui volto d'Arpia è im-
belettato del giocondo de la letitia, ella che
fa tutte le foggie del'humiliarsi, esalta, accre-
sce, honora, & ammira i modi de la Corte, e
com-

compiacendole, è da lei abbracciata, premiata, & inalzata, non senza smania de la gaglioffa inuidia, che, ritiratafi in vn canto, sospirando, attosca fino a le mura col bieco de gli sguardi, stassi con seco lo scelerato de la bugia, che mentendo sempre di cio, che ella afferma, cela l'inganno ne le parole, e nel giuramento, eccoti l'auaritia buona memoria, che mettendo la carestia in cio, che la mira, in cio, che pensa, & in cio, che parla, & in cio, che tocca, raccolta ne le stessa miseria impouerisce, ruba, & affama, in tanto la ingratitudine vigliacca, con la cera asinina, calcitra in verso i benemeriti.

Coc. Poeta nascitur, & orator fit ah? eccoui nel discorrere di costui, il medollo del morale de la natiua philosophia. altro è l'oratione, che circonstantia de le sue parti, vorrei sapere da chi insegna cotal mestiero tosto, che s'impara che cosa è exordio argumentatione, narratione, confutatione, epilogatione cio, che ci dira poi dentro? il Pordonone pittore eccellente voltatosi ad vn goffo, che apponeua al Corto di non so che figure allegando, che gli antichi; se bene le naturali sono di noue teste, le faceuano di piu di dieci, per crescergli vaghezza con lo suelto, disse voi, che hauete l'arciproportione ne le misure, disegnatemi vn zugo, non basta il sapere, ne il dire, bisogna fare.

Dol. Se si negasse, ch'vn huomo non possa essere dotto senza precettore, i contadini se ne appellerebbero, perche essi sono tutti Gaurichi,
&

DEL RAG. DE LE CORTI

& è chiaro che doue non è concetto di natura, non è senso d'arte.

Pic. Come io ho fornito di confabulare : inghirlandatemi con le foglie di quella ficaia là, poi che sono filosofomo, e non l'ho mai saputo. ma è ben bue, è ben busolo, è ben buasso, chi non diuenta di ventiquattro carati in Corte, nido de la superbia, che tronfia, e gonfia : pesando, e misurando i passi, non degna il guardo, se non a chi se gli inginocchia.

Dol. Voi vedete M. Francesco la qualita de gli intertenitori de la Corte, si che potete eleggerui vn vinere felice fra si eletta compagna.

Coc. Chi ha paura de volti, non ha viso.

Pic. Potrebbe essere, che i diauoli non hanno si brutte le cere come si dipingono, ma non sarà giamai, che gli andari de la Corte, non sieno peggio, che non si racconta.

Dol. Il sotio qui, non io è heretico circa cio.

Coc. Non gia.

Pic. Tenete per fermo, che vi si muore o santo, o disperato, ne hermo, ne bosco, ne cauerna, ne tomba, ne cilitio, ne disciplina, ne digiuno, ne oratione, ne penitentia, sia pur quanto si voglia horrida, aspro, profonda, scura, pungente, cruda, lungo, diuota, e bestiale : non aggingne a la metà de le sue maladitioni. Se il demonio quando Giobbe si faceua beffe di lui, lo conduceua in Corte, si disperaua di primo volo. chi vuole la man dritta da Hilarione, e da gli altri padri romiti, vada a la Corte; perche chi vi sta; e non crepa,
Saluus

Saluus est.

Dol. Ella è così.

Pic. Se non fossero le ostinationi de la speranza morta di fame, le cui lusinghe mai mai non si staccano da le orecchie de meschini, si farebbe vna crociata solamente di Cortigiani rinegati, ch'altro saria, che Giannizzari, Sangiacchi, e Bascià, & anche da lor medesimi se ne impiccariano, se ne trarrebbero da le finestre, se ne amazzarebbero, e se ne aueleneriano le centinaia. Sappiate, che la ragione ha il torto a castigare altrui con le prigioni, con la corda, con le galce, con le forche, col fuoco, con le tanaglie, con la maniaia, e con le ruote, perche in vn batter d'occhio si leuano dinanzi al tormento, confininsi in Corte, e saranno puniti dal perpetuo martiro di mille croci. ne si dubiti, che l'infamia di chi vi sta, non sia la mitera di chi non se ne parte.

Coc. Squinternatene ogni partita, fino, che mi tocca adirne quello, ch'io ne veggo, cō quello, che n'ho sentito.

Pic. Sara buono, che cominciate voi, che sete dottore;

Coc. Seguitate pur voi, che sete prelato;

Dol. Vsciamo de le digressioni.

Pic. Ecco a la Corte fanciulli, e giouani, i quali allettati da la vanita de la sua prospettiua le corrono in grembo a la sbracata.

Dol. Voi hauete dato di becco a vna viua comparisone, perche io non la saprei simigliare, se non a la prospettiua, e chi le sta lontano
discerne

DEL RAG. DE LE CORTI

discerne ne la sua magna apparenza infino a Cardinalia queq; accostandotele poi: non vedi piu le colonne, i cornicioni, i fregi, gli architraui, e l'altre grandezze de l'edificio, ma vna macchia di chiaro e d'oscuro, & vn conterminine di linee, corrispondenti al punto di cotale arte.

Pic.

Tu dixisti, Se ne va in Corte vn fanciullo simile a vna perla nel bambagio, ornato di gratia, pieno di gentilezza, & semplicito, tutto modestia, e tutto purita, co suoi vestimenti doppi, & vgnoli secondo, che la faculta, e la magnificenza del padre comporta, e salendo le scale chi lo squadra di dietro, e chi lo squadra dinanzi, & egli ne la inocentia natiua pare vn Agnufdeo.

Dol.

Mi par vedere vn'anima, che scesa dal cielo viene a imprigionarsi dentro al muro de la carne, onde si smentica le intelligentie diuine, nel recarsi in memoria le terrene.

Pic.

Dico, che egli fatto rosso da la nobilta de la vergogna timido, e pauroso baccia la mano del nuouo padrone, ilquale datogli vn'occhiatina sotto coperta, lo ricoglie con due risa mascoline, & venutogli a noia in tre di, è dedicato al votare de cessi, al brunire de gli orinali, a lo accendere de le candele, a lo spazzare de le camere, & a lo sponsalizio de cuochi, e de canouai; la bonta de quali lo ricama, e trapugne di lebra, e di mal francioso, in questo mezo le camiscie sudice non se gli imbucavano, le calze stracciate

PARTE PRIMA.

9

ciate non se gli acconciano, le scarperotte non se gli rinuouano, & il capo lendinoso non se gli laua, onde il tanfo del lezzo, che amorberia dieci stufe, fa segno col molesto del suo odore, che la pidocchiera va in corso, & il buon putto tacendosi, e ristringendosi; non è differente da vn pomo, che gittato via con due fitte di denti suso; se lo mangiano le mosche, (prete?

Coc. Che ne direbbe vn frate, dicendone cio vn

Dol. Il rispetto non torce gli huomini diritti.

Pic. Torniamo al garzoncello, egli tolto di collo a vezzi, e posto in braccio a la crudelta, diuorandolo il disagio, e la maninconia, gittatosi i costumi, e le delicatezze dietro le spalle, in vn soffio si fa tale, che, guardandosi ne lo specchio, non riconosce se stesso, percio che il tempo, che inuechia i Cortigiani, è di peggiore spetie, che quello, che logora chi non è Cortigiano.

Coc. Adunque la natura ha vn tempo in campo, e l'altro in chiesa.

Dol. E forse anche.

Pic. Messer Lodouico il tempo, ch'io dico è tanto piu presto del tempo, che intende egli, quanto è piu veloce il barbaro, che lo stallone, e con la peruersita, che vn gouernatore di Romagna, & vn vece legato de la marca stangheggia i popoli per iscorticargli, si esercita sopra gli anni de predetti suenturati.

Dol. Il tempo ordinario è signore de nostri giorni, e lo straordinario, tiranno de lor di.

Coc. Di bel punto.

Che

DEL RAG. DE LE CORTI

Pic. Che sia il vero, noi vediamo in Corte i fanciulli barbuti, & i giouani canuti, io voglio essere castrato non, che lapidato, se la Venerè di Beluedere (non vo dire l' Apollo) si conduce in pallazzo col darle il nome di sua seruitrice, non mette la barba in tre hore,

Dol. Non mel giurate.

Coc. Mattelica diocesi della signoria vostra si raccomanda a quella.

Pic. Ella mi è per raccomandata come anche voi, stando ne l'albagia de le Corti, sete per raccomandato a le sue ciancie, a le sue lunghezze, a le sue facchinerie, & al suo strano appetito, ilquale tosto che vede vno senza veste, senza crianza, senza cognome, senza gratia, senza priuilegio, lo fa monarca del gusto, del tatto, del viso, del pensiero, del' imaginatione, de le visioni, del fare, del dire, de l'andare, e de lo star suo, & egli presane la possessione, signoreggia con tanta insolentia, che non pure il popolo minuto, ma le camere, le stalle, le dispense, e le cocine non lo possono soffrire, il furfante con la sua arroganza da legge, rabuffa, e discaccia, e cio sarebbe vna ventura, se le bagascie, & i ganimedi, che egli tiene, non si haueffino a riuerire.

Dol. Ho sempre inteso, che la Corte è saccomanata da cotali ribaldoni, e le fedi, le virtu, gli ingegni, le dottrine, le nobilta, & i meriti, sono predominati dal villano, dal ritroso, da l'ostinato, dal dishonesto, dal rigido, dal crudele, e dal bugiardo de si fatti.

Coc. Eccene piu ?

Partisi

Pic. Partisi vn giouane da la commodita, da la facultade, e da la patria, e tutto delicato, e tutto gentile trotta in Corte, il suo ronzino guarnito, il suo saio di velluto, venticinque ducati in borsa, la medaglia ne la berretta, il catenino al collo, l'anello in dito, il paggio appresso, e perche si diletta di caccie, s'intende di falconi, giuoca di scrima, balla, suona, smusica a libro, è di persona destra, e d'aspetto signorile, muoue a compassione quei pochi buoni, che sono ne la Corte non altrimenti, che muoua a pietà la gente colui, che splendidamente, e gratiosamente compare ne lo steccato, ne lo spatio del quale, tradendolo la sorte, in meno, che non lo dico, resta morto.

Dol. Me lo par vedere.

Pic. Doue era io?

Coc. Al giouane profumato, comparito in Corte.

Pic. Il disgratiato allegro di cio, che douria piangere, è accettato, messo in ruotolo, consegnatogli vna meza stanzetta, vn bocconcino di stalla, e tinello per vna natica, ma egli che è vso a mangiare a scotto, a dormir solo, & a dare de le prouende al destriero, torce il grifo, borbotta, passeggia, si morde il dito, si gratta il capo, sospira maladicendo chi mai ne fece motto: e chi lo vedesse raggirare vedrebbe questo, e quello sfratatosi, e fattosi frate, l'uno assalito da tutti i rimproueri de la vergogna, e l'altro da tutti i ramarchi del pentimento, egli si pone a tauola, e

B

guar-

DEL RAG. DE LE CORTI

guardato il tondo mezo di vacca inuisibile,
 mastica pane, e sputaccio, e nel porre le lab-
 bra a la tazza di stagno abboccato dal vul-
 go, bee senza bere; perche lo schifo del va-
 so, e l'odore de la vineca, torrebbe la sete a la
 scalmana, fornendosi di consumare nel ri-
 cordarsi de gli intingoletti, e de vini casalen-
 ghi, onde si truoua ne lo stato di chi ha la
 febre calda, che non lascia fonte, che non vi
 tuffi dentro la fantasia de lo abbeueraruifi,
 vassene a la stalla, e truoua il cauallo col mu-
 so in suso in foggia di poeta, che pesca i versi
 nel'aria, chiama il famiglio, che ramentan-
 dosi l'alzare del fianco sul fondo de la bot-
 te, non pare piu desso, vien poi che si colca
 nel'hora stradebita, che a la debita non si
 colcò mai Cortigiano alcuno, ne potendo
 patire il compagno, che non conosce, ne il
 duro del matarazzo, ne il pungente de le len-
 zuola, ne il ruuido de la coperta, dormito vn
 pezzo desso: si leua col cancaro, che mangi
 le Corti, chi ci sta, chi le brama, chi ne fu in-
 uentore, chi le mantiene, chi le serue, e chi
 non l'abbruscia, e parendogli, che i danari
 tratti del grano patrimoniale siano tesori,
 comincia a mandare a l'hosteria, ma essen-
 do piu potente la spesa, che la borsa, vende
 le spoglie paterne, & i trophci materni in-
 tertenendo meglio che puo il cauallo, che
 sferrato, e spelato in vn tratto; si congratu-
 tula con quello de la morte, e non lo ven-
 de, che non merta il pregio a comperarlo.
 in tanto l'amico, che si credeua, che i suoi
 fal-

saltetti, & il suo adimandar pietà in solfa, col resto de le sue merde, lo facessero tenere a dextram patris, ponendo giuso la brauura de l'io me ne voglio andare, e de lo io posso starmi al par d'un'altro, con l'aggiunta de lo io ne incaco il mondo: dimesticatosi a poco a poco; s'auiene che sia lontano da la mangiatoia tosto, che sente le campane, nuntie de la satieta de la fame, lasciatosi cadere di bocca il ragionamento preso, come fosse vn boccone caldo, mesfasi la via fra le gambe, simiglia vna staffetta pedestre, e non giugnendo a hotta non faria buono a fargli dare la sua parte la Corte propria, e tutto faria niente se il padrone, che gongola de lo stentare d'ognuno, gli desse vn ghigno la settimana,

Dol. Ghigno a?

Coc. Se la Corte fosse l'esempio di quel Baccano di già, non ne douereste dire cio, che ne dite.

Pic. O Iddio perche la menzogna non è verita? perche non è ella Dio?

Coc. Che farebbe poi?

Pic. Saria che il vero, che è vn serpente schifato da ognuno, diuenterebbe bugia, che è mandragola donneata da tutti.

Dol. Chi fa mentire, fa regnare, è chi nol fa, non ha.

Pic. Hor fosse egli ch'io tramentissi per l'arciana di mille gole, fusse pure, che'l mio euangelizzare, intoppasse ne l'opposito, che hor hora caminerei, galopperei, correrei, & volerei a diuentare guattaro de guattari

DEL RAG. DE LE CORTI

dela Corte, se ella si fa mai il rouerscio di se stessa, voglio, che l'ogni santi mi consegna la mia parte del paradiso in Corte.

Coc. Sustine, et abstine è lo'ncanto, che la trasforma nel celi celorum, che voi desiderate.

Dol. La magica sola è atta a fare, che la vi si mandi buona.

Pic. Io la scargaglio, si come in Corte s'inuechia col tempo d'un'altro tempo, così vi si amala con l'infermità d'un'altra infermità, e vi si muore con la morte d'un'altra morte.

Coc. Voi sete spiritato.

Dol. Spiritato?

Pic. Io ve lo prouo con quei paracisini secreti, con quelle ambastie occulte, con quei colici incogniti, con quelle doglie mute, con quelle asime ascosse, e con quegli sparapetti taciti, causati dal riscaldarsi e dal raffreddarsi nel viaggio, che fa il cuore, mentre vede salire in cattedra Moise, la poltroneria, d'ogni musico musicorum disse la Nanna; il Macerata, che ci leuò dinanzi Adriano, & il Corte, che mandò a porta inferi Clemente co recipi di tutte le spetierie di Leuante, non glicne fariano vomitare, ne digestire vna. In tanto si basisce.

Dol. Che vi pare?

Coc. Quello, che non pare a voi.

Pic. Ad rem nostram. Eccou spuntare in Corte vno dipinto di scienze; come l'arco baleno di colori, che certo certo smaniauua, se non alleggeriuua il graue de le sue sapientie, con l'hauerlo stoppato di chi gli da ricapito, e perche

perche la Corte, che non intende vn hacca, vuole essere da piu che la Bibbia, nel patteggiar seco, mette in su i capitoli la tauola reuerendissima la sua parte in cella, trecento scudi di beneficij primi vacanti, la prouisione, che corra, caualcare se gli piace, e simili ingannuzzi, onde è il primo giorno di dopponi, il secondo di ducati, il terzo di giuli, il quarto di grossi, il quinto di baiocchi, il sesto di soldi, il settimo di quattrini, e l'ultimo di piccioli.

Coc. Eccolo disgradato.

Dol. Egli digrada co detti, e la Corte co fatti.

Pic. Che direste vedendolo Zimbello de palafrenieri e d'ogni ciurmaglia? Che chiacchiereste vedendo nel chieder bere, mangiando con sua signoria temperarsigli il vino con l'acqua calda, con la derrata d'una coperta co manichi, che lo balza fino al cielo?

Coc. Essi veggano a chi lo fanno.

Dol. Anzi nol veggano, o per dir meglio, non lo vogliono vedere.

Pic. Vn certo vrbinate nigromante philosophico, fratello in christo de la Corte, allhora che si stimaua, che lo facesse canonizzare per vfitiale; lo pose nel catalogo de pazzi, menandolo in publico con vn tappeto adosso in foggia di sbernia, io ho veduto in castello giu dal pozzo mangiandoci Leone, essere dato a vn Monsignore, da vna persona dotta, vn memoriale perche ramentasse non so che seruigio a sua santita, & egli letto, fingendo mettergli la mano in su la spalla, gliene

DEL RAG. DE LE CORTI

ne appiccò dietro con la cera che lo suggellaua, fu forse ciancia il dare al Barignano huomo honestissimo, e di gran fama, dopo il rimanere stoppiato nel correre le poste per la Corte, dieci fiorini di pensione, non sapendo, ne potendo vituperarlo con altro. La Corte recatosi in dispetto il Saraphino in quel tempo d'ingegno, di maniera, e di discretion rara, amato in Roma, desiderato in Italia, e laudato da dotti, gli antiponeua vn cane, al quale mangiando faceua far luogo comandandogneli col cenno, e spregiando il suo comporre, & il suo cantare, non consentiua, che egli poco meno, che in camiscia, stesse con la infinita de principi, che lo chiamauano. Il Pistoia anchora nol vantaggiaua di troppo, io non m'intendo di versi, ma dice chi n'ha pratica, che l'uno, che componeua sopra vna mosca, sopra vna lettera, sopra vna maniglia, e sopra ogni impresa, hebbe facilità & inuentione, l'altro argutia e prontezza, ma vn carlino non mai, e cio dicano i sonetti contra tinelli, camere locande, e letti a vettura.

Dol. Vna de le nociue virtu, che habbia chi va in Cortè, e la poesia, la cui vanità è come l'ariento viuuo, che non può star fermo, onde l'intelletto vago di spregnarli de suoi concetti, canta a la spiegata.

Pic. Solo i poeti non arabbiano in Corte.

Coc. La ragione?

Pic. Il potere sfogarsi in leggende lo chiarisce.

Chi

Dol. Chi puo dir cio, che vuole, fa quasi quel che gli piace.

Coc. Mi perdoneranno i mirti & i lauri, essi meritano di andare scalzi & ignudi, poi che mettono la lingua non in cio, che veggano, & odano, ma in quello, che gli pare veder, & vdire. Non puo il padrone gittare, e donare a suo bene placito? non puo il padrone accarezzare & esaltare questo e quello? non puo il padrone farsi compagno, e commensale costui e colui? non puo egli trarre vn petto e starci? non puo egli leggere la Pip-pa, & intitolarla l'uffitio? non puo egli pisciare nel letto, e dire che è sudato? Chi vi tirasse vn poco suso, confessereste in che modo hauete trafugato de l'unghie a la Corte l'entrata, di che godendone ne la incacate.

Pic. Che ben ch'io viua di mille vn ne scampa.

Dol. A la conditione de voti esauditi, e non esauditi sono quegli, che ne grappano la pagnotta.

Coc. Vi paiano pagnotte i gradi di tanti huomini egregi, che risplendano ne la congregatione ecclesiastica con terrore del concilio? parui che la Corte, che gli ha solleuati sappia far ricapito de buoni? parui, che la Corte in hauergli raccolti, sappia eleggere i saputi? parui che la Corte in hauergli honorati, sappia glorificare la religione?

Dol. I voti dico.

Pic. Non vi riscaldate nel dire, che tutto vi si cede, & i prefati personaggi sono vasi di electione dopo l'apostolo a Corintios, ma rimi-

DEL RAG. DE LE CORTI

rategli dietro , & vedretene dodici mila segnati di scienza, di continenza, e di coscienza, i quali non cercano sottane di tabi, e soprane di ciambellotto , essi porgano suppli-
che per impetrare vitu & vestitu , ne ci è chi gli ascolti, ne chi gli metta inanzi, ne chi gli voglia guardare, e potta, che me la farete appiccare, è egli de iure canonico, che il Bembo vecchio venerabile, huomo gentile; & ingegno glorioso , indugi a fare perfetto il numero de Contarini, de Sadoletti, de Brindizi, de Monti, de Simonetti, e de Ranaldi ? doue è la pari bonta, doue è la simile virtu, doue è la vguale prudenza ?

Coc. Taccio a cotesto essemplio.

Dol. La Corte facendolo guadagnarebbe assai.

Pic. Sia pure, che ella ci caui la lingua con vna cosa così ben fatta.

Coc. Io l'ho pescato. il Guidiccione vescouo di Fossombrone non è poeta elegante ? e Sebastiano frate dal piombo non è pittore eccellente ?

Dol. Vn bel premio per mia se hanno da la Corte le virtu di sì ottima persona, e la seruitu di quaranta anni del zio : per lequali cose il cappello gli farebbe sì puo dire ingratitudine, e fra Sebastiano mettendo il suo stato a la ventura ha colto ne la beneficiata. Hor vedete, che diauoleria è l'aspettare d'essere quell'uno fra cotanta moltitudine.

Pic. Egli se ne va preso a le grida,

Coc. Io da, che nacqui ho sempre inteso, che la Corte è figura de la fortuna, perciò non ha
con-

contrasto : ella abbraccia nobili , e plebei, dotti & ignoranti, italiani, e francesi, tedeschi, e spagnuoli, ne fu mai niuno, che nō ci viuesse, vn poco meglio, o vn poco peggio non importa , e come a la fonte del battesimo ciascuno piglia il nome, cosi al fiume de la Corte ognuno acquista la fama; i litterati, gli scultori, i pittori, i musici, i cortesi, & i faceti, che non ci sono stati , paiano braui, che mai non videro la guerra. Michelangelo bontà de la Corte ha dato la immortalità a le pitture di cappella , onde il miracoloso del saper suo dispera la natura & innanimesce l'arte. Raffaello, mercè de la Corte, esercitò il mirabile del suo stile ne le historie de le sue sale , de le sue camere , e de le sue loggie. Quante ville, quante castella, quante terre, quante città , e quante prouincie ha il lustrate la Corte? Quanti sangui, quante case, e quante famiglie ha ella ornate di cognome, di degnità, e di rendite? Come ha ueriano fatto gl'iauoli, i zii, i padri, le madri, le sorelle, i frategli, i figliuoli, i nepoti, i cugini, i parenti, e gli amici altrui, se la Corte non gli faceua vfficiali, Prouani, Abbati, Canonici, Decani, Arcipreti, Protonotari, Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Cardinali, & Papi?

Pic. Memoria locanda.

Coc. Ella fa Cauallieri, Signori, Conti, Marchesi, Principi , Duchi, e Gonfalonieri, & imparenta le sue fatture con gli Imperadori , e co Re , Ella clarifica la sede , inalza il battesimo,

DEL RAG. DE LE CORTI

mo, e riuersce il sacramento, crea santi, pubblica beati, & accresce i tempij. Ella è a simiglianza del sole, e de la luna, i cui raggi, & i cui lumi si dilatano in ogni generatione. Si che, Messer mio, non la vogliate trassiggere a petitione d'alcune ciuettine di meno leuata, che vn grillo, ch'altro non fanno fare, che pettinare barbe, arricciare capegli, trouare foggie, passeggiare in contrapunto, dimenar capi, caualcare in isquadra, e formare inchini, niuno huomo da bene doueria seruirsi di famigli, che dicano male del padrone, dal quale si partano, & ancho i frati, che non ricusano alcuno, farebbono il lor debito a non accettare Cortigiani scortigianati, perche diranno di loro peggio, che de la Corte, parlate adesso voi.

Pic. Fate vna ricercatina generale per la memoria, e cauate il Zipolo del tino a vn tratto: perche voglio, che ascoltiate vno de miei fiati vnichi, poi che io ho ascoltato vno de vostri rari.

Dol. Fatela.

Coc. M'era rimasto ne la fantasia il piu importante, si che apriteci l'orecchie, perche egli è il punto, che uccide la gente, e salua la Corte.

Dol. Stupori.

Coc. Stupori proprio. Ditemi vn poco, se voi non haueste fame, o hauendola; i cibi non vi garbassero, e fosse chi ve gli facesse mangiare con le lusinghe, o con la forza; non gli vomitareste voi? o se pure gli riteneste non
vi

vi farebbero il mal prò ?

Dol. Farebbero.

Coc. Così interuiene a la Corte, ella, che non per electione, ma per gli stimoli d'altri; toglie genti tanto diuerse da la sua complessione, quanto il nuuolo dal sereno, recatosela nel fastidio di colui, che rece, o ritiene il pasto, non gli donando, ne gli guardando, tiene i lor seruigi per dispiaceri.

Pic. Ve lo ammetto.

Dol. Non è mal argomento.

Coc. Dice vn mio amico, che il Cortona il piu de le volte trauestito in su la mula, chiuso in vna cappa, & ascoso in vn cappello si comperraua fino a l'insalata per mangiarcela con l'appetito, con che esso la sceglieua fra molte mescolanze.

Pic. E vero.

Coc. Saria felice il giardino, e beato il giardinere se cio che l'uno vi lascia piantare, e cio che l'altro vi pianta apigliaessero: de fiori de gli arbori parte ne cade da se, parte ne disperde il freddo, parte ne spicca il vento, e qualche volta, da cinque, o sei piantoni in fuori, si seca tutto l'oliueto. La grandine talhora guasta l'agresto d'una vigna intera, & interuenendo cio, hassi a bestemniare la stagione & cio che, ne è cagione? quanti scalzacani, quanti sciaguratini non atti a mestier niuno, ne a fatica alcuna; si gradiscano in Corte?

Dol. Quanti se ne sgrandisce de sofficianti a ogni esercizio, & a ogni sudore?

La

DEL RAG. DE LE CORTI

- Coc.** La sorte, non puo fare ognuno Cardinale, & ognuno Pontefice, e ben che la Corte sia non sole figura : ma l'istessa fortuna : non è possibile di contentare ciascuno, ne anche la natura puo creare per ogni paese oro , e gemme , ma sassi e terra si , che ne possono fare i rubini & i diamanti , se chi ne è auaro capita male cercandogli ? adunque colui, che rompe in mare per trouar le perle , dee mandargli vn cartello ?
- Pic.** Hauete fornito ?
- Coc.** Io la fornisco con dire, che la Corte è rifugio de gli affitti, e rifugio de dispersi.
- Dol.** Stringateui, che vi bisogna.
- Pic.** E cotanto smisurata l'alterezza, la boria, la profuntione, l'orgoglio, e la superbia de la Corte, che ella si tiene piu alta, piu degna, piu potente, piu gloriosa, e piu diuina, che il cielo , e proponendo le sue candele di cera bianca, a lumi di fuoco viuo, che egli arde : si vergogneria di non hauere ; state saldo.
- Coc.** Voi vi siete inuilupato nel vostro non sapere che vi rispondere.
- Dol.** Egli vuole inferire , che si come il cielo non si orneria con quindici, o venti stelle : cosi la Corte non si sfiora per le cose , che ne allegate.
- Pic.** Madefi.
- Coc.** Vn pistacchio non valet in similitudini , percio volendone sputare vna , sete paruto colui, che casca pigliando il salto.
- Pic.** Il vostro pro : nel giornear col mio contra mi ha impaniato l'ali del ragionamento di modo,

modo, che pur hora le diftrigo ne le parole, lequali vi dicano, che l'orche, i delphini, e le balene (voragini de pesci minuti de la Corte) non veriano da la qualita de campanili, de le guglie, e de le torri mentouate da voi, che tali paiano le persone esaltate, le ricchezze acquistate, e le magnificenze godute, mercè de la carita de la Corte, ma se fossero scritti in vn libro i rancori, le inuidie, le contese, le nimicitie, i dispendij, le sollecitudini, le querele, le fatiche, l'ire, & i cordogli patiti per venire a coral fine: vi faria paura l'aprirlo, non che il leggerlo, che palpitare di cuore, che bocca amara, che sconquasso di mente, che tempestar di pensieri, che tremare d'animo, che bagnar di sudore, e che perdere di mangiare sono stati i loro percio. Credete voi che essi habbiano dormiti tutti i sonni nel conseguire il voto? credasi, che non sia differente l'essere lasciato in bianco ne la creatione, de gradi da la morte, e le gelosie amorose, benche siano amare, e frigidissime, non appartengano nulla a lo ohime, a lo e si sia, & al puo farlo il cielo: di chi sale per sì rapide scale, e per vna cosa, data per dominum nostrum se ne cauano sine fine dicentes, doue vi diranno se ne dimandate le pecunie, le vendite, gli accatti del decrepito, che ne fa sensale donna ambitione, e nel mancare, rouinano patrimoni, heredita, e doti.

Dol,

La corte è de l'opinione Platonica, i santi ammaestramenti de la quale esclude dal confortio

DEL RAG. DE LE CORTI

sortio de le Citta la turba disutile.

Pic. Gli horti Armellini per cio erano seminati, purgati, & adacquati da le sue brigatelle.

Dol. L'otio è inuentore del mal talento : percio egli che era dilectus deo & hominibus: met-teua in oprale turbe.

Coc. L'essercitio è vita.

Pic. Vita è il non andare in Corte.

Coc. Chi togliessi via la Corte, amazzeria la speranza, onde rimaremmo come polli balordi.

Dol. Adunque non essendo la Corte, non saria la speranza?

Coc. Saria quella, che si ha in Dio, ma non quella, che impicca le genti.

Pic. Se non ci fosse la Corte, non ci saria desperatione, e non ci essendo desperatione, la fortuna se ne andrebbe in chiasso.

Dol. Del chiaro.

Coc. Ben sapete.

Pic. Toglieteci dal crederui, che il trouare ricapito in Corte consista nel l'andarsene a Roma, egli dipende dal mettere sotto sopra l'unuero col mezzo di doni, di promesse, e di sei mesi di perdita di tempo, ne ci si haueria mai luogo, se il fauorito di lei nol consentisse, & è tanta la volonta, che ci scanna per colpa de le sue prospettieue, che ognuno pensa tosto, che ci si infanga hauer cuoco, e sottocuoco, e caualcando a v'sanza di processione, tenere il mezzo tra il capo, e la coda de tinellanti, e sempre si giardineggia in aria: dicendo a se medesimo chi fa,
e per.

e perche nò ? in cotal mentre vaca vn beneficiuzzo di diece quattrini, onde la famiglia confusa nel desiderarlo, simiglia vno stuolo di mosche intorno a vn catino di latte, cacciate da la frasca di chi le ha in guardia, o uero vna moltitudine di pesciolini circondanti vn grano d'esca, che inghiottito dal maggiore se aggirano per l'acqua, ne la maniera, che voi cortigiani vi aggirate ne le pratiche che vi prometteno liti, spesa, e nimicitie, e nel conferirsi la miseria, che io dico col vitupero di due soldi di pensione: se ne afflige, e se ne spasima non altrimenti, che se ne scontenti & addolori quando il pregio grande del Lotto coglie in vno, che nol conosce alcuno.

Dol. Ne, piu ne meno.

Pic. Io la voglio sfodetare se bene non è a proposito. Chi non crede, che ab antico la Corte si chiamasse Morte, ponga mente, sera, e mattina al borbottare del suo 'offitio, perche morendosi mattina, e sera ne suoi seruigi: si rimunerano i defunti, con l'esequie de l'oremus, & del benedicamus.

Dol. La ci quadra.

Coc. E forza riderse ne.

Pic. Per essere i processi della Corte vn Chaos, & vn rimescolamento di noia, d'intrighi, di lungherie, di nouelle, di romori, di spettatiue, di riserue, di regressi, di pensioni, e di preffo, che nol diffi, non importa se fauellandone sganghero la fauella: come si sgagherano quelle, che si recano là nel moto d'un

DEL RAG. DE LE CORTI

d'un piede in billico, desinando, o cenando. le imagini de la nuntiata di Firenze, & i voti de la Madonna di Loreto non istanno si humili col volto, ne cō le mani si giunte, ne col guardo si fiso, talche doue è ognuno, nō par niuno, nō si fiata, non si spura, nō si tosse, non si soffia naso, non si gratta testa, ne se tu hauessi vn ducato, e ti cadesse oltra, che non hauresti ardire di ricoglierlo, lo strepito de la sua caduta faria entrare in colera sua altezza, essi non lasciano vna iota del tempo, che bisogna in portare & in leuare piatti, e scudelle, dando bere, e facendo inchini con estrema paura di non l'hauere ben dato, e di non gli hauer ben fatti, perche vn tale inconueniente è atto a farti cadere in disgratia, a farti vituperare, & a farti disperare, spettando pure in gesto contemplatio, che la manigolda sputi vna parola stentata, come la loro seruitu, ma ella che non vorrebbe hauere occhi, per non degnargli nel viso piu a colui, che a costui, tacita col capo in seno, ritroia in se stessa, diuora le membra di tali, col non potere soffrire di vederli, e nello esalare tu non odi bestia, o del va colà bufolo; gli sbigottisce di maniera, che gli fugge la voglia di rodere l'ossa, e di tirare le pelli de la carnaccia, che a la cagnesca se gli gitta innanzi.

- Dol.** Dio ne scambi i miei nimici.
Coc. Se la viuanda è, come egli dice, doureste hauere di gratia, che la se gli desse.
Dol. Io vorrei amazzargli col mio ferro, e non
con

con la sua puzza.

Pic. Per questo santo segno di croce, ch'io bascio in su le dita, che la Tullia, e mamma serrate in zambra per consultare de l'alchimia, e del far trare, non arriuanò a la minor parte de le sottigliezze, de le quali disputano in segreto il Maggiordomo e Mōs. La sua paternita, in voce altamente bassa, dice io sono assassinato, tu mi rouini, per tutto si bee, per tutto si diuora, per tutto lumi, per tutto si fa fuoco, la mia casa è la tauerna, la robba mia, so bene io, io ci prouedero, che spenditore, che dispensieri, che canouaio, che ladri, che mal'anno, che dio gli dia, & il boiaccia, risponde la Signoria vostra Reuerendissima, la vostra Reuerendissima Signoria legga le polize, riuenga i conti, io giuro a quella per l'anima mia.

Dol. Essi giurano per l'anima, che non hebbero mai.

Coc. Se lo stuzzicate troppo ci prouera, che la Corte ha due anime, non che vna.

Pic. Io non ve l'ho detto pensando, che voi lo sapeste. Ella n'ha due per certo, vna attende a lo spirituale, e l'altra al temporale,

Coc. Sta bene.

Dol. E necessario, che chi ha due anime habbia due corpi anchora.


Pic. Così ha la Corte: quello è dispensa da viuande, e questo magazzino da lussuria.

Coc. Luciano è spacciato.

Dol. Se non è spacciato va a pericolo.

Pic. Torniamo a due diro malandrini escane cio
C che

DEL RAG. DE LE CORTI

che vuole, dopo i ribuffi, le villanie, i rimbrontoli, le scuse i giuramenti, e le pruoue, vengano a  paciozza di Marcone, e portati i saggi de cerconi e de le calcine, chiamati da la Corte vini, e farine. ci si troua modo, con lo vn poco piu d'acqua, e con lo vn poco piu di semola, si prouede a le candele col grasso di porco e con lo sminuirle, si riforma il peso del bue cotidiano, si scemano le legne al publico, si ordina l'aceto dolce, si cerca l'olio forte, si allungano le contumacie, e scortasi il suono de la bacchetta.●

Coc. Non intendo questo scortare di suono.

Pic. Essi riducano il suo percuotere di tre volte in poco piu d'una.

Dol. O bello.

Pic. Eglino toccano la colla de le preuature col paragone de le piu triste, che si trouino non altrimenti, che si faccino i Zecchieri degli arienti, e de gli ori, e di qui nasce che i Canouai, & i dispensieri sostengano, che i gentilhuomini se gli inginocchino a piedi, quando assaltati da l'improuiso de gli amici non hanno danari, ne pegni da mandare a la tauerna per lo arrosto, o per il lessò, & è pazzia di coloro, che incolpano altri de gli stratij, de gli stenti, e de le fami, che pate la mendica, e disfatta famiglia, perche i padroni cosi vogliano, e cosi comandano, che si faccia.

Coc. I vostri sono fulmini, e non detti.

Dol. Secio fosse anchora, che'l Piccardo sia migliore

gliore che'l pane non si potria tenere di non
ne auentare vna quarantina a la Corte.

Pic. Lasciamone il carico a Dio, e veniamo al
tedio a la mattana, al consumamento, al
capogirlo, a la stracchezza, & a la seccag-
gine, da cui è soprapresa, adombrata, di-
strutta, occupata, indebilita, e riarisa la
caterua, che spetta tutto di, e meza notte
il suo nimico, doue non è da federe, onde
lo spazzo infoccatto da la frequenza de i pro-
prij piedi, gli abbruscia le scarpe, gli cuoce
le piante, gli rompe le gambe, gli scatena
le membra, gli confonde il ceruello, e gli
toglie il vedere. ho conosciuto vno Reue-
rendo il quale per auanzare tanti pasti il me-
se trauestitosi se ne andaua tre hore innan-
zi l'alba dormendo ognuno, per vna scalet-
ta segreta ne la stella: e rubando le bri-
glie, e le staffe de caualli de seruidori, le a-
guattaua, poi nel mezo del mangiare de
gli affamati, sonaua la campanella da ca-
ualcare, manu propria, onde i fedeli col
boccone in bocca correndo in fretta pare-
uano vna frotta di fantaccini intorno a v-
na bassetta, che sentito dare a l'arme, la-
sciate le carte, e le chieste: rimessi gli auan-
zi, corrano doue il tamburo gli chiama,
ma non trouando ne staffe ne briglie, en-
trati a brauare i famigli, per non potere ac-
compagnare l'amico; cadeuano ne la con-
tumacia de gli otto di, e non forniuanò di
mangiare.

Dol. Ladrarie inaudite,

DEL RAG. DE LE CORTI

Coc. Il credo, e non lo credo.

Pic. Hora il maestro di stalla venuto a le piu triste del sacco con tutti, perche tutti stimauano, che egli fusse il mal fattore, fece vna imboscata di se solo sotto vn monte di fieno, e tanto vegghiò, etanto aspettò, che giunse il ragno in sul buco, e facendo vista di non lo conoscere; lo impellicciò di sì solenni bastonate, che morto ne la fossa anchor le sente.

Dol. Mani benedette, mani sacre, mani sante.

Coc. Dategli bene de gli epiteti.

Pic. Il giudeo: ne lo scuoterse gli de la poluere esclamaua, io sono io, & il valente huomo gliene radoppiaua con dirgli ghiottone io so, che non sete voi, ladro, cane, porco, infine egli non restò mai di scardassargli il pelo finche non palesò la robba.

Dol. Riposateui vn poco.

Coc. Sì, che egli ha corso il palio.

Pic. Fra Mariano discreta ricordatione; ne fu per transire vdendola.

Dol. Buffone, e piombatore.

Coc. Non merita tale ingiuria di parole.

Pic. No certo, perche egli fu così dolce, così affabile, così honoreuole, così vtile, e così buono, quanto persona, che fusse mai in Corte, & i virtuosi ritrassero gran piacere, e gran bene dal suo fauore.

Dol. Perche si dice i capricci di fra Mariano.

Pic. Dirouelo. il suo animo, subietto de le piaceuolezze, non finiua mai di trouare facetiche astratte da le altre; per ispazzo de Cortigiani,

ni, i fastidi de quali si consolano ne lo intertenimento di cotali.

Coc. Contatene qualcuna.

Pic. Egli, che fu barbiere di Lorenzo padre di papa Leone, e tra i suoi diuini costumi alleuato : haueua in minoribus due voglie spasimatissime, vna era di fare frittata rognasa di se stesso, in quelle ceste d'uoua, portate da Perugia, e da Todi, da pollaiuoli di campo di fiore, ne se la potè mai cauare, per non hauere il modo di pagare il danno. Ragona prete ne l'habito, e Re ne l'animo come Loreno, creatura superna, come Hippolito estense terrore del' avaritia, e splendore de la magnificentia, e come il gran Trento.

Coc. Pur gli loderete.

Dol. Che hanno a fare essi con gli altri ?

Pic. Eccoci a quelle quindici, o venti stelle, che diceste pur mò. io vi dico e ridico : dirouui e ridirouui, che Benedetto Accolti anchora, è de suoi lumi maggiori, è forse fittione il merito suo ? è forse falso il fatto de le sue cortesie ? è forse fauola il vero de le sue virtu ?

Coc. Voi fareste da huomo pessimo a non dirlo.

Dol. Egli è de singolari spirti, che hauesse mai il collegio, egli fu nipote di Messer Francesco d'Arezzo autore de la sottilita de iureconsulti, egli fu nipote d'Ancona ornato del cappello per rimedio de la peruersita de le scisme, egli fu nipote de l'unico

DEL RAG. DE LE CORTI

Aretino, non solo neruo, e fiato de le muse de suoi, e de gli altrui tempi, ma signore di due citta.

Pic.

Hora per dirui Ragona, inteso, che fra Mariano era per farla segnata, non adempiendo l'altra sua sbudellata volonta: gli dice andateuene in Hauona il di del mercato, e non ve ne partite fin che non vдите altro, egli va, e piantasi a sedere in cima de la piazza, che sbocca in parione patria di Maestro Pasquino, che, se non mi fugge del capo, ne parlaremo, e stando attento ad ogni voce passaua l'hora de lo starui piu, quando dal di sotto, e dal di sopra vn tara tara & vno tantara tantara scoppia fuori di due trombe; e moltiplicando il clangore con lo abbreviare de lo strepito, appariscano due huomini d'arme sopra due caualli bardati, con le lance in su la coscia, e con gli elmi chiusi in foggia di battaglia, e correndo l'uno, al contrario de l'altro, entrarono tra i piattelli, tra le pentole, tra le vettine, tra le conche, tra i boccali, tra le scudelle, tra gli scudellini, tra le pozzatoie, e tra ogni altro instrumento di terra cotta, con tanto fracasso, con tanto tuono, e con tanto spauento, che si credette, che quel punto fosse fratel bastardo del di del giuditio: tal che gli hebrei, i rigattieri, i cambiatori, col resto de la plebe: truecando per la calcosa, con le loro bagaglie adosso, simigliavano i fuggenti lo sbombardare del dilu-
uio.

nio su l'arca di Noe, & il popolo vđendo le strida de padroni de le vasa : cridando serra serra si credette, che profundasse la Corte.

Dol. Questa è de le belle ciancie, che io vđissi mai.

Coc. Così dico io.

Pic. Fra Mariano non fece il fine di Margutte, perche fu sfibbiato a hora. Siche voi intendete di che sorte erano i suoi capricci, dieci volte sendo la tauola papale coperta d'argenti, con le cose dentro : ha tomato sopraesse : giostrando con le facole accese a le barbe de Mori de Nobili, de Brandini, e del frate, che mangiaua le berrette. Io sono stato per perdere tra le parole il piu bel fatto, che ci sia, due huomini del Cardinale tosto, che la furia venne meno sodisfecero i padroni de le robbe volate al cielo, atto conueniente a simile prelato, e non a gli spilorci d'hoggidi, saluo la pace di chi gli simiglia.

Dol. Coteeste inuentioni sono a Cortigiani conforti, e reputationi, perciò se ne pascano, e se ne imbelliscano.

Coc. Doue l'acutezze de gli ingegni hanno da suaporare si sentano cose molto bizzarre.

Dol. I maestri Andrei, e gli Strascini sollazzano gli huomini di Corte, come le feste i fanciugli, le pratiche facete, e le compagnie allegre dirizzano talhora quel chino, che si fa sotto il peso de la seruitù Cortigiana,

DEL RAG. DE LE CORTI

e la diuersita de le nationi ridutte insieme è potissima causa del perseverare di chi ci persevera, percioche è cosa tollerabile il patire vniuersale.

Pic.

Vn poco piu di discretione, & vn poco meno di auaritia cancellarebbe sei de suoi sette peccati mortali, disse il nostro Eurialo a Vafone, stando stretto a mangiare: voi vi fate mal volere a petitione di due spanne di tauola. Io non dico, che sieno la discretione stessa, ne la liberalita propria, ma che non diano cosi bestialmente ne l'asinita, e ne la scarsita. Se la Corte rubasse gli anni via, ma ella gli mette a sacco.

Coc.

Si come in vn punto ti possano saluare mille anime, cosi in vn punto si essaltano mille Cortigiani.

Dol.

Sentenza prophetica.

Pic,

Vorrei che vedeste i poueracci ondeggiare intorno ad vna credenza, & ad vna tauola apparecchiata, essi che aspettano la Corte, che non viene paiano pharisei, che guardino la sepoltura di lor medesimi, e se nò, che la fame gli caua il sonno, venendo ella potria cenare senza saputa di loro: ma ogni cosa ristora lo accompagnarla a caccia: de le quali si diletta, come de la cortesia, e la essercita per compiacersi de lo infangarsi, del macerarsi, e del rouinarsi di chi la seguita, oscuro spettacolo è il vedere vn morto, & oscurissimo lo scorgere vn seruidore, che non ha altra cappa, ne altro saio, ne altro giubbone, ne altre calze,
ne

ne altra berretta, ne forse altra camiscia, che quella, che gli marcisce dietro, è vero, che hauendo assiderate le membra dal freddo, le ribai co suoi focaroni, fino a la cocina ti rifiuta, l'amalarli mi sdrucchiola de la lingua, ditelo voi in cio, che la Corte adopra chi s'inferma in suo seruigio, non è cane ne gatta, chelo fiuti, & è vn bel che; quando se gli cuoce vna panata forse, che lo visita, forse che gli manda il medico, forse, che gli da lo spettiale, forse che ne dimanda mai, non è sette anni, che vno meschino ben nato, ben creato andando in angoscia per debilita del male, il padrone, al quale pareva vn hora cento, che, serrasse gli occhi, credendolo morto, comandò, che nello annoctarsi si seppellisse in Santo Spirito, e benchè se gli dicesse, che non era passato: bisognò ubidirlo; ne gioua scuse, ne verita, ne ragioni, ne doueri, ne pareri, quando la vogliano così, il pouerello, rimescolato nel metterlo giuso, riuenne in se, & vedendosi sotterrato viuio, al buio, ne lo spedale, ignudo, e senza vn requiem eternam, gridò o Christo, a che sian noi condotti? e transi da douero.

Dol. Crudelta nouissime.

Pic. S'inferma vno di quegli soli solleciti, e secreti, onde la Corte è tutta sotto sopra; va a la cocina, troua vini piccoli, lo imbocca, gli tocca il polso, vede l'orina, tienlo ne la anticamera, ne spia sempre, lo lauda, e tristo a chi non lo corteggiasse nel letto, & a chi non

DEL RAG. DE LE CORTI

non gli facesse la credenza, ma coloro, che non muoiano amalandosi ella, sono di quel sasso spugnoso, che adacquato tre sere crea i funghi; tosto che si colca là per ogni dogliuzza, che gli viene, il silentio, la notte, la doglienza, il digiuno, e la vegghia ferra gli vsci, le finestre, le canoue, e le cantine, e se l'essercito di Nabucche fosse iui, non basteria a scaldar panni, a lauare cessi, a fare profumi, ad attingere acqua, a cogliere herbe, & al cancro, che la mangi, hor pensate, se per infreddagione vuole tante cacarie, cio, che fa, quando il male amoroso l'assassina, ogni cosa è in moto, chi trotta qua, chi sale suso, chi corre là, chi scende giuso, niuno mangia, niuno dorme, niuno fauella, niuno si spoglia, e niuno è in niuno, & ella tutta impiastri, tutta vnioni & tutta abbandonata arabbia; non potendo fare con Domenedio quel che fa co seruidori, i quali nel toccarla sono ringraziati dal piano surfanti, & da lo adagio cagnacci; soggiugnendo, Credete voi, che io sia di sasso asinoni? & essi chiotti, guarita poi, il vero si debba dire, gli premia con l'andatene via scroccatori.

Dol. Dio gliene rappresenti di là.

Coc. Il caso è di qua.

Pic. Pensaua a virtuosi, che per essere valenti ne libri se intestano, che la Corte gli adori, ne se ne intendano, perche la ignoranza cerca la ignoranza, e la viltà, e trouandole

uandole s'impecchia con esse per mai non di-
staccarsene, e si come il padrone ignoran-
te, & vile, non conosce il goffo, il disuti-
le, il ruuido, e lo sporco del seruitore, cosi
il seruidore vile & ignorante; non s'auede
de l'auaro, del lussurioso, dello inetto, e de
l'ingrato del padrone si, che ella va & va.

Dol. Volgete l'ordine.

Coc. Volgetelo.

Pic. Eccolo volto. il virtuoso, le accuratezze del
quale sono il contrario de le rozzezze de l'i-
gnorantia: squadra ogni suo minimo di-
fetto, egli, che la vede infilzare aue ma-
rie & mandar giuso pater nostri, non po-
tendolo tacere, guasta i fatti suoi: per-
cio che ella, che se ne auede mordendosi
il dito, gli fa segno, che ne le paghera,
onde sono beati quelli, che non hanno
orrecchie, ne occhi, ne lingua, perche
soli i sordi, i ciechi, & i muti, sono il cocco
de la Corte.

Coc. Vn gran seruigio si trahe di chi non vede,
non ode, e non parla.

Dol. Sa bene egli ciò, che si dice.

Pic. Così nol sapessi io, come io so, che è il tut-
to chi non intende, non vede, e non fauella
del suo starfi in conclaui in volgare & in
latino.

Dol. Il vostro dire in conclaui mi mostra le con-
sulte, che fanno le donne con le imbeletta-
trici, e con le pela ciglia.

Pic. Ho caro, che l'abbiate replicato: perche
il primo commandamento, che scriua la
Corte

DEL RAG. DE LE CORTI

Corte ne la tauole è, che non se gli facci imbasciata se venisse il Dixitte, non che Melchisedecche, e che io non dico ciance, se ne roga chi sente dirsi sua signoria dorme, la dice l'uffitio, la studia, la scriue, l'ode la letitione, la spiana le pistole di san Paolo. isto interim il ruffo sede con seco pro tribunali.

Coc. Io mi stimaui, che la Cortigiana comedia hauesse sborrato ogni punto de la Corte, ma fino a qui, non comprendo parola de le sue.

Dol. Manca materia.

Pic. Che ha da fare lo assaggiare de le botti con san Martino, la Cortigiana è vna sconciatura de la Corte, percio non saprebbe contare, come ella si fa adorare non meno in pontificale, che sul destro, ogni cosa se le baccia, e carta, & orinale, e mani: ne ancho sapria recarsi ne le frappe, nel tricolare, e nel mentire per la gola di cio che dice, ne cosi ladramente ragionare de agibilibus mundi, in fine la non menderia quel suo cesso, quel suo grugno depenando de la lista de le bocche alcuni poverini, che le hanno speso dietro la pueritia, la giouentu, la robba, e la fama: senza mancare ne a mortori, ne a guardie, ne al caualcare, ne al mangiare suo, e perche non sia chi si lamenti, ne chi a lei si raccomandi: copintola, e correttola se ne uua a la Magliana; piantandogli fuor de la porta, come fossero tanti zingani, & eglino senza un soldo, senza credito, e senza suffidio

dio patano l'affanno, nel quale si truouano le canaglie a l'hora, che vna terra assediata hauendo poca uittouaglia : per potere piu durare, le caccia a la campagna.

Dol. Nol faria Barbarossa.

Coc. No, ah.

Pic. Circa il discorrere, che io ho fatto de la beatitudine di coloro, che uanno in Corte orbi, sordi, e senza lingua : ui uoglio contare una historia, che rifarebbe il Cento. al tempo di Innocentio, vn giouane Ciciliano o Pugliese, saluo il uero ; vno de forbiti barbieri, che si possa imaginare, ballarino, scrimidore, & ualentissimo de la persona : costui si finse muto , e per cenni daua ad intendere il suo desiderare di acconciarsi con qualche gran maestro , & essendo bene a ordine , hebbe tanto fauore da la sorte , che piacque a lo e cetera , & accettato a la cura de la sua testa, e de la sua barba, senza mai far motto, stette seco due anni , non si guardando quella di ragionare, in sua presenza, di guerre , ne di stati , e di uantaggio scalzaua le nimphe, metteua a letto i Cupidi , egli ne lo auuedersi , che gittaua il tempo dietro al tempo, & il ranno & il sapone: in sul capo de l'asiana ; una vigilia di Natale, hauendola molto bene attillata , leuatole gli sciugatoi da torno : nel conspetto di molti : disse buon pro ui faccia , hora io rimetto ne le signorie vostre le stimmate , che fecero di si profonda marauiglia, e dicendosegli qual santo, qual voto, o qual merito ha causato il miracolo ;
il

DEL RAG. DE LE CORTI

il prefato barbiere, rispose, la ingratitudine de la porta, che vi cacò faria parlare Marforio, volete che io ve lo squaderni ? la remuneratione, che ne hebbe fu vn fasso al collo: col quale lo gittò in fiume la notte seguente, e cio si fece, perche non riuellasse le comedie, e le tragedie vedute & vdite; disselsi che gli fu fatto il douere, poi che non gli segò la gola radendola.

Dol.

Coc.

Pic.

Il fine del suo fine mi ha rubbato il riso.

Mala sorte.

Tutto i consapeuoli de fatti de la Corte viuano in continuo pericolo: percioche hanno tanta intrinsechezza con la morte: quanta familiarita co segreti, interuiene nel lungo andare, che ella fa de le cosette, & ogni andamento fa, poniamo Troccio, onde è di necessita mandarlo in emaus, accio lo sdegno col tempo non gli facesse manifestare le trame; de le sue trame; guai a tesorieri, di cio, che ella fa, di cio, che ella dice, di cio, che ella pensa, e di cio, che ella vuole, morte subitana, vomito perpetuo, e flusso pestilential, si chiama la volpe, che si piglia in due voua affrittellate, che fanno mandar fuori le budella. Se mi allegate il tofco, che talhora qualche seruitore da a la Corte, vi rispondero, che'l principio di fare altri animoso è la villania: percio il buon poueretto, che l'attofca, vendica l'ingiuria comune, facendo comparire in campo lo stendardo de le grammaglie sola allegrezza de cordogli cortigiani, i quali senza altro ritranno

tranno da cotal morte inuece d'un moggio d'anni di vita gittatigli dietro.

Coc. Con che strane catene egli lega il ragionamento.

Dol. La si coglie al nascere.

Pic. Quaranta giorni ha trouati la Corte dopo il morire di coloro, che la seruano in ricompensa de le meze, e de le ntere vite d'altri, il pane d'un mese, e di dieci di, costano i dodici, i sedici, & i venti anni, i monachini, gli scarlatti, i ciambelloti, i rasi, & i velluti, che ci si consumano da chi ha qualche modo, o qualche magnificentia; si conuertano in due canne di panno da quattro giuli il braccio, e nel procacciarsi nuouo ricapito paiano ronzini da correr poste mezi rappresenti, che appena sono tolti da chi non ne puo far di meno. Messer Vincenzo Bouio ne ha di non so quanti padroni, e come si vuole vendicare de le ingratitudini riceuute sul da bene de la sua seruitu ne adobba, il famigliaio, dicendo, ad onta vostra plebei.

Dol. Gentil compagno.

Coc. L'ho visto in Bologna.

Pic. Egli disse a buon proposito in fino a qui ho adorato mia madre, per essere ella, come si bramano le madri, ma hora la sbranarei, perche? gli fu detto, perche se fosse suta puttana, io sarei bastardo, & essendo mulo darei di calcio a la miseria.

Dol. Detto da legare in oro.

Coc. Trouatel'orefice, e seruirenui.

Pic. Ve ne voglio dire vna che vi piacera, la
Corte

DEL RAG. DE LE CORTI

Corte citò un di il clero dinanzi a se, nel uederlo comincia in lingua tosca, non ui uegognate voi a portare la berretta da huomo, e la cappa da soldato? guata quiui razza da portar le coltella, si ui ueggo qui senza gabbana, saria il il meglio che foste in corpo de la madre vostra ribaldi, che voi siate; il clero, che mentre, ella spiccaua le parole l'una da l'altra, le vidde i calzoni di teletta d'oro tagliuzzati: senza altramente scusarsi se le accostò, e ricopertognele con la sottana caduta da uno de lati: disse, inclinato capite, bacio la mano a la vostra signoria Reuerendissima.

Dol. Ah ah.

Coc. Con simili piacevollezze contate di lei.

Pic. Il grillo del mio dire vola a coloro, che andando a Nizza furono ciuffati da turchi, onde uno di cotali suenturati, disse, a colui, che gli legaua facci il peggio, che tu sai, che non possiamo se non farla da Re, sendo liberati da la Corte.

Coc. Voi mettete troppo mazza.

Dol. La Corte gli riscattera.

Pic. Si se non pioue. Hora voi hauereste il torto a non arcicredere, che la sia diuentata mercatantessa, egli non si uende olio, ne uino, ne orzo, ne carne, ne polli, ne voua, ne pesce, ne formaggio, che non ci habbia a fare, come la Turchia si piglia andera a Baruti, in Alessandria, & in Costantinopoli. per mia fe che la maggior parte de macelli, de l'histoire, è de fondachi saprano per lei

lei, ella cambia per Lione, risponde a le lettere, e trafica in ogni lato; per laqualcosa i Cortigiani ponno chiamarsi fattori di banchi.

Dol. Se la sua strettezza è congiunta con quella de mercatanti appena ci entrera per taglio.

Coc. Diregli usuraia senza cerimonie.

Pic. Non accade, hauendolo voi detto per me. diro solo, che ella tiene alcuni spioni fra la famiglia, che fingendo d'esserle nimici: si accostano a questi, & a quelli, e prouocatogli a parlare, saltano nel dire questa cagna, questa lupa, che s'insanguina ne nostri stenti; è degna, che se gli dia d'un'accetta sul capo: basta porre i danari in tauola, e dare vna rimescolatina a le carte, a mettere in ballo i primieranti, non è huomo si fauio, ne persona si accorta, che vdendo cio; non esca del manico, onde si ritrouano balzati de la corte, et in sospetto di non essere tagliati a pezzi; perche l'inciampare in vn filo di paglia, & in vn fiocco di stoppa, ti fa cacciare, con nome d'un tristo, ma tutte le faccende, che io vi ho contate de la Corte, le qualità, i diletti, l'esercitio, la natura, la presumptione, l'inuidia, l'adulare, la bugia, l'auaritia, l'ingratitude, l'emulatione, la calunnia, la penitentia, la prospettua, i fanciulli, i giouani, i dotti, il tempo, l'infermita, le morti, i corpi, l'anime, i tinelli, la fatiche, i sudori, le crudelta con tutto il resto del mescuoglio de suoi costumi, è vn punto in mezzo del cielo rispetto a la rouina, ne la quale metto altrui

DEL RAG. DE LE CORTI

la sfrenata gelosia, che ella ha de suoi, e basta, fa pur boeca da ridere, saluta pure vno di quegli aurati, che ella chiama nipoti, e poi vatti confessa.

Dol. Io tremo, ascoltandolo, pensate cio, che farei dubitandone.

Coc. La gelosia è vizio comune.

Pic. Houui io detto niente de suoi diporti, disse lo Albicante.

Coc. A me non pare hauere vdito, se non de l'Vrbinate, che venne in scena con l'hauerli fatto sbernia del tappeto.

Dol. Egli ha pur tocco del suo compiacersi de lo stentare, e del mendicare di chi piu merita di sguazzare, e di riposare.

Pic. Sopra ogni altro gaudio; eccetto il piacere, che ella ha di chi muore nel disagio, pone il sommo bene nel fare impazzire i saui, & in cio è tutto il suo studio, e tutto il suo intendimento, non vo dire tutto il suo ingegno, perche la Corte ne consumò quanto ne haueua il di, che la si fece chi ella è, non si è visto lautaragli su l'Aliphante, l'Abate di Gaeta? onde a parenti, che genuflessi a suoi piedi le chiedeuano in gratia coral burla: per l'honore de la nobilta de la casa, di cui era disceso, rispose se mio padre risuscitasse, & volesse impazzire, ci spenderei me stessa.

Coc. Adunque la Corte hebbe padre?

Dol. E madre.

Pic. Che accade marauigliarsene, ser Mida la generò & ingrata patria la partorì.

Coc. Poi che l'autorita di voi stesso, è fede di voi medesimo

medesimo non so, che mi vi rispondere.

Dol. E vn peccato poi che essendo così vecchio, non vi abbrusciamo : rihouandoui , come la phenice.

Pic. Abbruscisi pur la Corte , ch'io non feci mai cosa, ch'io vedessi fare a lei. tosto , che L'imperadore Carlo quinto prese le Gerbe, se ne sparse il nome per Roma , tal che la Corte messe ne salti vn fiorentino; fiorentinamente scaltrito , & incaparbitolo , che le Gerbe erano citta : il corriuo impetrò il suo vescouado, e rouinandosi ne la spesa de le bolle, ne gli habiti episcopali, nel crescere de la famiglia, nel comperar de la mula, e nel parere de la camera , fu auertito de l'inganno, che lo faceua correre, subito, che si rauidde, disse, egli impazirebbe il papa : se del papa, se ne pigliasse la cura, cio che ne guadagnò colui, che l'auerti, il fa il suo fuggirsi da la mala ventura.

Dol. Se Plato & Aristotile fossero stati persuasi da la Soia, che scatenò il Sauio, & incatenò il matto del Gaeta l'hauerebbono imitato.

Coc. Chi è pazzo non ha piu bisogno di cosa : percio siamo vbligati a la Corte inuentrice de la felicità , ma con tante vostre inuettue non è niuno che insieme cō voi possa negare, che la Corte non sia il terreno, che germoglia rocchetti, mitere, cappelli, e regni. vorrei, che le male lingue mi dicessero, se fu mai niuno, che andasse in Corte Pontifice ?

Dol. Già hauete parlato di cio, se non con le proprie parole, con lo stesso senso. Si che douete

DEL RAG. DE LE CORTI

rispondermi, se niuno vi andò mai seruo?

Coc. Che colpa ha il visco nel ritenere de gli vcelli, se la vaghezza, che è ne gli occhi de la Ciuetta ve gli tira?

Pic. Non è difetto del visco, ma de le mani, che gli pelano, come pela la Corte i panni, e gli anni de la felicità, ne è piu propria la comparison de la ciuetta, perche ella non vfa più di sottoscrivere il fiat a qualunque beneficio se gli chiedesse, ma ad uso di buona puttana, tutto grappa per se, e se vacasse vn muricciuolo, vn chiassetto, vn fossatelo, vn greppo, & il bulicame di Viterbo, ne vogliano l'arcidécima. Hora io rappiccò il cõtare de lo spasso, che ella ha di sceruellare i suoi, per cio che il giouane capocaccia de le mosche non si adirasse col mio non commemorarlo, il gentil menchione porse vna supplica per ottenere il cacciare tanto l'agosto, quanto il gennaio mosche, mosconi, zanzare, e tafani, con ogni altra spetie di volatili intorno a volti, e sopra le mense de la Corte, & impetratone la gratia, si recò là senza finir mai di arrostarla, penitentia da ritrarne mille paradisi, se tanti ce ne fossero, tal che i ceppi concludero di vñuparselo per infinita secula, appiccando le sue cacciamosche in tinello ad perpetuam muscarum memoriam, et auertite, che quelle da la state erano profilate di taffetta, e quelle dal verno di dosli.

Coc. La Corte mordendola voi si argutamente ve lo de perdonare, percioche è meglio l'essere bastonato da tali, che lodato da quinti gruari,

ari, stallone del disagio.

- Pic. Laudate voi i barbieri, & i sartori, che ella fa caualieri di Rodi, ch'io per me non voglio biasimarla, poi che ella calca & ricalca, cio è fa e disfa gli assassini.
- Dol. Veramente il fargli è di sua ignorantia, & il diffargli di sua viltà.
- Coc. Chi vdisse le ragioni loro, chi l'udisse.
- Pic. Vdirebbe di quei porci, che ingrassa la Corte per amazzargli, & volendogli pure scusare, simigliandogli a chi non è auaro, in fino che non è ricco, ne traditore, in fino che non è Castellano, ne poltrone, fino che non combatte: diciamo che non sono tristi, fino che la Corte non gli da il modo di farsi.
- Coc. Philosophie mortali.
- Dol. Io non sono per torre a la Corte l'hauerui infalato il naturale con la sua pratica.
- Pic. La sua schiaua consuetudine adottora fino a quegli, che ogni otto di fanno la guardia a lo insoportabile de la superbia sua: potria essere, che Roma ritornasse nel fausto di prima, ma non, che a chi ella tocca, si concedesse l'indulgentia de la contumaccia; mancandosi di guardare Iddio fa chi, lasciamo andare questo, la Corte mette in cronica, in iscoltura, & in bandimento la splendidezza, & in nome piu magnanimo, che la liberalità l'altitudine del suo animo, le cui eccellenze comportano, che vna de le sue corgnuole mangi tal volta in camera, e piu vi dico, che ella graffigna gli straeci di chi gli muore in casa, vdite questa non meno ladra, che traditora,

DEL RAG. DE LE CORTI

ditora, ella, idest la Corte, sapendo che vno de suoi haueua tocco cento scudi per resto di tutto il patrimonio, venduto nel seruirlo, mandato il coppieri altroue, andandosene a mangiar fuori, disse venite meco voi: & egli non gli toccando il culo la camiscia, per lo fauore del dargli bere, trotta inanzi, ne fu si tosto fornito il desinare, che eccoti le carte, onde ella riuoltata si al corriuo gliene dimandò impresto cinquanta, che se le posero inanzi subito, & il mençione riuoltosi al compagno, disse io era ruinato, se non gli hauessi hauuti a canto.

Coc. Io ho notato il dargli del voi.

Pic. Ella gliene diede per parere di stimarlo.

Dol. Vinse o perdette la Corte?

Pic. Guadagnò due tanti, ne gli rendè i suoi, ne alhora, ne mai: anzi gli colse adosso la cagione del vattene.

Dol. Va tienti tu di non dir male.

Coc. Chi è grosso suo danno,

Pic. Accade, che viene vn tuo compatrioto, o altro conoscente a visitarti: stimandoti da piu del sei cento per essere tu Cortigiano, & alhora, che scontrando il padrone mentre meni l'amico vedendo le stanze, desideri vn fauoretto, come sarebbe a dire il comandartisi, & il guardarti diritto, ne lo inchinarti gli infino in terra, o che egli si volta in là, o che ti ribuffa per vederli il forestiere in casa, onde tutto suergognato caschi morto. Diciamo de la falsa, che aguzza l'appetito de la seruitù,

Che

Dol. Che Pasquino non se n'escia per le maglie rotte.

Coc. Egli è pur sì fatto, che douerebbe sentirselo in bocca.

Pic. Tenete le mie parole a mente, che tofco, che ira credete voi, che versì nel cuore de la Corte, la licentia presa ne lo scampanare de suoi vitij ? ben sapeteua, che farsi Adriano quando volle, che si gittasse in Teuere, se non, che ella non prezza punto quel christianello de l'honore, lodando piu i Romani, che andarono sotto al giogo, che mille migliaia di botti inchiodate piene di Regoli; mal per lui, ne gli gioueria essere di marmo : ne penso ingannarmi, credendo, che la Corte impari a inuetriarsi ne gli opprobi, che egli pur le dice; esercitando la fronte con lo vtare ne l'infame de le proprie vergogne.

Dol. Forte argomento.

Coc. Il dir male è vn campo, che fa correre la cauallina.

Dol. Non si dice male, chi dice il vero, perche la veritade è liberalita de la lingua.

Pic. Se voi ci andate ho speranza, che portando poco pane nel ritornarne disperato; me ne vorrete ragionare, e non vorro ascoltarui. Vno auocato primo, tra i primi: imbertonandosi del suo bellissimo lontano, riposte le renghe da parte, ne prese il piuiale, e gradato di honoreuole officio: se ne andò a lei, e vedendola d'altra cera, che non si stimaua; la diede a gambe; come Hercole, quando lo

DEL RAG. DE LE CORTI

spiritato, messo a la colonna, disse, di entrar-
gli dietro, onde egli datosi a correre pose il
culo ne la pila del'acqua santa. Segnandosi
tuttavia, e perche la vergogna l'haueua pro-
so per la giornea, dicendogli non anchora,
spetta qualche di, che si dira di te. dicasi cio,
che vuole rispose il sauiο, ch'io per me repu-
to l'infamia gloria; scampandole de le bran-
che, e tornato a casa prese moglie; non mai
faiandosi di ringratiare Dio, che lo spiro a
fuggirsene: non si lasciando ingarbugliare
da l'hoggi in dimane.

Coc. Voi lasciate in dietro non so, che aguzza
appetito.

Pic. La salsa, che aguzza l'appetito de la seruitu,
è il chiedere vna gratia in seruigio di colui,
che vorresti fauorire, o per conto del tuo pa-
rere è fauorito chiedendo vn confessionale,
a simili frascariuole. comincia, a fare l'in-
chino, cauati la berretta, percioche l'audiencia
ti spetta, ella ti porge l'orecchia, tosto che
la Corte s'accorge, che tu vuoi qualcosa: ri-
duce la faccia in gesto arcigno, soffia, e ful-
mina de le cose di cento anni: in modo, che
ti scordi di cio, che tu sei per lei; non solo di
cio, che vuoi per altri.

Coc. Il decoro del fauellar nostro saria, che voi,
come terzo negaste, e confermastes.

Dol. Non ci ho pensato, benchè io parlo con la
schiettezza del douere.

Pic. Egli vi vorria porre nel numero de gli adu-
latori de la Corte; il mentire de quali atten-
de a ogni sua ciancia, se ragiona di guerra la
loda,

loda, se parla di pace l'esalta, se conta sciocchezze ne ride, se braua ne teme, se tocca le scienze la magnifica, se canta ne stupisce, e se suona se ne risente, e mal per essi se quando nel tirare con l'arco a pallotte vna picca lungi dal segno; non gridasse o buono, o galante.

Dol. Non sarà mai più vn'altro messer Pietro Piccardo.

Pic. Lodatemi, ch'io circa ciò ammetto la scusa a la Corte, che s'infiamma, s'enfia, e si dibatte nel sentire la puzza di chi non l'adora, non che al vituperio, che dal suo hauerla doue si dee; se le sciorina in sul viso. io sono più ghiotto de le lodole, che de gli ortolani, e de becchafichi.

Dol. La lode è cibo de l'orecchie, e pompa del nome.

Coc. Ella è il fume del fuoco de la gloria.

Pic. Piano vn poco, io ho fatto ne lo spianarmi, che cosa è Corte, dicendouelo a poco a poco, come chi a poco a poco pone la carne in sul tagliere. io vi dissi, che ella si chiamaua morte, e de l'emme, che si trasformò nel Ci, ne stetti guari Boccacieuolmente parlando, che velo prouai co suoi vfficiamenti, & hora ve lo chiarisco con la sua continua sete del morire di questo e di quello, percioche il viuere di lei dipende dal morire d'altri.

Dol. Non se ne perde vna.

Coc. Perche vi pare di raccoglierle tutte.

Pic. Il sacco è tenuto dal popolo la disfazione de la Corte a torto & a peccato, percioche ci

DEL RAG. DE LE CORTI

— guadagnò vna scusa perpetua; a proposito del suo vestire, del suo mangiare, del suo caualcare e del suo tenere brigata de la sorte che si fa. Ella ha imparato a essere braua da l' hora in quà, e come altri si torce punto, circa il suo promettere vna cosa a dieci persone, che poi negandola a tutte; la conferisce al Boia; minaccia di pugnalarle; e di stoccarle; parendole grandezza il non volere più mule per suo caualcare, ma turchi, e ginetti, dando la beneditione con la ronca in cappa & in saio, e cio lodo, se lo fa per sicurezza de la cruciata. se non, che c'è pericolo non mi terrebbero le sue catene, ch'io non la facessi di peggiore natura, che le puttane: percioche esse furano robba, e danari, & essa liberta & anni.

Dol. Da lo spendere ne le bagasce si ritrahe abbracciamenti, e dolcezze, e dal seruire le Corti pentimenti & amaritudini.

Coc. Voi mouereste l'ostinatione.

Pic. Non ho io detto quando si serra in camera in che modo vuole, che si creda, che ella si disciplini?

Dol. Hauete fatto motto di non so che spianamenti di pistole.

Pic. Quello Adriano, che salì nel carro di Helia; perdendosene la memoria non chel corpo; stette vn'anno senza apparire in publico, e dando nome di volere smascharare la sacra scrittura, commentaua il Burchiello, & l'ecclèza di Agostin Ghigi piccolo Re; scoperses i laudabili sudori di si pellegrina pecora.

Egli

- Dol. Egli mandò imbasciadore a Firenze, per ottenere vno scritto a mano.
- Coc. Era piu autentico.
- Pic. Ogni altro poeta gli pareua vn camello, ne si poteua tenere fino in concistoro di non isguainare qualche terzetto, & haurebbe squartato chi gli hauesse portati altri chimeri di versi, in odio a la Corte, come la gratitudine: perche s'auede essere dileggiata de le sue lodi, e per cio non adopra altra carta per forbirsi il cesso, che quella de Madricali, de le Canzoni, de distichi, e de gli Epigrammi, che se le porgano.
- Coc. Quando io pur v'andassi. comporrei le cose in vn modo.
- Pic. Ecco il pure, che intorbida la chiarezza del volerui andare.
- Dol. Il che, et il ma: circa cio fara tosto in campo.
- Coc. Ci fara, e non ci fara.
- Pic. Vorrei, che, voi che siete dotto, sapeste, come ella tratta i Dottori & i Medici: è vno spassoso crudele quando mostra l'orina de l'alino del suo acquaruolo a l'eccellenza di coloro, che fattosi portare da scriuere ordinano seruituali, e cose.
- Dol. Questo non vi si passa.
- Coc. Perche?
- Dol. Non ha bisogno d'argomenti la Corte.
- Pic. Io volli dire sciloppi, & è errore di lingua non d'ignoranza. i Dottoracci minuzzano Bartoli, e Baldi, mandano inanzi casi posticci stranamente indiauolati, onde i pecoroni ci perdano i mesi studiandogli: credē,
dosi

DEL RAG. DE LE CORTI

dosi auanzarne la laurea.

Coc. Ditemi chi andasse a la Corte tabacchino, e buffone, non faria il tutto?

Pic. Nò, perche ella ne vuole essere la pedagoga; ecco vna sententiuccia, che mi cade di bocca, parate il grembo, che la non si rompa.

Coc. Plutatela giu.

Pic. Se non fosse la Corte non faria la pouerta.

Coc. Io vi ho prouato il contrario nel suo cauare di cenci le ville, i casati, e le citta.

Pic. La mia ragione milita con ogni contraddicente, che l'entrate de tre, de cinque, de gli otto, de tredici, de venticinque, de cinquanta, e de sessanta mila arricchiria la moltitudine d'Israelle, la quale litiga vna cena et vn desinare.

Coc. Voi dite, che se non fosse la Corte, non faria la pouerta, & io dico, che non faria la ricchezza non essendo la Corte.

Dol. Vi parria forse male se la ricchezza non ci fosse.

Coc. La lingua del Philosopho dice di nò, e la mia di sì, perche non ci essendo non faria aiuto, e non ci essendo aiuto, si caderebbe.

Dol. Anzi si riluerebbe, perche se non ci fosse ricchezza, non ci sarebbe vitio, e non ci essendo vitio, non ci faria miseria.

Pic. Toccatelo suso.

Dol. Ditemi, se non si hauesse mai sete, ne mai fame, ne mai sonno, in che pregio farebbe il vino, il cibo, & il dormire?

Pic. Lasciatemi finire, e poi disputate.

Coc. Noi ragioniamo, e non disputiamo.

Hor

Dol. Hor su seguite.

Pic. Che piacere, che io farei a la Corte non vi dicendo il suo hauere pensato, et ancho messo in opera il ferrare de tinelli.

Coc. Che non vuole, che si mangi?

Dol. Vuole, ma quanto meno si puo.

Pic. Ella ha calculato mercantilmente i fatti suoi, e troua in capo de l'anno d'una gran tara il tenere de gli vfficiali : con la giunta del sospetto de l'essere rubata ; importandole gli auanzi del fuoco, de lumi, de la lauandaia, de le touaglie, e de le altre zaccare di costo, per la qual cosa delibera dare tanti soldi il giorno, a v'sanza del suo mandare altri in poste, o a giornate, che sempre chi le corre, o le camina, rimane in pegno a l'hoste, o venduto al giudeo.

Coc. Libera nos domine.

Dol. Se per via de cio il Piccardo vi ristituiffe a gli studi, le nostre baie si potrebbero intitolare la conuersione del Coccio.

Pic. O se egli sentisse con che superbia, e con che ira si rinfaccia il pane, che vi si mangia, ouero in che colera ella trabocchi nel rimprouere trenta ducati tignosi : dati per vna disgratia : non si abstenendo di menare alcune ceffate; cantando meco il simbolo d'Atanasio; se ne torneria a philosophare in maremma, non che in Padoa : ne vi crediate, che egli hauesse pazienza sentendosi quattordici fiorini di pensione in groppa a vna rendita di ventiquattro.

Coc. L'harei, e non l'harei.

Tol-

DEL RAG. DE LE CORTI

- Dol.** Tolgola, o non la tolgo ? disse colui.
- Pic.** Egli è bene ne la comparatione del tor moglie l'andare, o il non andare in Corte, e bisogna che chi vi si lascia corre, si rechi ne la prudenza di chi mette bollettini a la ventura, ilquale fa conto di hauerli giocati.
- Coc.** Non vi ho io detto di prima posta, che voleva arrischiare tanti anni corteggiando, quanti n'ho speli studiando ?
- Dol.** Sì.
- Pic.** Se voi cercate dare di petto ne lo auezzarui a soffrire andateci piu tosto hora, che ista sera, percioche ne la sua pazienza consistano i dieci comandamenti, le sette opere de la misericordia, le tre virtu, diro cardinalesche per amore di chi le battizò cosi, e gli articoli de la fede, onde la saluatione de l'anima è certissima, ma se non fosse, se non la penitentia di copiare, diciamo, i comenti Burchiellieschi de gli Adriani da Corneto : non è egli vn merito sfoggiato ? La Corte in queste heresie, che vanno a torno per parere d'essere carne & vnghia del testamento vecchio, spelaschia alcuni fratacchioni, la goffaria de quali lo crocifigge : come fu crucifisso il nuouo & ella, che lo rescriue di nascoso, dandolo a chi lo riduce in buona lettera, vuole che si creda, che sia lattuga del suo orto.
- Dol.** Eccoui confinato a minitare di, e notte cotagli gaglioffarie.
- Coc.** O sì, o nò.
- Pic.** Andandoui fingete di non sapere scriuere :
ne

ne leggere, che oltra, che vi scemerete briga, & oltra che vi si fara carezze (se carezze si fanno in Corte) non rinegherete voi; ne lei, ne l'apriruifi de le lettere, mandate a gli amici, & a i parenti. Gran tristitia è l'aprirle per sapere i fatti di chi non cerca i suoi, ella è ombrosa, come vn bosco, perciò suspica tuttauia, che non s'auisi de le sue taccagnarie il mondo, se due parlano insieme vuole sapere cio, che dicano, se vno ride seco stesso, fa giurarlo perche ride, se alcuno sta queto, spia la cagione: di modo, che fino a sogni la disdegnano. ch'io possa farmi de la sua coscienza, s'io dico bugia.

Dol. Il giurare è cosa da serui, la minima conditione de quali è senza autorita, perciò inducano il sacramento per malleuadore, si che voi, che sete libero, douete parlare semplicemente.

Coc. Vero è.

Pic. La Corte per torre la riputatione ad vn da benissimo giouane, che leggeua in philosophia lo chiamò a se, cō dirgli venite in Corte, da che vi desidera piu che il papato, egli vi si dara; e fece vno inuentario di promesse, che haueria fatto rimanerci la partenza. il poco pratico vedendosi in colloquio con si gran cappellaccio: inuaghito de la prospettiva de la Corte; licentia la lettura, e messosi in ordine; chiede a sua Signoria la lettera, che egli dee portare rammentandogli che vi scriua la conuentione del tutto. La Corte fa scriuerla, e suggellatola:
con

DEL RAG. DE LE CORTI

con dire andate , gliene porge ; il giouane entrato in sospetto per le parole d'uno , che lo riprese del suo hauere lasciato il proprio , per l'appellatiuo , apri la carta , e riferro con tanta diligentia , che non se ne faria accorta la malitia , ma quando vide , che non si faceua niuna mentione di lui , rimase , come rimarreste voi , se vi trouaste ne suoi termini , che Dio ve ne guardi , e tanto piu l'affligueua la cosa , quanto meno poteua ritirarsi in dietro ; si perche il luogo suo era dato via , si perche gli scolari haueriano fatto la romanzina al suo poco discorso.

Dol. So bene chi fu.

Coc. Che tratti.

Pic. E pur da ridere , del fatto de la Corte , che sempre parla di dotti , e di dottrina : non perche ami scienza , ne eloquenza , ma perche non si trouando secondo lei , chi habbia quattro cuiusso i benefici rimanghino in cassa. queti , diciotto , dicinoue , venti , ventuno , non piu , & ventidue , se il puto il quale contandole non me ne auertiua col suo gridare ne la strada e dicisette , Monsignor Lippomano mi potewa spettare , a riueder-ci.

Dol. Sedete giuso.

Pic. Volete che io manchia quella bonta , che si seppe saluare in Corte ; onde se gli puo dire tu solus Peregrinus in ghiaradadda.

Coc. Toccateci due tasticini di quelle de Principi , e poi andatenene.

Pic. Messer Giustiniano di Candia , è atto a cio ,
per.

perch'io non m'intendo de le sue Italie, de le sue Francie, e de le sue Spagne. A Dio.

Coc. Voi ci lasciate in sul buono, vdite vn poco, a punto, ei ferra l'uscio.

Dol. Certo il Giustiniano fa per voi, egli piu che altro puo fornirui di rompere il collo de la volonta de le Corti, il fatto de le quali è infinito, e non manco difficile, che la inuestigatione de la natura de le cose, e prima si fermerebbono i corsi de cieli, & i moti de le stelle, che venirne a capo, & il Piccardo non ha racconto il millesimo numero, de la millesima parte. egli non ha contati i costumi naturali de buoni tempi.

Coc. Dite posticci, e non naturali, perche se cio fosse, fariano tali hora, quali erano già, benché io cerco il presente, non il passato.

Dol. Io vorrei, che ne hauesse parlato assai per isuergognare lo stato di cui ella si vanagloria al presente, & ho stizza del sonare de l'hore: per colpa de le quali, se ne è andato senza contarci lo abbattimento d'Antimacho in testaccio, del cui spettacolo fu patrino il Franciotto spirito de le accortezze, ne gli antichi, ne i moderni videro mai in duello armato in bianco vn poeta, & vn facchino. Io ho sentito contargli mille cose, che non ci ha detto.

Coc. Credelo.

Dol. Voglio, che vi dica, come la Corte in Castello haueua fatto il tinello a le gatti.

Coc. Diauolo, fallo a le caualcature anchora.

Dol. Afferma, che alhora deputata dimenaua vna

DEL RAG. DE LE CORTI

mescola piena di sonagli, & a cotal suono, che era le campanelle de le stentate, si scagliauano a vna conca d'ossame, e di broda con tanta furia da tetti, e di doue si stauano, che i thori in asillo tempestano, cō assai meno, cacciãdole poi cō lo sbattere d'vno vscio.

Coc. La bonta sua si gode di tenere in seruitu fino a gli animali.

Dol. Ne recita vna de la Corte, che hauendo ritenuto vn poco l'orina bonta d'una ambasciata, che se le fece: trouando poi rotto l'orinale, disse, se io pisciãua dianzi mi risparmiãua questo.

Coc. To là.

Dol. Suole raccontare quella de la vitella.

Coc. Come òe la vitella?

Dol. Dice, che la Corte fece mettere in prigione vn suo spenditore, ostinata in volere, che l'hauesse truffata in tre libbre, che ne compera il di per il suo piatto, e giurando egli di nò, non so disse ella, che le annouero ogni mattina, che in questa d'hoggi ce ne vna costola meno; non ei ha conto, come la Corte fa vendere i frutti de suoi horti, & ancho i fagiani e le starne, che se le donano, Roma non ha mai abundantia, se non quando ella andando in legatione mercata seco i polli, i vitelli, i persciutti, & i formaggi, che se le presentano ne le visite.

Coc. Còse ladre.

Dol. Non ha detto de cauallacci, che l'accompagnano; i quali fecero il concilio la notte di Piphania, parendogli strana nouella. non essendo

essendo per lor conto ne inferno , ne altro
d'hauere a digiunare come chietini.

Coc. Ah,ah,ah.

Dol. Non ha detto, come vn huomo giusto, vir-
tuoso, nobile amalato, & vecchio; il quale
sendo cacciato a le forche per non hauerle
voluto fare vna roffiania disse; tò su questa
altra.

Coc. Misericordia.

Dol. Non si è ricordato dirci, quando la Corte
per non logorare due fascine riscaldaua la
famiglia col fargli mutare alcuni forzieri da
luogo, a luogo. egli non ci ha conto, quando
ella si era ridutta a mangiare vno vouo solo,
e parendole troppo, il cenaua insieme cō vn
suo tedesco; integrandoci vna volta per vno
la fetta del pane, e perche il sotio fece vn boc-
cone grandetto, disse Iannes Iannes per De-
um stabis bis quod non bagnabis. così il po-
uero Iannes consumati anni & anni dietro a
si fatti pasti si tornò a casa con vna spettati-
ua.

Coc. Io rinasco.

Dol. Si è dimenticato. come ella sendo amalata
vdendo, come vna pollastra costaua vn du-
cato, disse, io voglio piu tosto, che mi ammaz-
zi la febbre, che la spesa; ne ci ha detto, co-
me al tempo del sacco andando sotto a le
forche i legni fiorirono per allegrezza.

Coc. Galante.

Dol. Suol dir che il Ponzetta si faceua fare la que-
tanza da la famiglia, chiamandosi sodiffat-
ta del panno che gli doueua a la morte sua.

DEL RAG. DE LE CORTI

- Coc. Po essere che la Corte tefsi la sua auaritia ?
Dol. Io non vi dico bugia. Ma tutte l'altre sono da non curarsene saluo il dondolo , che ella si piglia secondo, che egli ha visto di certi foramuzzi , che per non saper giocarsi il suo, ne trarlo dietro a le magalde , ne goderse lo co buoni compagni vengano a gittarlo in Corte, seruendola per pompa, e per hauerne tal volta vn fauore di vn riso , il Piccardo fa vna comparatione, e dice, che la Corte, che tiene vn tale in casa, lo pela, come fa il barro a vno di questi pollastroni, che giuocano realmente , ella vedendogli cappello, o berretta, con medaglia, e con pontali gli loda, accioche il proferirgliene le ne faccia accettare.
- Coc. Ella gli fa il douere.
Dol. Dice che la Corte di state si sta la notte in ponte , e passando alcuni gli piglia con dire sai tu notare ? se altri risponde di si , lo tra in fiume, dicendo nota vn poco, se risponde di no, legatelo con vna corda lo gitta giuso dicendo vo , che tu impari, e doppo cinque o sei tuffate tiratelo suso, lo manda a letto.
- Coc. To su piaceri.
Dol. Egli fa il seruidor di Giammatteo : percio non ha conto di Verona, che fece stampare il Grisostimo con voce di accommodarne i poveri ingegni , & oltra lo intitolarlo a suoi misereri, ne diuentò mercatante, vendendolo piu caro, che alcuno altro libraio. Hor ritrouiamoci qui domane , che ci verra l'amico, percioche vuole fare imprimere non so, che

che sue traduttioni.

Coc. Verro in ogni modo , percioch'io mi rimouero da la oppenione de lo andare in Corte totalmente , o che metterò in opera la deliberatione in vn tratto , ne mi penso , che le temporali sieno de la buccia de la detta.

Dol. Tutte le Corti a chi le serue sono materie non meno di calunnie e d'ingratitude, che di pouerta e di miserie. e di cio è cagione la speranza , che doue ella piu promette di se : fa piu gagliarde le inuidie , piu pertinaci gli odij, e piu astute l'emulationi.

Coc. Come si sia, io voglio fornirmene di chiarire

Dol. Doue è vita è modo , e doue è modo è ricapito, e doue è ticapito è speranza, e doue è speranza è consolatione.

Coc. Adunque la Corte fa per me se la contentezza si ritrahe da l'operare.

Dol. Il mio intento tende al vostro ridurui doue mi sono recato io per essere le speranze de le dottrine belle, & honeste: e perche a noi sono date due vite oltre la naturale , l'una per nascere dal valore, e da l'honore, si chiama famosa, e l'altra, perche ha origine da la scienza, e da la sapienza, è detta gloriosa , onde i fatti di quella sono conosciuti dal mondo, e l'opere di questa sono intese dal cielo, si che eleggeteui la migliore.

Coc. Dio mi spirera.

Finisce la prima parte del Ragionamento de le Corti.

COMINCIA LA SE-
conda parte del Ragionamento de
le Corti del Diuino Pietro Aretino;
Ragionata dal Giustiniano, dal
Coccio, e dal Dolce.

- Coc. **A** Dunque il Marcolino non è in casa ?
Non ci è, e non tornera fino a sera.
Dol. Ci viene molto a proposito il suo non esser-
ci, e non ci tornare hoggi.
Giust. Io voleua vedere quella lettera cosi bella, che
egli ha fatta gittare di nuouo, parcioche di
cotale carattere disidero, che si stampino le
mie philippici.
Coc. Hauete ragione di metterle in si fatta stam-
pa, perche sono lodatissime.
Dol. Lodati sarebbono i discorsi, che facemmo
hieri col Piccardo, de la Corte de preti, se si
mettessero insieme.
Giust. Lodati farieno quegli de la Corte de princi-
pi, se si facessero.
Coc. Voi ci date doue ci duole.
Dol. Deh caro Messer Giouanni, cauate di fren-
sia qui il Coccio inghiottonito de le sue ap-
parenze, ne lo spauenta cio, che ne ha inte-
so.
Coc. Vn demonio non fa inferno.
Dol. Anzi vno inferno non fa demonio, e lo po-
tere comprendere in Mons. Lippomano,
che come si disse è scampato buono de la
Corte,

Disse

Giust. Disse vn barro, gittatosi in terra per istracchezza, era meglio, che io haueffi giocati i piedi, che il cauallò; i prodighi non si accorgano mai de la loro stracuratezza, se non quando stentano vn carlino, gli scandalosi non diuentano saur fino, che non se gli leua la cura de le ferite, i gottosi alhora si pentano del coito, e del pacchio, che le doglie glielo rimprouerano, questo dico per coloro, che cercano d'incatenare il libro col quale nasciamo: percioche la seruitù è prigione del viuere, e la liberta campagna de la vita, e perche simigliano a due tempi de l'anno diro, che si come le tempre de la primavera pareggiano i giorni con le notti: fanno l'aria humile, i venti benigni, le neui liquide, i fiumi veloci, le fontane bollenti, gli albori frondosi, i prati verdi, e gli vcelli soauì, così l'arbitrio de la nostra humanità vnisce le voglie, ristora le menti, alza i pensieri, accresce le virtù, ingrauidà gli intelletti, consegua i desiderii, raccende il cuore, e nobilita gli animi, e ne la maniera, che è vagheggiata vna sposa di eccessiua bellezza, è contemplata vna liberta sciolta, l'opposito, si come per le contrarietà del verno le notti auanzano i giorni, i freddi rinforzano, le boree inasprano, le frondi muoiano, gli animali impigriscano, le cauerne si oscurano, i corpi indebiliscano, le bestie assiderano, e la terra inuiscisce, così il sotto posto de la nostra natura diuide l'amicitie, rompe i disegni, disgrega le compagnie, disperge i piaceri, raffrena

DEL RAG. DE LE CORTI

le volonta, disturba i riposi, contamina l'allegrezze, uccide gli ingegni, e di sordina le bonta, e nel modo, che è fuggita vna vedoua di decrepita bruttezza, è aborrita vna seruitu legata.

Dol. Non è mala simiglianza.

Coc. Nò.

Giust. Gli huomini senza autorita, come sono io, debbeno introdurre gli essempli in cio che parlano, onde vi dico, che la liberta mossa inuerso la seruitu è vna agnella, che va al sacrificio.

Dol. Vorrestene piu vera dimostratione.

Coc. Queto vn poco.

Giust. Le Corti hami vestiti d'esca; per essere calamita de le speranze di coloro, che desti sognano honori, e monarchie, accettano le genti, che se gli proferiscano con quella taciturnita, con cui la superbia de l'oceano accetta l'humilta de fiumi, che ci versa il moto de la natura, e ne la foggia, che l'Istro, il Formione, il Teuere, e l'Arno perdano nel seno de l'Adriatico, e nel grembo del Tirreno il sapore, & il nome, si vsurpano le Corti gli anni, e l'opere di chi le serue, per la qual cosa è piu honore il sostenere la volonta di andarui, che non è vergogna la sofferenza de la cagione del ritirarsene.

Dol. Che che comparationi, e che sentenze.

Giust. Il timore, e l'obligo de la religione, debbano fare piu tolerabile la Corte romana, che le altre, me lo penso, non ch'io lo sappia per pruoua, che finirei di colmare le noie de la vita.

vita.

Dol. Doueriano farla ma non la fanno.

Giust. Pare a me, che il Laico de le Corti muoua con piu licenza, e con meno riguardo le sue attioni imitando il costume de la militia, le mani de la quale sagrificano a Dio, accendano lampe al tempio, muouano la disciplina, offeriscano la limosina, rileuano i caduti, e liberano gli incarcerati, quando sforzano, rubano, legano, abbrusciano, feriscano, & uccidano. ne si ascondendo dal dire, ne dal fare, fanno e dicano piu che non sopporta l'atto del' operatione, e de la lingua, hora cominciamo a venire a gli effetti de le Corti.

Dol. Saria male a sciogliere prima il nodo de le loro vsanze, che se ne dicesse altro?

Giust. Saria bene piu tosto.

Coc. Così giudico io.

Giust. Le Corti, perche sappiate, sono diuerse, ma d'una medesima qualita nel ricompensare de meriti, e de le fatiche, e tutte di uguale animo inuerso i seruitori, se bene variano nel procedere.

Dol. Mettete voi la turchesca nel numero?

Coc. Hauete fatto bene a dirlo.

Giust. S'io credessi, che voi non me ne faceste autore direi non solo di si, ma che ella è forma de le altre, si come è figura il sacro de la scrittura vecchia, del santo de la nuoua, e non lo dico, perche non sono di quegli. io attendo a me, e pigliando il mondo per il verso, stommi ne miei panni.

DEL RAG. DE LE CORTI

Dol. Noi siamo tre & vno.

Coc. Non accade dubitare di questo con noi, perche il riportare di cio, che per bene, per utile, e per debito si ragiona, è scorno di chi lo riuela.

Giust. Quando pure si risapesse, che piu ? io nacquì libero, e non hauendo altra faculta che cio, non patirei, d'impouerirmene. Si che da la Cortè Otomana furono cauati i modelli di qualunche si sia, testimonij coloro, che dopo il dominare i suoi fauori, & i suoi tesori capelstano l'orme del fine d'Ibraim la cui grandezza, non toccò il cielo, perche non si puo toccare. Ecco la Turca chiama ognuno schiauo, & vn pelo, che se gli raggriri per l'aere del sospetto, & per vna mosca, che gli voli per lo sereno del pensiero impala & agranchia. Ecco le christiane, tengano (che è peggio che chiamare) ognuno per seruo e per poco di vento, che gli spiri nel volto de la gelosia, per piccola voce, che gli percuota l'orecchie de la credenza, piglia, para. Ecco quella non vfa, che veruno possiegga cosa stabile, ogni ricchezza è posta ne l'ordinario de lo stipendio. Ecco queste costumano, che si tengano le possessioni come in deposito, onde ne la volubilita di esse consiste il ritorle, e ciascuna commodita è assegnata nel continuo del pane, che se gli mangia, & il cenno, con che la Sultana scuote & impaurisce, non è simile a quello, col quale esse c'impauriscano, e ci scuoteno ? e perche lo aggiugnere è vanto di coloro, che
non

non fanno far da se, le Corti nostre aggiungano a l'insolente, a l'imperioso, & a l'auaro de la predetta, l'ambitione, la profuntione, e l'adulatione; de la buffoneria parliamo poi, diro bene hora, che il loro non comparire in publico simiglia il segreto doue si sta Solimano, & il non guardare in viso a chi gli parla, & il non rispondere a le richieste, che se gli fanno, non discordano da l'alterezza, dal silenzio di tale, è vero che non hanno ferragli a-la similitudine de suoi.

Coc. Con quali costumi viue la Corte di leuante.

Giust. Con quegli di ponente, e di mezzo giorno.

Dol. Le creanze di Spagna doue sono andate.

Giust. Ne la casa Cesarea.

Dol. Adunque i costumi sono iui.

Giust. Marauigliateuene voi essendo ella il tempio de la mansuetudine.

Coc. E Francia?

Giust. L'albergo de la cortesia.

Dol. Ecco che vi contradite.

Giust. La mia si potria dire contradictione, se io suariaffe da le Corti, che Corte non è lecito chiamare quella del l'Imperadore, ne del Re.

Dol. E come la chiamate?

Coc. Casa di mansuetudine, e di cortesia, non ve l'ha egli detto?

Giust. Se le loro Maesta non fossero anime elette, e le Corti, che esse sostengano gloria di quelle, che furono, e che faranno, v'informarei
de

DEL RAG. DE LE CORTI

de la conditione de la Spagnuola , e de la Francese : perche l'una mossa da la pazienza , per cui si assuefa con l'aiuto de la prudentia , e de la industria , a patire sete , fame , caldo , e freddo , ha sommo piacere , che le speranze altrui ; ponghino mente a le qualita de le sue cerimonie.

Coc. Pure ne la lunghezza , che di lei accennate non è mancamento.

Giust. Non gia.

Dol. Ne so qual cosa.

Giust. L'altra mò , per essere impetuosa , inconsiderata , senza regola , prodiga , e piu riguardatrice del presente , che del passato , ne del futuro , compiacendosi nel'arrogante , ne l'ostinato , e ne l'importuno ; triompha del vagabondo de le turbe , che ella si strascina dietro , & alhora giubila , che ne lo stretto di due case rimane in confusione qualunque la seguita.

Dol. Il fugace de le speranze , che ci si pongano è piu veloce , che i cerui , che ella segue , & odo , che la sofferenza di chi le crede , è madre de la disperatione.

Coc. Che dite voi de suoi contanti ?

Giust. Promissioni piu tosto , le quali verrebbero a effetti se la vita di colui , che se ne pasce viuesse l'eta di Nestore : vno agente di non so quale capitano , trottaele appresso vn'anno , disse con gran voce , o Corte , perche non fei tu me , & io te , & essendogli detto , che faresti ? rispose , mi goderei de suoi stenti , come ella gode di noi altri balordi , che quanto
stiamo

stiamo piu male in certezza , tanto piu crediamo essere spediti in bene.

Dol. E insopportabile si fatta pratica.

Coc. E pur ce ne corrano.

Giust. Il mele , che si trahe da la cera Christianissima, e Lorena ce gli auczza.

Coc. Certo, che ella si trappassa, per quello, che io ne odo , ne l'affabilita del gran Contestabile non meno leale , che prouido & valoroso : cosi la mercè del signor Don Luigi d'Auila, giouane celeste , aqueta , come fa il buon Gonzalo Perez : col discreto de la sua gentilezza gii aspettatori de le audienze imperiali. Ma che si dira di Couos, e di Granuela occhi del futuro, e senno de consigli ?

Dol. La viltà de la comparatione non mi lascia esprimere, che le Corti, amministrate d'alcuna persona degna : sono simili a le gatte, le quali tengano viui i topi , che essi pigliano per trastullarsi con la morte loro.

Giust. Se non fosse.

Coc. Spettate vn poco.

Giust. Di gratia.

Coc. Non vi ho io sentito porre in cielo la resolutione , e la fermezza d'Urbino ? non vi ho io visto stupire nel raccontare lo incredibile agio, che de le commodità necessarie hanno quegli, che la seruano ?

Giust. Sì.

Coc. Appresso non fate voi cronica de l'humanità e de la modestia di quella di Ferrara , e di Montoa ?

Giust. Faccio,

Non

DEL RAG. DE LE CORTI

Coc. Non predicate voi l'oppenione buona, che tenete ne la giouentu de la Fiorentina?

Giust. Predico.

Coc. Il magnificare l'eccellenza de la Corte del Vasto doue si lascia?

Giust. A le lingue del mondo.

Coc. Euui scordata la lode, the date a la Salernitana, & a la Ragona?

Giust. Messer nò.

Coc. Se così è, le Corti sono i giardini, e non i deserti de nostri anni.

Dol. Dite a lui, che disse, ch'un demonio non fa inferno, che sei, o sette angeli non fanno paradiso.

Coc. Tornate al se non fosse, ch'io vi ruppi in bocca.

Giust. Io voleua inferire, che se non fossero le reti, non si prenderebbono gli uccelli, ne le volpi senza le trappole, fanno bene le Corti che togliendosi gli intertenitori, si annullarebbero i loro intertenimenti, perciò è astutia di quella, e di questa, e non vena di bonta, hauere de signori Carli da Bologna, de cavalieri Tocchi, de Messer Quaglini, de tali, e de quali, andiamo piu alto il signor Don Lope di Soria huomo venerabile, huomo vniuersale, huomo integerrimo, è atto a convertire, & a conseruare ne la diuotione di Cesare, ogni sorte d'infideli. ecco la prouidenza del graue Gianiacopo Lionardi non instabilisce amici, e serui al signor suo? La soaue humanita di Benedetto Agnello, non moltiplica i credenti ne la candidezza del suo

suo principe ? chi non gli riuerirebbe, il Duca scorgendo la intera perfettione de l'ambasciadore Tebaldo ? qual durezza di mente contraria al suo Re, non romperebbe Mons. Georgio de Armignac, con la honesta de la sua bontade ? e quale impossibilita non facilitaria in pro de la Romana chiesa il singulare Girolamo Beraldo Legato Apostolico ?

Dol. Vostra Signoria ci fa assaporare il vero, & è chiaro, che i frutti, che ci nuocano hanno con essi il piaceri,

Coc. Veniamo a le Corti.

Giust. Sarebbe meglio a partirsene, perche il mondo è sì corrotto, che chi non loda il biasimo, e non biasima la lode è perseguitato da reo. oltre cio la mia memoria si scorda fino di coloro, che mi sostengano. Ecco del conte Massimiano Stampa Marchese di Sonzino non se ne fa mentione, mal per me, se egli non si fosse ricordato di lui. Musso anchora si è taciuto, e pure è mio benefattore, e de Medici, ne mi tengo meno offeso io da me stesso per hauermi dimenticato il signore Giambattista Castaldo, che egli del suo non essere suto mentouato da me, e pure è vno de gli ottimi istrumenti de le prefate Corti, & anche il Cauallier Cicogna.

Dol. Le gentilezze de due signori, e la honesta de due gentilhuomini non è per darci cura, è bene per entrare in su le furie Spagna, e Francia per lo vostro non toccare le Corti Italiane, come hauete tocco le loro.

Non

DEL RAG. DE LE CORTI

Coc. Non è egli douere?

Giust. Io conosco la vostra natione si bizzarra, si strana, è si discorde tra se medema, che non ardisco impacciarmene. il francese manda giu ogni ingiuria, lo spagnuolo se bene non si smentica, temia vile il mano mettere la licentia de le parole, e se io fossi nel Piccardo rinuntierei i beneficij, accio non mi si togliessero per hauere punto Roma, perche non è mezzo, ne fine ne le sue ire, & piu offende, che non perdona.

Dol. Egli non si parla del particolare.

Coc. Dunque è piu da temere sendo piu forza in molti, che in pochi.

Dol. Chi non vuole hauere quistione con niuno, offenda ogniuno: poi il Piccardo non ha negato al Coccio i beni, che ne risultano, come anche io non isbatto le laudi d'alcuni.

Coc. Ci son di bestiali huomini.

Giust. Io temo piu il disagio, che quante fauille vscirono mai dal fuoco, ch'infiamma le cole-re de le Corti, le quali vanno in dolcezze mentre ne l'apparecchiare de le sue tauole vede esterrefatto il digiuno di coloro, che dubitaua non solo di non capire ne l'angulo d'uno scaanno, ma di non potere fermare il piede in modo, che si possa esercitare vna mano: il tuono, il folgore, & il baleno simiglia l'auentarsegli de la nobilita, e de la caualleria, le quali pur troppo si humiliano, e pur poco si apprezzano mangiando viuande, vanti, e contrasti, e beendo a vn solo

lo bicchieri non si schifano de la lordezza. chi vidde mai le nidiare de nibbi spettanti il cibo, vede l'ingordo de la fame de loro famigli, che a bocca aperta spettano, che se gli ponga cio, che si toglie dinanzi il padrone, perche essi non gli manchino intorno. E bel vedcre quando la Corte presenta mezza pernice e costui & a colui col mal pro di coloro, & di costoro inuidiosi di tanto fausto.

Dol. Intendo, che ci è chi si fa portare il seditoio come le seggiole le donne, che vanno a la predica.

Coc. Perche ci desinano, e perche ci cenano?

Giust. Per le grandi entrate, che le Corti gli danno, onde non accade, che si procaccino le prebende, le case che per voto, e per diuotione danno la limosina, insieme con le chiese, e con gli spedali, che dispensano in pane, in carne, & in minestra le lascite altrui, non hannodinanzi gli stuoli de pignatti, de boccali, de litiganti la miseria di chi spetta la parte, & i mendicatori a gli vsci paiano i seruitori con due pezzi di legno sotto, e con tre candelluzze in mano.

Dol. Cose da piagnerne, & da riderne.

Coc. Pur che si viua.

Dol. Ben diceste.

Giust. E spasso per chi non tocca il conto, che si tiene per gli auanzi de la biada, de la paglia, del salario, e de l'altre regaglie, che per vn bel parere ordina la Corte: la quale per piu stratio di chi n'è creditore: fa sommargli in polize, mandandole tante volte dal tesau-

DEL RAG. DE LE CORTI

riero, al maggiordomo, che sono stracciate, e manicate da le bestemmie, e da denti di chi le porta: e caso, che si sparli contra di chi n'è cagione: il cassare de le bocche acqueta il tutto, che pietra è a vedere i fanciulli con le sue torce di pegola in pugno, eglino piantati da padri, ne le Corti astenuati, lunghi, attoniti, e deserti non sono differenti da candelieri de gli altari irrugginiti dal tempo, e tempestati da la cera, i poverini sono confinati al grattare de piedi le belle quattro e cinque hore, e come il sonno gli assale la pueritia, e gli occhi, i calci et i ribuffi spronano sì la natura, a la quale cedano, che simigliano i tormentati col vegghiare, e gli occupati dal dormire mortale: desti da lo svegliere de peli.

Dol. Che nequitia.

Coc. Il vizzo del patire è virtù de la tolleranza.

Giust. Virtù de la tolleranza, è quando giunti a l'età di venti anni si ristorano col dargli grado nel soldo. Eccotigli in mostra con vn ronзино zoppo da cariaggio, con vn piatto bolso da caualcare armato, e con vno stallone da combattere. il faio in liurea; il quartirone, & il va via valenthomo, vn garzonastro dopo l'hauerfene seruito la Corte a lo agente & al paziente, sendo fatto caual leggiere, disse, ridendo, adunque Marte dee accapornare i galli di Venere?

Dol. Bel passo.

Coc. Pure andò a la guerra,

Dol. Anzi a la pace.

La

Giust. La Corte è vna discordia non meno comune, che perpetua causata da le sue indiscretioni e da le sue arroganze e chi nescie scampa da le contese, e da le rouine, ne si creda, che l'odio, che si portano i suoi familiari, deriui da altro, che da le peruersita de la Corte; morbo de la concordia.

Dol. Proprio morbo de la concordia.

Coc. La gloria consiste ne l'ottenere le difficulta, percioche, chi si ripara da le battaglie de la Corte, triompha con altro carro, che i vincitori del mondo, e del senso.

Giust. Mentre, che io vi do spatio di pensare se vi basta il cuore di conseguire la vittoria di cosi fatte pugne, diro qui al Dolce, che la Corte quando, sforzando la sua natura, delibera di remunerare senza sua spesa vno de cresciuti seco, lo fa con dargli moglie, che herediti, o che habbia hereditato, e ciò non è coscienza o gratitudine, ma disegno de la participatione del matrimonio, ne fossero tanto arditi i parenti d'impuntarsi a la prestezza del si, che il corsegli in vrto & il punirgli non hauerebbe mezzo.

Dol. Non è troppo che, io nol vo dire.

Coc. Teneteuelo.

Ginft. Il simigliante si fa ne l'accommodare vna donzella, tosto, che la Corte se ne stucca, o che se la vuole torre d'adossò, comincia a mettere la mano in su la spalla a colui, che apposta di darla, lo tiene seco a cena, il mena due tratti a caccia, & adefcatolo con mille moine, il coglie tra l'vscio et il muro, in modo

DEL RAG. DE LE CORTI

che le nozze conducano la sposa in ballo, le sue tauernine a le orecchie, la sua scuffia d'oro, il suo pendente, il suo ventaglio, i suoi frastagli a la veste, i suoi anelluzzi, & i danari che se gli promettano sono la dote: ampliandola col grado di caualiere degnita non meno dannosa, che la consorte.

Dol. Il marescalco non era in tutto matto a scorrucchiarsi più del caualierato, che se gli professaria, che de la moglie, che se gli daua.

Coc. Chi rifiuta i gradi oltraggia l'honore.

Giust. Non mi si torra mai di fantasia colui, che collocandosi con la danna nouella, disse, perche consorte non sei tu vergine appresso di me, come io sono martire appresso di te? ma farebbe vna fauola il dare colui a colci, e colci a colui: il fatto sta, che il plebeo di quella, & il nobile di questo: o il nobile di questa, & il plebeo di quello, per non si confare insieme: fa viuerli in continua infamia, & in continua gara, onde i prossimi di corali sangui, scordata l'affertione antica nel disdegno nuouo, altro non pensano, che vendicarsi con ogni stirpe di tradimento, ma farebbe nulla se di qualche virtu s'ornassero quei cozzoni, quei fabbri, e quei poltroni che la Corte gradeggia.

Coc. Non sono eglino virtuosi essendo fauoriti?

Dol. Non sono frutti doue sono albori?

Coc. L'ironie non fanno, che il fauore non valgia piu che quante virtu ha la bettonica. e se si potesse studiare in fauore, si come in legge, gli scolari non si leuarebbero punto
de

de libri, perche chi ha fauore, ha ricchezze.

Giust. I fauori de le Corti sono sereni di verno, e nuuoli di state: i suoi corsi non escano de moti del mare, che sei hore cresce, e sei hore scema, ne è felicità, doue non è fermezza, e maggior numero ne precipita, che non ne ascende, e chi mai vidde rompersi l'ultimo scalone a chi alzaua il piede per porlo nel pauimento de l'altezza: vede quello, che fu, e questo, che non è, & a che rischio va colui, che parteggia con la chiesa, con Francia, e con Hispagna? taccia chi non si puo tenere di locare la diuotione piu a sua santità, che a le loro Maesta: perche le Corti volubili per costume, e per natura, accostandosi hoggi a le chiaui, domane a le aquile, e l'altro a gigli, cacciàno, sbalzano, e minacciano tutti quegli, che si rimangano ne la solita fede.

Coc. Anche io vorrei, che si adherisse a la mia volontà.

Dol. Come si puo adherirsegli non si sapendo?

Giust. Questo è il punto, che non si spunta mai, perche la Corte vuole, che si imagini, che s'indouini, e che si sogni il suo non saper si cio che ella si vuole, cosa piu difficile a conietturare, che la caduta de raggi, che si raggirano per l'aria, & il luogo doue percuotono gli sparnieri accigliati, ne ancho i negociatori de le sue facende la intendano, per cio spesso praticano quello, che per lei si conchiude altroue, e per torfi da la vergogna, in

DEL RAG. DE LE CORTI

cui è posta dal mancamento de le promesse, per mostrare, che sta altrimenti imprigionano, sbandiscano, e sualigiano i martorizzati ne le staffette, ne le frequentie, e ne l'importunita, esclamando il ladro mi ha tolto, il ghiotto mi ha speso, egli mi ha suergognato, e nel tal luogo, e ne la tal maniera affassinato, e se tutti gli altri non affermassero le sue bugie caderebbero ne la medesima pena. fratello, disse, vn vostro conoscente a vno che si stupiuu, che la Corte l'hauesse pagato de le sue monete, Dio faccia, che tu impari a credermi.

Dol. Non è marauiglia quando le donne errano, faria ben miracolo se non errassero, tanto diro de le Corti, le quali facendo male vbidiscano a la lor malignita.

Coc. Percio non trouano secretarij; ne imbasciadori.

Giust. Ne trouano perche è forza cercarne, altrimenti non si eserciteriano le lor chimere, esse gli vogliono a proua inanzi, che se ne preuagliano. Ecco a la Corte vn secretario sauiou, e di destra sottigliezza, nel interpretare le sue volonta, le quali bisogna ponderare togliendosene la debita quantita, con satisfatione del piu, e del meno, ella non è si sciocca, che ella non sappia, che chi intende il suo volere, da spirito a suoi desiderij, e corpo a le sue ditioni, vestendo la parola, che ne trahe, con cio che ne scriue. ma che gioua hauendosi perfettione di eloquenza, integrita di mente, ornamento di presenza, e
tena.

tenacita di memoria? in qual grado ti pone l'attendere a l'utile & l'honore de la Corte anchora , che la proprieta del secretario sia sua ?

Dol. In quello de le villanie, de ribuffi, de le minaccie, e de gli squarsciamenti de le lettere in sul volto, con dirgli cancellieri da guazzetti, scrittori del' A B C.

Coc. Par, che voi dite a me.

Dol. Io non dico a voi ma a disciferatori de la Corte, la quale hauendo la voglia in arabisco, & i pensieri in caldeo , vuole , che le sue fantasie si distendino in cifete , accio non si discerna di lei, se non confusione, fallo anchora perche si habbia piu tedio distrigandole, che non si ha scriuendole.

Coc. Non la scuso in cotessto , perche stimo mera ribalderia, e pura pazzia il trauagliare de le lettere nel modo, che ella le scapestra da l'ordine vniuersale.

Giust. La Corte, secondo me, ha trouato cosi fatta baia per dar credito al non dar in nulla de le sue girandole, e tornando a lei dico, che ella manda vno ambasciadore, e benche egli sia l'occhio di cio , che non vede , orecchie di cio , che non sente, e lingua di cio , che non parla , lo inuia appresso de principi, o de le Republiche con si mendica prouigione, che l'essere se gli trasforma in parere , e per dargli piu reputatione , trattano cose con quegli , a quali stanno appresso , senza dargliene auiso. oltra cio la Corte diseperandoli da piu saputi : quali sprezzatrice de

DEL RAG. DE LE CORTI

consigli, fa dieta ne gli interessi d'importanza co beuitori, e con gli gnatoni.

Dol. La stultitia è la sauezza sua per cio eseguisce quello, che gli piace a lei, e non quel, che pare ad altri. onde il Carafulla recandosi in sede componendo la faccia in gesto rigido : fingendosi gran maestro, parlando in persona de consiglieri a se stesso, rispondeua a se medesimo io non vo pareri, & replicandosi la Maesta vostra deueria fare così e colà, diceua impiccategli colà e così.

Coc. Io l'ho visto dare audienza in tal modo.

Dol. Prima, che si vada piu oltre vo dirui del Carafulla tratto di sesto da la Corte buona limosina : il meschinello faceua capucci, & essendo il ricetta de gli scioperati, dauano di petto ne la sua bottega prouisanti, astronomi, alchimisti, dottorelle, medicastrì, & altre spetie di chiacchieroni, e mentre le nuoue del prete Ianni, del Sophi, e del Soldano si scaricauano fra loro, eccoti a due hore di notte nel piu forte del sostenere la parte de l'affettione, vna frotta de imbauccati, e fatto fardello di tutti, gli menarono in vn luogo non si sapendo mai se non il di di Carnouale, percioche vna fusta, ne la quale furono messi, gli publicò per tutto Fiorenza. il Carafulla in mantello, & in cappuccio staua ne la gabbia, come nuntio de la tempesta, intanto la mandra de poveri huomini, che empieua il corpo de la fusta messe mano ne le caldaie de maccaroni, de quali era armata la barca, e scaramucciando insieme, se ne im-

impiastrarono di mala maniera, e da l' hora in qua bisognò, che viuessero da pazzi fuggendosi da la briga de fanciugli, che co gridi, co fischi, e con le scorze gli perseguitauano, ne stette molto, che il predetto Carafulla pigliò il bastone generale armato in bianco con tutto il popolo dietro, & entrato a cauallo nelo stretto del chiasolino fu per crepare egli & il corsiere.

Coc. Che crudelta a torre il lauoro, e la industria de procaccini a le loro famigliuole.

Dol. Il Carafulla dato la volta al canto, diuentò il baco baco de bambini: vestendo i di solenni di corame dorato, tradotto in abiti diabolici.

Giust. Hora vdite me, la Corte andaua in persona ad vcellare a viandanti, e come apparuiua vn'huomo di qualche garbo, ne faceua la stessa festa, che si fa de perniconi e de fagianotti tarpati dal falcone, o ritenuti dal' insidie, e datogli la mano ritta con mille Signorie vostre, lo conduceua al palagio, e fattogli tenere la staffa, menare il cauallo a la stalla, e consegnatagli la camera, dopo gli honori, ritratto da lui la somma, de le sue virtu, con le braccia alte, e col volto ammiratiuo lo poneua in cielo, poi per fargli padire la cena dopo il porgli in mano l'arpa, o la lira, lo faceua giocare di spadone, e di ronca, conducendolo in ballo con la musaruola. ho visto con questi occhi cadere gl'imbasciadori d'vna communita in vna fossa d'acqua fino a la gola, con rouina de taffetta, e de damaschi

DEL RAG. DE LE CORTI

di che essi si honorauano,

Coc. Come ?

Giust. Era in vn giardino vna fossa piena ricoperta di frasche e di terra sì, che non si discerneua, e comela Corte voleua ridere a suo modo, se n'andaua ne l'horto, e facendo vista di dare audienza, si recaua in parte, che era forza, a chi veniua di passere sopra la buca, & venendo a lei due caualieri sproni d'oro, & vn phisico molto stimato ne la patria, il quale nel masticare alcune parole, che egli accozzaua insieme, per mouerla a non so che gratia : sentendosi con gli altri profundar giuso : se gli fuggi il caldo da l'ossa, e da le reni in modo, che non hebbero voce da trarre vn grido.

Coc. Bella cosa.

Giust. Et essendosi rihauuti, molli come si trouauano si trafugaron via con paura d'altro, che d'acqua, perche vna de le virtu principali de la Corte è il volere, che tu habbia di gratia che ti si perdonino l'offese, che essa ti fa.

Coc. A cotesto non farei io patiente.

Dol. Potreste farlo se egli stesse a voi,

Coc. Chi mi terrebbe.

Dol. Vna licentia bracciesca, con mille altri pericoli.

Giust. Che asima è quella di colui, che si sente trafitto al viuo, & è schifato perciò. La Corte, che non vuole, che egli se ne quereli, ne che le ne rinfacci con l'humilta de la sua ragione, lo sfugge, e guardalo di maniera, che bisogna mettere i mezzani per ristituirsi ne l'essere

- l'essere di prima : non vo dir ne la gratia.
- Dol. Date due colpi a la palla a vento del suo giuditio.
- Coc. La ragion vuole, che la Corte per la frequentia de le genti, che ella pratica sia di vedere vnico.
- Giust. Ogni altra cosa ; mostrategli vna pittura l'azzurro e l'oro sono l'obietto del suo lodare l'oro, e l'azzurro , stupendosi d'un granchio ritratto al naturale. che strani sensi, che ella da al Petrarca quando discifera Io non vo piu cantar com'io solea. Disse Pattolo autore de l'orchessa, vedendole esporre vn suo distico Legere & non intelligere est negligere. Che parole Iddio , le escano di bocca quando prega , ringratia , o eshorta, o ella discorre bene, o ella forma le belle sentenze, o ella vsa le belle rethoriche ; se bene ha l'esempio di Urbino , si vorrebbe flagellare quei da pochi , che si affaticano in farle vedere gioie legate , teste antiche , e miniature, ella tosto che gli sono poste dinanzi, dimanda , come si chiama questa pietra ? chi trouò la foggia di questo anello, di donde viene questo marmo ? che libriciuolo è questo guastandone tanto quanto ella ne tocca, intanto ti si dilegua dinanzi per non profertene vn soldo.
- Dol. E quando ella si fa ritrare in medaglia.
- Coc. Chi ci si ritrarra, io ?
- Giust. Ella in cotale atto conuoca la sua Satraparia, e senza mai fermarsi, credendosi in due tratti esser viua, vuole che se le mostri il disegno,

DEL RAG. DE LE CORTI

segno, & hauendo tutto il profilo del volto, come è piaciuto a la natura, non troua maestro che la contenti. dicendo io non ho cotai naso, ne si fatti gli occhi, ne a cotesto modo le ciglia, che orecchia grande, che fronte piccola, che barba sparpagliata, nol faria il mondo, che questa fosse la mia cera. intanto l'adulatione spicca due paroline insalate, dicēdo la Signoria vostra ha piu maestà, & voltatosi a lo Scultore dicegli date vn poco piu di diuinità ne la bocca, & egli che astuto scorge l'ignoranza del villano giuditio; lauorato ne i capegli, dice guardatela mò. & ella, che non fa se è viuà, giura, che l'ha fatta viuà.

Dol. Disse il Rosso io rinasco, poi che le Corti non fanno sbandire gli specchi.

Coc. La bellezza si richiede piu a l'animo, che al viso.

Giust. Appunto de l'animo loro volea parlare. vedi fare vn mercato a la Corte, vede le fare vn presente, vedila mangiare, vedila vestire, vedila tenere la famiglia, e poi loda l'animo di lei. vn giuocatore non è sì scarso nel comperare, ella dona alcune casacche spelate, alcune giubbe fruste, mangia certe carni, certe capponesse, & adobbandosi d'alcune foggie strette, e d'alcuni mezi rasi, fa ridere fino a quegli sciagurati, che seruendola piangono.

Dol. Io ho veduto quando ella gioca rimetter gli scudi di peso, e cauar fuori i leggieri. venendo in corruccio per vn grosso, magnificandosi

dosi solamente co buffoni.

Giust. La buffoneria è vita & anima de la Corte, per cio i suoi maestri ascendano a le Contee, & a le Cavalerie, essi lampeggianti per l'oro tessuto, e battuto, che gli fregia : si pongano in cima a le tauole , e dicendo , viua la magnanimita de la Corte ; la spoglia ignuda a onta di Virgilio, e d'Homero. i vo tornare a i rouesci de le medaglie, che mi sono scordato , e poi diro del pazzo, luogotenente del buffone.

Coc. Pareva bene a me, che ci mancasse robba.

Dol. Io fui per dirlo, e nol dissi.

Giust. Che colera credete voi, che habbia la Corte con Messer Aldo per conto de l'anchora , e del Delphino sua impresa, parendole che la velocita, e la tardita, con che ella toglie, e da, meriti l'insegna di Cesare, et è mancato niente, che ella non l'ha presa contra i librai, bontà de le phenici, de le fortune, e de le altre loro inuentioni , e che lettere vi scriuano intorno.

Coc. Ne ho visto qualcuna, e me ne sono arrossato in seruigio di lei.

Dol. La proprieta de gesti de la Corte si veggano ne le medaglie fatte ne la morte di Leone.

Giust. Ecco il pazzo, che toltole la tazza di mano, & il piatto dinanzi la spingne in drieto col braccio de le rifa, le quali le sdruciolano da gliocchi, e da la bocca per piu scorno de saui.

Dol. Ma non esca il pazzo de l'arte sua in detti, ne in fatti , se non vuol tornar peggio che prima.

DEL RAG. DE LE CORTI

Giust. prima.
In confirmatione de la vostra sententia dicouï, che per essere i pazzi, del sapere donnesco, da cui si ode talhora alcune parole di mirabile argomento. Accadde che andata-sene la Corte ne la stalla, vedendo due ca-ualli, che ella stimaua piu che dieci huomi-ni, distrutti, e diffati si recò in sul minaccia-re di tagliar faccie, e di mozzare orecchie, per la qual cosa, disse il suo pazzo, se volete, che essi diuentino grassi squarciati, fate, che l'u-no vi tenga la brachetta, e l'altro la borsa, ma per essere il motto arguto restò in as-so: onde il pazzo andaua gridando la Corte mi caccia, per ch'io ho detto vna parola sa-ua.

Coc. Voi contate le cose sì bene, che vdendole, fa-ro come quella bambina, che nel vederne v-na mandra insieme, disse, mamma coloro colà paiono frati.

Dol. Ella poteua dirlo essendo dessi.

Giust. Che ridere è quando la Corte vestitasi di nuouo con rimbrottolo del suo meccanico, promette cio, che ella ha in dosso a tutti, e scriuendone al libro l'herede vero, gliene do-na quando la vergogna non si arrischia di portarlo piu. Vna Corte ne le sue nozze do-po mille consulte si misse vn Saio di brocca-to, e perche le pareua campeggiarci bene dormi non so che notti con esso.

Coc. Vn pedante fece il simile d'un giubbone di ciambellotto.

Dol. Pccora.

La

Giust. La predetta Corte rimescolando in vn cassone le venne a le mani vna veste foderata di zibellini di quegli ben ben canuti, e cauatala fuori se la pose intorno con tutta la brigata, e non ci hauendo lasciato pure vno de peli, che si credette che fossero imbiancati ne lo star rinchiusa, disse eccouela bella, e nuoua

Coc. Ella è pur vsa di portarne.

Giust. Le Corti hanno il giuditio, come il gusto, per cio beano alcuni vini si forti, si torbidi, e si crudi, che amazzariano i tinelli, che hanno lo stomaco di smalto, e se non, che i subietti amati da loro le tolgano di biasimo, sarebbono il dalle dalle del popolo, ma doue, è con chi iddio consumano essel'anima, & il corpo, e con che gelosia se tu lodi, se tu t'inchini a l'amate loro sei spacciato, e se non le inchini, e non le lodi sei rouinato: percioche inciampi ne l'un pericolo, per amare de gli amanti, che dubitano che gli sguardi non le impregnino; ne l'altro per lo sdegno de le amate, che pensano, che il non guardarle le dispregi. si è visto cadere vna rosa in sul capo a vn giouane passando a caso sotto la finestra de la Corte, tal che egli senza essersene accorto fu per capitarci male. al tempo di Don Michele vn garzoncello da Pesaro, che si chiamaua il Bianchino giocando a la palla, sentì pigliarsi, e segarli il collo non per altro, che per poterlo vedere giocare vna fauotita de la Corte, Perotto musico giouanetto fu scannato in grembo d'Alessandro, nel quale era fuggito,

DEL RAG. DE LE CORTI

fuggito, solo per l'ombra de la gelosia. Non nego che non si trouino di gran profuntuosi : onde meriteriano la croce.

Dol. Vſando le parole del Piccardo diro, che non sono tristi fino, che la Corte non gli da il modo di farsi.

Coc. Dite cio che vi pare, che io comincio a credere ogni male.

Giust. Se io mi dessi a i romanzi, vorrei, che le Corti fossero il mio ſuggetto, e mi marauiglio che l'Ariosto non vi voltò lo stile, che altri auenimenti, altre battaglie, altri incanti, altri giardini, altre gioſtre, & altri caſi ſono i loro, che quegli de paladini. io vi giuro per la ventura, che me ne ha liberato, che la Corte fu cagione che Orlando, e Rinaldo diuentassero cauallieri erranti, e di cio fa fede il fauore, che ella diede a Gano.

Dol. E gli è coſi vero, come ſono qui.

Coc. Inquanto a voi poeti non fu altrimenti.

Giust. Gran fatto, che le Corti, le quali ſono di ſmiſurata ſubergia, e d'incomprenſibile arroganza faccino Re de lor dominij, e de loro animi la inſolenza de traditori, & a quella credano, a quella comunicano, & a quella vbidiscano, ella ritoglie cio, che eſſe danno, ella ſuillaneggia chi eſſe accarezzano, ella caccia chi eſſe accettano, ma che è a noi, ſe nela fine i tristi ſono atterrati da chi gli inalza?

Dol. Ingrassa porci ſono chiamate le Corti dal Piccardo.

Giust. Chi trouò il conſiglio fu inuentore de la ſalute.

lute.

Coc. Se il consiglio è salute, che cosa è l'aiuto?

Giust. Non è da porre l'uno con l'altro. perche è tanta differenza da questo a quello, quanta dal mio volto al vostro. il consiglio anduedendo le necessita ci ripara con la sua prouidenza, onde non segue il bisogno, e non seguendo, l'aiuto non fa che farsi de la sua mercede.

Coc. Ragioni vie là vie loro.

Giust. Mi viene in mente nel parlare de la Corte, di simigliarla a vna hosteria dipinta d'armi di gran maestri; ad imitatione de le bandiere de Caua denti, ne le quali per darsi reputatione dipingano i Principi, che essi non videro mai, non che gli guarissero. La Corte dipinta di gradi è simile a l'hosteria di Ronciglione, doue smontato il viandante guarda la stalla piena di caualli, e le camere strette di persone necessitate al viaggio. onde per essere tenuto huomo di conto; sopporta di mangiare quel cappone, che non mangieria sendo da se solo, io voglio inferirui, che oltra il tempo, che si gitta in Corte, vi si consuma ancho il poco, e lo assai, perche se bene la povertà, e l'ambitione ti ci tira, è forza, se vuoi, che ella non ti tenga vn plebeo, di raffazzonarti piu, che non si puo, e come l'hoste ti fa strapagare le oliue straordinarie: cosi la Corte ti fa spendere col darti del Signor si, e del Signor nò, con alcune ciance appresso cio, che vi recasti da casa, e cio che ti ci rimase, & i Cortigiani ridotti ne gran palazzi non va-

G

riano

DEL RAG. DE LE CORTI

riano da colui, che intertenuto dal diluuiare da le piogge, o dal rotto de le strade, lascia ne l'hosteria fino a se stesso—

Dol. Ne l'hosteria s'impegna la robba, & in Corte la vita.

Coc. Se la Corte sentisse cio', che ne dite si cauera gli occhi per non si vedere, hor pensate quello, che debbo fare io, che non le appartengo nulla.

Giust. Se il Coccio vdisse vociferare vno di coloro, che non ha piu anni da spendere ne l'aspettare le promesse de le promesse de le Corte, si gitterebbe prima via, che prestarle vno de suoi di, fornendo di sotterarsi nel volere, che si habbia tanto obbligo al dire io ti daro: quanto a lo io ti ho dato, ci si potria stare, se ella hauesse almeno volonta di farti vn giorno bene, satisfacendo a la nobilta de l'animo, che douerebbe hauere la falsita sua, la quale sapendo, che i doni sono i lacci, che legano la gente; ne diuenta prodiga con le promissioni; offeruandole col non le offeruare.

Coc. Ella ha ingegno percio promette, e non da: perche inuero i Cortigiani sono ne l'essere di chi ha perduto gran somma, che fa voto riscattandola di non giocare mai piu.

Giust. Ecco dato ne la scusa de la Corte.

Coc. A che foggia.

Giust. Quando la, Corte non puote piu difendersi da la riprensione fattale da la tacita obietione: crollando il capo, dimenando le mani, e slargando i passi, dice stiamo freschi, che

ch'eti pare, arricchire gli asini, perche vadino a scaricare le some altroue ? è la non ci va, perche chi vuole che i caualli non sudino : tengagli magri, e messo il detto in fatto le tanaglie non gli aprirebbono le pugna.

Dol. Perche non si puo burlarle cō torsele de piedi, lasciandoui l'immagine di se stesso nel modo, che fece Lione d'Arezzo de le medaglie.

Coc. Gli scultori ne fanno sempre qualcuna.

Dol. Vn antiquario di poco giuditio, e di meno gentilezza haucua vno Alessandro, vn Lisimacho, vn' Artemisia, & vna Faustina di conio perfetto, & essendone innamorato il piacere, che si ha di cotali memorie, il goffo perdanaio, che se gli offerisse non ne volle mai contentare vn'huomo degno, onde Lione ottenutele in prestanza le contrafece, dando le vere a chi le desideraua, e le false a chi non se ne intendeua.

Coc. Gli fece il douere.

Giust. E impossibile, che non le conoscesse.

Dol. Per mia fe, che le erano sì proprie : di peso di logaro, di macule, di colore, ed i cerchio, che non solo lo ignorante in cio, ma i Benuenuti per via di dire, ci fariano stati colti, io le ho hauute in mano tutte insieme, e quel piccolo o grande intendimento, che è in me anchora, che sapeffi l'inganno, non se ne accorse.

Giust. Noi parliamo, & ella standosi queta non pure si lascia scambiare i dadi, ma tiene per li capegli fino a parenti di chi sta seco, per cio se ne vede spesso volte vendere, &

DEL RAG. DE LE CORTI

impegnare per riuertir lo ignudo del sangue loro.

Dol. Io andaua pensando, che la Corte romana è piu scusabile, che l'altre, ne mi curo contradirmi se io haueffi parlato altrimenti, perciochè almeno ella alza piu su, che'l piu fuso.

Coc. Ecco a ricuscire nel mio concetto cio che ci hanno sdruscito le vostre parole.

Dol. Infine l'altre non possono fare i Clementi, gli Adriani, i Leoni, i Giuli, i Pij, gli Alessandri, gli Innocentij, i Sisti, i Paoli, i Calisti, gli Eugenij, i Nicoli, & i Martini.

Giust. Anzi esse gli fanno, le adherenze de Carli, e de Franceschi ne sono cagione.

Dol. Io mi ridico, sendo cosi.

Coc. Voi mi sete parso nel torui dal proposito quel ragazzo, che mentre il padrone parlaua di segreto, accostatosegli, disse, volete, che si porti ista sera il pan pepato in tauola?

Dol. Mi è venuto detto.

Giust. Le Corti non ponno fare vn grande non ne facendo vno altro piccolo, come chi mira là per rimirare qua, onde cotal manifattura si puo chiamare il vento, che nel mare de l'arena sotterra i viui, e disotterra i morti, oltra cio per vno, che ci diuenti di stima, ce ne rimangano le migliaia di niun pregio, ne mi riuolto in parte, ch'io non ne vegga le schiere de mal conci da le Corti, e mi bisogneriano le orecchie de la fiera di Ricanati; per dare videntia a tutti gli ingannati & vituperati da loro, intendo che la Corte, per torrsi dinanzi vna qualificata persona, gli diede, contra

tra sua voglia , vn paggio per compagno di letto , il quale in su la mezza notte leuatosi suso cominciò a gridare, egli mi sforza, egli mi guasta , ne valendo al buon huomo la scusa de l'innocentia; hebbe di gratia di fuggirsene ignudo.

Coc. Credo, che mi bastera questa.

Dol. Pur che ella sia così.

Giust. Che rispetto credete, che habbia la Corte ad vno ingegno miracoloso ? Che vtile credete, che ritira da la Corte vn valente huomo ? Che honore credete, che acquisti ne la Corte vn giusto ? Se io potessi dire con che villanie ella ribuffa persone così fatte , vi farei piagnere : altro che poltroni , & asini sono le sue parole, ella entra ne le madri, ne le sorelle, e ne le mogli, e ne le figliuole. dicendo io gli ho fatto nel tal verso , e detto ne la tal foggia , in somma se io contassi cio , che so di lei, cio, che è in lei, e quello, che si conuiene a lei, si oscurerebbe il Sole, & illustrerebbersi il fauellarne. s'egli auuiene che si risappia le bagattelle, che io ne faccio, non sia chi mi apponga con dire il Giustiniano non fa meze le messe, che per Dio le so intere , ma non entro nel raccontare come le Corti sono d'una viltà estrema, e pure vn cenno, che se le faccia torbido, si imballidiscano, e tremanno , onde non è marauiglia s'altri le scanna come le pecore : brauate a lor piacere, egli è cio che io vi dico. io non entro ne la crudeltà , con cui esse dis fanno i nomi de cassati, non che le case, e le persone. bastauì che la

DEL RAG. DE LE CORTI

Corte, che dona cinquanta soldi per farne spendere mille, mettendo tutti in sul trotto de la speranza d'haurne spesso, è come il vino da la punta, che per bonta del vaso, nel qual si mette, si fa tanto forte di di in di, che s'fende le labbra, ella non ista mai in vn proposito, hoggi ti abbraccia, e domane ti perseguita, a terza ti si affratella, & a vespro non ti conosce, vuole cio, che non vede, e cio che vede, non vuole. e senza por mente al buono, al diletteuole, & al conueniente nulla le piace, nulla le aggrada, e nulla le appartiene, attenendosi sempre al tristo, a lo schifo, & al biasimabile. Se io fussi musico cantarei prima il passio ne le ville, che i motetti ne le Corti: almeno premiaßero elleno quegli, che si arrocano per dilettarle, con lo star quete, poi che altro premio nō ne riportano, il simile doueriano fare a la messa, che per tenere i Cappellani per buffoni, gli assordano con lo espeditelà Domine.

Dol. La messa s'udiua già inanzi pranzo: ma hora si ode dopo.

Coc. Fasse ella fornita qui.

Dol. Quando altro non ne risultasse: non è egli temerita a guastare le buone consuetudini?

Giust. Non è dubbio, è ben chiaro de le incette, che ella fa, vedendo caro & in contanti cio, che ella compera vile, & a credenza, e se la vedeste in campo, vi parrebbe da piu di Proteo, perche egli non hauria saputo trasformarsi in fornacia, in pollaiuola, in beccaia,

&

- & in cuoca, come si trasforma ella.
- Coc. Se quel poltron di Marte lo comporta suo danno.
- Dol. Anche egli ci debbe tener di mano.
- Coc. Faria vn bel vedere il valente huomo col grembiale da hoste intorno.
- Giust. Credete voi, che Venere non gli habbia fatto far cose peggiori scemando il dishonore a la Corte, che accecata nel' Amore fila, inaspa, cuce, taglia, imbucata, spazza, apparecchia, e rifa i letti, e di qui viene che ella sta i mesi, che non si vede in publico, & essendo pur comparita mentre le sue turbe la circondano, sparisce come le visioni, togliendo la recreatione a la seruitu, la quale si pasce di riguardare il volto di quella Medusa: che trasforma l'altrui miseria ne gesti di Laocoonte, poveri Corigiani, che assaliti da tutte le necessita, non trouano via, che gli faccia tanto fauore che la Corte gli guardi, suona, compone, intaglia, dipinge, e motteggia, quanto sai, che vuol por mente a gli arnesi, che ti scoprano le carni, e come altri si comincia a dare in preda a la maninconia, che se ne piglia, si occupa in vn tratto.
- Dol. Ne ho visto alcuni, che dal capo al piè del di spasseggiano, aggirano, sospirano, vrlano, o tacendo mordan si il dito, e pelan si la barba.
- Coc. Segnali d'humore maninconico.
- Giust. La speranza di cosi fatti è il non isperare, e che sia il vero se ne muore, se ne impazza, se ne fa romiti, e se ne ammazzano come

DEL RAG. DE LE CORTI

Marco cauallo.

Dol. Egli, che haueua cinquecento scudi ne la manica con le ferite appresso, non mori mai di sua mano.

Coc. Cotale essemplio mi fornisce.

Giust. Il Sanazzaro, lume de nostri tempi, non fa vn Capitolo sopra l'essere gittato nel pozzo di Pier Lione da Spoleto, il quale non volle consentire a non so che veleno?

Coc. L'ho letto.

Dol. Et io.

Giust. Come vno si vuole accorgere, che fine dee fare in Corte, guardi in cio, che ella l'adopra, se gli commette, che egli attoschi, strangoli, o scanni, dica io sono in concetto di tristo, e facendolo, o nol facendo faro trattato in simile maniera, e guai a quegli, che si traficano ne le essecutioni de le lor voglie, e buono per chi le ha vecchie, o brutte in casa, hora per dirui, io vi parlo familiarmente ne le cose domestiche: riserbando le parole di peso ne le materie pesanti, sempre non si ponno tessere sententie, figure, colori, e comparationi, nel ragionamento, questo dico perche noi siamo in vna età, che tanto si tassa il parlare a caso, quanto il consultato. e mi paiano hoggidi le parole antiche, reti de le lingue moderne, e non faccio differentia da chi se ne regola, da vno di quegli gran fauoriti, che quasi baili de la Corte la vestano, la scalzano, e mai non se le partano d'orno, onde se gli puo dire piu tosto schiauo di guardarobba, che persona di palazzo, per
la

la qual cosa vn animo sicuro non gli inuidia le croci rosse, ne le bianche, poi che la camera di lei è la prigione di lui.

Dol. Il Cauallierino di Papa Clemente tale visse, tale morì, & la Corte propria hereditò tutti gli auanzi del suo disagio.

Coc. Se la sua era seruitù si continua si puo dire, che morisse sempre, e che non viuesse mai.

Giust. Laudo il non volere altramente la conoscenza de la Corte di Messer Lorenzo Veniero, il qual dice, che ha dispiacere di non vi essere stato, e piacere di non vi volere andare; egli la vorrebbe hauer praticata per saperne parlare, ma non praticarla per douersene pentire, & è eccellenza del suo animo il far sì, che la ignoranza di lei cerchi di vedere la virtù di lui, e non, che la virtù di lui, cerchi di prouare la ignorantia di lei, attendendo a le muse per dilettare a la nobiltà, di che egli risplende, e non per infastidirne la viltà di chi non riluce, stimando più il sedere ne la punta d'vno scanno semplice de la repubblica, che adagiarsi ne seggi ornati de la Corte, et voi Dolce meritate oltre la corona dalloro, il diadema d'oro, per hauere saputo uccidere il pensiero, non che la volontà di andarui, & ve ne hanno obligo le opere, che si veggano di vostro, le quali anchora, che ella non voglia, hauendole voi fatte qui, le guarda, che hauendole composte là non le mirarebbe, come non mira quelle di cotanti incliti spiriti, che stanno seco non per non conoscerla, ma perche la sorte vuole, che ci stiano, e che non

DEL RAG. DE LE CORTI

siano conosciuti da lei. vorrei che le Corti mi dicessero, se non fossero stati i vertuosi, se gli hauerbbono dato il nome i loro parafiti, & i loro pollastrieri?

Coc. Chi vi contradicesse non hauria senno.

Dol. Hora si, che vi si puo dire ragioneuole,

Giust. Perche io vi ho detto non so, che del conto, che esse fanno de magisteri d'ingegno, e di mano; mi si rappresenta dinanzi a gli occhi vn cartone mirabile, il quale mi era rimasto nella memoria. Vn gentile intelletto haueua ritratta Roma come ella era, e non come ella è, egli lo suilupò in presenza de la Corte, credendosi che ella s'inflammasse nel disiderio di far cose conuenienti al superbo de le sue borie, e mentre le ne diuideua in sette regioni, che tanti sono i suoi colli, ella vi scolaua sopra le cande, & egli non se ne accorgendo, attendeua a dirle, questo è il pantheon dedicato da Marco Agrippa a tutti gli Dij, e questo è Templum pacis, questo altro è il circo massimo, eccoui le Terme Diocletiane. eccoui le Antoniane, soggiugnendo per questo andito sopra cosi gran colonne si andaua dal foro di palazzo maggiore, al Campidoglio, intanto la cera pioueua giuso, & egli, qui fu il Vaticano, fondamento de la casa aurea di Nerone, eccoui il ponte d'Horatio, eccoui la Sepoltura d'Adriano. Hora castello di Santo Agnelo, qui si staua a vedere bellum nauale, è vero che nel dirsele questo è il Colisco; ella fece alzare le cande lodandone
gli

gli antichi, egli le assegnaua i luochi de gli spettacoli, de gladiatori, & i Siti doue combatteuano le fere, le misuraua l'altezza de gli Aquedutti, le grotte dipinte, le mcte, gli obelischi, la colonna Traiana, l'arco di Tito, l'arco di Settimio, e l'arco di Costantino, con tutti gli altri, sommandole il numero, de colossi, e de le statue di marmo, di quelle di bronzo, e de le d'oro, e come vi dico; minutamente ogni sua marauiglia & ella, che per essere l'architetta de gli stenti humani, intende il Dorico, il Ionico, il Corinto, & il composto come il caldeo, l'hebraico, il greco, & il latino; appiccato il fuoco a vno de lati del cartone, ne faceua quelle risa, ne le quali doueria scoppiare chi sa, chi ode, e chi vede i suoi andari.

Dol. Se fossero state carte da giocare, se le faceua vn cofano d'Auorio, come si fa a libri d'orati, & ricamati, che se le intitolano col ben gli stette a chi dopo quattro, o cinque anni di vigilie è remunerato d'un lasciatiui godere qualche volta, il mio Compare la intese; quando dedicò la Nanna a la sua mona. e merita laude e gloria per questa, che al presente manda fuori con vna pistola, che serue a tutti quegli, che egli ci vuol corre.

Coc. Sauiamente.

Giust. Fu portato vna sera dopo cena in tauola de la Corte vno instrumento di cera, che mostraua la via da seccar paludi cosa non meno vtile, che nuoua, & ella nel far vista di stupirne appressandoci i lumi, gongolaua del
pouero

DEL RAG. DE LE CORTI

pouero virtuoso, che non haueua altra faccenda, che rassiccare cio, che se ne distruggeua.

Coc. Atti da bambini.

Dol. Anzi da facchini.

Giust. Vorrei, che vedeste l'accoglienze, che si fanno a chi le porta la misura d'un bel manico di Diaspro, o di qualche leggiadro anello, con dirle questo è del tale, promettendole di farle hauere la perla tonda, e la gemma quadrata del tale, e del tale, so che le candele si spengano al maneggiare di sì fatti cartoni, e di sì fatti instrumenti.

Coc. Corte a? Corte e?

Dol. La vi comincia a pazzare.

Giust. Egli mi vien voglia di porre da parte i rispetti, che i sospetti mi danno poco noia facellandone, come si dee, non tanto per torui da la sua malignita : quanto per lo ben pubblico, perche ella, che odia egualmente la nobilta, la liberta, e la virtu, è maschera di Plutone.

Dol. Non vi curate di scauezzarui : ne la sottigliezza.

Coc. Agostino Chigi, ilquale fu piu grande, che non si dice, prima che sposasse quella Madonna Francesca, che menò da Vinctia veramente degna di essergli moglie, accioche i gentilhuomini di casa potessero con piu sicurezza dirgli il parer loro, le mordeua l'honestà, e le biasimaua la sufficienza, così ho fatto io co casi de le Corti, a le quali mi ha fatto pensare lo sdegno, che si piglia con la terribilita

ribilita de libri, e non vna ferma volonta di andarui.

Dol. Chi non si stanca ne la fatica de lo studiare, va con le gambe altrui, e con l'altrui membra adopra, certo colui, che finse il monte de la virtu con tanta scabrosita di salire, nol sognò.

Coc. Tutto si sofferrirebbe a la fine, se chi legge le cose, che si fanno da chi pur fa, giudicasse con le orecchie, e non col naso. che penitentia è quella de buoni ingegni lacerati da conoscitori di due sillabe, e da fattori di due desinentie.

Giust. Il mondo è così fatto, è bisogna, che ognuno ci viua, gridi pur forte il predicatore se vuole esser tenuto d'affai, anche il Sole è inuidiato, e fino a baleni contendano col suo lume, & ogni minimò nuuolo ardisce attrauerfarsegli dinanzi, niente dimeno egli è l'occhio de la natura, & il torchio di Dio, si che dateui pure a gli studi tutto, in tutto, è per tutto. Voi hauete stile, & inuentione, e si familiare lo idioma de Greci, de Latini, e de Toscani, che potete fare assai, ma in Corte potreste far niente, di poca viuanda si contenta il viuere de modesti, le ghiande e l'acqua furono le solennitade de primi conuiti de la natura, & aggiugnendoci altri il pane, che si vuol piu?

Dol. Io Signori miei prouo vn gran piacere ne lo stato, che io sono per hauere posto gli honori, e le grandezze, nel corteggiare le scienze, sendo certo di ottenere da le loro promesse
altri

DEL RAG. DE LE CORTI

altri seggi, altre lodi, altra fama, & altra gloria, che non si ritrahe da le Corti, ne credo che sia giardino ne palazzo, che pareggi il piacere, che io piglio nel visitare il diuino Bembo, il compare, e l'academia de gli altri amici, non diseperandomi da l'amore di qualche diua, che senza; le poesie sono, come l'arte senza la inuentione: la quale simiglia vn Bergamasco, che muor di fame, e non troua da lauorare: percio le mie Muse sono venere. Io vbbedisco al furore d'Apollo, e scriuo, e canto non temendo, che mi sia tolta la penna; ne rotta la voce da l'obbligo de la seruitu, siche anche voi Coccio potrete farlo se vorrete, e fornendo lo studio di philosophia commetterui a contentezze maggiori.

Coc. Mi risoluo nel vostro parere.

Giust. Sauiamente: io quando mi seggo al fuoco, quando mi pongo a tauola, e quando me ne vado a letto mi ricordo de la miseria de Cortigiani, li quali assalendogli il freddo molestandogli la fame, e tormentandogli il sonno non hanno da scaldarsi, ne da satiarsi, ne da colcarsi, e se pur l'hanno, il tempo, che si consegna a lor commodi, nel patire de l'incomodita, non è mai a tempo, non è consolatione, che arriui a quella di colui, che in ogni hora è l'hora de la sua volonta, & a chi mi dicesse, che in vn mio pari non è speranza di salire, risponderei non esserci ancho timore di scendere, che piacere mi piglio io nel comperare da me stesso quella insalata, quella

quella carne, qnei pesci, quei cascì, quelle voua, quei frutti, e quello cio, che mi accade; dicendo meco medesimo questo non si puo fare in Corte. Suonano le campanelle de Tedeschi, suona la Marangona, Suona la campana del Rialto, e suonano le piue, che non mi staccarei dal ragionamento, ne mi vscirei del letto, ne mi mouerei di luogo, se non me ne venisse voglia, caualchi la Corte, faccia esercizio a piedi, vada a sparueri, e strauestasi come le piace, che io non ho paura de suoi ribuffi, ne de le sue disgratie, ne de le sue contumatie, & essendo composto d'humanita, morendo questo, e quello non me ne rallegro, come fa la Corte, amo il prossimo; col cuore, e non lo diuoro con l'inuidia; se io non mi orno con la seta, mi ricuopro col panno, cauando la sanita d'un pan bollito e non la malitia d'un bianco mangiare, e tornandomene la sera a casa senza vno stecco a lato: ciascuno mi saluta, & ognuno mi si proferisce: trouo la mattina la camiscia al capezzale, e la sera la cuffia, & hauendo chi mi trahe di gamba le calze, e chi mi rifa il letto, la vado facendo; come la doueriano fare i cittadini del mondo: se io ho spendo, e se non ho, non ispendo, mi guardo da debiti, tempero le uoglie, e modero la lingua.

Coc. La Corte non vi fa buono cotesta moderatione, e ne ha qualche poco di ragione, sendosene detto da voi parecchi nouelluzze.

Giust. Se niuno si puo vantare de la modestia del par,

DEL RAG. DE LE CORTI

parlare ; io sono quello : perche, se (come vi ho detto) sapeste cio, che ne posso dire, mi terreste muto, non hauendo detto altro.

Dol. Seguitate il parlare.

Giust. E ioaue felicita il viuere con l'animo continente, e cio prouo io, che l'ho assuefatto a non si curare piu del Christianissimo che del Catolico. Lodo la pace loro, e non ho biasimata la guerra, perche non mi si conuiene giudicare il torto & il dritto de l'una Maesta, e de l'altra, & il mio hauere posto bocca ne le Corti : attribuisca si a bene, da che per bene il dico, poi è offitio de giusti il cercare il pericolo per la salute commune.

Coc. Io, che mi riposo con la fantasia nel grembo del vostro discorso, sento scemarmi la noia : non altrimenti, che i detti, fossero effetti, e mi credo, che vno animo ragioneuole, & vna volonta discreta tosto, che si vede l'honestà d'una rendita, che basti a te, a la fante, al seruidore, & al cauallo, auanza di godimento gli Imperadori, non che i Re.

Dol. Non ci è replica.

Giust. Io non chiedi mai a Dio, & a la fortuna se non tanto, ma i miei peccati, e l'altrui ingratitudine mel'hanno vetato, benchè pur uiuo, e vesto. il non hauere a ricorrere a le mercedi del vicino, ne a le cortesie del compagno è vna cosa, che tocca di beatitudine, ne il cilitio è sì atto a saluarti l'anima, percioche il buono, che si acqueta in cio, non si lasciaudo solleuare da l'ambitione, si fa perfetto.

Dol. Rientriamo ne le Corti per escirne.

Coc. Si di gratia.

Giust. Il dirne simiglia l'intrigo de le ciriegie, che il pigliarne dieci se ne tira dietro trenta.

Dol. E che sia il vero mentre cerco, che l'abbreuiate, l'allungo col dirui, che è bello vdire alcuni giouani tratti da la volonta a Nizza: credendosi ne lo spettacolo de le tre Corti le piu degne, di quante ne sono al mondo partecipare, solo a vederle de le Santita Papali, de le grandezze Imperiali, e de le Magnanimita Reali. Et essendogli accaduto altrimenti, dicano, noi non vorremo non esserci stati, ma non ci andaremmo piu.

Coc. Oppenione del Veniero.

Dol. Contano, che quella, questa, e quell'altra simiglia vna eternita dipinta con tre faccie, che anchora che diffornino ne la essenza, hauendo le barbe, & i capegli a vn modo, paiono le medesime.

Coc. Essi vogliano inferire, che tale è, quale è.

Dol. Recitano il patire de grandi per fare incomparabile lo stento de piccoli. Narrano prima la confusione di chi va, e di chi viene; introducendo per essemplio gli sciami de l'api, le quali vanno & vengano da suggere il latte de fiori: per empier le lor case di mele.

Giust. Proprio pecchie col sugo in bocca simigliano quegli, che scendano le scale palatine: lieti per le gratie ottenute.

Coc. Debbano anche parere fuchi coloro, che senza ottenerle sono portati da l'ira.

Dol. Dopo il disegnare gli ordini de le Corti, che dormano il di, e veggiano la notte, per tra-

H

uagliare

DEL RAG. DE LE CORTI

uagliare non meno gli ordini de la natura, che la vita di chi gli seguita. gli diuisano il mangiare, & il bere, de le famiglie de le lungarte, de le menzogne, e de gli intrighi tacciano, come cose inestimabili, vengano poi a gli alloggiamenti senza vsci, senza balconi, e senza stalle, dicendo, che iui due bracciate di paglia erano morbidi matarazzi, de l'acqua poca e trista, & del vino caro, e pessimo non si possano dar pace, infine essi sono stati Cortigiani il tempo, che debbano.

Giust. Ringratiano le Corti piu, che non le disgratio io, da che l'abboccamento loro è suto di

Dol. Così gli ho detto io. (state.

Giust. Il miserabile de conflitti è minore spauento, che vno stuolo di persone di merito, ridotte dal non poter fare altro; dentro vn porcile; col disagio di tutte le cose, e col timore di tutti i dubbi.

Coc. Non l'hauere voi messe ne la partita di Francia?

Dol. Noi nel non potere tenerci di fauellarne: pagiamo ruote, che mosse d'altrui, girano ancho da se.

Giust. Io rispondo al proposito de l'incomodo patito da giouani inesperti de le qualita de la Corte.

Dol. Parlai a questi di con vno Messer Ambrogino d'Anchona persona di virtu, e di fede, il baben giouane diceua hauere trauagliato molto ne l'importanza de le Corti, e che a la fine per non hauere potuto adempire vn lor voto, non meno dishonesto, che impossibile ne va in bando. egli mi contò vn rammarico,

che in secreto faceuano alcuni vecchi mendichi venuti da fanciulli al seruigio de la Corte, et hauendoui distrutte le forze, smunta la carne, & imbiancata la barba, ne piangeuano con si grosse, con si greui, e con si bollenti lagrime; accompagnandole con si aspri, e con si forti, e con si duri sospiri, che era vna pietade. Onde la Corte sentendo i lamenti, & i singhiozzi de miseri; aperta la porta col calcio, gridò di che piangete moeciconi? che vi manca rimbambiti? E chiamato a se il mastro di casa, disse cassà costoro.

Coc. O, o, o.

Dol. Gran ciancia è quella de le Corti, diciamo Chietine, egli mi ha fatto capace de la cagione per cui simulano cotali andamenti concludendolo ne l'auaritia loro: confermata da lo accotonato de panni, dal bue de la tauola, e da lo ignudo de le stanze, egli cominciò a sputare non so, che de la Corte de le femine: poi si ritenne parendogli forse cosa naturale il risparagno de le donne. ma farebbe da farne vn trattatello.

Giust. E viltà il farsele soggetto.

Dol. Perche?

Ginft. Che so io.

Dol. Non faria gia viltà dire, che chi dubita de la Corte ponga mente al suo nome, che per essere in genere feminino dinota l'auaro e l'ingrato di si fatto sesso. Diauolo, che mi era smenticato: il nobilissimo Messer Marco Bracci, delitie de l'amicitia, allegrezza de gli amici, e persona otuina, mi ha raccontato,

DEL RAG. DE LE CORTI

ma come cosa mostruosa, che la Illustrissima Moglie del tremendo, & inuitto Signore Giouanni de Medici ne la Corte del figliuolo fa lauare, e racconciare le camiscie de seruitori, vuole che di cio che mangia, e beue Cosimo Duca, che mangino, e beino anche essi, e mal per chi ministra; se si facesse il continuo.

Giust. Le attioni di cotal Madonna, e di cotal Principe sono fatali, e piu che humane, percio toccano di deita, onde se gli fa villania inuiuppandole con gli essempli del procedere altrui.

Coc. Pare che le Donne, a le quali M. Lodouico col trattatello vorria dare la stretta, hoggidi faccino miracoli da Dee, onde i tempi, e gli altari dedicati a nome loro, farebbono non nulla in quanto al merito, testimonio I S A B E L L A Augusta stupore de la natura, oltra il glorioso di lei, che dira il mondo co milioni de le sue lingue de la R E I N A di Francia, di quella di Nauara, di Madama la Delphina, e de la Figlia del Gran Re Franceseo, le cui bonta pacificando la Christianitade ha posto in guerra la Turchia?

Giust. Altro è futo il loro a ridurre le due Maesta ad abbracciarsi con l'animo, e con l'anima, che il piagnere de le Marie, & il fatto di santa Orsola, perche quelle assordarono il sepolcro, e questa fece tagliare a pezzi tutta la sua caterua, e per mia fe, che esse hanno cauato di biasimo il sesso loro, & l'opre di esse causano tanto bene, quanto causarono male

Helena.

Helena, e l'altre erranti. Ma che dite voi Dol-
ce de casi di si fatte Reine, e di quegli de la
Madre di sua Eccellenza?

Dol. Che, il mondo è presso a la morte dico.

Coc. Fornitemi la Cantilena de le cose comincia-
te.

Dol. L'huomo, che io dico è stato ne le Corti di
Napoli, di Roma, di Fiorenza, di Camerino
d'Urbino, di Ferrara, di Mantoua, di Mila-
no, di Francia, di Spagna, di Polonia, di Por-
togallo, d'Inghilterra, di Ferdinando, e poco
lontano dal Sophi, e di tutte è uscito: come
chi salta fuori d'una finestra, mentre il fuo-
co, che arde l'albergo, lo trahe del letto in
camiscia, & ha causato cio la persecutione
del primo padrone.

Coc. Troua egli l'auaritia, e l'ingratitude, che
dite, in ciascuna?

Giust. Non vi ho io detto, che benche siano diuer-
se; in rimunerar altrui sono d'una stessa na-
tura?

Coc. Hauete.

Dol. Egli da la colpa d'ogni male a quella inso-
lenza, che la Corte (come dice egli) elegge
per sua Reina.

Coc. Adunque la scelta fatta di que buoni, quasi
reti, e trappole da pigliare uccelli, e volpi non
ci va.

Giust. Cotali giuste persone mitigano in gran par-
te, ma non tolgano in tutto i vitij de le Cor-
ti.

Coc. A cotesto modo si.

Dol. Egli tocca di ciascuno signore confermando

DEL RAG. DE LE CORTI

nel principe di Salerno cio , che ne scriue il signor Tasso , ne toglie a Ferrante Vicere di Sicilia punto del suo senno valoroso , ne a quel di Napoli l'eccellenza de l'animo , si perde ne la sincerita , e ne la santita del Pontefice , ammira i Cardini de la Chiesa , ne si satia di commendare santa Croce , egli non si è disteso molto in Farnese Illustrissimo per riuerenza del Molza , che ne scriue , s'inchinó a Santa fiore mentouandolo , a Carpi il medesimo : a Cibò baciò il piede col cenno . non mi ricordo cio , che mi si dicesse de l'eccellenza del signor Pierluigi , pure lo laudò , ponendo in cielo la bonta del fortunato duca Cosimo de Medici , esaltò la modestia di Guidobaldo figura de la virtu , e fattura del sangue di Francesco Maria simulacro de la prouidenza , commendò assai il modesto , il religioso , & il dotto di Hercole Estense , a Federico Gonzaga marchese di Monferrato diede il titolo de l'humanita , e de la splandezza , d'Alfonso d'Auolostacque , rimettendosi a l'historia del buon Iouio , chiamando l'Imperador & il Re ne la loro vnione braccia del mondo , orna di estrema mansuetudine , e di celeste honesta l'eccello Ferdinando , ne si è astenuto a dirgli santo , dice miracoli de la Reina Bona duchessa di Bari , conta gran cose del principe di Bisignano , subietto de la cortesia , e de la bonta , paragona il Conte Guido Raogone a vn Dio . De miracoli che gli conta de le somme virtu del Grimano , non parlò , per non

non gli scemare il grado con l'affettione de la sua seruitu : in somma egli attribuisce il suo infortunio, e quello d'altri al Gano, che per voi si allegò il cui tradimento è volonta de la sorte , nata de gli humori de le stelle, e de capricci de cieli, i quali per essere il mondo vn pallone suentato giocando al calcio con esso è forza che le genti balzino tutta via in suso, & in giuso.

Coc. Io vi dissi, che la sorte, e la Corte sono tutto vno, ma non che si debba mettere ogni cosa a conto suo.

Giust. Non so chè dirmene, so bene, che i grandi mentouati da lui confermano quella, che anche io, benche succintamente vi dissi di loro.

Dol. Io l'ho replicato per far buone le vostre pa-

Coc. Risoluiamoci a crederne cio, che ne è. (role.

Dol. Il Cortigiano, che io vi dico si stupisce, come la sorte, la quale vuole, che senza dubbio habbia la podestà de le Corti, si rechi ne la sofferenza de l'hippocresia, egli dice, che si come gli inuidiosi sono diuorati da la propria malitia, così l'hipocrito de la Corte, è punito da la istessa ribaldaria, e lo dimostra con la pena, che ella auezza a trarsi tutte le voglie, pate col non se ne cauar niuna, & è horribile penitentia il sobrio, al quale la stringe la strettezza de la sua arte.

Giust. Arte veramente.

Dol. Histrioni de la Tragedia christiana sono i seguaci di lei, e chi meglio finge la bonta, a piu grandezza aspira.

DEL RAG. DE LE CORTI

Coc. Come si puo fingerela bonta?

Dol. Vn ducato falso di piu peso, e di piu bellezza, che il buono velo chiarisce, come ancho hanno chiarito ognuno le scuole, doue la Corte insegna a parlar basso, a torcere il collo, a inchinarsi in terra, a mangiar poco, a orare assai, & a prestare a vsura due anni di pouerta: per hauerne tutto il resto di ricchezza, ma non vi matauigliate, se io rimescolo i difetti del'una Corte con quei de l'altre, percioche il dire, che di tutte insieme ne ha fatto Ambrogino sopradetto mi rompe l'ordine.

Coc. Si vede spesso mandar via vna viuanda di tauola, e poi riuolerla, percio non è marauigliia, che il vostro parlare torni indietro, è certo che il ragionare è simile al gusto, che si riuolge con l'appetito hora a questo frutto, & hora a quello.

Dol. L'amico mi conchiuse, che chi cerca di contare gli affari de le Corti è quel fanciullino, che soffia nela torcia credendo spegnerla, e gli nel partirsi mi giuraua, che andaua in non so qual conuento, soggiugnendo da che io diuento frate al meno due disperationi facessero vna speranza: si come due negatiue vna assertatiua.

Giust. Intende egli tanto fiera disperatione il partirsi da la Corte, quanto l'andare nel monistero?

Dol. Mi par di si.

Coc. Non so, come si possa stare.

Dol. Perche nò?

Perche

Coc. Perche vn disperato, oltra che non puo essere piu, che disperato; tra i frati acqueta, e non accresce il furore, in cui il ponela Corte.

Dol. Il pesce, che si frigge saltando nel fuoco, si muore nel medesimo tormento, ne frati si va per desperatione, e per desperatione vi si sta, e non so chi si conti piu belle cose de le Corti, e de Conuenti, o coloro, che si scortigianano, o quelli, che si sfratano.

Giust. Io da che siamo entrati nel sacro de le mura, le quali circondano il religioso de gli ordini, e de le sette intitolate a Santi & a gli huomini, vi prometto parlarne vn di, che ci venga bene di ritrouarci insieme o qui, o altroue. In tanto dicoui Messer Francesco, che io molto laudo, perche assai mi piace, il discloserui con tutta la mente dal desiderio de le Corti, concludendo di gittarui ne le braccia de gli studi, le cui promesse sono a le speranze de le persone pazienti, e fauie, utili e gloriose. Certo la virtu del proprio sudore vi fauorira in acquistare la ricchezza, e la fama: figliuolo la Signoria di quegli, che per natura furono bassi, e per fortuna sono alti è dura. ne si confa punto col tenero de candidi Spiriti. Siche sendo ciascuna Corte subietto di si fatti obietti, è ben di fuggirle, nobilitando la viltà del sangue se altri l'ha, percioche egli è proprio de le creature nobili la bontà, e la discretione, onde si sdegnano di fare vffitij villani, & opere lorde, gli è ancho natural vergogna il discostarfi da la ra-

DEL RAG. DE LE CORTI

ragione. è vna gran catena la sua, ella collega insieme l'amore, la clemenza, la cortesia, la modestia, la piaceuolezza, e l'altre sue ciuilitadi, non si nega, che ne l'humilta del nascimento non sia honesta, lealtade, conoscenza, pietà, temperanza, e fortezza, ma egli non sale i gradi de gli honori, se bene ha i piedi del merito con la facilità di queglii, che recano l'eccellenza del sangue da le fasce. percioche la sorte nol comporta, e perche la virtù ripata a cotali difficoltà, raccomandatele il vostro ingegno, e la vostra pazienza, le continenze de la quale sono lo scudo de gl'interessi humani. ella sola col mezzo del suo studio: riforma l'animo ne le vie diritte, e quietando la mente ne la integrità de la vita, distirga il senno da gli scompigli de la volutta.

- Dol.** Perche non sono tutte così le parole, che escano di bocca altrui?
- Coc.** Poi che io non vi so rispondere mi sforzéro di vbidirui.
- Giust.** Voi sapreste rispondermi, e saperete vbidermi, ridandoui alhora debite de gli studi con tutta la mente, e ricogliendo i pensieri in vno, sofferite il disagio se auuiene, che egli ve gli disturbi con la carestia di ciò, che si richiede, usate per commodità la fortezza a limento d'ogni virtù, lo studente dee essere, come il soldato, il quale dorme in terra, tolera la fame, sofferisce la sete, pare il sonno, struggesi ne la fatica, e non bastando ciò, sparge il sangue, & arrischia la vita, solo
per

per venire ne la cognitione de la fama. leuateui suso inanzi giorno; percioche alhora è l' hora di chi fa il mestiero de le scienze. che in tal punto il pasto è digesto, e lo stomaco sincero, onde lo spirito tutto purgato, e tutto leue fa cio, che vuole de l' intelletto, et inanzi che vi poniate giuso dopo il ringraziare Iddio, il cui aiuto si dee chiedere in tutte le cose, lauateui le mani & il viso, che in tale atto pare, che si pulisca l'ingegno, non lasciando mai lo studio de la mattina, che piu vale vna de le sue hotte, che mille di quelle del giorno. si per l'aggreuamento del cibo, si per l'impaccio de le altre cure. ne vi ostinate nel volere pure intendere cio, che la fantasia per alhora non puote interpretare, ma leuandoui de libri passeggiare fino, che la si sciora, appresso non vi lasciate infastidire da la satieta de la lettione, perche s'impigrisce l'intendimento, et impigrendosi, i sensi de le scritture si dileguano dinanzi al naturale del giuditio, ristorateui sendo stracco nel leggere con l'aperto de l'aria. Io alhora mi pongo a scriuere & a comporre, che io mi trouo scarco di sonno, e di quella noia, che alle volte ti occupa si, che non vorresti essere con teo medesimo. Pare a qualcuno di non potere farsi eccellente ne le lettere, senza l'assiduo de di, e de le notti, e gittando le vigilie sudano indarno, perche il pro del mangiare è quello, che ingrassa, e non il sempre.

Coc. Non mi è meno caro cotesto ricordo, che gli altri.

Egli

DEL RAG. DE LE CORTI

Dol. Egli mi è paruto operare con l'intelletto mentre ci hauete mostro, come si dee porre in opera lo ingegno.

Giust. Sopra tutto inimicateui col profumerui d'hauer dottrina, se bene il gloriarsene rincora lo spirito ad acquistarla, percioche tale arroganza è fellonia de la temerita. non ha fine la scienza, il suo mare è piu, che profondo, & il suo cielo piu che alto, e si incomincia a imparare di sapere, quando si finisce di conoscere di non sapere: ne si dubiti, che il vanto de le proprie lodi non sia proprio di chi non è degno di loda, e se pure volete gloriariui, gloriategli di non essere ignorante. è piu odio il sentire vno, che si esalta, che non è l'udire vno che ti biasima, terminandola ne l'hauere a piacere ad altri, e non a noi.

Coc. Guardimi Dio da gli altri vitij, che da così fatto mi guardero io.

Dol. Di quanto studio feci mai non ho ritratto quello, che ritrò da ragionamenti hauuti. io confesso, che piu s'impara parlando, che facendo, ne so doue si potesse leggere vna particella di quel, che si è detto. le parole udite hanno tocco non pure gli atti de le Corti terrene ma datoci materia di entrare in quella del cielo.

Giust. Voi hauete ritratto cio da la mia lingua, che hor hora voleua esprimere, che le due desperationi dette da l'Anconitano causarebbero la speranza, che egli desidera, quando pur fosse che il suo entrare nel conuento potesse ne la seconda rabbia. veramente il frate,
pecca

pecca due volte, peccando vna, & gli diuenta altrettanto l'errore, per offendere egli Christo & il voto, cosa che non occorre a noi, che adirandoci, o vanagloriandoci, non radoppiamo il fallo de l'ira, ne de la vanagloria, non essendo segnati dal sagro de l'ordine, e se cosi è, douiamo credere, che il sacerdote, il quale si astiene dal peccato, santifichi sei volte, santificando tre.

Dol. Non la intendo.

Giust. Dico che il religioso, che vince la tentatione de la carne, salua la volonta, & il giuramento: percioche l'una si resta ne la sua continenza, e l'altro ne la sua fermezza, ne si puo dire cio, che egli guadagna nel seruare il decoro del rispetto di Dio, e de la religione, oltra cio il suo pentirsi, se pure erra, ha doppia mercede, percioche sodisfa a l'offesa del creatore, & a l'ingiuria de l'habito. e resistendo con la perseueranza a gli assalti de sensi, diafigli la palma che acquista vna terra, che senza speranza alcuna è combattuta da ciascuna parte: la quale intertiene si bene i nemici, che salua le persone, e l'hauere.

Coc. Per vno, che resista al vitio, mille se gli danno in preda.

Giust. Tal sia di chi è altrimenti.

Dol. Poi, che le vostre opere non sono contrarie da le sententie, meritate che vi si creda cio, che parlate.

Coc. E forza dar fede al vero.

Giust. La preminentia, che io riceuo da la modestia di voi due, sia non de la suffitienza, che
non

DEL RAG. DE LE CORTI

non è in me, ma de l'eta, percio vi dico, che il palagio de la Corte di Giesu è fondato ne lo spatio de credenti in Dio solo, in Dio uiuo, in Dio vero, egli è d'arte semplice, e di materia vile, e senza altri apparati, risplende ne la sua pouertà, come le case empiree, ha vsci diuersi, ma tutti corrispondenti in vno. e benche le scale siano molte, pure conferiscano chi vi scale in vna medesima entrata, ne la quale si sta la fede, e mentre vi lascia venire gli huomini di buona volonta, caccia con la voce, e col cenno la fortuna, che raggiRANDOSIgli d'intorno: tenta con l'offerte de tesori, e de regni di ricourarui si dentro, e perche la inuiolabile donna la risospigne indietro con le ripulse, e con gli scherni, vergognandosene ella; asconde la faccia ne capegli erranti in cima de la sua fronte, a quali stanno sempre intente le mani de la occasione, in tanto la ignoranza, la fraude, l'auaritia, la prodigalita, l'arroganza, l'odio, il furore, la concupiscenza, l'adulatione, l'inuidia, la menzogna, l'ingratitude, l'ingiuria, la temerita, la perfidia, la simulatione, l'instabilita, e la calunnia s'allontanano da lo albergo de Cortigiani di Christo: la perfettione de quali: si come non mira loro, cosi non guarda il dubbio, la necessita, il pericolo, il sospetto, la paura, il dolore, il pianto, la mauinconia, la vergogna, il lamento, il fastidio, l'affanno, la fatica, la nimista, con tutto il resto de la miseria, che si tira dietro il cieco, & il volubile de la sorte, la quale gemendo, e languendo

guendo ritorna pure a la magione, ne la cui entrata, come ho detto, stassi la fede introducente i giusti nel cospetto del principe de principi, del re de re, e de l'imperadore de gli imperadori, al quale non solo vbidiscano citta, e popoli, ma cieli, & Angeli. il ciglio suo muoue i mari, acqueta i venti, & affligge il sole, e chi gli viene in Corte, si vede abbracciare da l'humiltade, da la carita, da la concordia, da la temperanza, da l'amore, da la patientia, da la castita; da la pictade, da la giustitia, da la continenza, da la tranquillita, da l'innocentia, da l'honestade, e da la religione, e ne lo essere riceuuto da la fortezza calcante la viltà, e l'audacia, la vera speranza registrandolo nel numero de familiari d'Iddio, gli assicura i seruigi col premio del paradiso, e perche la beatitudine non si acquista con la ricchezza, come la felicità, ma con l'operatione speculatiua. tosto che si giugne iui, la gratia di si fatta virtu, penetrandogli ne la intentione, comincia a fargli comprendere, come l'huomo simiglia a Dio.

Coc. Bella cosa è il far bene.

Dol. Non lo interrompete.

Giust. La speculatione, che io dico, non trascende a le cinque cose, che sono, ne l'anima, cio è arte, scienza, prudenza, sapienza, & intendimento, ne a la sua virtu figurale & intellettuale, ne a la difinitione de l'habito de la potenza, e de la passione di lei, ne proua come venendo

DEL RAG. DE LE CORTI

venendo ne corpi n'ha due congiunte insieme, l'una chiamata segno, l'altra operatione, ne va esponendo in che maniera Iddio glorioso la illuminò de la retentiuua, de la digestiuua, de la espulsiua, de la nutritiua, e de le tre altre immaginate dal philosopho, ma fassi capace de la creatione del mondo, de la resurrexione de morti, de la immortalita de lo spirito, de la gloria de santi, de la semplicita de gli angeli, e de l'essenza de la eternita, e facendosi non solamente buono, ma perfetto in tutti i modi, dimostra a gli altri, che il Signore de la Corte, ch'io esalto: se bene ha cura d'ogni huomo: è piu largo de suoi doni a queglii, che piu si sforzano di simigliarsigli, dilettandosi in loro, come l'amico di benificare l'amico, e siate certi: che la humana bonta si compiace in cotal vita, come l'anima nel sempiterno del suo essere.

Dol. Buon per chi è tale.

Coc. E per chi vuole essere.

Giust. E perche l'opera, che finisce tutte l'opre nostre, è quella, che tende a la beatitudine, ne la Corte, che ama la diletatione de la pace, e de l'intelligenza, è vn solo desiderio ardente del continuo nel zelo di gratificarsi a co. lui, che offerua e non promette, gioua e non offende, rallegra e non attrista, accetta e non discaccia, & il mezzo di se stesso basta ad ogniuno, che cerca ne la seruitu di lui farli libero in eterno, ma se la nostra toleranza per lo incerto d'una faculta non pure breue, e poca, ma commune a gli animali anchora, soffe.

Sofferisce tutti gli sdegni, tutti i sudori, tutti gli insulti, tutti gli inganni, tutti gli scorni, e tutti gli stenti, che si possono imaginare, perche ne la certezza d'un bene sempiterno, e diuino, è non ispendere di quelle hore, di quelle sollicitudini, di quelle perseueranze, di quelle pazienze, e di quei seruori, cō cui si vbedisce a chi ci inuecchia, a chi ci dispera, a chi ci impouerisce, a chi ci dispregia, & a chi ci peruersa, egli ci sparisce dinanzi non solo il presente, ma ancho il futuro, ne potendoci rimediare, come non potemmo al passato: dicendo che fu? che è? e che sarà? siamo cio, che fummo, e non saremo cio, che noi siamo, perche il tempo, che ci conobbe fanciulli, e ci cognosce huomini, ci conoscerà vecchi. onde diamoci a la speculatione del grande Iddio, e seruendo a lui, procacciamo per l'anima immortale, cose celesti.

Dol. Dio ci spiri a farlo.

Giust. Quanto siano apprezzati i seruigi, che se gli fāno lo imenso de la liberalita, che egli ci vfa ne fa segno, col farci dono de la sua aria, del suo fuoco, de la sua acqua, e de la sua terra, ella ci comparte il lume del suo sole, de la sua luna; e de le sue stelle, ella participa con noi le stagioni de la sua primavera, de la sua state, del suo autunno, e del suo verno. E poi che ci ha sparli de la sua clemenza, de la sua sapienza, e de la sua virtu, ci fa godere di quel regno, nel quale non balena, non fulmina, non digrandina, non neuica, e non pioue, nel quale non si accampano, ne insidie, ne huomini, ne arme, in lui non si esten-

DEL RAG. DE LE CORTI

dono l'astutie del tradimento, ne le malitie del'inganno, in cotal lato non possono gl'incendij, ne le ruine, iui l'ambitione non gonfia sotto il fausto de la porpora, le inuidie non ci hanno con che rodere se stesse, in si alta parte le viuande fumanti, ne i vasi di gemme non allettano il vitio de la gola, in si fatto imperio i letti d'oro non accolgono la lasciuiua e l'otio, la suso non si rallegra alcuno per lo guadagno del fauore, ne se ne attrista per la perdita, l'adulatione non è compresa da lui. iui non s'inferma, e non si muore, iui stassi la verita cosi candida, e cosi ignuda come vi nacque; non temendo punto il ferro, che la calunnia porge a la mano de l'homicidio, percioche la famiglia di Giesu Christo nostro Signore è di Troni di Podestadi, di Cherubbini, di Seraphini, di Chori, di Virtu, di Dominationi, d'Angeli, e d'Arcangeli.

Coc. Chi crederebbe che il principio, & il mezo del fauellar nostro riuscisse a si buon fine?

Dol. Dio spira il Giustiniano.

Giust. Forse che i guiderdoni, che si ottengono da la gratia de la Maesta diuina son fragili? forse che son vili? forse che sono ignoti? oltre al paradiso, ecco a romiti, ecco a fraticelli, ecco a puerini, ecco a martiri, ecco a confessori, ecco a le vergine, ecco a le vedoue, & ecco a gli Innocenti le statue, i voti, i prieghi, i sacrificij, gli incensi, le squille, le lampe, gli altari, & i tempij. Eccogli i titoli, eccogli le vigilie, eccogli le festiuita, & eccogli

gli riueriti di secolo in secolo ne le reliquie,
ne gli atti, e ne nomi.

Dol. Le gratie di Dio son pur degne, le son pur grandi, non si vede in loro il basso de la mediocrita, nel mediocre de la bassezza. Ma lo infinito de lo immenso, e lo immenso de lo infinito.

Coc. Essendo egli il solo inuentore de la marauiglia, & il subietto de gli stupori, non ponno da le sue cortesie venire, se non effetti miracolosi.

Giust. Quanti anni, quanti sudori, quanti sangui, e quante vite, si spendano da lo inuitto de duci de lo vniuerso inanzi, che possino ritrare dal mondo, che essi corrano dal mondo, che essi domano dal mondo, che essi abbattano le corone de le lodi, i carri de triumphi, & i gridi de le historie? Quanto disegno, quanto disconcio, e quanto pensiero se ne va con la Podesta, che hanno i Principi sopra le signorie, sopra gli honori, e sopra le forze, prima, che gradischino i loro serui, i loro compagni, & i loro amici, e volendogli pure remunerare, sono i doni instabili, & incerti. Non potendo con tanta loro arroganza, con tanta loro presuntione, liberarsi da le persecutioni de mali, che esercitano gli accidenti de vitij loro ne le membra, e ne l'ossa cosi di quello, come di quello altro, & Iddio ottimo, Iddio massimo, Iddio sommo, ci prolunga i termini del viuere, ci conserua la sanitade, ci mantiene la letitia, e ci dona la pace, e per amore di chi

DEL RAG. DE LE CORTI

ci largisce sì marauigliose gratie, egli ce le concede, mercè d'alcune lagrime pure, d'alcuni sospiri feruidi, e d'alcune querele giuste, testimoni d'una mente, d'uno animo, e d'un cuore, mossi da gli affetti del pentimento, perciò pioua il Padre onnipotente nel seno de le nostre anime de le sue misericordie, e de le sue compassioni sì, che possiamo amar lui, come egli ama noi, togliendoci il superbo, e lo ingrato de le vanità, de le intentioni.

Dol. Non si disdirebbe sì fatta striscia di parole calde, e vehementi ne la Chiufa di qualche predica.

Coc. Sento, che s'apre la porta.

Dol. Egli è il Marcolino io lo conosco al battere.

Giust. Andiancene a lui,

*Finisce il ragionamento del diuino
Pietro Aretino de le Corti del
mondo, e de la Corte cele-
ste. M.D.LXXXIX.*

IL RAGIONAMENTO

del diuino

PIETRO ARETINO

NEL QUALE SI PARLA

DEL GIOCO CON MORA.

LITA PIACEVOLE.



Veritas Odium parit.

M. D. XLXXIX.

ОТДЕЛЕНИЕ

СВЯТЫХ

СВЯТЫХ

СВЯТЫХ

СВЯТЫХ

СВЯТЫХ

AL'OTTIMO PRINCIPE DI SALERNO.



A che pure mi vien meno quel tanto di mercede, che d'anno in anno si obligò dar mi la spontanea parola de la vostra manifesta bontade; sono andato dicendo con quel Titiano, che come ch'io vi adora, quanto si disconuenga a vn gran maestro il detrachere a l'honor di se medesimo col far vano il testimonio di se stesso, oltre di cio il non pagare i debiti, che tien con la virtu d'altri il motu proprio delle signorili impromesse, è de la generatione de mali, e piu tosto si puo dire, costume di persona timida, che atto d'huomo magnanimo. Con tali o simili detti sono ito conferendo con la discretione del pittore illustre, e parendomi, nel sopportarlo, che il sensitiuo di questa penna sia diuenuto insensibile; sono andato pensando a quale essemplio di sofferenza si possa agguagliare il paziente de la mia disperatione. Io non l'ho simigliato a quello della pouerta: imperoche oltre la mia natiua modestia, sono si vso a patire gli estremi de le necessita sue; che quasi non me ne risento. Se non mi fosse paruto poco; l'hauerei posto in comparatione d'uno di quei forusciti, che nel suo peregrinare si va mangiando i dì con la speranza. Al caso de la malattia non doueua equiparlo, conciosia, che l'aiuto di Dio è il refrigerio de languori, che ci affliggono. S'io hauessi mai creduto alle spettatiue de la Corte, mi riuoltaua inuer lei. Il molto spatio di tempo, che l'altrui ansia trapassa per vendicarsi, non mi era in proposito: che certo il cuore,

RAGIONAMENTO DEL

ch'io ho nel petto non fa cio, che si sia ingiuria. Ne a la ismania del l'inamorato, che aspetta l' hora deputata, non ho messo mente, perche le piantature mi paiono godimenti, tante ne prouo tutta via. In vltimo egli mi è parso di accostarmi, con le lunghe date-mi da vostra Signoria illustrissima, a le toleranze di quel giocatore, che in vigore de la prudente di lui fortezza, se ben perde ogni hora, non si adira gia mai; e per fede di cio, ho composto in materia del giuoco l'opera, che al presente v'intitolo, onde spero di ottenere da voi, per merito de la patientia mia, il premio che il giocatore ottien dal cielo, in grado de la sua.

Di Venetia il xxv. di Marzo. M.D.XLIII.

Humllissimo Seruitore
Pietro Arcino.

RAGIONAMENTO

DI PIETRO ARETINO,

nel quale s'introducono le Carte parlare col Padouano Cartaro in Fiorenza.

Padouano. Carte.

DEh guarda vn poco con che tresca di scompiglio queste Carte sono in disordine, certo che il diauolo, che le trouò, l'ha rimescolate di modo insieme, ch'è vn rinegare il tempo, che ci perdero in raccozzarle.

Car. Se la ingratitudine fusse cosa nuoua, da che tu isuillaneggi noi, che ti hauiam dato l'essere; ti chiameremmo veramente ingrato.

Pad. O Dio buono le carte fauellano?

Car. Horsu l'huomo non si conosce mai, se non si

Pad. A che fine lo dite voi? (pratica.

Car. Perche tu, che sei nato a vna età, che per vedere d'hora per hora le migliaia de miracoli, nō ci alza pur il ciglio, mostri di stupirti d'una sola

Pad. Aduaque, sì come dice la comedia de lo Hippocrito, le cose d'hoggidi fauellano, come al tempo, che volauano i pennati?

Car. Ci marauigliamo forte, che vno, che ne lo allegar de le scritture, dinota, se non dottrina, almeno ingegno; ce ne dimandi, dubitando, che cio, che fu allotta, non sia adesso.

Pad. E possibile che voi vi diate ad intēdere, che io mi creda che gli agli e le cipolle habbino lingua, come ciaccia la leggēda del carnesciale, e

RAGIONAMENTO DEL

de la quaresima ?

Car. Accostati pure a chi se ne è empito ben bene, e se non dice, senza dirtelo, tirati in là ch'io ne odoro; di che non te l'hauiamo detto.

Pad. Bisogna confessarlo.

Car. Quando l'ignoranza non è perfida, l'altrui esperienza pone ogni cura di penetrarla di forte con gli essempli, ch'ella diuien capace de la ragione.

Pad. Voi sguainate sententie di fuoco.

Car. Tu ci fai fare Padouano, ma non conoscere.

Pad. Anzi so meglio conoscerui, che farui, e pero non tresco co vostri ghiribizi, e chi non crede, che il Satanasso, che vi credò, non sia con voi di continuo; ha il torto.

Car. Mala cosa è il torre la lode a la virtu de gli huomini, per darla a vitij de demoni.

Pad. Come sapreste voi lasciarui cader di bocca simili detti; non essendo inuentione del cento paia?

Car. Siedi vn poco.

Pad. Seggo.

Car. Egli ci piace, da che hauiamo tolto cura di arricchirti, di pigliar fatica di adottorarti anchora, & a noi è piu facile a prometterti cio, che a te non era difficile la commodita del viuere, senza il nostro fauore.

Pad. Che sia forza di nascerti auenturato, lo testimoniera il bene, che nol cercando, mi proferite.

Car. Chi confessa l'obbligo, comincia a vscir de la obli-

obligatione.

Pad. Le Sibille non isputarebbono si profumate fauiezze.

Car. A cio che tu non corra mai piu a marauigliarti, ne lo vdire non solo la grauita de le parole di noi, ma la diuersita de discorsi; debbi sapere, che a pena il Sole, che pratica con tutte le communanze del mondo, fa quel che fanno fino a le scarpe nostre: & questo procede dal sempre ritrouarci con qualunque sorte di generation si sia. & chi vuol fare vna comperatione, che quadri; dica che il pane, e noi concorriamo insieme circa la famigliarita con l'uniuersale: e si come i Dottori, i Theologi, i Philosophi, i gentilhuomini i Cauallieri, i Signori, i Conti, i Marchesi, i Duchi, i Re, gl'Imperadori, & i Papi, con ogni altra spetie di genia, mangiano lui; cosi la medesima varieta di genti maneggiano noi, e ne la foggia, che la sustantia del pane sudetto nutrisce le turbe, che diciamo; resta in noi la volonta de le persone, che ci adoprano: onde siamo hor larghe, hor misere, hor piaceuoli, hor furibonde, hor taciturne, hor cicale, hor facete, hor ritrose, hora sapute, & hora triuiali.

Pad. Poi che le cose tocche da Chameleonti si depingano del lor colore; tengo per fermo, che anchora voi diuentiate tali, quali vi fanno diuentare i ceruelli, le nature, & i costumi di quegli, che s'imbriacano a le botti piene de vostri humori.

Car. Circa i Chameleonti auertisci perche essi si
colo-

RAGIONAMENTO DEL

coloriscono co pennelli de le cose, e non le cose con quegli de Chameleonti,

Pad. Se così è; così sia.

Car. Parli bene.

Pad. Hor da che io posso star mi, vostra mercè, senza laurare i mesi, non che i giorni, pregoui per lo studio da me posto in abbellirui, come donne nouelle, che vi piaccia cõtarmi di donde cauate l'origine: se nõ la oppenion mia ritornera a creder si, che Lucifero vi habbia generate, per impadronirsi de l'ossa, e de la poluere di tutto il sesso mascolino e femino.

Car. Poi che la tua richiesta è mossa dal desiderio de le cose honeste, diciamoti, che Palamede ne lo assedio di Troia ci trouò.

Pad. Non essendo il caso vostro di Belzabù; non poteua deriuare se nõ da vn Greco, ch'è tanto, quãto vi hauesse fatto lo inferno proprio, anzi qualche cosa peggio, Greci ah? Greci ch?

Car. Cotal Duce fu il nostro inuentore non senza gran cagione.

Pad. Io mi stimo, che la grandezza de la causa, che lo instigò a formarui, nascesse da la inuidia, da la crepaggine, e da l'ansia che lo stimolaua cõtira il disturbo de la quiete humana, e vi fece, perche altri imparasse a impazzirsi, a disperarsi & a impiccarsi.

Car. Chi si pensa cotesto, puo ancho credere che l'aria, e la terra siano solo per seppelirui, e per offenderui. Quante cose nel nome paiono cattiuë, che sono buone nel'effetto: e mentre si confermano per nociue, si sente che giouano, ecco il ferro si pone in su le tauole,
&c

& il toscano ne le medicine: e pur quello, che fa ferire tringia le carni, e questo, che suole uccidere, sana le infermità.

Pad. Non c'è replica.

Car. E pero prestaci fede intanto, che tu non dubiti, che noi siamo prodotte da tale, accio la infinita moltitudine de' soldati, che douea star sette anni ne lo assedio, non infettasse talmente ne la pigra negligentia de lo starci, che il repigliar de l'armi non gli paresse più strano, che non è il ritornare a la fatica a chi è stato vn tempo in riposo. così dicano i pedanti. ma la cosa di noi fu trouata per ritenere gli animi de i commilationi desti sempre e sempre ardenti.

Pad. Non si poteua riuolgere la fantasia per tenere isuegliato & in furore lo essercito ad altro, che al ritrouar del giuoco? Non ci era il lanciar del palo, il saltare suso vn piede, il correre a la meta, & il giocar d'arme?

Car. Cotesse son trame da chi, si diletta di giostre d'amore, in cui i galanti de la persona fan mostra de l'agilita, de la disposizione, de la bellezza, e de la eccellenza de la vita, e non arte di coloro, che si preuagliano de l'attentione, de la sagacita, del giudicio, e de lo esperimento del sapere,

Pad. Sete voi di tanta manifattura?

Car. Di più anchora.

Pad. Vorrei intenderlo.

Car. Sappi che oltre le altre circostantie, due soli sono i fini che principalmente tendono a nostri fini. l'uno insegna a soffrire il fausto de la vincita, e l'altro ammonisce a cōportare la
 miseria

RAGIONAMENTO DEL

miseria de la perdita, e non è dubbio che noi prendiamo qualita da la militia : conciosia, che il senno e l'ardire, che si mostra ne l'ottenere de le vittorie, e nel riceuere de le rotte, bisogna che si habbia ancho ne le felicità, ne le calamitadi, che si riceuono ne casi de nostri combattimenti : onde la vera dannatione, & la vera salute di tutti gli aderenti di noi è causata da loro propri.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Di che ridi tu ?

Pad. Del vantarui di potere mandare gli imberbonati de la vostra gratia nel paradiso, e ne lo abisso.

Car. Se tu sapessi di che merito è la costantia, che non si insuperbisce ne gli atti de gli auenimenti prosperi, e di che grado la patientia, che non si flagella ne gli esiti de le occorrenze auerse, conuertiresti la vanità del riso, nel tacito de l'ammirazione.

Pad. Come io veggio il mio confessore gli romper la chierica con le nocche de ribuffi, poi che mi ha data la penitentia di cio, che doueua riceuere il premio. Se voi sapeste carte mie diauolose, Carte mie sante il fernetico, nel quale pone me vostro fattore ogni volta, ch'io me gli getti a piedi, son certo che quando alcun frate vi adopra in vece di mesfale, gli fareste perder gli occhi.

Car. Che fa egli gracchiare in cio ?

Pad. Dice che in far voi, io metto in campo le bestemmie, i lattocinij, gli inganni, le crapule, le lussurie, gli spergiuri, le falsità, le menzogne,

gne, i disturbi, le nimicitie, le crudelta, il diavolo, la versiera, la fantasima. e la tregenda.

Car. Vorremmo che il capocchio ci dicesse, quali son quei mestieri, che non portin con seco simili & tristitie, & anfanamenti, ecco la mercantia è soggetto assassino, ribaldo, astuto, ladro, doppio, tenace, asino, arrogante, incomportabile, traditore, inhumano, vigliacco, giudeo, mendace, & facchino, nondimeno il bene vfarla la dimostra, come i boni la desiderano.

Pad. Bel discorso.

Car. Chi neghera, che la prudentia non sia vna de le prime virtu diuine? & essendo tale, chi dira, ch'ella, che tra noi Carte è la importanza del tutto, si trauagli ne precipitij altrui. Son bestie villane, e non creature nobili, quelle, che giocando si stracciano il cuore de le viscere perdendo. Dee il mercante, che se gli affonda la naue carica, doppo lo stringersi ne le spalle, cercare di rinfrancarsi con gli auanzi de traffichi seguenti. e caso che il mare s'inghiottisca il capitale, far conto che la patientia gli sia credito, e con questo esempio deuria restarsi in pace ogniuno che perde il tutto, mettendo la perdita per faculta, tanto piu, quanto chi gioca ha pur qualche piacere, che chi mercanta è priuo d'ogni spasso.

Pad. Volete dire voi, che chi ha goduto vna volta, non ha stentato sempre, e chi ha stentato sempre, non ha goduto mai.

Car. Tu ci hai corretto facetamente, volendo noi inferire,

RAGIONAMENTO DEL

inferire, che sia meglio il rimaner ser Brullo giocando, che Don Falcuccio mercatando. perche le Carte nel rouinar l'uno; gli son tal hora apparite gioconde: ma la mercantia nel fracassar l'altro; non gli mostrò mai vn buon volto.

Pad. Voi l'hauete esplicato benissimo.

Car. Certamente le nostre figure confortano la vista, e le lor partite la disgregano.

Pad. E pero è piu vtile il giocare, che il mercantare.

Car. Chi ne dubita?

Pad. Vo pensando.

Car. A che?

Pad. A quel che piu non ho pensato di voi.

Car. Fai bene.

Pad. Et a cio che da me non si è piu compreso ne vostri andari.

Car. Il cuore di colui, che disputa di materie importanti, essulta ne la efficacia de la mente, laqual procrea i pensieri, che formano le cose, che poi distingue la lingua, caso che chi lo ascolta accenni con la intelligentia di capire i sensi de concetti, che esso prepara di esprimere.

Pad. Cote sto parlare isquisito hauete voi rubato da qualche giocatore dotto.

Car. Indouinasti.

Pad. Per tornare a quelch'io pensaua; dicqui che senza dubbio deriuata da soldati: onde riuolgo meco per essere stato a la guerra, che nel consiglio, di che mi parete vasi, vi simigliate a coloro, che la gouernano, e ne l'animo

mosita a quegli, che la eseguiscono.

Car. Sia benedetta l'utilita, che ti hauiamo data, diamo, e daremo, & viua il nome tuo ne le attioni nostre, come muore quel de prencipi ne le opre loro.

Pad. E perche si vegga ch'io non fauello in sogno; voglio che vi degniate di ascoltare da me quello, che da voi dourei intender io, e cio vi chieggo in gratia per vno certa sodisfattione, che haurò ne lo hauermi in cio sodisfatto.

Car. Anzi tu compiacerai in questo a noi, che nel chiarirti di cio che ci vorresti chiarire; rimarremo ne la oppenion tua, col titolo, che cerchi di rimaner ne la nostra: peroche è necessario, che il chietino, che vol esser tenuto santo, dia saggio de la bonta, che gli pare hauere, con la dottrina di se stesso, e non con quella del'hipocresie de credenti in lui.

Pad. Ecco, ch'io taccio.

Car. Tu, che sei stato forse in campo per vna disgratia, non ti confai con noi, che ci stiamo di continuo.

Pad. Adunque voi & il Sole concorrete di virtu

Car. Chi nol sa. (insieme?)

Pad. E secondo che egli è altroue come è qui, e qui come altroue; così la vostra essenza si diuide da se medesima restando intera.

Car. Le mani, che toccano il moscato ne odorano subito, questo si dice parendoci, che non prima ci hai vdito parlare, che sei diuentato eloquente.

Pad. Bisogna per tal cosa, che l'huomo vi tenga

RAGIONAMENTO DEL

di lega celeste.

Car. Pur ci ponesti l'unghia de lo intendimento, doue rodeuaci la volonta de lo spianarti la verita di cotal dimanda. e pero innanzi, che s'entri ne la militia, diremo due parolette so-

Pad. Diciamole. (pra cio.

Car. Tosto, che il prefato Palamede, vn de capi de le genti argolice, s'imaginò il fatto nostro; parue al cielo, a la terra, & a lo abisso, che ci fosse il loro consenso.

Pad. Io vi ho quasi pel becco.

Car. Il chierico dee rispondere a la messa ch'ei serue, senza toccar la parte di chi la dice.

Pad. Il subito grappar fuso il cio che volete dirmi, mi ha trasportato la volonta fuor de la testa: ne prima vi scappò di bocca l'a bisso, la terra, & il cielo, che mi corsero in mente & i Tarocchi & i Germini, ne i cui ordini sono, ditelo voi.

Car. I testimoni del vero, che ti conteremo.

Pad. Madonne si.

Car. E peruenire al doue appare, che il cielo consenti a cosi bel trouato, ecco, che i pianeti & i segni che si stanno ne Germini e ne Tarocchi ne fanno fede.

Pad. Perdonatemi s'io v'interrompo il parlare.

Car. Ne ancho il mondo con altrettanta di quella rabbia, di quella ismania, di quella auidita, con la quale di continuo ci rimescola, ci scompiglia, e ci comparte, saria bastante a interrompercelo.

Pad. Io voleuo dire, che vn Sophista vdendoui cicalar si alto, potrebbe prouare che tali sorte di Carte, non son Carte, parendogli che essi
sieno

sieno vna cosa, & voi vn'altra.

Car. Colui, che ardiffe di apuntarci per cotesto
verso; daria menda facilmente anchora al
Sole, che ci simiglia, secondo che intendesti,
affermando, che il lume con cui spunta in
qua & in là, non esser de la spetie di quello,
che gli sfauilla de l'occhio.

Pad. Che odo io?

Car. Sotio nostro caro, come ch'egli si mostra
mezzo & intero, e doppo il dilattarsi in piu
luoghi si ritorna vn Sole istesso; cosi noi i-
smembrate dal corpo, e tutte vnite con seco,
siamo d'una buccia consimile. e cio si proua
quando altri ci disepera da Tarocchi per lo
giuoco de la trappola; e che poi ci ritaglia
dalla trappola per giocare a Tarocchi.

Pad. Che è per ciò?

Car. E che ci ha e Carte e Tarocchi, e Tarocchi e
Carte, secondo che ci vuole hauere.

Pad. Voi pizzicate del l'hermafrodito.

Car. Come si sia, tienci pur per Carte. e se ben ci
vede o nel piu, o nel meno; habbici per
Carte pure: che nel petto, nel groppone, e
ne le coscie, che si gusti il fagiano, è pero
tutta vna carne.

Pad. Non vi si puo contradire.

Car. Hor a la causa, perche il cielo interuiene nel
collegio del nostro numero, egli è chiaro, che
non si rompe vn bicchier quaggiuso, che nol
permetta chi sta la fusso.

Pad. Perche cosi?

Car. Va dimandane il Cancro, il Sagittario, il Pe-
sce, il Leo, il Libra, il Capricorno, il Gemi-
ni,

RASONAMENTO DEL

ni, il Tauro, il Virgine, l'Arieta, lo Scorpio,
& l'Acquario, che ne Germini, e ne Tarocchi
si son fatti ritrare, forse perche i ceruelli di
coloro, che se gli riuolgono tra le dita.

Pad. Becchin su del coeli coelorum,

Car. Madefi.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Anche il Sole, anche la Luna, anche la Steel-
la ci han voluto esser dipinte, per dimostrare,
che il giuoco si frequenta il di e la notte, da
ciascuno, & in ogni lato.

Pad. Poi che vi degnate di espormi il tutto, chia-
ritemi del perche la giustitia, e l'Angelo si
trauagliano in simil tresca?

Car. Ecco che veniamo a la nostra, ecco che il ra-
gionar preso comincia ad hauer capo. noi
diciamo cosi, e per honorare il grado istabi-
lito ci dal fermamento, da l'uniuerso, & dal
centro, & ad onta di coloro, che ci odiano,
che ci squarciano, che ci calpestando, e che ci
abbrusciano.

Pad. Signore dolci guai a quegli, che fanno i ve-
tri, se i famigli e le fanti, che gli lauano &
pongono in tauola cio facessero col riguar-
do de la discretion. la furia, la pazzia, e la
disperaggine che induce altri a lapidarui; so-
no i miei poderi. Si che bastui che gli sci-
moniti, che si sfogano con voi ne patiscono
la pena col ricomperarui, come gli alchimi-
sti, con rifare i fornelli, ch'essi guastano,

Car. Coteffa è ben la nostra vendetta.

Pad. A casa mò.

Car. La Giustitia, e l'Angelo, che tu dici, è locato

tra

tra noi con mistiero grandissimo. imperoche quella dinota il come si dee suggirl'inganno fin nele cose, che quasi nō si possono essequire senza fraude: e questo significa la beatitudine, che si acquista ne la sofferenza de le cose, sottoposte a le forze de gli infortuni.

Pad.
Car.

O galante.
E per fornire di acquistar le risa, ne le quali iscoppiaſti vdeno, che la vera salute, e la certa dannatione traheua i suoi effetti da noi, giustamoti, che veruna qualita di gente ottima, e niuna sorte di creature giuste, se non se ne caua i padri heremitani, partecipano de la perfectione di cui risplendono quegli protomartiri, che stanno forti a la passion del perdere, e piu vale vna simile sofferenza, che quanta mai ne sostenne il santo che suacafarōno parte di coloro, che plouuero.

Pad.
Car.

Si a?
Si legge ne le tauole dedicate ne le publiche baratterie, come la virtu che fortifica gli animi de mali artiuati, fu tolta dal cuore d'un certo, che oltra il patrimonio, il credito, la moglie, i figliuoli, e la fede si gioco le diocche de la barba, i peli de le ciglia, i denti de la bocca, l'ungia de le mani, & i capegli de la testa, e cio fece senza querele, senza rumore, senza cordoglio, senza rancore, senza maledittione, e senza sospiri.

Pad.
Car.

Che dira qui Giobbe?
Se il nimico con lo auersario lo tentauano con lo squinternargli vn paio di noi putte in su gli occhi, scappaua a la bella prima.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Credetel voi ?
- Car. Sì.
- Pad. State salde.
- Car. Che ci è ?
- Pad. Dirouelo col farmi beffe de l'esser voi vn soggetto di patientia, che anchora ne gli animi patientissimi non è possibile a ritrouarla, e non si potendo ritrouare, come volete che altri sperti di acquistar il merito suo, per mezzo vostro ?
- Car. Non dir ch'ella non si troui, che sarebbe ignoranza. e tempra la comparison di Giobbe, con quella di colui, che hauendo giocato fino a le medolle de l'ossa, se la trapasso, com'ose fuisse restato vincita; e se vai pescando per la memoria, ti ricorderai di qualch'uno, che si è restato ignudo cantando e ridendo; & auenga, che pur si dolga, il ramari co viene non dal giocato; ma dal non hauer piu da giocare.
- Pad. Non dico altro.
- Car. Recchiamoci dinanzi gli occhi de la mente lo Scappuccino seruente ne la penitentia, & il Baglione astratto nel gioco; e ponderiamo con le circostantie del buon giudicio il caso di quello, & il fatto di questo; ponderiamolo bene, e poi sentenzisi qual di lor è piu costante.
- Pad. Sua riverenza restera di sopra.
- Car. Il contrario.
- Pad. Puo essere ?
- Car. Guarda il padre con la disciplina in pugno, & il gentilhuomo con le Carte in mano.

Gli

- Pad. Gli guardo.
- Car. Da che te gli par vedere, misura la breuità del patire di sua santità, con la lunghezza della croce di sua signoria.
- Pad. Volete voi ch'io mi creda, che il martiro d'un che si rifiusta le carni, si confaccia col piacere di chi si sta a sedere?
- Car. Nò.
- Pad. E che adunque?
- Car. Che tu non reputi spasso l'assiduità di colui, che giocherà senza mai leuarsi di luogo lo meze settimane e le intere, onde la rogna non gli rode, e le pulci non lo pizzicano; perche non sente pizzicarsi, ne rodere: e più diciamo che non isputano, e non si soffiando il naso per non consumar quel tempo fuor del giuoco.
- Pad. Costo è cosa vecchia nel giocatore.
- Car. Seria ben caso nuouo, se si dicesse hauer visto vn romito perseverare in flagellarsi così tanto spatio d'hore.
- Pad. Doue è, sorelline care, il sangue de crocifissi dal giuoco?
- Car. Non sai tu, che il mal francioso da le doglie intrinseche, e più crudele, che quel da le bolle istrinseche?
- Pad. Sollo.
- Car. E perciò considera se si può immaginar la maggior pena di quella, che si pati colui, che non ha tempo di scaricare il ventre, ne la visca, e pur se ne muor di voglia.
- Pad. Egli non è miga baia.
- Car. Se il romito fusse prouocato da cotali stimoli

RAGIONAMENTO DEL

li nel l'atto disciplinario; siamo certe, che senza altro ritegno porria giuſo il vincaſtro, con dir, fratel perdonami fin ch'io faccio i miei fatti: ma il giocatore ſtaſſi la ſodo con la ſofferenza d'una ſtatua inſenſata: onde la natutura, che vorrebbe ſciorar via, non ardiſce di correr per le vie ſolite.

Pad. Pouerina.

Car. Che ſi dira circa la fame, & il ſonno, che conſumandolo il diſtrugge, e diſtruggendolo il conſuma?

Pad. Diremmo aſſai caſo, che le loro penurie non aſſaſſinaſſero i Romiti medeſimamente.

Car. Quando vn tale ſente la fame non guſta il ſonno; e quando guſta il ſonno, non ſente la fame, ma il giocatore ſe bene è aſſalito da l'uno e da l'altro accidente, ſenza laſciarſi corrompere ne da queſto, ne da quella, attende a noi con tutto l'animo: che il romito non fa coſi a la ſcuriata.

Pad. Perche voi?

Car. Perche la hippocriſia, e non la diuotione è il loro intento.

Pad. De cattiui ſ'intende?

Car. Ben fai.

Pad. Parliamo ſempre honeſto.

Car. E pure vno ſtrano ſpettacolo di toleranza quello di vn fantaccino, che veſtito da ſtate nel cuor del verno, ſi reca giocando là, doue la Scalmana del perdere lo fa ſudar di bel Genaio.

Pad. Di vedutiſſima.

Car. Ti par egli che l'orare de romitori sia di cotal sorte? e che il sobrio del digiuno, & il desto de la vigilanza trāpeli nel paracore con la sottigliezza del freddo, che gli congela i mocchi, che gli escon dal naso, come i ghiaccioli pendenti da tetti? in cotal mentre il vento, che soffia gli riarde in modo le membra, che il vederlo è vna pietà, & aggiunta la si fatta miseria a la perdita de danari, che si guadagna con le ferite, e con la morte (auenga, ch'ei lo sopporti con la somma de la patientia sudetta) chi è quel santificetur, che lo pareggi di merito?

Pad. Veruno.

Car. Adunque taci di cio, e tacendone non ci dar menda se vscissimo de la regola di coloro, che fanno i dialogi, che il decoro di noi altre è il saltare da l'una cosa, a l'altra: inuitando i capricci, che muouono i pensieri de nostri seguaci, i quali mutano il ballo secondo il suono. ma di che fauellauamo noi?

Pad. Di Giobbe, che hauria fatto vn bel risgare, se il tentatore de la sua patientia lo incitaua a giocar seco i palazzi, che gli abbruscio il fuoco infernale.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. O che matte poste, che gli hauria tirato quel porco di Satanasso.

Car. Egli ci pare mò di seguire il perche doppo il il cielo interressato non nostri affari, ci volte intrigare anchora il mondo.

Pad. Seguitelo.

Car. Il mondo che tu disegni in noi, testimonia

RAGIONAMENTO DEL

la vniuersalita de giocatori, e le qualita de le frenesie loro.

Pad. Che ci hauria mai pensato.

Car. Allegoricamente ci formi inseno Plutone, e la magion di lui : pero che egli strascina a casa maladetta qualunche manca a la prudentia, a la temperantia, & a la fortezza, che si figura ne le Carte,

Pad. Di punto.

Car. Il carro triumphale dinota la vittoria, che si trahene combattimenti del giuoco.

Pad. Che cosa.

Car. La morte significa l'angoscia di chi si rimane in nulla giocando.

Pad. Così va.

Car. Il Matto, è per la stoltitia di coloro, che si disperano per cio.

Pad. E proprio pazzia.

Car. Il traditore, inferisce gli assassinamenti de messi in mezzo.

Pad. Che ti parue.

Car. Il Papa, rappresenta la religione del giuoco, & il sacramento di chi gioca, come si dee.

Pad. Buon per chi è tale.

Car. La Papessa è per l'astutia di queglii, che defraudano il nostro essere con le falsita; che ei falsificano.

Pad. Forse che trasandate.

Car. L'Imperadore contiene le leggi, che ci si appartengono : & ancho la dignita del grado, in cui ogniuno dee conseruare se stesso.

Pad. Interpretationi da senno.

Car. La ruota raggirata da moti de la fortuna, è
tra

PAD. CON LE CARTE. 73

tra noi locata con vn misterio veduto da molti, & compreso da pochi, e benchè si tenga che ella predomini il tutto; in noi non ha ella ragione veruna;

Pad. L'ho carissimo.

Car. La regina dinota il nostro essere Signore de gli animi giocattici.

Pad. E ragioneuole.

Car. Ci vien bene di raccontarti a questo proposito vna fauola piu buona, che lunga.

Pad. Ci spalanco le orecchie.

Car. Occorse gia, che il cielo fece vn banchetto il piu solenne, che mai si vdisse da le nozze di Pische in qua.

Pad. Eccoci in su le pedantarie de l'histoire.

Car. Non ti dicemmo noi da principio, che la infinita moltitudine di coloro, che ci studiano ci ha lasciato tanto del ceruel proprio, che sappiamo cio che si puo sapere?

Pad. Si si.

Car. E perche la pompa del conuito fusse veramente celeste; inuitosfici il fato, il caso, la sorte, & il destino.

Pad. Costoro son carne o pesce?

Car. A loro par d'essere il seicento.

Pad. Pecore.

Car. Quel che si chiama il destino ha la sfinge d'un termine, e stassi fermo in vn gesto, che non lo mouerieno quanti argani adopra il tempo a tirare il mondo al suo fine.

Pad. Mi par veder quel volto di cane.

Car. Egli e vn coral conicone, che non si moue, no si torce, no si piega, no si stende, non si alza, e no si abbassa, sempre po mente in vn lato, e
non

RAGIONAMENTO DEL

non è punto differente da vn tiranno ostinato a porre in effecution cio, ch'ei vuole.

Pad. Guata razza.

Car. Il fato è simile ad vn Principe curioso, circolo attendere de le sue promesse giuste, o ingiuste ch'esse sieno: e se tu gli desse vna occhiata, ti parrebbe vederlo hora vn Parbiere, che raffila il rasoio per radere, & hora vn beccaiolo, che arruota il coltello per iscorticare.

Pad. Guarda la gamba.

Car. La sorte è proprio proprio de la natura di quelle barche vergole, che balenano per lo canal grande di Vmetia, la volubilita de le quali accenna tutta via di porre sopra l' Aria, e di tirar sotto l' Acqua coloro, che si fidano de le sue girandole.

Pad. Ciuellina.

Car. Il caso è vn certo animaluzzo scialacquato, nitoso, e vagabondo, atto ad inciampare in ogni festuga, e la doue gli tocca il grisciolo, fa pala di se stesso.

Pad. Pazzefello.

Car. Per non trauiate dal tema de la materia, torniamo a dirti, che tosto che si fornì la cena diuina; Marte, Mercurio, Saturno, Venere, e Gioue, prouocati da la inuidia del loro essere esclusi del concistoro Cartilugio, gittarono vn paio di noi in su la tauola aurea, che pur allhora haueuano isparecchiata le diligentie de le gratie superne.

Pad. A che effetto vi gittarono essi, doue voi dite?

Car. Per credersi di ridurre a la zuffa le brigate stellifere, e forse gli riuscìua, se il Caso, il Destino,

stino, la Sorte, & il Fato non ci grappauano di fatto.

Pad. Che appetito,

Car. Gli venne cotal volonta, per ispassarsi ne l'uccellarsi insieme.

Pad. A che modo?

Car. Col darsi tristo l'un l'altro.

Pad. E che ne seguì?

Car. La malauentura loro.

Pad. Desidero intender come.

Car. Il crederfi di hauere in noi la stessa giuriditione, che hanno, come si dice, in tutte le altre cose; gli fece restare quasi gazzuole iscondate. e che sia il vero; il destino non ci rimescolò due volte, che le sue, & immobili, e se uere, e fisse rigidita mutarono vezzi: onde imparò non solo a trottar con la fantasia; ma a correre con la persona. ne fu mai schermidore, che contrafacesse la bischia, come la contrafaceuano i suoi dibattimenti, nel venirgli vn punto pessimo,

Pad. Merlone.

Car. Ne a la forte lusca cispa lippa giouaua lo spalancare de le ciglia, mentre ci pareua di traffigerla col mostrarci forde a le richieste sue.

Pad. Il douere gli faceuate.

Car. Ser Fato, che vi soprasta, come Iddio vuole, furiano con le bestemmie triplicate, poco meno, che non si gettò via, si fu grande la rabbia in cui lo pose vn marcio che con tre assi, egli hebbe aronfa.

Pad. I sfatato,

Non

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Non si faresti potuto tenere di non dir quasi che cosa; nel vedere con che nouita di gesto si stava in su le auertenze, il Caso inauertito, o che cesso mastino, o che mostaccio ar-cigno, che egli stralunaua nel vederci così triste.
- Pad.** Lo trattaste da Re, a non gli far peggio.
- Car.** Insomma le così fatte bestiacce nel trauagliarsi con noi, si disperauano, qual si disperano quegli, che, trefando con la bizzaria nostra, si attaccano dal male al peggio.
- Pad.** Cosa crudele.
- Car.** A la fine non potendo piu patirci, ci scagliarono aualle, onde i venti ci sbarattarono, come se fussemo sute tante piume. & in cotale atto mostrarono, che bisogna hauer buone Carte, e non buona sorte.
- Pad.** Fermatiui.
- Car.** Che sia?
- Pad.** Sara, che non son per piu crederui, che la patientia sia ne giocatori terrestri, non essendo ne celesti.
- Car.** La superbia di coloro, che pionuero, fa tener cotesto vn non nulla.
- Pad.** La comparatione mi lega la lingua, che mi scioglie il rammentarui, che mi contiate la trama de la fortuna, che non senza gran misterio è infima tra le signorie vostre.
- Car.** Noi, che per ismemorare ognuno, che ci commemora, doueremmo essere la istessa memoria; ci dimenticauamo di conchiuderui, come la fortuna, che partecipa di tutte le operationi humane, non puo costringerti a far
nulla.

PAD. CON LE CARTE. 80

nulla, che se potesse farlo, non che patisse di stare sotto al Demonio, e sotto a la morte; gli parrebbe poco l'auanzarsi sopra il mondo, e sopra le trombe.

Pad. Crederetemi voi vna cosa?

Car. Crederemotela.

Pad. Io per hauerlo inteso dire; non penso che sia altra fortuna, che quella, che ci eleggiamo da noi medesimi.

Car. La nostra oppenione, si confa con la tua, ancora che gli antichi, & i moderni sieno del parer de piu.

Pad. Che vuol dir fortuna?

Car. Parlando a lor modo; diciamoli mortal nimica de felici, et immortale speranza de mi.

Pad. Altro? (sera.

Car. Vn muro che rouina adosso a chi se gli appoggia.

Pad. Piu couelle?

Car. Vna Maliarda, che è bene a non temerla, e bene a non disprezzarla.

Pad. Che piu?

Car. Vna figuraccia composta di vetro, che pur si rompe.

Pad. Seguitate.

Car. Vna cagna rabbiosa.

Pad. A le gambe de poltroni.

Car. Vna isfacciata imbriaça.

Pad. Che cera ha ella?

• Car. Di fantasima,

Pad. Chi la fece?

Car. La pazzia de gli infissi,

Pad. Come si gouerna?

RAGIONAMENTO DEL

Car. A lune.

Pad. Doue habita ?

Car. Nel bordello.

Pad. Di che viue ?

Car. De la peste, che la giunga.

Pad. La fortuna in quanto al mio giudicio cartai-
io ; è vna baia trouata ne gli acquisti , e ne
danni de gli huomini d'assai , e dapochi : è
ben vero che ne l'occorrerci d'alcun sinistro
la ignoranza, da cui dipende ogni nostra ro-
uina ; per iscusar se stessa, l'acocca a lei, ch'è
l'ombra de la dapoccagine humana.

Car. La naturalità del tuo comprendimine, val
piu che la libreria pedantifera.

Pad. A me basta il conoscimento del sapere , co-
me voi sole sete la mia fortuna, e la virtù, con
cui vi do il festo , v'impasto, vi polisco, v'a-
sciugo, vi stampo, vi colorisco, vi vendo ; m'ac-
compagna infin nel letto, onde isguazzo vi-
sibilium & inuisibilium , e perche alhora
mancarete voi, che mancaranno le Carte ; ne
disgratio e pronostici del Gaurico, e l'heresie
de Luteri : hora al vecchio.

Car. Esso dimostra con la lanterna , che tiene in
mano, che bisogna veder lume, e con la can-
dela de lo intelletto accesa ; è di mestiero
d'entrare in giuoco , stando sempre ne la sa-
uiezza de l'huomo maturo.

Pad. A che fine è la Imperatrice ne tarocchi ?

Car. Ella non ci sta come ne versi il vocabolo, che
fa la rima : ma per significanza de la impe-
riosita, che hanno le Carte in altrui.

Pad. Il Bagatella.

La

PAD. CON LE CARTE. 31

- Car.** La ciurmeria del suo, che ella è dentro, e che ella è fuori ; auertisce altri del non lasciar giocare di mano a chi ci mescola & alza a suo modo.
- Pad.** E l'amore?
- Car.** Coteſto traforello, coteſto furfantino, coteſto impiccatoio è ſollecito , che commoue le volonta , che ſi paſcono del giocare. onde ognun ci corre dietro ; benche non gli ſiamo punto ingrate.
- Pad.** Voi hauete vn bel tabacchino.
- Car.** Et egli ha molte galante ruffe.
- Pad.** Ella va e va adunque.
- Car.** E ci par eſſere il tutto eſſendo conducitrici di matrimonij, che certo il ruſſianefimo ha tanta parte ne l'oſſeruanza de le leggi naturali, che la carita de ſuoi vſſitij ſcancella il peccato.
- Pad.** Son dal voſtro.
- Car.** Il congiugnere altri ne gli abbracciamenti amorosi, è vna opera piu pia, che la miſericordia, concioſia che ne riſulta gaudio, contentezza, prole, e mille altre dolcezze : e non è dubbio, che tanto ſi viuue, quanto ſi gioca, e monta ſuſo.
- Pad.** Prouerbi di Salamone.
- Car.** Che ſaria il mondo ſenza le Carte, e ſenza l'amore?
- Pad.** Quel che ſarebbon l'amore, e le Carte ſenza il mondo.
- Car.** Carte eh? Amore ah?
- Pad.** Voi hauete ragione di eſaltarui con vn vanto interrogatino in voi ſteſſe,

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Delitie de le nostre delitie sono a noi quelle cenette care, ne le quali si ritrouano alcune fanciulle, & alcuni garzoni non anchora ritrouatisi appresso: cglino, & elleno inuitate, & inuitati da la semplicita de parenti, da la famigliarita de compari, e da la sicurtà de gli amici: doppo il ristorarsi con le buone viuande, leuate via le touaglie, e fatte venir le Carte, tratti fuori alcuni pochi danari: cominciano a strastullarsi, non al quaranta per forza; ma al trent'un per amore, & accostatesi con le persone a dosso l'uno a l'altro fanno sì, che la malitia, che gli tira a se, non pare istipulata da l'arte: in tanto il piede cauto lauora sotto d'inuisibil traforo.
- Pad.** Come potete voi saper cio, sendo occupate ne le operationi di sopra.
- Car.** Sappiamolo.
- Pad.** So, che mentre quello vi porge a questa e questo vi da a quello; vedete il premere d'una mano, e lo stringere d'un dito; ma la tentatione de piedi erranti, non è di vostra cognitione.
- Car.** Così sapessimo noi farti vn bastone, che fiaccasse le reni clericali co fatti, come le fiacca Pasquino con parole.
- Pad.** Con che saluate cio che hauete detto sapendolo?
- Car.** Col quando siano lasciate cadere a posta, o da la disgratia.
- Pad.** Mi arendo.
- Car.** Ci si radoppiaria il solazzo, se tu sticse con noi

noi quel tanto, che ci tien cadute tra le gambe di genti simili. Colui che vccella a gli vcelli , è meno auertito del piede, che tenton tentone cerca quel de l'amica : egli vien via piano, soaue, lento, e nel sentire la calamita, che lo tira a se ; temendo gli scandali sta vn pocolin sospeso : dopo dolce dolce si cala cō la sua pianta in su quel del collo de la tale.

Pad. La verita è niente appresso al come voi la depignete.

Car. Hor qui si vede di bei tratti, senza vedersene

Pad. Bella trama, (alcuno.

Car. La Madonna, che sente il Messer, fa vista al primo assalto, che cio le dispiaccia, ne si tosto lo scansa per vn bel parere, che lo ripone doue l'ha mo leuato. tal che egli simiglia il ragno, che segue la mosca, & ella la mosca, che fugge il ragno.

Pad. Mi par esser con voi sotto a vna de le tauole che dite.

Car. A la fine la cosa si riduce ne le carezze , che due piedi calzati, si posson fare insieme, essi, che non han braccia, si festeggiano co complessi del senso, & hora è di sotto quello, & hora è di sopra questo.

Pad. Non ci è ordine , che il mio stia saldo, vden- do raccontare, come si trauaglia l'altrui.

Car. I ladri, che si fan la guardia l'un l'altro, non sono del'auertenza mostrata da loro , nel ritornare al segno.

Pad. Gli amici si rimettono ne l'honestà. occorrendogli altro.

Car. Nel subito cadere di cio che si sia, i piedi beati niētrano nel buco con la destrezza, che moue

RAGIONAMENTO DEL

il topo, ne lo apparir de la Gatta.

Pad. Non è poco.

Car. Che dibattimento di cuore, che isfinimento d'anima è quello di colui e di colei, che vede pigliar il lume, per ricogliere alcuna di noi.

Pad. Cancaro venga a chi lo piglia.

Car. Che bel piacere, che gli rompe vn cotale accidente.

Pad. Che sia ucciso s'io voglio.

Car. Vna sola recreatione è in sì fatta crudelta.

Pad. Quale?

Car. Nel chinare de la candela, la mano che non è occupata in reggere il candelliere; si sdruc-ciola giù per la coscia de la diua, consolando si con due strengiturine a cauallo a cauallo.

Pad. Il piacere che prende il tatto di sopra i panni, è vn mezo dispiacere.

Car. L'amor passa il guanto.

Pad. Lo passa certo.

Car. In cotal dondola, varcano via cinque, o sei hore, che non si sentono. es'egli auiene, che altri le conti quando pur suonano, sempre ne dice due meno. e perche altri è intabaccato ne la galloria, che vorria durar mill'anni, anchora che sappia, che le sien piu, giura che non sono ne ancho tante.

Pad. Bugie, che si cancellano con l'acqua santa.

Car. Giugne l'otta de lo andarsene a letto, o che sonno lieto, che sonno contento, che dormano quegli, che si son dilettrati in sì grati trastulli.

Pad. Se voi vi portaste così con ciascuno, fino al popolo

popolo d'Isdracelle vi darebbe il titolo de la santimonia.

Car. Noi ci portiamo bene con tutti quegli, che pigliano il panno pel verso, che è pazzia il voler garreggiare con le garre con cui isgarriamo et la fortuna, e i fortunati.

Pad. Se pur vi spiace, che io confessi il fortunissimo, direi che voi sete esso.

Car. Se non siamo lei, siamo noi, ne cio si dice per nostra vanagloria, ma per tua sodisfatione. et in quanto al fare d'un piccolo grande, e d'un grande piccolo, ci mascariamo col suo viso. anzi ella si mascara col nostro per parere di pre nominarci.

Pad. Conosco di molti mecanici, che grandeggiano, bonta vostra: facendo arme signorili, e dandosi cognomi regij, da l'altro canto ne veggo di quegli, che fur nobili e magni, ridotti per gratia di voi nel marcissimo spedale.

Car. La patientia in cui si adattano quei giocatori faui, che ci dan dentro, si conuerte in tesoro.

Pad. Parliamo d'altro.

Car. Di pur quel che ti piace.

Pad. Io voglio, che voi intendiate vna ciancia con sopportatione de la quiete, con laquale dormono coloro, che voi colcate con la letitia de gli intertenimenti del preallegato trentuno.

Car. Su presto.

Pad. Da che me ne date licentia mostrerouui il simulacro del tormento con cui si riuolge ne i

RAGIONAMENTO DEL

lenzuoli vno di quegli, che per troppo credereui ha perduto tutti i danari, e mezzola speranza.

Car. Lo sperare in noi non fu mai vano.

Pad. Quel Ser Mauritio, che nacque a torto, e fu ammazzato a ragione. quando voleua parer faceto, come egli fu isclerato, raccontaua; che al tempo che il Cardinale, che poi fu Papa Clemente, era in Fiorenza, s'imbatterono a dormire insieme tre famigliari di lui, vn Messer Bartolino d'Arezzo, vn Gianfrancesco da Fuligno, & vn Bartolomeo da Urbino, e fu questo nella casa dirimpetto al palazzo de' Medici, nel cui alloggiamento staua ancho il Signore Alessandro Vitelli: e nõ solo i buoni compagni si trouarono in vn letto medesimo; ma in cotal notte i loro animi furon cruciati da vna passione diuersa ne la specie, e conforme ne la crudelta.

Car. Da che nasceua il mal del primo?

Pad. Dal Giuoco.

Car. Del secondo?

Pad. Da l'Amore.

Car. Del terzo?

Pad. Da la febbre.

Car. Che guazzabuglio d'angoscie.

Pad. Il Fulignese piantato da la sua Madama, fitto il capo in sul piumaccio se lo rodeua con la rabbia del martello, che ne haueua.

Car. Dio ne scampi ogniuno.

Pad. L'Aretino rimasto in bianco per vn resto; recatosi in la sua proda ranicchiato tutto, arrotaua i denti con mormorio spauentoso.

Ce

Car. Ce ne rincresce.

Pad. L'Vrbinate col corpo in suso sbruffaua in mezzo de i due , come vn cauallaccio , che tuffa il muso nel'acqua.

Car. Noi abbrusciamo a vdirlo.

Pad. Ne lo starli eglino nel modo diuifato, il brāco de sospiri sciorinato dal loro affanno ; si raggiraua dentro al padiglione, che gli ricopruiua ; a la foggia di que venti feroci , che riducono in atto di morefca i nuuoli de le neui , che fioccano. in tanto la lettiera si faceua vdire con istrani isconquassi di strepiti : la meschina deploraua in tal mentre, quasi ch'ella ne sentisse dolore. ne credò, che mai tempesta di mare gonfiasse vela, con gli stracciamenti , con cui essi dilaniauono le coltri , e le lenzuola che gli erano d'intorno.

Car. A che vuoi tu riuscire ?

Pad. Al leuarsi la mattina de socij, & a lo andarsene loro in corte, là doueriscontragli il Iouio, fauorito del Reuerendissimo disse loro, che cere trafitte son coteste galanti huomini? egli mosse così a dirgli, perche gli Amanti, & i Giocatori ne l'esser percossi da gli accidenti propri ; ne segni di fuori conuengono in tutto con gli amalati. onde il non men diuino Phisico, che illustre historico; si pensò, che la pallidezza del volto , gli occhi sbattuti , le ginocchia istracche, i membri cadenti, i polli trepidi, appariti tanto nel giocatore, e ne lo amante, quanto ne lo amalato, che la febbre gli trattasse tutti tre a vn modo.

RAGIONAMENTO DEL

- Car. Anchora che il ricordare de benefici , sia vn ritorgli al beneficiato , non ci poteuamo tenere di non dire, che tu ci hai vno obligo per l'utile , che di noi caui , & vno altro per la scienza del parlare, che insegnamo.
- Pad. Io vi garbo ch ?
- Car. Certo, che meriti luogo in quale accademia si sia.
- Pad. Poi che per gratia vostra vi tengo due obligationi , le conuertirete in tre, caso che vi degniate dirmi qual passione, qual cruciamento, qual pena fu maggiore ne poveri ghiselli.
- Car. Vuoi tu, che ti si parli per compiacerti, o per lo douere ?
- Pad. Per la verita.
- Car. Al giocatore si dee la palma del martire.
- Pad. Perche ?
- Car. La febbre fa gemere il corpo solamente , e l'amore solo ferisce l'animo , ma il giuoco oltra il tormentare de l'animo, e del corpo : volge anco la borsa col culo in suso, che è vna morte che uccide e non ammazza. è ben vero che fa il viuere noioso a se, e nimico ad altri.
- Pad. Io per me haurei giurato , che l'amore fusse peggiore di tutti , poi che i danari si guadagnano per mille strade , e le malattie si guariscono per altrettanti modi : ma il penare amando , ha solo il rimedio di quella traditora, che il fa languire.
- Car. Col postribolo appresso.
- Pad. Voi hauete a ringratiar l'arte, e l'amartellato

to a disgratiarne la natura.

Car. Piano Padouano.

Pad. Onde sete di Carta, e non di carne, che se fosse di carne, e non di Carta tacereſte.

Car. Taceremo ancho coſi piacendoti.

Pad. Fauellate pure.

Car. Con vno de noſtri miracoli deliberiamo di fatti paſſar la colera.

Pad. Come l'hauerete conto, vo prouarui, che non che mille, ma vn mondo di vie ha chi perde di ritrouar baiocchi.

Car. Noi ſiam per aſcoltar te, con l'amoreuolezza, che tu aſcolti noi.

Pad. Zitto dunque.

Car. Era vn giocator in Siena molto famoſo, ne la ſufficienza de le Carte, ma odiato aſſai per lo beſtemmiar, che faceua, ma occorſe, che alcuni il coſtrinfero ad auotarſi di non ne mandar piu vna, con vna bella galantaria, la notte di ſanta Lucia, il detto Senefe ſi poſe a giocare, & a ogni poſta, che perdeua; la povera Vergine ſi ſentiua martorizare il nome da la ſua lingua, fradicia. e peggio anchora, che gnele attaccaua riuincendole. onde la coſa ſi terminò, col non laſciarſi altro indofſo, che la camifcia, e ſe non, che i vincitori non voſſero giocar ne le maſſaritie di caſa, era per far del reſto: con lo giugnerui fino a coppi del tetto. a la fine indebilito dal tanto vociferare contra Santa Santorum, ſi gettò in ſul letto, nelquale il ſonno ſuperò tal mente il dolore, che ſi adormentò, e gli amici.

Pad. Naſcoſto il lume cominciorono a far viſta di

RAGIONAMENTO DEL

giocare al buio.

Car. Tu la fai eh?

Pad. La sapueo, ma ella mi è uscita di mente, si che andate di lungo.

Car. Re a vno scudo, Asso a lo auanzo; diceuano essi, ma con vna voce c'haueria desto vn zappatore, non che colui, che dormiua per disperatione, e non per volonta, che ne hauesse.

Pad. E quanti ne dormano per tal dispetto.

Car. Ne l'aprir de gli occhi, il corriuo si stupì, non vedendo la lucerna, e sentendo contare il numero de danari, che fingeuauo hauer messi per posta, e perehe i baioni continuauano in chiamare otto a sette, e noue a dieci; e simili nouelle; disse il Nencio, come diuolo giocate voi a lo scuro? che cianci tu di scuro, o da luminato risposero coloro, che in vltimo gli fecero credere, che le Carte gli haueuano fatto perdere i soldi, e santa Lucia il vedere.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. E giuracchiando, che la candela era in tauola, mostrauano di scarbonchiarla, e di porci suso il piede, accioche il fiume de la ismoccolatura non gli salisse al naso: e replicando le chieste, paruano contendere & adirarsi, come si suole giocando in modo tale, che il menchione tenendo per certo, che la Martire si fusse vendicata de le bestemmie, con accarlo: cominciò a chiedergli misericordia, obligandosi a Dio con voto, di mai piu bestemmia in sua vita, laqual cosa vden-
do i cotali huomini, rimessa la luce in tauola,

là, gli restituiro la vista. e così fummo causa, che non bestemmiasse pur vn tratto, mentre ch'ei visse,

Pad. Eccene piu ?

Car. Nò,

Pad. Tornando a cotanti sentieri, che ci sono per ritrouare qualche danaio da rifarci. dico, che quando bene non ci fusse se non quello di sualigiar la casa, non vale egli per vn mondo di cose ?

Car. Lo esser tu suto innamorato con gratia e priuilegio, e parendoti ne gli affanni che ci hai patiti ; che non si troui croce maggiore, ti fa rientrar in ira con noi, che non ti hauiam data la sententia in fauore. onde parli alquanto fuor di proposito, pur dilla su.

Pad. Da che non vi pare, non vi diro de le quante mogliere si possono confinare in camera in virtu del potergli i mariti impegnare il tutto. ne con lo spogliare i letti, e le stanze di loro abbigliamenti, buscarne qualch'uno, ne del come è facile a vender hoggi questa vigna, e domane quel campo : ne de le somme che si cauano nel mettersi altri al ruffianare, & ancho dal tollerar le istesse corna, per hauer con che porsi a giuoco, ne de la infinita de contratti illeciti : onde la moneta ci corre ne del rubare a spada tratta per non ne restar senza, e de le altre ribalderie, che seguivano ; e perche ? per il giocare esclamma il confessore, il quale pestaro ben bene, poi che il ramentarmene, mi sforza a toccarui doue forse vi dolo.

RAGIONAMENTO DEL

Car. Se l'honore e la coscienza ce lo permettesse, si chiuderemmo la bocca in iscusà nostra, con altra similitudine che la mercantile, fatta da noi vn pezzò; tal che vedresti, che il giuoco (verbi gratia de la pretaria) agita i suoi commensali, con peggiori conditioni di quelle di noi Carte.

Pad. La coscienza è sì dolce di complessione, che ogni poco di cosa la placa: de l'honore non so far giuditio, perche non solo il popolo minuto, ma le turbe de signori: l'hanno stoppato, sì che venitenne via a la libera.

Car. Sia cio, che si voglia, che a noi non sarà mai lecito il por la lingua ne le capestrarie, che interuengono ne predutij de lo & cetera. ne si tira mai posta verde, o rossa, che non puzzi di fraude, e di malitia.

Pad. Ci si conoscono di continenti personaggi, tra coteste brigate, e di esemplari huomini: e ne cento, che tradiscono, e rubbano, ce se ne scorgon molti, che dispensano, e santificano.

Car. Come quegli sono degni de la lode mondana, e de la gloria celeste, così la meritano i giocatori (eccettuati tra le migliaia) che si riparon da colpi de le nostre furie, col targon de la prudentia.

Pad. E difficile il ritener le lagrime ne la morte de parenti.

Car. E pure in tanta difficoltà, si truoua chi lascia iscappar le risa nel morir loro, e si reputa fauio l'huomo, che si racqueta ne le cose inriuocabili, e di sì fatta sapientia è colui, che nel gioca.

PAD. CON LE CARTE. 87

giocamento de l'omnia bona, non fa motto alcuno.

Pad. Si suol dire, che l'ultimo isterminio consiste nel cercar di riscuoterli, e non nel caso de l'hauer perduto.

Car. L'ostinatione fu sempre il conflitto de gli animi ostinati: pur noi a le fiate, per vn certo non sappiamo che, non solo permettiamo, che vn perda vna gran somma di pecunia, dilettrandoci nela buffoneria, con laquale ci ricrea, il vederlo poi giocare a trionfetti, quel tanto di vincita, che gli da colui, che gli beccò su li scudi: ma consentiamo, che vna così sciagurata quantita di piccioli, ritorni in vna voga, che gli fa riuincere i cotanti a doppio.

Pad. Voi sete tutte discrete.

Car. Noi siamo ancho sapute in modo, che piacendoci ti faremmo confessare, che il furto alqual conduciamo quegli, che non hanno via da trouarne altrimenti; è vitio sì comune, che si honorebbe il cielo, e la terra, se si chiamasse virtù; e cio testimoniera l'amore temporale, e spirituale.

Pad. A che verso?

Car. Col rubare a lor satelliti gli spiriti e l'anime; onde si dee perdonare a vno, che incitato dal giuoco fa il repulisti a le tattere, e di casa, e de la moglie, e de gli amici, e de gli atenenti: massime che il fallo profitta a chi gli presta fusso, a chi cio compra, & a chi è mezzano a contrattarle.

Pad. Adunque faccia così ognuno, poi che tutti ne godono.

Oltra

RAGIONAMENTO DEL

Car. Oltra di questo il furare a se stesso, non è furto, e quando ben fusse il delitto, col qual si fura, è punito da la fatica, con laquale altri ha furato.

Pad. Ci si suda per certo.

Car. Il rompere de le botteghe, lo scalare de le mura, e lo sconfiggar de le casse, per opra de ladri publici, sono di minor momento: che non è il tor del grano, del vino, e de l'olio, in cui danno si spesso di grappo coloro, che con la fretta del vendergli piu presto riparano a le necessita di quei ponerini, che se ne accomodano, con la compra del buon mercato.

Pad. Guardisi altri dal proferire.

Car. Vna frota di ridiculi casi accaduti a tali camuffa patrimoni, lasciamo di contarti; bontà di certa burla, che la paura del non esser giunto in frodo, fece ad vn giouane, sdenaiato, e giocatore.

Pad. Come a dire morto di sete, è non hauer da bere.

Car. Il parerci di narrartela fa, che non ci curiamo dirti gli andamenti di coloro, che per trouar danari al giuoco, in su la bella meza notte, assiderati dal freddo, e destrutti dal vegghiare, in foggia di muratori carichi di mattoni, di calcine, e di sassi, portano con le spalle gobbe, col capo chino, e con l'ansciar grosso, & i sacchi, & i barili, e gli orci pieni, gli portano su per certe scale, per certe finestre, e per certe briccole, che sbigottirebbono i Lombardi, che acconciano i tetti.

Pad. Parui far bene?

Car. Ci par, che tu ascolti, come in Arezzo vno splendido cittadino nostro, come noi siamo tue: il quale si chiamaua il Brendaglia, facendo vna veggia, doue erano le prime persone de la terra; fu forza per benche fusse estremissimo freddo, di aprire le finestre de la sala, in cui si ballaua con festa grande: imperoche la moltitudine de la turba soffocaua se stessa col calore de l'alito proprio.

Pad. Interuiene ne la calca si fatta vampa.

Car. Mentre la detta nobiltade cominciua a respirare, eccoti venire per li balconi vna tempesta di piuma si minuta, si spessa, e si bianca, che in prima faccia la gente si credette, che fosse neue a falde, tritate dal vento; ma nel coprirsene le cuffie de le donne. e le berrette de gli huomini, con vn forte tuono di risa si conobbe quel ch'era: onde riserratifi le finestre si tornò a festeggiare per infino a Questa chiacchiara non conclude. (l'alba.

Pad.

Car. Aspetta.

Pad. Io non fuggo.

Car. Nel'apparir del giorno, le brigate vscite dal ballo, leuarono vn romore, che hauresti detto, che la citta fusse impazzita, e cio auuenne per lo spettacolo di vna coltrice, che videro appiccata a vn di quei ferri, che fuor de le finestre tengon le stanghe.

Pad. Chi ve l'haueua posta?

Car. Vn ladro del letto proprio.

Pad. E come?

Car. Egli, che era piu frettoloso, che auertito, e piu speculatiuo nel trouare cò che giuocare, che

RAGIONAMENTO DEL

che prudente nel saluare il trouato, non sapendo, nel mancargli il conquibus, che altro farsi: appostò che ogniuno di casa se ne andasse aciloffo, ne si tosto vdi russare i dormienti, che spogliò il letto de la camera di sopra, ne laqual dormiua dela coltrice sua, e credendosi gettarla ne la strada a due sotij, chel'aspettauano, interuenne, ch'ella s'intoppò nel ferro trasportante nel muro de la facciata de la casa di lui: onde vi rimase infilzata con vn largo isquarcio di sfenditura, e da tal cosa nacque la pioggia de le penne, che non solo impennarono la sala de l'habitation vicina; ma ne volarono fin qui in Fiorenza.

Pad. O che ladra nouella.

Car. Colui, che ridendo a piu potere, raccontò vna tal berta, standoci noi sparte in quà, & in là de la sua tauola. Disse a coloro, che gli stauano intorno, che Virgilio ne la cesta, non hebbe tanto corso di popolo.

Pad. Ognuno doueua correre a vedere in alto la beata coltrice.

Car. Pensalo tu.

Pad. Ah, ah.

Car. Col sangue istesso hauerebbe Giulio, che l'auentò giuso, riparato a lo scandalo; ma non v'era scala che v'aggiugnasse di sotto. ne lancia, che v'arriuasce di sopra: per laqual cosa bisognò che si eleggesse vno esilio casalingo: benche la vergogna doueua entrare in luogo de la punitione.

Pad. E quanto.

Quel

Car. Quel Brendaggià, ne la cui habitatione tempestarono le piume, che la borea, che traheua caudò de la coltrice, che stando così impessa simigliaua la visca d'una preuincia isgonfiata, era de più fini, de più solleciti, e de più noti giuocatori d'Italia, e se bene ne la sua patria sono faculta da poueri suditi, giocaua somma da ricchi liberi.

Pad. L'animo suppliua al maccameto de la forza.

Car. Egli giocaua e perdeua con tanta modestia, che pareua che non toccasse a lui. e cio gli aueniua peroche nel mettere i danari a la posta, si riteneua il senno in capo: onde nel tornar si a casa non daua del calcio ne l'uscio con dire a garzoni, & a le fanti, aprite vacche, aprite poltroni: anzi se ne veniua su a la moglie salutando con vna di quelle buone sere, con cui i cuori de mariti perfetti rallegrano l'anime de le consorti care.

Pad. Così vorrebbero esser gli huomini.

Car. Egli postosi a la tauola, che l'haueua pur troppo aspettato, non diceua tutto noioso, e tutto arabico, che insalata mal condita? che pane di sasso? che carne cruda? che vino stantio? e che caseio secco? ma tutto sereno, e tutto pacifico mangiua via senza fulminare co cancri, ne col cane, ne con la gatta, peroche ne la gatta nel cane haueuano colpa de le sue perdite.

Pad. Imparino da lui, alcune fustelle, che si credono riscuotere, per mezzo de la puttana nostra vostra.

Car. Cenato, che haueua accostatosi al fuoco: si-
M uoleggia.

RAGIONAMENTO DEL

uoleggiuaugli intorno vn pezzetto, e dato a la sua famiglia quattro paia di cacabaldone per fornire di mandar giuso il pasto, pigliato il liuto ci smusica con gorga molto giocoda.

Pad. Perche non ha egli hereditato due secoli di vita.

Car. Dopo si honesto spasso, se ne entraua in camera & inanzi a la imagine de la Madonna salmeggiaua con vna christianissima semplicita di diuotione.

Pad. O Dio.

Car. Ne vespro, ne vfficio, ne messa, si disser mai senza lui.

Pad. Sia in cielo la sua anima.

Car. Limosiniere, & isuiscerato amico del prossi.

Pad. Io per me gli ho inuidia. (mo.

Car. E con tutto cio attese sempre a giocare, e se ne hauesse perduto le carra, non si faria visto sbranare col rancore de la perdita, ne riconiare le monete con la stampa de denti mordendole, come i mastini mordano l'ossa.

Pad. Che vendetta.

Car. E pur era de le braue spade del paese.

Pad. Se viuesse lo adorarei.

Car. Hor ecco come vorria essere, e come pure è stato vn giocatore, che per cotal sua modestia, merita & il calendario, & il paradiso.

Pad. Senza dubbio.

Car. In lui non fu malitia, ne taccagnaria; giocaua a la reale, & a la scoperta, preualendosi de lo ingegno, e non de la frode; seppe il suo conto, e messelo in opra con vna sincerita ottima, e saria venuto a l'anne con chi giocando

giocando hauesse pure accennato d'ingannare il compagno.

Pad. Mi fate venir voglia di fargli dire le messe di san Gregorio.

Car. Se tu parli mai con veruno Aretinò, ti dira che vn ser Luca pecori fu de gli astuti volponi, de gli accorti bigatti, e de le quete acque di Toscana : o il doppio huomo, o la fagace creatura, o l'auaro simulatore. fauelliamo nel conto del giuoco : peroche ne le altre attrioni era faceto, giato, e non senza ventu cuiussi.

Pad. L'ho conosciuto appresso del signoroto Montaguto caualier senza menda.

Car. Costui nutricaua de gli alimenti del giocare, non pur le fami del corpo, ma gli appetiti de lo spirito anchora : & il fatto suo giugneua tal hora a le migliaia.

Pad. Ch'è gran cosa ne le sue bande suggette, eoma hauete detto.

Car. A Siena tenne col Cardinal Petrucci vna posta da non crederla : egli tosto che sua Signoria gli disse, vada il resto ; leuatosi suso, i spasseggiò vna hora per sala tacendo sempre : a la fine consentendoui, vinse il Reuerendissimo, che pensò cacciarlo con vn venticinque.

Pad. Animo aretinesco.

Car. Egli, che non si faria fidato de la fidatissima fidanza de la fede, entraua in giuoco col volto mascherato.

Pad. Domin fallo.

Car. Con la mascara al viso si poneua al mestier suo.

RAGIONAMENTO DEL

suo.

Pad. Perche?

Car. Perche altri non conoscesse quando le grosse poste s' arischiano il suo poco, o assai punto nel crescerè, e ne lo sminuir del colore, laqual cosa comprendeua egli in altrui, come Philemone maestro de la phisionomia, ne segni d'ogni persona, la natura di ciascu-
no.

Pad. Ne disgratio i nigromanti.

Car. Egli era sì geloso de le Carte, che gli veniuano, che a mille stenti le mostraua a se medesimo: procedendo con vna scuerita, e con vn vedere, che pareua che tutto il senno, e tutto il saper del mondo, gli facesse far cio.

Pad. Chi sta in ceruello, ha ceruello.

Car. Voleua silentio, e tempo a risoluersi, e giuditio non sospetto.

Pad. Et egli sauiò.

Car. Ne casi del vincere poste, o resti, non si alteraua mai.

Pad. Nature marmoree.

Car. Quelle rare parole, che faceua, erano false, motteggiere, e proprio fatte al dosso de la sua artificata complessione, le cui sagacitadi coglieuano altri al punto con vn modo, da non se ne poter difendere.

Pad. Non mi viscira la sua viscira piu de la mente, e s'io vedessi giocare con essa: mi parrebbono tanti muli con quella baia, in cui se gli porge al muso la paglia da rodere mentre caminano.

Car. Tal cosa è vn testimonio de la origine, che
noi

PAD. CON LE CARTE. 91

noi cauiamo da la militia (de la quale parlarremo quando ci parra) e si come al capitano è necessario l'hauer sempre acceso il fronte dal fuoco d'un colore intrepido, così al giocatore è di mestiero di non lo cambiar mai con la pallidezza de lo sbigottimento.

Pad. Bene.

Car. E per essere impossibile di nõ mutarlo quando sei assaltato a l'improuiso d'uno auanzo; il Pecori se l'intonicaua nela maniera, che hai vdito: onde non si potea benchè esperto, conietturare cioche s'hauesse in mano.

Pad. La primiera era il suo giuoco eh?

Car. Egli non distingueua i giuocchi patritij da plebei, e pur che fusse inuitato hauria fatto a flusso, a la condannata, a seguenza, al trenta, & a qualunque vsano di far le donniciuole, non che i Brandini.

Pad. Egli era vniuersale.

Car. Recita Francesco Bacci, vno de piu giocondi, e de piu splendidi huomini, che mai fusse, e che mai sara in Arezzo; che il prelibato ser Luca s'imbattè a l'hosteria a giocar tanto, che il lume & il fuoco spariron via: onde si pose a fare a la morra al buio, poi che non si poteuano piu veder le Carte.

Pad. Quel che in Siena fece voto di non bestemiar piu c'è per niente.

Car. Come?

Pad. Egli credette per amor de la sua coscienza, che altri che giocaua da beffe a l'oscuro, giocasse da vero al chiaro: ma voi volete darmi ad intendere, che il giocare di tale fusse da sen-

RAGIONAMENTO DEL

no, e senza lucerna.

Car. Credicelo, che te ne preghiamo.

Pad. Credouelo.

Car. Egli, che se bene il fidarsi non era di suo gusto, si inebriò talmente d'alcuni scudi nuoui adocchiati ne la borsa d'uno, che anche co suoi faceua l'amore: che sostenne, che altri ne l'alzar de le dita, gliene pigliasse insieme con quelli del compagno: standosene poi al detto de la parola di lui.

Pad. Ah ah.

Car. Di cotal huomo si farebbero le moggia de le leggende: esso giocaua sopra i rasoi de barbieri, sopra i boccali de gli hosti, sopra le ribeche de ceretani, sopra i serpi de ciurmatòri, sopra i cordoni de frati, sopra le pialle de legnaiuoli, sopra i mantici de fabbri, sopra i breuiali de piauanni, e sopra cioche si uallesse pur vn quattrino.

Pad. A vna chiosa hauria tirato lo aiuolo Margutte.

Car. Vinse la bardella de la caualla a vn villano, che pur alhora l'haueua riscossa dal scellaio.

Pad. E che ne fece?

Car. Se la tenne.

Pad. Ragnatello, ch'egli era.

Car. Priuò in virtu d'una bassettina, vn dotto dotto, de la toga domenicale, e quando uoleua vn poco di giambo se la cacciaua indosso, dando alcuna ispasleggiatina per le chiese ne di festiui.

Pad. Pazerone.

Car. La sferza tirò a vn patritio di Gomorra, che
non

non gli era rimasto da giocar altro. & entraua spesso in comedia con essa in mano; dicendo in voce di tonante pedagogaria: vien qua fegatello abusue & abuso, & hic & hæc & hoc que pars est?

Pad. Io lo sento dire leualo a cauallo.

Car. Oltre l'altre trame sue, fu notabile in lui (perche gli risultò in gran profitto) il non lasciarsi metter su da lo sdegno, come ti hauiamo detto: stauasi sodo, chiotto, e duro mentre la insolentia, proprio dono de peridenti l'asaliua con due brauate a credenza, peroche il priuilegio di colui; che viene isgombrato del suo danaio, e lo al sangue del colli, e lo al corpo del colà.

Pad. A la romanesca si salutano i Rienzi.

Car. L'affiduità del giocar suo, auanzaua quella di qual fante a pie si fusse. le due giornate, e le altrettanti notti; glierano vn soffio: egli vi si ficcaua dentro con tanta ostinatione, che tenendo vno sparuiere in su la stanga per donare a certo amico suo, nel porui mente a caso; si auuide, che si scioglieua col becco, e per non perder iota di tempo, sopportò che se ne volasse via.

Pad. Suo danno.

Car. Noi ti contiamo parte de gli ardori di si fatto soppiattore; perche tu vegga in figura, vn poco de la saniezza salutifera, a chi sta saldo a le percosse de nostri aggiramenti: la qual cosa ci piace tanto, e tanto ci diletta, che a le volte permettiamo, che lo scosso di tutto l'argento; si risaccia del suo,

RAGIONAMENTO DEL

per via d'una gocciola di segno simigliante
vn grosso.

Pad. S'è veduto vn cotai miracolo.

Car. Ci sdruciolano giu per la bocca tante nouelle, che bisogna, che esse habbino patientia, se le mandiamo da canto, per dirti, che le Carte consegnano la gloria ne loro seguaci falliti, hor pensisi cioche facciamo a felicitati da noi.

Pad. Se per vostro mezzo si diuēta huomo famoso, a me parebbe, che la turba de le barbe accotonate, che milita con lo squassare de pennacchi, e col diguazzamento de la spada, attendesse al giuoco de le Carte, e non a la guerra de campi.

Car. Noi te lo testifichiamo con la zattara, che il Duca Alphonso fece dipignere in Ferrara nel mezzo, dal pie, dal capo, e da lati, de la quale si veggono in diuerse attitudini, ritti, & a sedere, le torme di coloro, che non gli è rimaso se non la volonta del giocare.

Pad. La prophetia di quel verso, che dice, a la fama si va per varie scale, è adempita.

Car. Si certo.

Pad. In fine io simiglio nel farui, lo spetiale, che fa comporre le medicine, ma non intenderle.

Car. Hauiamo caro, che tu ci conosca.

Pad. Sapeuo bene, che il perdere faceua le genti industriose, ma del loro diuentare immortali, non ho io mai saputo.

Car. Tu lo sai adesso, adesso sai, che se i ferraresi, che ti contiamo non si hauesser giocato la milza,

milza, & il fegato, non erano per lasciar mai il lor nome ne la ricordanza, non che di esser posti ne le historie de le pitture, e per conseguente ne le memorie de libri.

Pad. Non puo far meglio vno ambizioso, che non ha veruna strada da perpetuarsi, che acquistar fama con la virtu del giocare ogni cosa del mondo.

Car. Se le Republiche, & i Principi ne le piazze de propri dominij; ad imitatione de lo Estense; vsassero di far dipignere qualunque de lor sudditi mettesse in vno resto la sua parte del sole; siam d'oppenione, che per hauere il natural simulacro, giocarebbe se stesso, non che la robba.

Pad. Se ci si comincia i Curtij, gli Horatij, & i Mutij si possono andare a riporre; peroche è men fatica, e piu piacere il ritrare da la pouerta del giuoco, la eternita del suo essere, che farsi tale col lanciarsi ne le buche, giu de ponti, e dentro a fuochi.

Car. Anchora che ti hauiamo pronosticato la stampa de la nostra confabulatione, ci saria caro che la cosa stesse tra noi, ci par di cosi dire per amore de la ignoranza di quegli asinoni, che s'intitolano dotti, e non fanno, che la pratica de la isperienza, procede a la castronaria de lo starlene a detto: e cio intrauiene ad alcuni che per parer d'esserci, tosto che leggono vna cosa, esclamano, che non si truoua nel Petrarca, laudando la imitatione,

Pad. Capre.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Anzi pecore, che mentre guardano il loro saltar tutte a vn modo, si ridano l'una de l'altra.
- Pad.** Anche gli spiritati si fanno beffe de loro medesimi, nel fauellar per bocca d'altri.
- Car.** Quanti bambini imparano andare senza il carriuolo, e quanti vecchi vanno senza bastone.
- Pad.** La natura gli fauorisce in cio, che altro è, che lo studio vppilato, tifico, e stitico.
- Car.** Se la setta di cotali isfagumati, legge per disgratia nostra quel, che hora cianciamo tra noi senza dar mente a cio che ci esce del capo, di prima giunta dira, che mescuglio di parole sono queste? doue è il verbo in vltimo? il numero de le clausule è sparito, qui manca il decoro del madesi, e qui auanza la pelaruola, che discotenni i pedagoghi.
- Pad.** Amennone che val per cento amenni.
- Car.** I corbaccioni ci gracchion gia ne le orecchie: dicendo che doueuamo ne la interpretatio. ne de trionfi, interpretare ancho il perche ne le Carte sono le coppe, i bastoni, i danari, le spade, i fanti, i caualli, & i re.
- Pad.** Lo dicono,
- Car.** Apuntandoci nel cominciare dal conne, e poi entrare nel ronne.
- Pad.** Cotesto si vsa ne fauellari domestici.
- Car.** Ridendosi de lo esser forse vna hora, che ditemmo di mostrarti il nostro deriuare da la militia.
- Pad.** Abbaino quanto fanno.
- Car.** I capi grossi per non intendersi, se non de lo imbus,

PAD. CON LE CARTE. 94

imbas, e de lo imbas, ci apporanno in tali cose, e pur seruiamo il decoro de decori : auenga che lo intrigo del nostro parlar mistico, col riuscir sempre ne suoi propositi, simiglia vn de nostri giuochi pessimi, che fuor d'ogni pensiero si dirizza a vincerne vn bonissimo. Si che parliamo come ben ci occorre, che pur torneremo a la deriuation nostra, & a quel che si debbe.

Pad. Prima, che si camini piu oltre, perdonimisi il mio richiederui cò la richiesta de cuius figure, e poi dicamisi cio, che in voi significano i

Car. La lealta che si conuiene al giuocatore. (re.

Pad. I caualli?

Car. La fuga & il corso di chi lascia, e di chi tiene le poste.

Pad. I fanti?

Car. La seruitu, che si richiede nel giuoco.

Pad. Le spade?

Car. La morte di quegli, che si disperano giocando.

Pad. I bastoni?

Car. Il castigo, che meritano coloro, che ingannano.

Pad. I danari?

Car. La sustantia del giocare.

Pad. E le coppe?

Car. La beuanda, con cui si riconciliano le questioni de giuocatori.

Pad. Da che in Italia si giuoca con le Carte francesi, chiaritimi (io ve ne supplico) cio che dinotano tra si fatte nationi i cappari.

Car. La loro insalata aguzza l'appetito a bettolanti.

RAGIONAMENTO DEL

lanti.

Pad. Et i quadri?

Car. La fermezza di chi carteggia.

Pad. E i cuori?

Car. La volonta del pigliarci in mano:

Pad. Et i fiori?

Car. Il piacere del dir buono.

Pad. Io haueuo quasi in animo d'intramettermi al negotio del fare hauere lo stipendio a qualche dottore, che leggesse di voi in catreda, che altro farebbe, che fernetichi philosophali: ma io veggo, che bisogna salariare la sapientia vostra, che solo ella sa fauellare di se stessa: ma sapete cio ch'io farò?

Car. Non gia, se non ce lo dici.

Pad. Voglio incitar Bronzino pittor da dquero; accioche egli colorisca in tela la immortalita di voi Carte.

Car. Che forma vuoi tu dare a quel che non è?

Pad. Manca bene.

Car. Disegnacela col dito.

Pad. Egli figurera vna Idra composta di voi altre, co suoi capi, spargendola tutta di mazzetti di Carte, ordinati in fila come le poppe, che pendano da la idea de la natura, & a l'incontro voglio, che sculpisca col pennello vn giocatore ignudo, & iscalzo, in vn gesto che per meglio dinotar la sua disperatione; lo sollicui in su le punte de piedi, e che alzate le braccia scropulose di vene, di nerui, e di muscoli, con cefso rincagnato, e con guardo serpentino, declini il colpo al mozzarui ogni vsta dal busto.

Misc.

Car. Misericordia.

Pad. Non vi sgomentate, che tosto, che ve se ne tagliera vna isbucaranne fuori sette: onde non haurete mai morte, anzi multiplicherete fin ne lo infinito, che vi chiamaremo il fine fine.

Car. Gran tradimento, che faceui a la natura di te stesso dandoti a le lettere.

Pad. Se ci fussero mancati sciocchi ci daua dentro.

Car. Hor risoluiamola a laudare questo secolo per lo piu accorto, che sei de gli altri: peroche ognuno sa ogni cosa, & il *Metamorphoso*, con quante chimere fur mai, non hauria saputo farci statua di deita immortale, togliendo cio dal nostro non poter morire, si come hai fatto tu.

Pad. Vi dilettrate di ben dire.

Car. Abbrusciaci, sotterraci, frastagliaci, e traforaci, che sempre risuscitiamo e di nuouo, e nel primo essere, & in ciascun luogo, & a tutti i tempi & a ogni hotta.

Pad. Che diran qui gli astrologi?

Car. Che noi vorremmo tal hora, non che ritornare in tutto, per tutto, e col tutto nel tutto, ma sparir dal mondo per vn mese, & per due, accioche il viuere venisse a noia a quei briconi, che si sfogano col rompersi la fronte de la rabbia nel muro de la nostra sofferenza.

Pad. I disgratiati si putrefarieno ne la marcia de l'otio, caso che voi foste soggetto suo, come credano i goffi.

Buon

RAGIONAMENTO DEL

Car. Buon per noi, che siamo di fogli, e di colla, e non di polpe, e di nerui : onde il baston non ci rompe, neci mercono i fregi, con cui i poltroni mariti si leuano dinanzi le mogli, che che non gli procacciano danari; ouero che se gli atrauersano intorno tosto, che han persi quegli, che haueuano.

Pad. Gaglioffi.

Car. Duolci, che il Brendaglia, che ci offeruò in allegrezza & in riposo; non sappia, come nel trasferire i costumi, l'arti, e la politezza ne le isole trouate dallo Imperadore ne l'India; gli Spagnuoli non si sono dimenticati di noi : anzi ci han poste in tanta gratia di quelle genti ghezze, lequali mercè loro conoscono le leggi, la giustitia, la pietà, la gloria, la religione, e la fede; che esse triomphano del fatto nostro.

Pad. Intendo, che gli indiani san piu guasto de le Carte, che l'Oche de le larughe.

Car. Chiariscasi chi non gusta la dolcezza nostra, con la volonta, che ci tiene ognuno : sieno cento persone in diuerse stanze d'un palagio, suonino, cantino, ballino, mangino, e con riuergentia parlando (io nol vò dire) e se nel sentire l'harmonia; che trita trita esce da la rehentia, che ci rimescola; non istanno per abandonare i liuti; le solfe, le vinandè & i basciucchiamenti, non ci chiamino piu per lo proprio nome.

Pad. Io per me credo che quegli, che non gustano la soauita di voi, sien piu rari, che coloro, che non fiutano rose, e non gli piacciono i poponi ;

poni : ecco i bambini, che vi veggon ne fan quella festa , che se voi foste ciriege. & i piu grandicelli se ben non vi intendano non restano di contemplarui in figure ; che ancho chi non sa leggere si piglia piacere nel guardare le dipinture de libri.

Car. Certo, che son pochissimi, tanto che non potrieno esser meno : le persone , che non giocano, e quelle quasi verune, al dispetto loro non si posson tenere di non istare a veder giocare , onde simigliano a chi mangia de l'uua, e non bee vino.

Pad. A dirla come ella stà : non ha manco da fare a pugnì con la natura chi nō si diletta de le Carte, che per cōto del nō tracānar del mosto

Car. Due cose mantengono viue le creature , il letto, & il giuoco : peroche l'uno è refrigerio de le fatiche, e l'altro ricreatione de fastidi.

Pad. Giuoco buono, letto bello.

Car. Tosto che vno si pone a dormire , i pensieri, le cure, le sollecitudini, l'ansie se gli deleguano da la mente con maggior furia, che i ricchi non discacciano i poveri , e subito , che altri si mette a giocare : le malenconie , le brige, le faccende, & i trauagli si parton da lui con piu fretta , che non vanno a seconda le fisoliere da molti remi.

Pad. Chi non dorme giuochi , e chi non giuoca dorma, e saluus erit.

Car. Ci marauigliamo d'alcune bestie , che spendano il suo ne medicastri ; credendosi per via de loro argomenti, de le lor pillole, e de le loro isporcherie guarire de flussi, de le gotti, e
de

RAGIONAMENTO DEL

de le pietre, che gli lapidino, da che pur fanno la ricetta infallibile d'ogni male, che si mostra fuori, e che cela dentro.

Pad. Sara buon di scriuere il vostro recipe, per le cose, che potriano accadere.

Car. Gli herbolai isbarbano le mascelle da denti, e non i denti da le mascelle: e noi senza punto iscalzargli, leuiamo il duolo in vn tratto: l'acqua del legno pena quaranta di a disfranciosare vno, se pur lo sfranciosa, e la bonta nostra nel giugnere in mano di chi la piglia, isbandisce il suo tormento.

Pad. Insalutare vestro sta la sanitate nostra.

Car. Gli stomachi, i fianchi con ogni altra sorte di contagione, isfugge dinanzi a l'apparir de le Carte: e siamo certe, che chi ci desse a coloro, che transiscono nel sonno mortale, che aprirebber gli occhi.

Pad. Ho inteso che vn giuocatore, che si moriuo, ne lo spegnerfi la candela, che lo segnaua; per essere con l'animo al fatto di voi Carte, tosto, che si spense il lume, distese la mano con dire, lasciate stare i danari.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. Vi si fa certo vn gran torto.

Car. Per vno ci si potria stare.

Pad. Anzi si tradiscono quegli, che languono per causa de gli accidenti de mali, a non consegnarui vna prouigione di communitade: poi che la sanita de popoli consiste in voi, non meno de la salute de l'anima, la qual salua chi impara ad esser patiente con la vostra patientia.

Noi

Car. Noi ci curiamo poco d'utilità.

Pad. Liberalacce.

Car. E forza di entrare vn poco ne le laude d'un nostro partigiano.

Pad. La gratitudine mista con la liberalità, è vn liquor diuino.

Car. Brandino Ceualier di Rodi.

Pad. Saria mai costui vn di quegli crociferi, che hauendosi giocato le stringhe de le calze tornarono a casa parte a brache calate, e parte con esse in mano?

Car. A punto.

Pad. Sia per non detto.

Car. Il Satrapo magno de condimenti de cibi, ne conuiti di Leone, & idolo del tempio, che si deuria rizaruissi di villa in villa, di borgo in borgo, di rocca in rocca, di castello in castello, di terra in terra, e di città in città; si congnominò, il cordiale, la cui ispenferata memoria era vno oraculo de casi nostri, e se fosse lo intento di noi, il volere formare vn giocatore di tutta perfettione, si come egli è di prouare, che il bene vsarci è virtù; torremmo il disegno da lui.

Pad. Di che prosapia nacque?

Car. Di Veneta Florentina.

Pad. Con cento buonanni.

Car. La galantaria de l'huomo, iscozzonato: oltra il Papa, intrateneua con sommo spasso, la pompa de la magnificentia signorile, e lo splendore de la generosità Sanese.

Pad. Di chi intendete voi?

Car. Del grande Agostin Ghisi.

N

Bene-

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Benemerito.

Car. E mentre conuersaua con la gentilezza del Mercante illustrissimo; per esser dedicato a lo studio del nostro foro; non pigliaua mai ragionamento, che non fornisse in noi.

Pad. Essendo egli attore de le Carte, era di suo debito il celebrarui.

Car. Egli riusciua spesso in dire, che se noi non fussimo, che voi genti sareste, (oltra ogni altra cosa) destrutti da le molestie de la state e disfatti da l'angustie del verno.

Pad. Saria cosi pur troppo.

Car. Riducendo in fede di cio non la lunga matana de giorni di quella, ne la prolissa frenesia de le notte di questo; ma la ismania, che nasce dal fastidio del' uno, e de l'altro: onde nō si puo ne pensare, ne adoperar cosa veru-

Pad. Così è. (na.

Car. Egli allegaua in sua difesa, il venirne doppo desinare l'asima di quel caldo, che non isce-
ma rosta, e non ispegne sacco: per lo che le fronti altrui conuerse in gocciolatoi, distillano altri con vno irremediabile sudore. e se non, che il comparir de le Carte si trasforma in ventaglio, che rinfresca da douero, si morrebbe di cotal noia.

Pad. Va replicaci tu.

Car. Nel venirne il freddo, ne verria la nostra morte, diceua esso: peroche giua considerando, essendo tra la sera, e l'alba quindici hore di tramito, cio che saria lo starsi al fuoco indarno, tutto il tempo, che si pone tra il mandar giuso il pasto, & il colcarsi.

Oimene,

Pad. Oimene.

Car. Forse (seguitaua egli) che in chi giuoca casca mai il silentio, che bene ispesso strangola le voci di chi ragiona nel mezzo del ragionare: forse che il troppo, o il poco de le legne, che ardono lo spingono indietro, o lo tirano innanzi: suonano le cinque, suonano le sei, suonano l'otto, suonano le dieci, ne cotanto spatio di lùghezza d'hore, nō puo fargli pur alzar le dita per trarsi il sonno de gli occhi cō la replica del fregarfegli; ne punto istorcerlo co moti de gli isbadigliamenti.

Pad. Mi par essere vn di quegli.

Car. A la fine lo entrar giu nel letto, & adormentarcisi, è tuttuno: in tanto ad vn tale, gli pare giocar dormendo, come giocaua vegghiando: in modo che egli oltre il confettar la vita, e gli spiriti, si gode fino a nona, e de lo agio del sonno, e del piacer del giuoco.

Pad. Voi me lo fate vedere in essere.

Car. Il buon Brandino chiamaua il giocare recreatione, e refrigerio.

Pad. Refrigerio di chi?

Car. De gentilhuomini.

Pad. E recreatione di cui?

Car. De buoni sotij.

Pad. Sententie in forma sale.

Car. E sso chē conosceua il pelo ne l'uono, girana che le Carte sole cacciano del capo quel certo lasciarmi stare, che a le volte induce altrui a corruciarli con se medesimo.

Pad. Lo fanno si.

Car. Diceua che nel loro apparire ogni altra ten-

RAGIONAMENTO DEL

tation se ne fugge,

Pad. Cancar è.

Car. Afferma vn miracolo nostro per piu vero,
che l'auaritia de signori.

Pad. Se ve ne ricordate, haurei caro d'intenderlo.

Car. Secondo il dir suo, si stauano in Padoua tre
scolari alloggiati insieme : vn Toscano, vn
del Regno, & vn Lombardo, e se mai fu ga-
gliardia di ceruelli, quella de loro fu dessa.

Pad. Ella fa grillare il mio.

Car. E benchè la professione di tali fusse diuersa ;
erano si vguali di volonta, e di natura, che
pareuono nati con vno animo solo.

Pad. I capricci scolareschi nacquero tutti a vn cor-
po.

Car. Il Napolitano era mandato.

Pad. Perche.

Car. Per dar opra a la philosophia,

Pad. Il Toscano ?

Car. Per attendere a le leggi.

Pad. Il Lombardo ?

Car. A lo imparare dr la medicina : e per dirtelo
il minor pensiero, che hauesse la giouentu
loro, era lo studio di si fatte nouelle.

Pad. Qual fu mo il maggiore,

Car. Quel di noi Carte.

Pad. Ditene dunque bene.

Car. Se Galeno, Aristotele, e Bartolo hauessero
talhora inteso cio, che essi diceuano de libri
loro, si farieno disperati : e se non che di
giorno, in giorno se ne preualeuano a Giu-
dei, il fuoco, il destro, e la tonnina se ne pre-
ualeuano in breue,

Pad. Aspetta i dottori a casa.

Car. Eglino in men di due mesi si mangiarono, si giocarono, s'impegnarono di sorte, che a pena ce ne restò vn con tanto di straccio indosso, che gli ricopriua le carni.

Pad. Me ne fa male.

Car. Gli altri isdruscita la coltrice del letto, vendute le camisce, vi si sepellirono dentro, tenendo solamente di fuori il capo.

Pad. Ah, ah, ah, ah.

Car. In tanto il sotio in arnese, come Iddio voleva, con alcuni soldati trafugati di rimbalzo, procacciua pane e speranza a se, & a loro.

Pad. Che cosa poteuano eglino sperare in cotale stato.

Car. Da casa danari, e caldo da la piuma, de la cui minutezza haueuano ismoltato il capo, e la barba.

Pad. Ah, ah.

Car. Il bello era, che quando a gli ignudi veniuua il gricciolo d'un pocolin di esercizio, il ratconatosi suso, entraua in luogo di colui, che adobbato de suoi cenci, daua due spasseggiatine tra l'una hora e mezza di notte.

Pad. Hotta da falliti.

Car. E così a vicenda si stettero incoltrecciati con la testa fuor del guscio a guisa di Tattarughe, fin che la nostra misericordia fece, che vno d'essi diè di calcio ne la ventura di tutti tre.

Pad. La veggio riuscir bene.

Car. Il Dottore, il Medico, & il Philosopho in herba: anchora che non hauessero altro, che

RAGIONAMENTO DEL

il lor poco pensiere, per vna certa beniuolen-
tia portataci, tratte fuori le braccia de la pen-
na, al dishonore e del freddo, che gliene re-
frustaua, & al dispetto del disagio, nel quale
stauansi giocauano le belle hore del non
E vanne via malinconia. (niente.

Pad.

Car.

Parueci che in premio di tanta lor fortezza
di animo e di corpo, che il Toscano studian-
te istendesse il piede, e che razzolando con
esso, trouasse vna certa cosa dura: onde per
non ci aggiugner con mano tuffatosi den-
tro al cupo de la coltrece, presa la cosa atasta-
ta, con vno isbruffare da dotatore, spruzi-
zante stille piumarie, caud fuori il grido, con
allegrezza simile a quella di colui, che spun-
ta al sommo del pelago con vn pesce grop-
pato.

Pad.

Car.

Che nouelle del nouellino.

Cinquecento Ducati da la nauicella con l'ar-
me di Alessandro; ingoluppati in vn fazzo-
lettaccio erano nel groppo tolto su da Messe-

Pad.

Car.

Cazzica.

(re.

Laqual cosa vedendo i compagni; non al-
trimenti che se la state gli fusse comparsa in-
torno, cosi scalzi, et ignudi, col mezzo vestito,
durarono fino a notte di ballare in morelca.

Pad.

Car.

Chi non haurebbe ballato.

Per quel che si puote comprendere i danati
furono appiattati in detta coltrece da vna
vecchia, che la fece, la cui decrepitudine ve-
nendo a sbasirla, non lasciò testargli, tal che
le lor reuerentie (ch'erano rouinate, se noi
non gli rouinauamo) gli hereditarono.

Buon

- Pad. Buon pro.
- Car. Tosto, che gli spettabili viri se ne furono raffazzonati, fecero indorare vn paio di Carte, e con vna lampada accesa di continuo, le teneuano in vn tabernacolo.
- Pad. Ah, ah, ah, ah.
- Car. Non è marauiglia se tu ne ridi, perche ancho il gran Chisio ne rise di cuore. Doppo si fatta chiacchiara, il Cordial faceto isquaderndò a sua magnificentia la baia di Don Aluero di Guzman.
- Pad. Lo tengo per Ispagnuolo al don, & al cognome.
- Car. Sua altezza nel vedersela caricare con la perdita di vna buona posta; tutto humile, e tutto compunto diceua sia laudato Iddio: perche egli, che visita i serui suoi con le tribulationi, dimostra di ricordarsi di me: sia egli adunque benedetto, benedetto il Signore, che mi sperimenta con la virtu de la fortezza: e stato così vn poco sopra di se; soggiugneua, se non basta creator mio i danari; fammi perdere ancho cio che mi resta: perche io sempre ti lauderò ne la patientia, che tu mi dai, concludendola col fiat voluntas tua.
- Pad. Se il cuore si confaceua con le parole sue; e gli era vn prestante caualiere.
- Car. Ben dicesti.
- Pad. Scappaua poi ne le furie eh?
- Car. Voltato mantello con vno rinego di tale, spauentaua ognuno.
- Pad. Le brauure son le bilancie, con cui gli Spagnardi pesano il cielo, e la terra.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** E perche il dolore è vn gran buffone, chi l'udiua far le pazzie per lo duolo del perdere, ne scoppiaua de lerisa : intanto egli incroccchiata le dita de le mani insieme, col grugno spinto a l'aria, isquartaua in suo linguaggio, fino al todo es nada.
- Pad.** El muy lindo , y muy agradable haueua il torto.
- Car.** Egli , che ne l'ira ci haueua tratte ne lo spazzo, doppo l'amorzarsegli de la furia, gittatosi inginocchioni , circundando con le braccia noi sparfe là nel mattonato ; mentre ci raccoglieua in vno : veniua, dicendo perdona. temi Carte mie, poi che i primi moti non sono in potestate nostra, soggiugnendo, oime ch'io haueuo sette anni quando cominciai a praticarui, e mi puzzaua la bocca di latte, e da indi in qua , s'io sono andato ; s'io sono stato, e per lo in quà, e per lo in là, di giuso, e di fuso, nel'inanzi, e nelo indrieto, al dritto, & al trauerso, sempre sempre sempre mi mi vi ho tenuto appresso.
- Pad.** La Cantica di Salamone.
- Car.** E di dentro, e di fuori, in chiefa, & in piazza ; ne la terra, e ne la villa, a cauallo, & a piede, senza mai mai mai disceperarmi da voi.
- Pad.** Dolciate.
- Car.** E lo diro pure, la mia messa, il mio vespro, & il mio vffitio siate sute voi, & in voi si è confidato il corazzon de lo spirto , ch'io vi ho dato fine a la fine. Si che non piaccia al mondo, che vi guasti con la ingiuria, se ben per delle

desse las piernas.

Pad. Il lamento di Geremia.

Car. Così dicendo ci basciaua, e ribasciaua col bagnarci tutte di lagrimarum valle.

Pad. Cacariuole e ciance.

Car. Noi gongolauamo con alterezza celestiale, quando doppo ogni scherzo, il caualier Brandino, che mercè nostra sene staua in su le petacchine, se ben la morte gli trafugò il suo Papa; dimostraua con le ragioni, che noi siamo in piu reputatione, che le Duchesse, le Regine, e le Imperatrici.

Pad. Piano.

Car. Anzi ratto.

Pad. Perche?

Car. Perche lo prouaua con dire, che le Principesse coronate, & incoronate, hanno la corte là doue riseggono le loro eccellentie, e non altroue; ma che noi ne hauiamo in ogni parte molte: diceua anche, che a parangon nostro, esse sono malissimamente seruite: auenga che per vna notte che tutta intera sieno corteggiate da suoi; ne passano le dozzine, che non si dormano da quegli, che ci seruano e motu proprio, e gratis.

Pad. Coteste ispeditioni si comprano, e non si donano.

Car. Il gratis inteso da noi, è quello con che si ritornano a casa alcuni, che giocando la impattono, cioè, che non vincano, e non perdano.

Pad. Intendo.

Car. Il motu proprio, e lo spontaneo de la pertinacia,

RAGIONAMENTO DEL

nacia, che stanno a veder giocare col discon-
cio, che pesta la vita di chi si mette audire v-
na comedia, tra tutte le calche del mondo.

Pad. Mattaconi disse Giannozzo Pandolfini,

Car. E conciosia, che essi pur giocchino, lo fanno
con la fantasia de la buona volonta.

Pad. L'orare mentale de monaci, haura per ma-
le, che ci sia ancho il giocar di mente de le
Carte.

Car. Sappi che sono piu quegli, che ci dan d'oc-
chio, che coloro, che ci danno di mano: on-
de si giuoca piu impensamento, che in effet-

Pad. La causa? (to.

Car. Perchel'abbondanza de pensieri, è maggio-
re, che la carestia de danari.

Pad. Così non fusse.

Car. Vn che per non hauere nummi se la passa
con lo stare a veder giocare a chi ne ha; pa-
re vn monicchio che mena la bocca come
che se masticasse il boccon d' altri.

Pad. Il parere è tanto vicino a l'essere, che si col-
gono spesso in fallo.

Car. Ecco, che vn Dottor bergamasco, il quale è
sempre senza vn quattrino (come accade) se
ne va, e dopo desinare, & innanzi cena, ne le
comuni baratterie, & accostatosi a coloro,
che la scampauano con vna bassetta, chiede
il punto o la figura pian piano.

Pad. Che trasognamento.

Car. Egli dice con seco istesso, due a tre scudi, &
venendogli la chiesta, con vna scossa di ouo-
re, se ne risente come il tirar fusse da vero.

Pad. Vincer senza tirargli, è vn vendemiar ne-
bia,

bia.

Car. E così nel non venirgli, se ne scontorce non altrimenti, che se la cosa gisse ne contanti.

Pad. Perdere senza isborfargli, è vn mescre ven-
to.

Car. Sua eccellentia, che ha la volonta piena di feudi, e la scarsella vota di pecunia, occorrendo, che per contare i danari, o per altra discordia quei, che giocauano mettin giule Carte; presele tosto gli da due rimescolatine, ragguagliandole col percuoterle in su la tauola, come a lui stesse il farle.

Pad. Proprio humore di dottoreca.

Car. Fornita la festa, e corso il palio, se ne ritorna, donde si parti, repetendo per la via, pur con seco medesimo, le volte, con dire s'io faceuo da senno; rimaneuo in vincita di tanto, & inuitandola in cotal modo; il suo resto era il mio.

Pad. Costui non ista bene isciolto.

Car. E ponendosi a mensa mangia, e bee col pensiero col quale bee, e mangia colui, che si sente crescer lo appetito da la felicità de l'hauergli detto a suo senno.

Pad. Costo-ser Vergolo viue eh?

Car. Se ne auederebbe quel cieco, che parecchi anni sono giocaua per tutte l'hosterie Fiorentine.

Pad. Se i ciechi vi veggono; pensisi cio che fanno gl'illuminati.

Car. Egli ci vedeua di sorte, che niun volcua seco la gatta,

Pad. Si ah?

Vcro

RAGIONAMENTO DEL

Car. Vero è, che teneua appresso vno che gli diceua il punto : dipoi fino a ser Luca, che ti habbiamo detto, lo scansaua da se. e se pur si appiccaua con lui ; metteua tutta la sua astutia in chiapparlo in su le parole : imperoche importa il pesarle , è forza tenerle col guinzaglio , da che la lingua non si puo mascherar come il viso,

Pad. Coloro , che mandano fuori i cartelli misurano i lor detti con li sestti.

Car. I giuocatori pratici similmente auertendo, se la voce nel metter de lo auanzo , o del tenerlo, è ardita e tremante, troppo tarda , o troppo frettolosa.

Pad. Fortezza in volto, e temperantia in parole.

Car. In somma il Pecora campi scaramucciaua col fate ben madonna a l'orbo , con ogni cautezza d'ingegno speculatiuo, sofferendo le sua sagacita con la patientia, che sofferiua le superchiarie de le brigate , ch'egli alleggeriua di soldi.

Pad. Perche bisogna essere patiente a le villanie, che ci dicono quei che perdono?

Car. Si come il vincitore dee cingere i vinti con le braccia de la clementia, e di rubesto mostrarsegli mansueto ; cosi chi lascia lo amico senza vn quatrino nel giuoco , è tenuto a non dar cura di cosa, che gli dica, & è ben fatto : peroche chi si vede isparir dinanzi i baiocchi, entra in vn fernetico, che piu non sa ciò che sia rispetto d'honore, ne sospetto di pericolo. Dipoi le minacce di colui , che ha la sententia contra, sono buffoni di quello, che la

la riceue in pro.

Pad. Non si poteua far similitudine piu garbata.

Car. Hor rapicchiamo le nostre parole, col proposito dela deriuatione, che teniam con la militia nostra mamma e parente; chi nol crede il fa per non saper, se non pappar lasagne: si che facciamolo per amor de pedanti, che vogliono le digressioni a vn certum quid.

Pad. Io mi rimetto a voi.

Car. Ci si farebbe postemma, se non ti dicessimo, che quando pur la pedagogaria anfanì circa il parlar di noi che siamo Carte: non accettando l'auttorita di Seluestro Ganassi dal fondago, che seguendo l'oppenione carnoualesca vuole, che ogni cosa fauelli prouandolo con dire, che il bicchiere, che casca ti dice, ch'egli è rotto col suo farsi di cento pezzi; gli acquetaremo con le loro testimonianze.

Pad. Il mondo è afinato.

Car. Il Musico, Pittore, e Philosopho diuinissimo; dice che la porta bussata ti fa sapere, che vn ti dimanda, dice che la gonnella, che puzza di abbrusciaticcio ti scopre il carbone, che la guasta. Dice che la chioccia, che ha smarriti i pulcini gli chiama col cò cò cò. Dice che la gallina doppo il far de l'uouo, lo fa intendere con lo schiammazio. Dice che le palette, le molli, e le forcine dal fuoco, che ne sappiamo noi,

Pad. Ah, ah.

Car. Ecco dice egli, che il farti freddo, il venirti
fete,

RAGIONAMENTO DEL

fete, & il caderti di sonno, ti dice, che tu vada a scaldarti, a bere, & a dormire : vuole che il roderti dica grattati, e lo straccarti sie de.

Pad. Rispondici chi puo.

Car. Caso che i poueracci e di natura, e d'intelletto : isbaiaffino contra lo essere inuention ridicola, e da ceruello ignorante il mettere in ragionamento noi altre. Diremo, che tanto è di pazzia, quanto s'impara da loro.

Pad. Gli farete rimaner succiole.

Car. Se noi non haueffimo inteso ne libracci di tali, che la torre fauellò cō Psiche, che le nuuole disputar con Socrate, che la prora parlò con Vlisfe ne la naue, e che il Gallo cianciò con Micillo, non haueremmo preso presunzione di aprirci bocca.

Pad. Buon scusa.

Car. Se i predicatori fanti, non se ne andassero a Gineura, gli ascoltanti de le lor ciurmerie non entrarieno ne lor salti.

Pad. Non a la se.

Car. Hor con sopportation vostra Pedanti, diremo che per essere la primiera ne le sue attioni premossa non solo da la prudentia de Germini, da lo ingegno de Tarocchi, e dal giuditio de la Bassetta, ma da la discretione, da la misura, e da la circostantia di tutti gli altri giuochi, e tra le varietà del giuocare quel ch'è la Badessa ne le suore.

Pad. Così passuta, e così pesata?

Car. Sì.

Pad. Primiera galosa.

Car. Noi cominciàmo da lei per mostrarti, che ne
suoi

suoi misteri sono li scaltrimenti, le insidie, le finzioni, gli stratagemmi, che si contengono ne gli agguati militari: e la propria audita, che hanno i soldati di superare gli auersari, sprona i giocatori a vincere i compagni.

Pad. Bella compagnia, che è il peluccargli fino a l'anima.

Car. Ella è come tu odi.

Pad. Io per me istupisco nel vedere, che il giuocatore mangia, e dorme con chi non gli ha lasciato da dormire, ne da mangiare.

Car. Tu amplifichi col dir tuo, la ragione con che vogliamo prouarti il nostro deriuar da l'armi.

Pad. Ho caro di sodisfarui.

Car. Ecco il campo de lo Imperadore, e del Re son nimici.

Pad. Nimiciissimi.

Car. E si sforzano con ogni sforzo di sforzarsi l'un altro.

Pad. Se non lo fanno non vaglia.

Car. Ne le scaramuccie si ammazzano, si spogliano, e si vituperano con ogni spetie di crudeltà, di furore, e d'insolentia.

Pad. Non si vidde mai peggio.

Car. Niente dimanco le genti istipendiate in questo, & in quello essercito, tolte da la cagione, che gli prouoca a doueri de la guerra, si aiutarebbono insieme con lo spargimento del proprio sangue.

Pad. Certamente si.

Car. Ci viene hora innanzi il quando il Malatesta, & il Vistarino sotto Milano combatte-
rono

RAGIONAMENTO DEL

rono tra loro nel modo, che si fa. per la qual cosa, la tregua che per cotal giorno si fece tra l'uno hoste, e l'altro, conuerse, e l'armata de la lega, e la Cesarea in vn triumpho di commune letitia: e nel riconoscersi il vicino col vicino, il parente col parente, lo amico con l'amico, & il fratel col fratello, gli abbracciamenti, i basci, e le accoglienze concluse ne la rauerna de lo sbeuazzare, non lasciavano pensare, che tali fussen mai stati, ne che mai hausseno a essere indifferenza veruna.

Pad. Che allegrezza.

Car. Fornita la tresca de due nel tramontar del Sole, la moltitudine de soldati si ritornò a termini, ne quali si ridughe lo stuolo de giuocatori nel tipigliar de le Carte.

Pad. I punteruoli, non che i pedanti, non potranno apuntarui.

Car. Hor poni vn gran desco circondato da gli scanni, in cui si seggono i maestri de la primiera.

Pad. L'ho posto.

Car. Mira i danari, che tiene dauanti ognuno.

Pad. Gli miro.

Car. Considera la faccia di tutti.

Pad. La considero.

Car. Penetra nel cuor di ciascuno.

Pad. Ci penetro.

Car. Da cura a lor procedere,

Pad. Cella dò.

Car. Bada al come stan saldi.

Pad. Ci bado.

Misura

Car. Misura l'arte, che vſano.

Pad. La miſuro.

Car. Quella faccia, quel cuore, quel procedere, quella ſauiezza, e quell'arte che appare in coloro, che tendano le inſidie al nimico, ſi vede in quegli, che bramano d'imborſarſi il compagno: agguattanſi le ſchiere de militi ne lo aſcoſo de l'imboſcata, e col mandare alcuni caualli a tentare lo affronto de la parte oppoſita, vccellano a la occasione del ſortometerla: e le torme de giuocatori ſi occultano nel ſecreto del punto, e con lo ſpingere innanzi certi vada magri, guardano di auentarſi a quel reſto, che fa zoppicare del piede buono.

Pad. Voi in vn tempo iſteſſo inſegnate a giuocare, & a combattere.

Car. Gli ineſperti de la guerra iſprezzando cio, che ſe gli ſcopre, come deuriem temere quel, che ſe gli ceta, non ſi toſto ſt calano verſo il zimbello, che gli adeſca, che ſon trattati nel modo, che ſi trattano i ſempliciotti nel penſarſi che il vada, che ſe gli para innanzi non habbia ſpalla veruna.

Pad. Il mondo è de ſagaci.

Car. E perche da gli aſſalti naſcono le giornate, ecco (mentre ſi contraſta col voglio, e col non voglio, ſcartando Carte, e togliendo Carte) che noi inſondiamo talmente il buono in ciaſcuno, che ognun tiene l'auanzo per forza.

Pad. I gangari del voſtro diſcorſo ſi incaſtrano con le ſeminelle de la materia di cui diſcorrete.

RAGIONAMENTO DEL

rete.

Car. Ma percioche ne lo andarne i resti, casca ne la frotta de le brigate, che giocano; lo sbigottimento, che turba le fanterie nel sentir dare a l'arme, onde se bene ognun mostra de la ferocita, che gli bisogna, i cuori di molti la danno a gambe, per laqual cosa puossi agguagliare quel che scarpina via, a la viltà di colui, che nel cercare, che non ne vada tanti, o col fare a saluarli, simiglia il soldato, che si pone a diuidere col compagno il bottino, al quale stanno a parte.

Pad. Si costuma forte in campo cotesto fare a metà.

Car. Chi si è mai imbattuto a vedere i visi, che fanno certi braui in camera, allhora che la vergogna e la forza gli sospigne a darci dentro, vede la fronte di que miseri, che doppo il tenere del resto, che gli contamina, muti, e tremanti si credano, che per via de lo scoprirci a poco a poco, e per mezzo del riuoltarci in su, & in giu, che i sei, & i sette, ouero i flussi, e le primere si ristampino ne le Carte hauute, in virtu di quel discreto dito, che ci intratiene il piu, che si puo con la suauità de l'auertenza che ci dimena.

Pad. Oibò.

Car. Così Carte come tu ci vedi, siamo di piu consiglio, che non è il capitano, che non passa a la banca cerace brusche, e persone isperticate, come non si sapeffe, che il fatto de l'animo cape in poco di luogo.

Pad. Se voi non l'haueste per male direi guardate,

te, che Cesare Astolfo di genaio non oda il vostro vantarsi d'essere piu sapute de la sua estrema profopoea.

Car. Noi diciamo di auāzar di giuditio vn'armorum, nel caso di chi pone a mōte i nostri due, i nostri tre, & i nostri quattro: onde per vna certa dimostratione, voglia, o non voglia chi ci scarta per disutili, operiamo si, che in cinquantacinque si rimangono in secco, bonta de flussi, che fanno fare i nostri piu tristi numeri.

Pad. Et anco alcune persone positiue da non cacciarle de l'orto si san far valere, & in mare, & in terra.

Car. L'animosita d'altrui è conosciuta nel giuoco, come ne le pugne: e chi ha il naso lo turi, perche ci pare di dire, che si caccano sotto di gran baccalari nel giocare, e nel combattere, io mi arendo grida quel cappellaccio condotto ne lo steccato dal non poter fare altro.

Pad. E meglio che si dica fuggì il Rosso, che qui morì.

Car. Pelansi, piangono, gettansi via alcuni, che si veggono perdere vn ducato.

Pad. Vilita mercantesca.

Car. Diceua vn castellano nel venirgli cattiuo, che vi ho io fatto Carte? siamo noi a Baccano? non ve ne vergognate voi? assassinare i poueretti eh? a spianargli del tutto ah? contentateui su, compiaceteui mò, isfogateui pure, che crudelta fratesca, che discretione cortigiana, che berte signorili.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Predicaua a porri.
 Car. Ma le parole sue dette in foggia di cantilena, erano vinte da la sommissione de gli atti, con cui faceua iscompisciari chi l'udiua.
- Pad. Lo esser troppo sensitivo caua altri de sensi.
 Car. Benche tali modi di ramarichi cedeuano a quegli d'un pistolese, veramente limosiniere, e diuoto: egli perdendo si gittaua in ginocchioni, dicendo, Signore, e perche torre il pane di mano a miei figliuoli, per dargli a quegli di chi a pena ti crede? ecco costui non va a messa, non a vespri, ti bestemmia, nimico de pueri, e pur lo fai vincere: & io che son buon christiano, dico i Salmi, guardo le vigilie, faccio la quaresima, amo il prossimo, e non lascio predica; non tiro posta.
- Pad. Oimei.
 Car. E la forniua con esclamar le mie bonta mi fan guerra.
- Pad. Costui haurebbe voluto, che Iddio si volgesse a pagarlo del bene, che gli pareua di fare, col dargliene vinte tutte.
- Car. Ben sai.
 Pad. Zugo allui.
 Car. Vn'altro ne conosciamo, che vincendo canta improuiso, motteggia se stesso, ci chiama Dee, ci dà della eccellenza, delle illustrissime: e con vn viso benigno ci dice, le maestà vostre mi sono pur troppo larghe, le beatitudini di voi ne sieno ringratiate &c.
- Pad. Patti e pagati puo dire la lode dataui da co-testui, a biasimi de due soprascritti.
- Car. Questo tale è vn di coloro a cui il nostro es-
 sergli

fergli propitij gli fa trouar cognomi incliti,
& armi regie, come ti dicemmo fauellando
della sorte, che imitiamo, vsiamo, o paia-
mo.

Pad. Me ne ricordo. /

Car. Egli ch'è piu plebeo, che la plebe, cominciò,
rafazzonato d'una casacchetta di velluto du-
ro per la colla, come vna carta pecorina, con
le sue scarpe di terzo pelo, e la berretta anco-
ra, ad interuenire per le corti de gl'imbacia-
dori, de signori, e de grandi huomini: e fic-
catosi tra loro, dal giocare con essi, venne al
mangiare, dal mangiare a lo spasseggiare,
onde il tu, se gli conuerse in voi, & il messere
in signore, tal che adesso ispaccia il summo
de la degnita, come egli meritasse i suoi ho-
nori.

Pad. Intendo che non so chi da Castiglione Are-
tino sta in Roma (mercè di voi Carte) con v-
na commodita ducale, i suoi turchi in istal-
la, la sua muletta dietro, e tre e quattro istaf-
fieri, i migliori vini de la terra, vna casa for-
nita, vestito da caualiere, e corteggiato da pa-
ladino.

Car. Mozza sia vna mano da l'anima di chi gli fe-
ce mozzar la sua dal corpo: che il dare vno
schiaffo a vn Curfore meritaua piu tosto gra-
do, che pena: si sono eglino presuntuosi, &
irfacciati.

Pad. Gaglioffonacci.

Car. Lattantio, se ben ci ricorda, è il nome de la
generosa persona, la natura del quale augu-
menta il creder, che la complession nostra e

RAGIONAMENTO DEL

quella de soldati sia d'una medesima lana.

Pad. Me l'hauete detto, e ridetto.

Car. Che importa?

Pad. Non altro.

Car. Peroche vn che ha vinto, nel ritenere a cena i perdenti non si discosta da l'usanza del capitano, che mangiando si fa sedere a lato i prigioni presi da lui, accarezzandogli con questo, e con quel boccon che gli porge.

Pad. Buon costume.

Car. Che anche colui, che ha tirati a se i bolognini, presenta per vn modo di riconciliarli coloro, che egli ha lasciati senza vn bezzo.

Pad. Manco male.

Car. Ma egli è chiaro, che vn buon fante, & vn buon giocatore sempre truoua chi l'aiuta, onde nõ si puo dire se ben quello e questo rimāgono crudi & ignudi, che li māchi nulla,

Pad. Da che viene, che essendo quiui due estremi, l'uno che ha fame, & non puo comperar del pane, e l'altro, che vorria giocare, e non si truoua vn picciolo, piu tosto è soccorso il giocatore, che il mendico?

Car. Il dare la limosina al pouero è vna pietà, che non ha che fare cō la speranza, in cui si pone, chi gioca, perche l'una non passa il satiarli, e l'altra varca piu là, che il poter riscuotersi.

Pad. Io mi pensaua, che cio fusse, perche la carità rimborsa i suoi crediti nel mondo altrui, & il giuoco cancella i suoi debiti nel nostro.

Car. La tua ragione milita anche piu de la nostra.

Pad. Il mio è vn modo di parlare.

Ne

- Car. Ne la stanza del nostro messer Lattantio si riduce tutta la Romana curia : e mētre giuoca quel poco di miseria , che si ritroua in tasca ; diretti ecco la carestia e la fame, ecco il cordoglio , & il lamento, ecco la paura e la viltade, che ischerzano cō lo sciaurato de la disgratia, col sobrio de la penuria , e col pidocchiofo de la furfantaria : peroch'essi cortigiani giocano con la desperatione che ser-
- Pad. Meschini. (uono.
- Car. E sempre nel rimescolare, nel dare , e nel riceuere de le Carte vociferano i tempi di Leone : conciosa che quegli dauano i danari perche si giocasse, e questi gli tolgano, accioche non si mangi.
- Pad. O Christeleison.
- Car. Se chi gli rubacchia gli anni , & i sudori de la vita , ne hauesse la compassione, che habbiamo noi faremo contenti come disperati.
- Pad. In che gli mostrate voi cotal vostra tenerezza ?
- Car. In non sopportare , ch'eglino si caccin l'unghie ne le guance, e stracciarsele pensando a lo e cetera.
- Pad. Il mondo va , e viene : onde spero di veder la Corte piu fiorita che mai.
- Car. Oltra di cio mi par gran cosa , che la magnificentia , con che noi soleuamo istabilire le amista , che si acquistano giocando ; sia al tutto corrotta.
- Pad. Da chi ?
- Car. Da i tu c'intendi, che pur giocano.
- Pad. Che diranno gli hipocriti risapendo il vostro

RAGIONAMENTO DEL

stro mentouargli in vano.

Car. Non habbiamo da temere, che lo risappino, se ben tu fussi vn cicalone, come sei huomo modesto.

Pad. Al causarum causa.

Car. Noi teniamo vn priuilegio, che fa testimoni-
anza de la nostra sacrosanta conditione, e ce
l'ha concesso il mondo con la sottoscrition di
suo pugno, corroborato col solito suggello
suo.

Pad. Che si contiene in lui?

Car. Che ah?

Pad. Palesatemelo?

Car. Che ch?

Pad. Non mi tenete in su la fune.

Car. Che ci darai tu per tal secreto?

Pad. Il piu bel color che sia.

Car. Tu hai da sapere, che egli eccettua gli hi-
pocriti da la cognition vostra: onde non gli
è lecito di toccarci, anzi non gli è permesso di
esser degni di pur porgerci il guardo, hor ve-
di se noi siamo buone ne la eccellenza del
superlatiuo grado.

Pad. Punitione ismifurata.

Car. Meglio saria loro il perdere il credito de la
profession, che fanno, che il nostro comertio.

Pad. Mi paion talpe quelli, che son priui della lu-
ce, che esce da voi.

Car. Hor tu hai inteso la gratia, che i tristacci non
hanno di poterci toccare, ne vedere.

Pad. L'ho carpita con tutte due le orecchie.

Car. Se non fusse il rispetto di Biagio Spina, e di
Giouanmaria Falago muschiari, & inuen-
tori

tori de le plasme, de le granate, de le turchesi, de coralli, e de lapis, e de l'agate; diremmo quattro parolette d'un tale padron loro.

Pad. Ho veduto de paternostri che dite : e non è gioielliere, che gli conosca per finti, si c'è egli dentro il sodo, il viuo, & il lucente de le pietre fine.

Car. Se tu sentissi con che laude il giouane da Perugia, insieme col suo compagno Cremese, esalta la volonta, che vna hipocrisia reuerendissima tien di giocare; ti parrebbe al paro del suo ingegno, e de la sua conuersatione.

Pad. Tutti i virtuosi sono di prattica dolce, e di lingua libera.

Car. Se gli hipocriti meritassero gratia; noi ti diremmo il nome del prefato, accioche tu copregghi ottenessi da la benignita nostra, ch'egli ci potesse tramenare vna volta il mese.

Pad. Chi supplica per le genti indegne, non è degno di audientia.

Car. Per tornare a gli amici, che non si staccano da l'amicitia nostra; ci pare istrano il loro hauere insaluatichita la magnanimita, che ci si conuiene: e mille querele ne habbiamo gia fatte col nostro buono, virtuoso, e liberale Motta: essi limitano giocando, il mettere delle poste, con la forza de lo stento, che altri patisce seruendogli.

Pad. Oh, oh, oh, oh.

Car. E con che pidocchieria alzano le voci tosto, che qualche intrigo gli accenna.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. E pur son pieni d'oro.
 Car. Crescecci, che il piacere del giocare non se gli conuertà, giocando essi, nel fastidio, dal quale si causano ricorrendo a noi.
- Pad. Cacciategli in chialso.
 Car. Che peccato, che il tempo, che per non haue-
 re punto di giuriditione nel giuoco, trapassa
 via, senza pure imbiancare vn pelo de la vita
 de giocatori; si fruisca da tali, come da ba-
 rattieri.
- Pad. Il dar di cotal nome a vostri fedeli, è vn no-
 targli d'infamia.
 Car. Tu non te ne intendi,
 Pad. E forse ancho.
 Car. Barattiere vien da baro, e baro da bararia, a
 la quale è debito tutto il mondo.
- Pad. E possibile?
 Car. Essamina in cio & il tuo giuditio, e la tua co-
 scienza.
- Pad. Perche ho io a far l'uno?
 Car. Per certificarti, che il barar nostro è vn zuc-
 caro a petto a l'alchimia con cui ti gabba o-
 gni mestiero.
- Pad. E perche l'altra?
 Car. Per iscusarci col confessare, che anche tu vai
 barando chi ci compra, sendo impossibile,
 che tutte siamo fatte d'una bonta.
- Pad. Taccio.
 Car. Ne solo chi vende le cose necessarie, ne pur
 quegli, che fāno l'arti che bisognano a la di-
 uersità de vinēti; ma fino a coloro, che scriuo
 no i gesti altrui, barano la fama e la infamia,
 col dar questa per quella, e quella per questa.
 Fanno

Pad. Fanno malissimo.

Car. Solamente Pasquino tra tutti i maestri de gli artificij, che producano le mani, è le fantasie de gli huomini non bareggia; se vno è da poco; lo dice, se è nato nel presepio, il medesimo, se presta a usura; lo publica, se tien la druda; lo bandisce, se suona il piumo, lo conta, se adora Bacco, nol tace, se crucifigge la famiglia; lo narra, non disfraudando alcuno de suoi demeriti.

Pad. Non loda egli coloro, che sono il riuescio di tali?

Car. Non gli accade sì fatta fatica.

Pad. Per esserci poco da lodare, volete dir voi.

Car. I colli chini, i piedi scalzi, le teste imbauccate non permettono, che noi ti rispondiamo.

Pad. Entrate in altro.

Car. Ascolta vn trattolino, che ci vorria iscappar de la memoria.

Pad. Isfrondatelo presto.

Car. Vn giocatore a caso, è propriamente vn soldato a vanuara.

Pad. Come così?

Car. Il soldato carnoualeggia spesso, e spesso quaresemeggia, il giocatore hor cena da satrapo, & hora desina da furbo.

Pad. A l'uno ne da causa il buono, & il tristo bufcamento, & a l'altro ne porge cagione il tristo, & il buon punto.

Car. Ne mas ne meno. (a Dio.

Pad. Nauicar secondo i venti, è vn far cio che piace

Car. Qual credi tu, che sia vn de nostri gran dolori?

Non

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Non so.
- Car. Il vedere, che chi non è degno, habbia da noi le medesime preminentie; di cui godano quegli, che le meritano.
- Pad. Rimediatici.
- Car. Vuoi tu che facciamo noi sole quello, che non fa fare presso che non tel dicemmo.
- Pad. Vada dunque.
- Car. La gramezza nostra si conuertirebbe in letitia, se i morbi che ritornano in altri, tosto che pongono giu le Carte, non si partissero da non te lo vogliamo dire, nel ripigliarle essi in mano.
- Pad. Lamentateui di voi stesse.
- Car. Esultiamo in cimbali & organo; quando vn Marchese di Sonzino, & vn Priore di Barletto cauaglieri egregij, si confortano co nostri spassi.
- Pad. Se le mumie, che in certe casse tengono gli aromatarj Venetiani, vi gustassino; gli rendereste il fiato.
- Car. Noi ringratiam noi stesse ne la nostra virtua propria; da che recreamo la eccellenza de la bonta Castrense.
- Pad. Non vi si da men laude per recrearla, che per laudarla.
- Car. Che ti pare di coloro, che ci appongono tante male cose.
- Pad. Parmi che vi glorifichino per cotal via.
- Car. Dicono certi scioperati, se le Carte non fussero, i padri non lascierebbono i figliuoli mendici, non sapendo quanta maleditione è il lasciargli ricchissimi.

- Pad. A tutti i versi ci son de guai.
 Car. Se colui, che ci ammazzò il padrone, haueſſe
 hauuto a procacciarsi il tozzo; ſi farebbe fat-
 to immortale per conto d'una gloria piu le-
 cita.
- Pad. O padron caro,
 Car. Il naſcerci accommodato , porta con ſeco la
 indiſcretione, la dapocaggine, e l'otio : & il
 venire al mondo infantem nudum, la ſolle-
 citudine, la induſtria, e l'auertenza.
- Pad. Ditelo a me.
 Car. Antonio da Leua , che mette paura con la
 ſua memoria a la eternita de l'uniuerso , pe-
 ro che ella teme di non poterla ſeguire di e-
 tade in eta , e di gente in gente ; egli venuto
 in Italia , quaſi caualiere errante , diuenne
 Prencipe per opra de le ſteſſe qualita ſue.
- Pad. Coſi fu.
 Car. Il Ceruini infimo di conditione , & alto di
 virtu, è Cardinale per gratia di Dio, e de ſuoi
 meriti.
- Pad. Poſſa egli eſſer Papa , in diſpetto di chi ſi e-
 ſalta con gli honori altrui,
 Car. Ecco la ſereniſſima caſa de Medici ha date le
 figlie per mogli a i Re, & hauute in iſpoſe
 quelle de gl' Imperadori, che ſe per ſorte fuſ-
 ſe diſceſa da la coſtola di Adamo : onde la
 virtu di chi ella riſplendè ſempre, non ſi fuſ-
 ſe adattata in eſſercitarla , ſi ſaria forſe ridot-
 ta come la Regia di Cipri.
- Pad. A che propoſito, dal ſauellare de Babbi, che
 diſcredano i figli; ſaltare in ſu le ſanſalughe
 de le croniche?

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Ci è paruto dir cio , perche lo essemplio de progenitori insegni con l'hauer loro giocatosi ogni faculta, vno essercitio, che la riguarda, a le progenie, che essi lasciano.
- Pad.** Ella è vn poco istiracchiata, onde puote passare vic là vic loro.
- Car.** Se noi volessimo contarti il numero di coloro, che tratti da gli spedali, col nostro mezzo han fatto il nido aureo a discesi de l'ossa proprie, non ti parrebbe minore, che quello de partoriti al discoperto bonta di noi.
- Pad.** Rientrate in altra diceria.
- Car.** Ci si desta ne la mente vn quesito , che c'interroga qual sia di piu laude nel giocatore ; o l'animo del rischio, o il senno dei non arischiarsi.
- Pad.** Sottilita sottilissime.
- Car.** Similitudine quasi conforme a quella , che fanno i Pedanti circa la natura e l'arte.
- Pad.** Che risponderete voi a voi medesime in cotale cosa?
- Car.** Cio che risponderebbe vn Signor don Bernardino di Mendoza (lampa inestinguibile de la generosita spagnola) a chi gli richiedesse , quale gli è futo di piu frutto ne le vittorie de le zuffe nauali ; o la valentigia de gli audaci, o la prudentia de gli auertiti.
- Pad.** Non so fauellar puntato.
- Car.** Certamente l'animo è simile al fuoco , che accende , e la fauiezza eguale a l'acqua che spegne: e per essere meno irremediabile questa, che quello ; giudichiamo, che triomphino piu spesso i saggi, che gli arditi.

- Pad.** E quando l'uno e l'altro de due se ne vergo-
no in campo insieme ?
- Car.** Susum corda disse la Nanna a la Pippa.
- Pad.** Valente e sauiò è come a dire giouane e ric-
co.
- Car.** Il volere vn giocatore coraggioso tenerle tut-
te, se le troua a la fine in mal pro : il temere
ancho d'ogni inuito, che il caccia, è di suo
molto pregiuditio.
- Pad.** Pure.
- Car.** Si dee eleggere il meglio : il che fanno colo-
ro, che in guerra saluano la vita, & in giuo-
co l'hauere.
- Pad.** Beati loro.
- Car.** Vn pezzo di artiglieria uccise Marcantonio
Colonna, andando egli a spasso là doue
fiocauano i suoi colpi, & il medesimo in-
trauenne a Giouanni de Medici : e così la
loro terribilita nel disunirsi dal consiglio tol-
se a Italia la speranza de la gloria, & a gl'I-
taliani la luce de la immortalitade.
- Pad.** Chi fara mai, che agguagli il gran padre del
perpetuo Duca di Fiorenza ?
- Car.** Come si dee credere, ch'egli sia agguagliato
nel'arme, se niuno l'ha mai aggiunto nel
giuoco ?
- Pad.** Fu giocator brauo eh ?
- Car.** Non si diletto mai di saperne istraccio.
- Pad.** E perche, dite che alcuno nol pareggiò ?
- Car.** Per la prodigalitate usata da lui quelle poche
di volte, che ci si recò per non guastar il treb-
bio : e ci par vederlo prouerbiare il Marche-
se di Saluzzo ; quando sotto Milano mentre
gio-

RAGIONAMENTO DEL

giocaua, riponeua i ducati i piu nuoui i piu tondi ; tenendo inanzi i piu rotti & i piu scarfi.

Pad. Spilorciomi dietro.

Car. A Pauia, giocando col Re Francesco, vinse a sua Maesta vna piena berretta di scudi, e nel leuarsi da gioco, non pur distribuì l'argento di monami; ma bisognò prouederle d'vn'altro bonetto anchora.

Pad. Voglio vn di visitar la sua sepoltura, con la deuotion ch'io gli porto.

Car. Papa Leone in Castello, nel ribollimento de gran caldi, mentre si rinfrescaua a le nostre ombrelle, non prima tiraua vna posta che l'haueua donata via: onde nel porgerla di sua mano, a chi se gli affacciaua intorno; pareua vn corbaccione, che imbeccasse i corbaccioni.

Pad. O vn Carpione, che ispartisse l'oro a carpiocelli?

Car. Pigliala come tu vuoi.

Pad. Non vi adirate.

Car. In tanto Fra Mariano giua lodando l'atto di nobile cortesia: e poi riuoltato ad alcuni taccagni, che giocauano con sua beatitudine, piu tosto per giuntarlo, che per riputatione; gli diceua. imparate piattole a magnificarui l'animo, con lo effempio del Pontifice.

Pad. Anch'io donerei cio, che vinceffi essendo Pastore.

Car. Tu non dai nel di credendoti, che ne lo interesse del danaio, che intrauiene nel giuoco,

PAD. CON LE CARTE. 1119

ro, come nel'altre cose, i gran maestri sien differenti da qual si voglia meccanico, non c'è il maggior piacere, che il por mente a lo in che modo si sconquassa vn signore, quando non sa se si debbe tenerla, o lasciarla.

Pad. Che doueria fare vn par mio?

Car. I loro animucci muffati si scarmigliano, si graffiano, e si dirompono in vn di quei pianti quieti che spingono a parlare i sospiri, tosto che si veggono in disdetto.

Pad. Perche Iddio non gli tira a se?

Car. S'inueleniscono, e s'infocano nel perderne vna, come se li guadagnasser loro, o ne haueessero a comprare il vitto.

Pad. O s'ogli stesse a me.

Car. E vincendone le migliaia, non ne gettarien vn là, se ci si apuntasse Cerbaro.

Pad. Miseria maladetta.

Car. Tale osseruanza di non voler dar la vincita è regola da giocatori disciplinati nel giuoco; peroche in capo de l'anno resulta in vna grossa somma di perdita.

Pad. Punto da non iscordarselo.

Car. E oppenion di noi Carte, che i signori, che giocano il facciano per due conti.

Pad. Suo al primo.

Car. L'uno per l'auaritia, vera madre de le lor taccagnarie.

Pad. Oltre al secondo.

Car. L'altro per lo furore, legitimo padre de loro insulti.

Pad. La parte toccante l'auaro intendo io; ma la significante il furioso non attingo.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Essi frequentano l'arte del giocare per habituarsi ne la rigidezza del dispetto : accioche il lor fronte ottenebrato da nuuoli de lo sdegno ; spauenti ognuno , che si moue a dimandargli gratie.
- Pad.** Guardimi Giesu da l'hauergliene a chiedere.
- Car.** Tal che quasi han caro il perdere , causa de la smania che ne pigliano ; si odiano essi la carita , e la mansuetudine.
- Pad.** Son fuora de le lor mani , bonta vostra e mercede mia.
- Car.** Ci fa peggio che chi non conosce la malitia de si fatti andari ; ci attribuisce il difetto de la rabbia in cui si mantengono a bello studio , che se il seme se ne spegnesse in secula seculorum.
- Pad.** Viuiam pure.
- Car.** Noi intendiamo di quegli da la mala buccia.
- Pad.** So bene.
- Car.** Sta zitto.
- Pad.** Doue salterete col capriccio ? e doue ritornerete col ghiribizzo ?
- Car.** Eccì saltato in capo i segni , che in noi imprimo i Tedeschi : e perche ci dipingono con i cuori , e con i fiori , con cui ci abbelliscono ancho i Francesi ; non dicemmo altro ne lo esponere le qualita di noi : hor ci pare di tornare a dirti (a confusione di chi ci tansa col carico nel nostro impouerire altrui) che gli Alamanni inuentori & espositori di quanto c'è di buono e di cattiuo.

Guar-

Pad. Guardate di non inciampare ne la luterania.

Car. Ne le Carteloro, oltra i fiori, & i cuori a la Francesa; hanno i sonagli e le ghiande.

Pad. Perche quegli? e perche queste?

Car. Le ghiande significano la poca cosa, che basta a sustentare le fami de la natura, laquale in principio nutri la generatione humana di cotal cibo.

Pad. Et i sonagli?

Car. Essi che si metteno a le gambe de matti, dinotano la stoltitia di coloro, che si affaticano in accumulare le ricchezze guardate da cuori di quegli, che non fanno, che elle sono come fiori caduche.

Pad. Tutte le cose a la fine sono a qualche proposito.

Car. Si che nõ è pero cosi gran male il non lasciar nulla del padre al figliuolo: essẽdo pur assai che essi habbiano per heredita la industria.

Pad. Se non fusse ch'io mi vergognerei, che voi mi simigliaste a pedanti; mi verria voglia d'interrogarui del come sia possibile, che voi sappiate tante bagattelle, non essendomi anchora uscite di bottega.

Car. Tu sei troppo scropuloso,

Pad. Bisogna, che so io.

Car. Tutto quello, che noi fauelliamo è per ruelatione de l'altre nostre sirocchie, che sono state, e che sono di continuo in essere: oltra di cio nasciamo con due spiriti vno angelico, el'altro diabolico.

Pad. A quel mi appicco, e da questo fuggo,

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Onde con quello confermiamo ne la patientia i saui, e con questo consolidiamo ne la disperatione i matti.
- Pad.** Per comprender cio che voi parlate in nome di tutte le Carte : ne resto sodisfatto , con dirui, che se nel giocare de signori voi gliene cauaste del fegato, sareste canonizzate : onde chi vi bestemmiasse, se gli foraria la lingua nel modo , che si dourebbe forare a chi bestemmia in Fiorenza giocando , e non giocando.
- Car.** Noi non potiamo quel, che non si puo , anchora che il poter molto , si attribuisca a la nostra potenza, laquale rallegra, contrista, arricchisce, & impouerisce.
- Pad.** A loro doureste mostrar questa vltima.
- Car.** Lo faremmo, se la cacaruola del perdere non se gli conueruisse in vn flusso, che gli stemperasse i ventricchi, essi giocano a minuto, che in grosso non se gli correbbe il cento per cento loro idolo.
- Pad.** L'usure sono simili a due femine, che non sapendo l'una de l'altra , si riscontrano insieme in borgo a la noce : onde senza parlarfi altramente, si guardano in viso e passano.
- Car.** Tu vuoi dire, che il prestar suo è talmente signorile, che anchora che i signori sappino d'essere tutti a vn modo se lo tacciono e seguon via.
- Pad.** Voi l'hauete.
- Car.** Se noi potessimo quel, che tu desideri, vendicaremmo il tradimento , che si fece a l'Aretino.

- Pad.** Ho inteso de seicento scudi donatigli dal Re, e de ducento presentatigli da Loreno, che in casa di non so chi, fur giocati da vn suo seruitore.
- Car.** Nicolò Gaddi imbroccatolo con vn buon pasto, gliene barò : alquale in vendetta, se stesse a noi ; faremmo perdere la pazzia.
- Pad.** Vn bel vendicare de l'amico saria il vostro.
- Car.** S'egli la giocasse, rimarebbe quel che era prima, che la portasse oltra i monti.
- Pad.** Ancho il Rosso è diuentato vn non nulla nel ritornarsi in gangari.
- Car.** Mal per lui se ci si trasferiua dotto e prudente.
- Pad.** La ignoranza , e la infanzia si fan pur tal hora valere.
- Car.** Da che siamo trascorse in Gallia , per esser tutto il suo regno a la diuotion nostra ; te ne vogliam parlare reuerentissimamente.
- Pad.** Che bramo io altro ?
- Car.** Presupponti, che la corte francesca, inquanto al giuoco, sia la fiera di Lanciano, di Foligno, di Ricanati, e di Lione insieme: & aggiugnici ancho la piazza giudea di Roma, il Ghetto di Venetia, con tutti i monti de la pieta de le terre, che gli vsano, & ogni altro luogo che presta, che mercata, e che contratta : neti pensare, che la parola de mercanti piu creduti sia del pregio, ch'è quella di coloro, che ne la corte regia giocano in su la fede.
- Pad.** Piacemi, che ci sia chi pure vi offerui con la dignita, che vi si dee.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Da che la corte fu corte ; non si vdi mai, che in lei si facesse mai altra truffa di quella, che fece il detto Nicolò , veramente infamia di questa città.
- Pad.** Mi marauiglio, che il Re, sendo là trama in vergogna del suo dono , non ne facesse dimostratione.
- Car.** Sua Maesta non guarda sì basso.
- Pad.** Non è ancho honesto.
- Car.** Non volge tanti danari la Fiandra mercantile, nel' Italia mercantesca ; quanti ne volgono in giuoco le signore & i monsignori , i quali corteggiano la sua corona : de gentiluomini tacciamo , e de capitani il medesimo.
- Pad.** Ci si debbono ispacciar le Carte, come le ar-
- Car.** Si certo. (madure.
- Pad.** Me ne vado vn giorno là,
- Car.** Che apparenza di celeste diuinita , che spettacolo di mirabile gentilezza, che piacere di pura modestia è il mirare , cō che vaghe maniere, con che innate attitudini, e con che alte magnificentie gioca la eccelsa, la singulare, e la immortale Tampus,
- Pad.** Si lauda per vna Phenice.
- Car.** Vaneggiano i lumi de torchi ripercossi da la luce, che folgora d'intorno a gli occhi de la inclita Madama.
- Pad.** Mi abbagliano fin di qua.
- Car.** Il venerabile viso di lei , colorito dal candido del latte, e dal vermiglio de le rose, risplende con tanta giocondita di gratia soaua ; che non pur la gente intenta al veder , come ella
fi

si trastulla nel giocare ; ma noi che siam Carte, ci perdiamo là dentro.

Pad. Io stimo, che hauiate vn gran piacere, mentre sentite rimenarui, palparui, & ispiegarui da le manine dolci come belle, e bianche come morbide, di questa madonna, e di quella Signora.

Car. I Tetti de le viole da Damasco si risentono al lo odore de garofani : i guanti profumati dimostrano d'essere stati fatti tali dal muschio, del quale spirano, & anchel'ampollette, e le cassettine, benche ne sien vote ; ritengono in se del fiato de l'ambracane, e de la poluer de cipri.

Pad. Ne disgratio i discorsi del mio compatriota Titoliui.

Car. Mentre la grandissima, e tanto felice, quanto formosa donna, tutta astretta, e tutta raccolta ne le sue virtu, e ne le sue gratie, si vede ne l'esseritio del giuoco ; non desidera altro, ne altro s'imagina, che di contemplarla gio-

Pad. Fussiuno noi da lei. •(cando.

Car. Et è ben degno, da che ella in cotale spatio insegna a chi le sta presso, come dee giocare vna creatura eletta, & vna anima santa.

Pad. Io la riuerisco col pensiero,

Car. Ella nel prendere de le Carte, gli da vn guardo con vna certa elegantia di gesto, che si paragona con quello, che agita l'honestà del mantenere nel suo decoro.

Pad. I costumi vagliono il tutto.

Car. E s'egli auuiene, che, benche sien buone, voglia ad arte pur simularlo, lo fa in modo, che

RAGIONAMENTO DEL

il vero si reca in dubbio del non essere men-
zogna.

Pad. Così difficile a molti,

Car. Dipoi senza nulla mancare de la maestà, che
le reggono i moti, che'l vago spirito di lei in-
duce ne la adatta persona sua; l'escano de la
foauè bocca gl'inuiti in suono d'una nuoua
armonia.

Pad. Gratie date a credenza, disse il Carafulla.

Car. Intanto forma vn si humano, vn si diuino
sorriso, che par piu tosto prometter di dona-
re la posta, ch'ella mette, che aspettare di ti-
rarla.

Pad. Senza quale non l'adorate voi Sire.

Car. Ella che procede ne la maniera che tu inten-
di; disprezzarebbe le vincite, come dispre-
gia le perdite, se non fusse che il sesso femi-
neo è composto d'una si fatta alterezza, che
guarda sempre al superare altrui.

Pad. So bene, che egli ha vaghezza di sgarar la
gara, e poi recarli come altri vuole.

Car. Certo, che tal signora non si studia in per-
mutare i suoi vantaggi in coloro, che si stan
seco giocando.

Pad. Perche non da ella la sua ventura a chi non
l'ha?

Car. Perche è cosa degna di nobile commenda-
tione, il cercare in qualunque impresa si pre-
da di mostrar il suo ingegno.

Pad. A cauar-le paglie del pagliaio si vsa anchor
cotesto.

Car. E percio la di lei eccellenza affisa l'occhio de
lo intelletto in noi altre con generosa sagaci-
tade:

tade : e perche ella fa essere con tale sagacita generosa, e doue importa, e quando importa ; è fatica di conoscere se il suo procedere è artificioso, o naturale.

Pad. Chi non vuole errare tenghila per l'uno , e per l'altro.

Car. E costume del giuoco il mantenere il giocatore de ciuanzamenti de l'auaritia, pero ciascuno , che ne fa professione , è forzato, se non a essere scarso almen ritenuto.

Pad. Non è mal niuno.

Car. Ecco colui ha fatto freddi due monti di scudi , e poi nel comprare tre soldi di frutte la stentera quattro hore.

Pad. Ne ho vисти assai che si lo fanno.

Car. Guarda alcuno di questi sbardellati , che gli mettono tutti a vn colpo , quando si danno a far la ricerca per casa, & astienti di non ridere , vedendo con quali ramarichi , e con che ceffo si riuolge a la sua donna, isgridandola con grida, che affordano fino a lo gridatore.

Pad. Animalì.

Car. Egli abbaia circa il suo non hauer ben riposte le pentole. Guata qui , che mescole male allogate , borbotta egli : mira qua , che ramaiuoli imbrattati, che mortaio sottosopra , che candellieri carichi di seuo , che lucerne lorde , che lucignoli grossi , che cucina in affetto, che legne ci sono in sul fuoco: soggiugnendoci, rouinami, infracassimi, & alassinami, iscialaquatrice, balorda.

Pad. Mi par sentire la padrona, che gridi a la fan-

RAGIONAMENTO DEL

te, e non il marito, che ammonisca la moglie.

Car. In cotal mètre il vicinato gli da del manigoldo nel capo.

Pad. Nol sento io.

Car. La natura del giuoco, come ti hauiamo detto, non comporta (o se pur lo fa; si vede in pochi) che il giocatore sia liberale: anzi riduce i prodighi a restringersi con l'ansia della facchina mercantia.

Pad. Adunque i Principi meritano iscusà.

Car. La meriterebbono, se non ci nascessero, istitichi.

Pad. Volete voi, che essi traiegnino non si potendo.

Car. I pharisei trattano altri pur troppo amoreuolmente, poi che accozzata insieme la cupidigia loro, con la ingordia del giuoco, non iscorticano fino a le pelli istesse per venderle a lo incanto.

Pad. S'io credessi che ridicendolo voi, elle non fussen tenute parole mie; vi direi che non lo fanno, perche sono sì bucarate da succhielli di tutti i morbi; che a pena se ne varrieno coloro da vagli.

Car. Lasciam gir le burle.

Pad. Dimandinse i ceroti, gl'impiastri, & i rottoi, e se vi dicano, ch'elle sien ciancie; dipingnetemi, come io dipingo voi.

Car. Hor, perche tu non ci tenga per linguacciate; confessiamoti il terribile istupore, che ci spigne a trascolarci del non vedere il celero, mentre si grabatte con noi, ne la rabbia d'una
di

PAD. CON LE CARTE. 119

di quelle carestie, che si diuorano fino a le radici de l'herbe dolci, & amare.

Pad. E assai l'ammirazione, che vi commoue.

Car. Ella ci conturba, perche il giuoco per esser giuoco è auaro per se: et i Prencipi che giuocano son miseri, e per conto del giocare e per lo loro.

Pad. La pescò e non la piglio.

Car. Egli che giocando è assalito da le crudelta di tre auaritie, dourebbe pazzeggiare altrimenti, che non pazzeggia.

Pad. Come da tre?

Car. Essendo il giuoco istretto di sua inclinazione, fa esserlo iscarso, perche egli è giocatore, perche egli è gran maestro, e perche egli è prelato.

Pad. Questo non fa Marforio.

Car. L'entrar noi in tal cosa è nato da la marauiglia, che non si dee pigliare, se nel tirare la gentil donna i danari vinti ad altrui, ne dimostra allegrezza, e per conseguente non istupirsi, se nel ricogliere altri i suoi, se ne scontorce.

Pad. Vado considerando che ancho sua altezza è costretta da tre stimoli, come la pretaria essendo e giocatrice, e signora, e femina.

Car. Il pepe iscarica la testa, che esso fa istarnutare: onde nel'apparenza gioua, e ne l'intrinsico nuoce; così il diuentare accurato risulta in beneficio de le persone, che pareggiano quelle, che per virtu loro sostiene la carità di sì notabile Prencipessa; ne la cui intera prouidentia si riposano i pensieri graui del

RAGIONAMENTO DEL

del maggior Re, che viua.

Pad. Vorrei veder vn tratto sua Maestade in giuoco.

Car. Tu vedresti, vedendolo, vna nuoua maniera di liberalita, e di giocare : il Christianissimo Francesco, & il Beatissimo Leone, furono in modo simiglianti nel fatto del giuoco; che chi vede l'uno, vidde l'altro.

Pad. Che soprani personaggi.

Car. L'affettione, che par proprio l'obietto de l'andar seuro, & il senno ambizioso, è lontano da la corona del gran Sire, come fu anchora discosto dal regno del santo Padre.

Pad. Non ne faràn mai piu due simili.

Car. Onde i lacciuoli, che appiattano l'oppenioni de giocatori, perche altri c'incappi; non si tendeano da cotal Papa, ne si tendono da cotanto Re.

Pad. Che dite voi de la pariglia?

Car. Ah, ah, ah.

Pad. Possa far le risa de la castagna chi mal ci vuole.

Car. Gl'hipocriti ci scoppiarebbono in quanto a noi.

Pad. Et inquanto a me gl'inuidiosi.

Car. Mancando di cotali poltroni il mondo; la impattarebbe al paradiso.

Pad. Ridete dunque.

Car. Chi non riderebbe sentendoti trasferir con la lingua bonta de le orecchie, che tu disordini.

Pad. Il vostro Caos mi pon le traueggole ne la fantasia.

Poi

Car. Poi che così è, dei sapere, che la pariglia è lo intermedio de la primiera, come il pane vn-
to de la carbonata.

Pad. Le Fate non lo saprien dir meglio.

Car. Il gusto, che si trahe da morli dati nel pane,
che si vgne mentre la schiena si cuoce, si con-
fa proprio col tirar de la pariglia, in quel tan-
to, che quattro Carte diuerse, o altretante
d'una sorte, o tre consimili la dan vinta, o
perduta.

Pad. Che domine fareste voi, se voi ne haueste
mangiato?

Car. Noi sentiam così dire, e pero così diciamo.

Pad. Me n'auueggo.

Car. A noi mò.

Pad. Prima, che mi narriate il giocare de lo Im-
peradore, e de gli altri Prencipi de la nostra
Italia; haurei caro d'udire ciò che vi pare
de Dadi, de la Palla, de le tauole, de gli scac-
chi, e di quella baia trouata da paco inqua.

Car. Intendiamoti.

Pad. Ne la quale per via di non so che mazza si
fanno entrare certe pallottoline in vn buco
dal'herba.

Car. Parra, che noi dicendoti il vero, facciamo
per esaltarci: ma perche ancho Titiano non
si astiene in dar menda a le figure d'Oratio
suo figliuolo, tuttauia che esse la richieggo-
no; dimanda, che ti risolueremo.

Pad. Perche haucte voi fatto la comparatione del
gran Pittore, e del gentil giouane?

Car. Per lo cognome, che han di giuoco, e scac-
chi, e tauole, e palla, e dadi, e Carte; onde ci
si

RAGIONAMENTO DEL

- si puo dir parenti.
 Pad. Ditemi, per chi fanno i Dadi.
 Car. Per Mariuoli.
 Pad. E le tauole?
 Car. Per li malinconici.
 Pad. E gli scacchi?
 Car. Quando non dispiacesse al Pigna Cortonese
 in Ferrara, inuittissimo capitano nel giuoco
 loro, te gli daremmo per li gottosi.
 Pad. E la Palla?
 Car. Per li belli in piazza.
 Pad. E voi Carte?
 Car. Per orbem terrarum.
 Pad. E quella cosa che in forma di rocca si sta su-
 so le tauole?
 Car. Per li caca spetic turantola ti.
 Pad. Ditel loro.
 Car. Dignel pur tu.
 Pad. Ci pensero.
 Car. L'Imperadore mo nel giocar nostro, varia da
 li altri piu che altri non è vario da lui : ne
 credere che la sua Maestade si trauagli con
 noi, perche l'otio gliene permetta, che ben
 fa il mondo che l'ama e teme, che i suoi te-
 dij non son conosciuti da tale.
 Pad. E da pensare, che i pensieri de le gran cose
 non lo lascino mai.
 Car. Egli consente tal hora il nostro giuoco per
 tener essercitate le virtu de l'heroico animo
 suo, ne gli stratagemmi di noi : e presuppo-
 nendoci iscaltrimenti e negotij militari, gio-
 cando dimostra a se stesso, & ad altri cio che
 sia consiglio, parsimonia, oppinione, ca-
 pacitade,

pacitade, astutia, risparagno, largita, mansuetudine, costantia, seuerita, prontezza, & indugio.

Pad. Fior di virtu non ha tanti meriti.

Car. E sopra tutto si vede offeruare i decreti de la vera patientia, ne la cui opera consiste ogni operatione, pero che la è madre di tutte le cose, che si debbon fare per far bene.

Pad. Ditemi di gratia.

Car. Non c'interrompere il ragionar di Cesare, sola riputatione de l'humano genere.

Pad. Perdonatemi.

Car. Leone Pontefice de Pontefici rappresentò ne l'attioni del giuoco, l'immagine de la sua prodiga prouidentia: peroche procedè giocando con magnanimita disaueduta: e nel dar via il capitale e la vincita; daua ancho in dimostratione de la coniettura il presente & il futuro de le cose future e presenti: del che acquistò fama, che sempre viuera ne la memoria di coloro, che bramano i Principi di così scialacquata natura.

Pad. Io sono vno di tali.

Car. E noi di quegli, che attendono a stupirsi del liberal senno di Carlo Quinto.

Pad. Adunque io erro, e voi no.

Car. Chi vol veder parte di quel giuditio perfetto, e di quel valor soprano, col quale in vn tempo istesso confuse (come dice la lettera) la crudelta de la stagione, l'angustia del sito, la tempesta de l'aria, la rabbia del mare, la penuria de la fame, l'incostantia de l'essercito, il furor de nimici, & il tradimento de

RAGIONAMENTO DEL

de la sorte.

Pad. Eccene piu ?

Car. Chi vol vederlo in si stupendi termini , mirilo quando vna de le nostre voghe si caccia in perfidia di certa ostinatione, che venti fiate a la fila gli fa perder il cinquantacinque , che intoppa ne la primiera, e la primiera che vrra nel flusso , indiuiinando sempre a scartare le migliori, & al ritenere le piu cattive.

Pad. Vno huomo di piombo salteria, come fusse di penna , nel sentirsi prouocare da si fatte berte.

Car. Quel viso forte, quel color saldo, e quel guardo sicuro , che Augusto tenne ne frangenti d'Algieri , tiene medesimamente ne sinistri del giuoco.

Pad. Vedete ben chi egli è.

Car. Hor risoluti a credere che gli isbaiaffamenti, che fanno i braui, che giocano, si veggono ancho ne gli sbriechi che campeggiano.

Pad. Ne son certo.

Car. Vn pistacchio non val colui , che con le Cartè fulmina e rinega.

Pad. Manco anchora.

Car. Tacito dee essere, e l'un mestiero e l'altro.

Pad. Mi par, che mel'hauiate detto.

Car. E perche ogni soldato è giocatore, se bene ogni giocatore non è soldato, il milite debbe esser piu accorto ne l'offeruanza del grado suo.

Pad. Da che tutti gli armigeri giuocano, anche san Giorgio deuè giocare.

Ecco,

- Car. Ecco, che pur ti auuedi de la bonta nostra.
- Pad. Mi garberia molto lo intendere, come lo Imperadore si comporta ne le vincite de le Carte.
- Car. Anchora che il suo riserrarsi tosto che hebbe la nuoua della presa di Roma, te lo chiarisca; non mancheremo di mostrartelo ne la modestia, ch'egli vfa giocando con la piacente creanza del signor Don Luigi Dauilla tesoro de la generosita.
- Pad. La fama di si alto giouane è si nota nel mondo; che anch'io l'ho in notitia.
- Car. Se bene la gioconda baldanza de la letitia è proprio soggetto del cuore de vincenti; sua Maesta quando vince recatasi nel mezzo debito, lasciando gli estremi da canto, si consolidata tutta in se stessa: onde soghigna di cio che riderebbe altri: diletandosi ne gli effetti de la sua costantia.
- Pad. Egli è vn Semideo.
- Car. La chiaue, che apre l'uscio. de le sue lodi, è che nel perdere fa segno che cio piace a Iddio, e nel vincere conchiude che cosi vol Christo.
- Pad. E pero è egli il tutto.
- Car. Egli in somma mentre giuoca tien sempre il grado conueniente a Cesare, dimesticandosi con chi lo sta a vedere con alcune guardature humanamente altere, & alteramente humane.
- Pad. Le spose non son si costumate.
- Car. Ne altro significano le due teste de l'Aquila coronata d'un diameda ne le sue insegne;
- Q
- che

RAGIONAMENTO DEL

che la suprema prouidentia , che gli adopra
ne le felicità, ne le contrauersie.

Pad. Non è da dubitarne.

Car. Il signor Valerio Orsino in suo essere, si go-
uerna con vna sì fatta sauezza nel giuoco,
& in ogni altra facenda.

Pad. Personaggio qualificato è costui , e cio dice
ognuno.

Car. Et in vilipendio de gli squartatori , che ci
sguainano i pugnali in sul viso, scannando,
e passando la gola & il petto a Re, & a fan-
ti nostri ; lodiamo la continetia di molti
capitani e giocatori , che vfano ne la guer-
ra , e nel giuoco i medesimi stili di mode-
ranza.

Pad. Contatemene qualcuno.

Car. Camillo de Caula, Gianfrancesco Faloppia,
Girolamo Romano, Antonio da Forli.

Pad. Soldati di lega, e valenti al possibile.

Car. Giuochi il Modanese col suo messer Dino
de Poggi , e poi ci si dica , se tra la pace e la
concordia è tanta quiete.

Pad. Persone da senno si posson chiamare.

Car. Quel Bumbaglino, che fa tremare altrui con
lo sguardo, come fa ciascuo huomo da be-
ne; nō altrimenti si riuolge a le Carte, quan-
do lo facciamo perdere, che si riuolga inuer-
so coloro che sono indegni de le sue ire.

Pad. Tutta Fiorenza è testimonio di cio che voi
dite.

Car. Riusciamo altroue.

Car. Vorrei , che tutto di parlaste del capitano ec-
cellente sì è grande il suo merito , e l'amor
che

che ognun gli porta.

Car. Se la prudentia di tutti i saui raccolta in vno, si facesse a l'immagine de la similitudine di Couos, e fattasi a la similitudine de l'immagine di lui si ponesse in giuoco, come egli si pō tal hora; ti parrebbe a comparatione vna iscimonita.

Pad. Bisogna entrare a fondo parlando di cotanto personaggio.

Car. Il senno, ch'egli vfa nel cacciare chi non era per andarsene, nel ritenere chi staua per fuggirsene, non si puo imaginare, non che riferire.

Pad. Sa ben cio che si fa Cesare nel confidargli il suo animo & i suoi regni.

Car. L'istesse benignita, e le medesime grauitadi, che appaiono in lui, quando sumministra l'importantze de l'imperio; gli risiedono in fronte, mētre che la sua eccellenza pur giuoca: onde diresti ch'ei tira le poste per honore de danari, e non per fasto de l'hauergli vinti.

Pad. Atto da lui.

Car. E s'auuiene che le perda; forma vna certa alteration di modestia, & vn cotale rigore di seuerita, che fa fede de la cura, e de la continetia del grande huomo ne l'interesse del sapere conseruar l'acquistato, e nel conto del potere tolerare il perduto.

Pad. Non so recarmi a pensare in che modo il maggior Comendatore inuilupato ne le brighe di tutti i maneggi del mondo, habbia tempo da spendere in giuoco.

Pad. Tu puoi chiarirtene con l'essere pur così,

RAGIONAMENTO DEL

de la pedagogagine a fine & a fatto, caso che la voglia perfidiare, che noi siamo la tentatione de gli otiosi.

Pad. Pecoraccia.

Car. Voltiamoci vn poco a don Diego Vrtado di Mendoza.

Pad. E ben douere.

Car. Il nobilissimo, erudito, e pratico spirito, sempre negotia, sempre giuoca, e sempre studia; e studiando, e giocando, e negoziando: non par negoziare, ne giocare, ne studiare.

Pad. Va intendila tu.

Car. Egli ch'è la salamoia de gli esempi, la salsa de le argutie, e la peuerata de le sententie; si spedisce si tosto da gli impacci di tali intrighi, che in cio la perderia seco il presto vederlo, e non vederlo del subito baleno.

Pad. Quale de le tre arti frequenta egli piu?

Car. A i negotij non manca.

Pad. Ci si puo stare.

Car. Il resto de momenti che gli auanzano, egli lo spende in caritadi, in cortesie, in liberalità, in virtu, & in gentilezze.

Pad. Dio l'esaltera.

Car. I fantastici de fantasimi de le fantasie dolcemente gli fan le Carte, gli aprono i libri, e ramentano le facende.

Pad. Che sollecitatori.

Car. Intanto la dolcezza de suoi modi attrattiui isforzano ad hauerne martello, fino a l'odio: peroch'egli nel vedersegl tirar tutti giocando; si sdegna con lo sdegno de la indegnatione, che isdegnandolo nol puo sdegnare.

Pad. Il gentilhuomo che si adira con la stizza de la colera, che alterandolo non fa infuriare, è laudabile.

Car. Certo che il Mendozza perdendo se ne corruia con vn sì dolce toglietiui di qui, che fa pro al furore, che lo trabalza in barca con riderli di se medesimo.

Pad. Non parlate voi de l'imbasciatore christianissimo in Venetia?

Car. Che di tu?

Pad. Vi dimando se il fauellar vostro è di Monsignor di Monluch?

Car. Se bene cotesto giouane è lo specchio de le virtu, de la sufficientia, de la gratia, de la cortesia, de la bonta, e de la dimestichezza; intendiamo pero di quello, che rappresenta la persona Cesarea, appresso de giusti, e religiosi Venetiani.

Pad. Tornate a voi.

Car. Anchora che siamo chi noi siamo; ci vien sempre voglia di ridere, ricordandoci del suo hauer contato presente il signor Gianiacopo de Lionardi Conte di Montelabate, & erario de la graue sincerita della integritade, a Leonora Gonzaga donna del valore, e paragone de la prouidentia, vna verita che la mosse forte a ridere.

Pad. Ditela s'ella non è secreta.

Car. Pare vna sera doppo cena, che vn gran maestro preso per mano vn certo amico; lo trasse con seco a vna finestra, che di casa di detto Mendozza riefce sul canal grande: e perche il Reuerendissimo dubitaua ch'egli nō desse

RAGIONAMENTO DEL

fede a cinquecento ducati , che volea promettergli per dotè de la sua bambina ; voltatosi col viso al cielo, disse, Tu Luna testimonierai il mio promettere di maritare Adria figliuola qui del nostro Pietro , a ogni suo beneplacito.

Pad. E poi.

Car. Il nuntio imperiale, per parergli vn bel tratto , racconto a sua eccellentia illustrissima, come il detto essendo in colera, quasi per vn dispregio de la speranza di cio, disse. Io sto fresco poi , che la Luna testimonia di quel che mi ha promesso vn Cardinale.

Pad. Vn pianeta cosi fatto prouerebbe altra somma che vn mezzo migliaio di scudi,

Car. E ben vero, ma.

Pad. Non si puo capire ogni cosa.

Car. Se le digressioncine non accadessero in chi giuoca ; seguiremmo distesamente la materia di noi Carte : ma perche la ciarla ci campeggia, come l'oro ne l'azzurro ; non siamo mai per fornirla senza qualche baietta.

Pad. Da che qui in Fiorenza si giuoca a la sfilata, fin dal Vescouo di Forlì, entriamci vnquāco.

Car. Certo le virtu nostre son piu auertite in questa virtuosa citta, che in tutte l'altre.

Pad. Vi viene a vopo cio.

Car. Ella veramente sa , che il diritto giocatore partecipa del piacere , che il buon soldato si piglia de la gloria.

Pad. E cotesto altresì.

Car. Ella veramente comprende , che il giocatore ringrandisce ne le vincite del giocare honesto ;

sto; come il soldato ne gli acquisti del'impresè honoreuoli.

Pad. Chenti e quale sia ditelomi.

Car. Ella veramente conosce, che il giocatore sa-
uio ardito e splendido, si confa col soldato
largo, animoso, & accorto,

Pad. Bella contezza.

Car. Ella veramente considera, che il giocatore,
che mette in mezzo è simile al soldato, che
assassina.

Pad. Primieramente douete lodarla.

Car. Ella veramente interpreta, che il Papa, che è
tra noi, quando siamo Tarocchi o Germini;
è perche ne la deliberatione del giocare
la veste del buon Giesu ci nascondemmo:
onde si scelerato vfficio toccò a Dadi ma-
landrini.

Pad. Voi siate inchineuoli.

Car. Domanda del perche noi ci scostiamo o-
gni di piu da Germini, e da Tarocchi; e
vedrai, ch'ella ti dira, che imitiamo gli esser-
citi, i quali fanno pochissimo conto de gli
huomini d'arme, guerreggiando a la leggie-
ra & a la pedona.

Pad. Bene è il sicurarfi da la tracutezza de le ba-
gaglie; perche ancho i Signori thumidi, han-
no voluto alleggiare la gazza, la tazza, la
piazza, la pazza, la mazza, e la cazza d'unò
de due zetti.

Car. Che vocaboli son questi che tu sputi a fette?

Pad. Poi che vi aggrada imporlomi; diroui.

Car. Lascia guazzolare con tali detti a gli accat-
talingua, et ascolta il bel fauore, che ci fece vn

RAGIONAMENTO DEL

Re d'India : laqual cosa ti volemmo contare, quando ti si disse, che gli spagnuoli ci hanno trasferite là.

Pad. Ci strabuzzo gliocchi, volli dire ci spalanco gli orecchi.

Car. Dice Platone.

Pad. In qual libro?

Car. In vn de suoi.

Pad. Basta dauanzo.

Car. Che certi popoli, concorrendo insieme, circa il volere vincerfi l'un l'altro, in presentare il lor Prencipe Indiano; mandarono a lui due diuersi doni.

Pad. Quali furono?

Car. Essi gli fecero presentare da loro ambasciadori le lettere, & il giuoco.

Pad. Guardate che non deuette esser così.

Car. Perche?

Pad. Perche nel giuoco, ne le lettere si possono mettere in vn piatto, come le pesche, & i fichi.

Car. Diciamo dunque che gli mandarono a donare vn Pedante che insegnaua le scienze, & vn maestro che faceua le Carte,

Pad. Cotesto sì.

Car. Venne via il philosopho, spelato, macilento, barbuto, horrido, colerico, e con le ceruella ne la sembianza: onde ne la straneza de la faccia, mostraua il lunatico de la fantasia.

Pad. Douea simigliarsi a vna visione d'un sonno rotto.

Car. Egli carico di scartabelli asinescamente, per
subli.

sublimare il dono con la chiacchiara; era entrato ne le parti del'oratione, le cui nouelle gli ruppe il Re con dirgli, che frutto si trahè di queste lettere beate? onde il trasognato gli rispose, che per lor mezzo si scoprono i secreti de la natura, si diuien capace de la ragion de le cose, e s'intendono le cause del perche il di è cacciato da la notte, e la notte dal di.

Pad. Vado pensando al donde venga, che tali, che paion la morte, vogliano fare altri immortale.

Car. Quei crediti che si danno a cogelatori del Mercurio, nel veder gli cosi male adobbati, dette il Re al ciaramellare del sapiente: e ne l'udir poi lo stento, col quale appena s'impapa vn'hacca; senza altro si riuolse al cartaiuolo, & iscorgendolo in ordine robusto, allegro, piacente, garbato, e col senno in la berretta, per la qual cosa la giocondita de la vista discopriua la diletatione de la mente; lo domandò a che fusser buone le Carte sue.

Pad. Qui lo voglio.

Car. Al recreare l'animo oppresso da fastidi, a intertenersi con le dame, & a darsi con esse vn bel tempo, rispose il compare.

Pad. Breue e buona fu la risposta.

Car. In fine il barba Re disse, io accetto il giuoco, e rifiuto le lettere, da che quello è di spasso, e queste son di stento; auenga che i nostri pari han bisogno di viuere, non d'impazzire.

Pad. Elettione eletta.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Si potrebbe hor dirci, che accadeua, essendo il giocar de le Carte in India; che altri ve le portasse? e portandouele, che gli Indiani faceſſero a la rappa d'una inuention vecchia?
- Pad.** Rispondete voi ſteſſe a la obiettion fatta da voi proprie a voi medefime.
- Car.** Diciamo che quella parte, ne la quale fu fatto il preſente, non è queſta, che vbidisce a la Spagna, e ſe pur è mancato il cartaiò, mancaron le Carte, e mancando loro, mancò il giuoco.
- Pad.** S'io non fuſſi me, vorrei eſſer voi, tanto vi veggo eſperte.
- Car.** Ritiriamoci a la coſcienza, che ha di noi Firenze.
- Pad.** Son contento.
- Car.** Ella confermera a chi ne la dimanda, che i giocatori ſono ſimili a le poſſeſſioni poſte a lato al Po, che hora danno il terreno, & hora lo tolgono.
- Pad.** Altro?
- Car.** Ti dira, che i penſieri di chi vince, e di chi perde, ſono corrieri de la memoria di chi perde, e di chi vince.
- Pad.** Seguite.
- Car.** Diratti, che i vitij e le virtu di coloro, che giocano, ſi diſcopron giocando.
- Pad.** Mi par che cio mi hauiate detto voi.
- Car.** Ti dira, che i giardini, che fa il giocatore, ſono in aere, come quegli di chi ha meſſo a la ventura.
- Pad.** Lotto la chiama Vinegia, e Milano.

PAD. CON LE CARTE. 126

Car. Se non dubitassimo di satiarti di noi ; andremmo di lungo , circa la minutezza del suo conoscere il giocatore di pelo in pelo.

Pad. Che mi dite voi ?

Car. Seguiremo dunque il contarti di molte cose in vn fiato.

Pad. Mi farete seruigio.

Car. Vno che nel sentire rimescolare le Carte, non ha da mettere la prima posta , se ne dispera, come vn che arde per la febbre, vndendo trauasar l'acqua, che altri non gli vol dar bere.

Pad. Pouerini a loro.

Car. Dice Firenze ; io per me vedendomi in disdetta non faccio come colui, che rileuato da la infermita diluuia tanto, che ci ricade: anzi paio vno di quegli , che per non si crescer la tossa , non mangiano aceto : metto piano, e pensato : ne ci vedendo sesto, me ne vado, e torno, io non mi curo di sbizzarir le Carte : peroche chi vuol sedere in su i carboni : se lo cuoce, e tigne in vn tratto. e benche io sappia che ci è vn molino, che macina i sacramenti de giocatori , non dico mai col giurar da ladro, s'io gioco mai piu con lui, s'io m'impaccio piu seco , s'io ci pongo piu piede , s'io ci tocco piu Carte, s'io faccio piu a simil ciancia, ch'io sia ucciso, posto impasticcio, impalato, arrostito, e messo in galea.

Pad. Iram impedit animum.

Car. Tali cose conta Firenze, soggiugnendo dopo questo, se io giuoco sto in su le mie, non inganno , non bestemmio , non chimerizo ne la vincita , ne fantastico col rimordimento del non hauer tenuto il cosi fatto inuito

RAGIONAMENTO DEL

inuitto, ne la cotal posta, dimostrando più dispiacere di quello, che mi pare ch'io poteuo vincere, che di cio che pure ho vinto : ne faccio voto s'io guadagno di far la tal limosina.

Pad. Chi aspetta, che l'auotarfi il faccia vincere, puo aspettare.

Car. Ella va vltimandola con dire di non esser di quelli, che poi che sono rimasi scossi, si pongono a giocar seco stessi, facendo i medesimi visi al buono & al tristo, che se la cosa gisse da senno.

Pad. Così dee fare, chi vuole ispassarsi senza perdere i danari, e l'anima.

Car. Non ti hauiam noi detto, che chi gioca col douere salua il tutto.

Pad. Mi era vscito di mente.

Car. Il vino è di somma tristitia, a chi se ne guasta, e di vnico ristoro a gli spiriti di chi lo bee temperatamente : il coito è sanita a chi l'usa con misura : altramente vi scortica.

Pad. Et in che maniera.

Car. E piu tosto ostinatione di nimista, che intention di fama, quella di chi contrasta a la finita,

Pad. Si suol dire, che chi ci vuol morti, merita di morire.

Car. La via del mezzo importa a chi giuoca : dee essere leale il giuatore, peroche la realita, che si vsa giocando, è proprio come il fare a buona guerra.

Pad. Credeuolo.

Car. Ci vien da dirti, che il vantaggio di colui,
che

che vede le Carte d'altri, conferisce con quello, che pruoua il capitano nel sapere il secreto del nemico; pur non ci si deuria mai pormente.

Pad. Tal sia de goffi.

Car. Andiamo traualcando nel dimandarti, se ti pare che vno, che al mondo non ha se non quella poca, o assai quantita ch'ei mette a la prima posta; si confaccia col fantacino che senza pensar piu oltre, pone a sbaraglio la vita.

Pad. Parmi,

Car. Non laudi tu il ben ben rimescolarci, da che il far cio assicura da la fraude di chi ci accozza e mette di sopra, & acconcia di sotto, e rinquarta nel mezzo?

Pad. Laudolo.

Car. Vorremmo nominarti tutte le sorti de giuochi di Carte: ma non ci basta il cuore: per essere elleno secondo la volonta di chi gli ha trouati; dipoi se bene in diuersi luoghi variano nel nome; son pero vna minestra medesima.

Pad. Che gli ha battezzati col chiamargli come si chiamano?

Car. Il caso, il tempo, et anche le qualita proprie: ecco il felticchione viene da lo strabalzo, che è tra il cinque e il sette, tra l'uno e il tre, tra il sei e l'otto.

Pad. Perche si dice isparigli?

Car. Ella è cosi detta per la disuguaglianza del quattro e del cinque, del noue e del dieci, del sette e del sei.

Che

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** Che vuol dir le minonne, il calabracche, le menchiate, il criccone, il tre e due asso, e gli altri che seguitano?
- Car.** Non ci far perder il tempo ne la lor fagiolata: & attendi al nostro affermarti, che vn buon giuoco in mano d'un tristo giocatore, è come vna perfetta spada in pugno d'un
- Pad.** O bello. (poltrone.)
- Car.** Il cacciare & il fuggire del giuoco vuole esser non meno a tempo, che il fuggire & il cacciare de la militia: si auuede vn Duce pratico de la debilita de l'auuersario incauto, e comprende la necessita, ch'ei pate nel suo proceder, & il giocator esperto iscorge ne motiui del compagno imperito; il punto ch'ei tiene, se gli sta a flusso, o s'inuita inful flusso: e perche il soldato valente mena e non frappa; il giocar approuato, che seguita le sue orme, tira e non fa motto.
- Pad.** Fatti e non parole.
- Car.** Non si pensi altrui di scartarne vna per vn'altra, e rinterzandole acoccartela, che in vero chi lo fa, è piu tosto buon furbo, che bel giocante.
- Pad.** Toccarebbe il cuore se mi diceste alcune de le ghiottonerie con cui i ghiottoni vi fan parer ghiotte.
- Car.** Telo diremo nel'occasione dataci da fauellar, e ne l'ultimo di ciò t'apriremo la fantasia nostra: intanto dei sapere, che a le nostre differentie non mancan giudici: i casi di noi Carte sono di risoluta, subita, & approuata sententia: e fusse pur in beneficio del

del mondo, che tali conuenissero ne fori isbandendo le mignattole, che suggono i sangui de pupilli con le bocche de litigij e lunghi e ladri, e dishonesti, & ingordi, e bestiali, e crudeli.

Pad. Auocati a voi.

Car. A cascà l'intrigo de la controuersia in vno, che in qualche altri l'inuita, dice per via di scherzo, io lo voglio; intanto iscopre flusse o primiera: e perche le nostre leggi non comportano che sopra l'uno, ne sopra l'altro si faccia, ne si tenga inuito; ci nasce lite: la cui discordia è subito acquetata, da vna porola de l'eletto a diciderla, ne vi occorre appellatione, ne iborsare di pecunia, ne riuolger di libracci.

Pad. Ci restano ancho di molte liti in pendente.

Car. Ogni regola pate eccettione, disse il pedante.

Pad. Et ancora che non sia piu di mio honore l'ascoltarui, che apprirui bocca per altro; quando me ne diate licentia contero vn caso nato in Venetia, per anco non sententiato.

Car. Siati fatta la gratia.

Pad. Giocando messer Vicentio Schiauoni, la signora Caterina Sandella, Madama Marietta Nouegrai, Madonna Margarita Spinea Dōna Chiara Chiarini; accadè, che lo Schiauoni da le Carte, e dandole ecco che la Sandella inuita, la Nouegrai lo tiene insieme con la Spinea, laqual soggiugne, di mezzo scudò, la signora Caterina sta sospesa: intanto lo Schiauoni guarda le Carte cō dirle, che peſate, volete voi fare a parte di questa posta meco?
L'an-

RAGIONAMENTO DEL

Car. L'andiamo raccogliendo.

Pad. Nò risponde la Sandella, tenetela a mezzo le dice il signor Bortolo suo consorte, che si staua a veder giocare, & ella io son contenta : in cotale spatio le Carte si danno, & inanzi che le s'incoprino, Messer Vicentio dice, d'uno scudo, che la signora Caterina la perde : & ella che nò, e così gioca via,

Car. Tu la conti a punto.

Pad. Hor finito di darle le Carte, la Sandella guarda le sue e vedutoci flusso l'accusa : in quello la Nouegrai dice, anch'io ci sto : vada dunque risponde la signora Caterina : e madama Marietta, di due scudi piu ? e la Sandella, del mio resto : laqual cosa vdendo la Nouegrai, pensatoci su vn poco, lo ricusò : in questo la signora Caterina mette a monte le Carte, e rimescolatele, vuol tirare lo scudo messo da messer Vicentio, al che ella la vincera.

Car. Intrigo ci fara,

Pad. In tal mentre Madama Marietta scopre flusso, onde la Sandella grida io l'haucaua miglior de lei, quando ben non l'hauessi hauuto ; ella non volle l'inuito : e che sia il vero, dimandisene e quel che faceua seco a meta, & ogni altro.

Car. Fauellò bene.

Pad. Così dicendo stende la mano per tirare ancho il piatto de la posta de la Nouegrai : onde ella dice, signora Caterina, io non parlo, che voi haueste ne meglio, ne peggio, dico ben, che se voi foste vn huomo, che vorrei tirare

tirare a ogni verso , ma da che son femina,
parmi, che ne voi, ne io perdiamo.

Car. Da buone fanciulle.

Pad. Oh non sete voi fuggita ? si poi, rispose ella,
come ancho hauereste fatto voi se messer Vi-
centio non era, oltra di cio, io non pure ho
tenute le Carte, ma vi ho mostrato il flusso,
che ben si fa, che chi vuol vincere bisogna far
cosi.

Car. Non c'è contradittione.

Pad. In cosi fatta contesa le signorie loro si vol-
tarno al signor Ferrante Montese, giouane
di bontade illustre, e di esperientia chiara,
supplicandolo, che si degnasse giudicare co-
tal diffensione, che gli cederebbono subi-
to.

Car. Che rispose il caualiere ?

Pad. Che per non hauere mai vdito vn tal caso in
ispagna, non ardiua di sententiar sopra di
cio; disse bene, che il giuoco si poteua ag-
guagliare a vno abattimento.

Car. Hauiamo caro, che tu habbia inteso da altri,
che da noi, del nostro esser simili a la mili-
tia, come diciamo. e diremmo.

Pad. Egli messe poi il caso in figura, dicendo : ec-
co là due che combatteno, e combattendo, a
la fine vno di loro si rende a l'altro, e ren-
dendosi nasce, che in quella allegrezza il
vincitore se ne va fuori del campo, & iui ri-
manfi il vinto, intanto eccoti vno che fa pas-
seggiare il perdente per lo steccato in cotal
mezzo colui, che se lo fece prigione, manda
a togli le arme, lequali egli conferma di vo-
lere

RAGIONAMENTO DEL

lere per lui, che è signor del campo, & al padron di sì fatto sito chiede ragione : al che sua signoria risponde.

Car. Confusioni da confondere l'inconfuso.

Pad. Egli è il vero, che il tale s'è renduto dice il signor del campo, e fin qui so : ma circa il voler sententiar la importanza de l'hauerlo così lasciato ; non so che dirui.

Car. Il conoscer se stesso ; è sodisfation d'altrui.

Pad. A la fine il signor Montese si voltò alla signora Caterina dicendole. Voi sete veramente stata saggia in cacciare il nimico ; ma ne l'ultimo madama Marietta per vigor suo, e di messer Vincentio, è suta non meno accorta a tenere il flusso, che a mostrarlo, hor ch'el la non si sia resa ; niuno il neghera. dopo questo sua altezza ha fatto, come fanno quegli che vorriano riuincere il vincitore.

Car. Cotanto si bel dire fu proprio di prudentia ispagnuola.

Pad. Ne la inconclusionione del caso, che si lasciò inconcluso, il signor Bortolo, che non giocando haueua fatto a parte con la Sandella, voleua cio che se gli veniua di vincita, & ella lo scudo de lo Schiauoni, e la posta : e così la cosa si restò indecisa.

Car. Anche la seppia per non esser vista si sparge intorno del suo inchiostro.

Pad. Perdonatemi, la giornea ch'io mi ho posta ; intanto mi reco attento ad ascoltarui.

Car. In quanto a noi si tien per certo, che il predetto non dicesse, chi haueua il torto, perche in ispagna, chi mal sententia del giuoco, è
obligato

obligato a pagar di suo.

Pad. Come si sia, a lui non piacque risoluerlo.

Car. Se i giudici simigliassero a giudicij del già
Duca Alessandro ci si potrebbe viuere.

Pad. Che Prencipe.

Car. A Pisa entrato doue due de piu ricchi de la
terra haueuano disuiata vna figliuola d'un
pouerello; fattasela venire inanzi co gioua-
ni, che la teneuano, disse, quale di tali ti pia-
ce piu per marito? e nel rispondere ella, que-
sto; chiamato il notaio gliene fece torre in
moglicra: dando i trecento ducati, ne quali
condannò il compagno, al padre suergogna-
to da l'uno e da l'altro.

Pad. Che opra.

Car. Egli nel carpire la borsa di mano a colui, che
per non dare il premio promesso al trouato-
re affermaua, che in essa erano di piu cinque
corone, & vno anello; disse al buono huo-
mo, che gliene haueua renduta, toglì su, che
questa non è quella perduta da lui.

Pad. O bene.

Car. Vn Garzon pistolese, venne a sua eccellenza,
e mostratole, che il fratel suo maggiore nel
partire la heredita paterna, l'haueua mal
trattato, sente dirsi non dubitarè; intanto
quella riuoltatafi a l'amico, che negaua e fa-
ceua buon viso, esclamando in fauore di se
proprio, disse: io son certo, che tu sei perso-
na diritta, e che fraternamente hai diuisa la
façultade, ma perche i maligni, che inuidia-
no la tua bonta ne crepino, toglì per te la
parte, del fratellino, & egli torra per se la tua.

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Non si potea dir meglio.

Car. Questi tratti di giustitia vdimmo noi contra-
rel'altrothieri da vno di que virtuosi , che ti
pratticano in bottega ; e per amore de la tua
conuersatione lieta, e per conto de la nostra
prattica diletteuole.

Pad. Pur ch'io vi vada a man sinistra, mi basta.

Car. Hor a padroni.

Pad. Si di gratia.

Car. Vorremmo cosi sapere isprimere, come sap-
piano comprendere l'accorta gentilezza cō
cui giuoca il gentile accorgimento di Mada-
ma : ella che hormai tien composte le acu-
tezze spagnuole, e le discretioni fiorentine in
vn lattouaro , che risana nel giuoco tutte le
menti, che si infermano giocando : consola
ancho con quella sua propria maniera, gra-
tiosa , ogni persona degna di vederla gioca-
re.

Pad. Il laudarla è debito del mondo.

Car. Quando il signor Don Pedro di Toledo , di
Napoli vice Re inclito , e di lei meritamente
Padre ; venne qui ne lo andare Cesare ad ab-
bocarsi a Lucca col Papa ; la solennita del
giocar degno de la serenissima giouane ,
concorse di lode, e di gratia con la pompa, e
con lo splendore de gli apparati Ducali.

Pad. Bell'auertenze.

Car. Et intra l'altre magnificentie del suo giocar
magnanimo : fu molto commendata quel-
la, che di continuo la mosse a lasciarsi vince-
re cio che altri non si arischiaua chiederle, e
che ella rispettaua di dare altrui.

Così

Pad. Così dourieno fare i gran maestri.

Car. S'eglino si come fece la illustre creatura, don-
nassino la recreatione & i danari, farebbono
piu amati, che non sono odiati,

Pad. Non entriamo Così.

Car. La bonta del suo consorte Duca ; giuoca
senza giuocare : imperoche giocando inse-
gna (col sentimento che si conuiene nel trat-
tar de le Carte) la grauita del virile animo , a
pensieri de le sue menti giouanili.

Pad. Ch'ei viua cento anni.

Car. Egli gouerna lo stato concessogli dal cielo,
da Cesare, e dal merito ; reggendo il giuoco
di noi : e nel nostro venirgli ottime , o ree ;
impara a comprendere , come si dee portare
ne casi rei & ottimi.

Pad. Possianlo noi veder Re.

Car. L'alteratione, la letitia, e la taciturnita, che lo
promouano ne gli euenti occulti , placidi, e
strani, sono le attioni sue, mentre pare che si
turbi , si rallegrì, e si racqueti in quel tanto
che gli bazzicchiamo tra le mani.

Pad. Che sia sempre felice.

Car. Ma chi volesse con la interpretatione de suoi
gesti nel giuoco fare istupire l'uniuerso, ci
bisogneria colui, che vuole che noi ragiona-
mo teço.

Pad. Chi lo tien che non venga ?

Car. La inuidia poltrona.

Pad. Sia ella isquartata come fu colui, cheruban-
do i danari de la cassetta per giocargli, dice-
ua , se tu vuoi che io ce gli rimetta , fammi
vincere , altrimenti procacciatene de gli al-

RAGIONAMENTO DEL

tri.

Car. I Principi non tengono in fauore se non gli scannatori del utile, e del l'honore loro, voltandosi inuerso di chi gli adora con l'affetto, con cui l'Aretino riuerisce sua Signoria illustrissima; co' visacci, che trasfigurano coloro, che nel perder d'una posta si fanno venire l'anima a denti.

Pad. Mi si arruotono i miei nel ramentarmelo,

Car. Merita lode, e memoria il Signor Scipio Costanzo, si è egli costante nel non mai cambiarsi d'aria giocando: onde sarà, che ne la guerra si regga in tal modo. Ecco il Capitano Nicolò Franciotti sensitiuo in tutti gli altri affari, & in quei del giuoco, perdendone a centinaia, par di metallo.

Pad. Che acuto spirito in ogni cosa.

Car. Se ne vede ammazzare per poca perdita di scudi.

Pad. Sollo.

Car. Et anche farsene frati.

Pad. La mercè del'uno cancella il peccato del'altro.

Car. Crederesti tu, che vn giocatore si habbia quasi acquistato il nome di Re?

Pad. Crederollo,

Car. Il Peti Rey, si chiamò vn tale ispagnuolo, egli donaua e tazze, e vasi, e collane, e vesti, e caualli, e cose.

Pad. Odi, odi.

Car. Staua in grande agio di case, bene abigliato, se gli faceua la credenza, basciauagli la mano,

no, e tutto.

Pad. Donde veniua la robba ?

Car. Dal per auos di todos.

Pad. Va e non giocar tu.

Car. Costui si era fatto per le sufficienze sue Monarca di vna setta grandissima, quasi vno altro Spartaco, o Catelina : questo capo de congiurati, e quello de gladiatori.

Pad. Sempre si vorria hauer l'animo grande.

Car. Onde tutti i maggiori di Spagna lo tributauano, e tutti i piu famosi nel giuoco gli rendeuano vbbidientia, mangiava in publico, il suo scalco a l'ordine, il maestro di casa lo spenditore, i cuochi, i secretarij, daua v-dienza.

Pad. M'inchino a la sua Maesta.

Car. In somma, egli era venuto a tanto, che quel signor, che l'haueua fauoreuole, si prometteua molto.

Pad. Chi è vile suo danno.

Car. Mandaua là per vn tappeto, qua per vn razzo, a colui per vn bacino, & a costui per vn letto, in modo in foggia & in maniera, che non si poteua dir piu.

Pad. Appo voi, e quinci, e quindi è degno d'historia scaltra.

Car. E tristo quello spetiale, guai a quel banco, è mal per quel fondago, che non gli hauesse creduto e torchi, e danari, e drappi.

Pad. Dio li dia pace a l'anima.

Car. Era huomo giusto, riservato, generoso, graue, fermo, intero, amabile, e catolico; come certo douria essere ogniun, che giuoca,

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Voi siate potentissime : poi che date i regni.

Car. E da questo inalzar gli infimi , si puo comprendere il potere de la sublime conditione, che c'illustra ; onde dal maggior re, al minimo seruo si traffica co traffichi del trafficar nostro : e quando non t'increzca forniremmo di sciorre il sacco , dicendoti tutto quel, che hauiamo sentito da chi ci tien con seco in letto, a tauola, in grembo, in seno, in camera, & in sala ; e per benche non diciamo cosi vdimmo, e cosi intendemmo, non importa, che ben si considera, che lo agguagliare il caso di Alghieri a le disdette, che ha talhora Cesare nel giuoco, è comparatione fatta in presentia de le Carte , che noi rappresentiamo : onde se non alleghiamo sempre nel tal lato si disse, e nel cotale si parlò , pero ci s'intende.

Pad. Serbate le scuse per apunto il pater nostro.

Car. Ecco che ti diremo che il genio di Augusto, era talmente superiore a quel di Marc'Antonio, che tuttauia, che giocò seco lo vinse, e dicendotelo , che accade il sapere chi ce l'ha detto.

Pad. Niente.

Car. Basta dunque.

Pad. Hor per rispondere al vostro crederui, che lo ascoltarui mi fastidisca ; dico che vi pensiate, che circa cio io sia vn di quegli, che astratti nei giocare non sentano il fuggirsene del di, ne lo andarsene de la notte.

Car. Vna notte, & vn di stassi altri giocando per altri

altri; hor pensa cio che faria se la cosa andasse per se.

Pad. La finirebbe forse piu tosto; perche l'huomo diritto è piu frequente ne frutti del compagno, che ne suoi.

Car. Vero.

Pad. Oltra di questo chi piglia tale opra per l'amico, v'attende con piu cura, che se i danari fusser di lui; peroche di quel ch'è nostro, hauiamo a sodisfar noi stessi; ma nel conto de l'altrui si va con piu auertenza, e questo auiene; perche a ognun piace d'esser lodato, e per sufficiente.

Car. Non è bugia.

Pad. Benche dubito che chi giuoca per altrui; vada a casa del Diauolo per se.

Car. Anzi si salua, e per se; e per lui.

Pad. E forse ancho.

Car. Chi mangia la parte di colui, che per non ha-uer fame la dona, ne ingrassa il donatore, come che egli se la godesse con lo appetito istesso.

Pad. Quel medesimo.

Car. Et vn che si metta a giuoco per altri, si compiace in modo nel piacere, che sente quello, per lo quale vince, che niun pro gli faria tanto pro.

Pad. Ci si nutrice certo.

Car. Se perde poi, si restringe di sorte ne la patientia con che si conforta il sotio per lo qual gioca, che partecipa del merito di si gran virtu.

Pad. E se quel che gli ha posto in mano le Carte,

RAGIONAMENTO DEL

entra in su le furie, non tempesta egli anchora? e tempestando a tal foggia la maledittione de l'uno non riuerbera ne l'anima de l'altro?

Car. Chi si sega le vene de la gola perdendo, è lontano dal sentimento di quello, che si veste di religione per piu non perdere.

Pad. Me ne sto a detto.

Car. Se tu vedessi giocare insieme e la Marchesa, & il Marchese del Vasto; non pure odiaresti coloro, che non giocano; ma che giocando non seguitano i veltigi di sì alta coppia.

Pad. Caso è potere seguitargli.

Car. Se il giuramento, e la fede pigliassero le Carte in mano; non le darieno, e non le torrebbono cō altra maniera, che essi le tolghino, e le

Pad. Diuinita, e cose. (diano.

Car. Pare, che il lor giuoco sia l'uffitio conueniente a l'honestà: e chi riguarda con quali modi cerchino di vincerli; conoscerà niuna cosa repugnante a la fortezza, a la temperantia, et a la prudentia, non essere utile. e perche in loro è la perfettione di tal conoscenza; si propongono per vincita il valore del proprio ingegno, e non il tirare de danari.

Pad. Non potrebbero fare altrimenti.

Car. Disse Titiano, pelle, carne, ossa, e spirito de la pittura, vedendo il gran Prencipe, e la gran Prencipessa posti in giuoco; eccoui la Palla-de, e Marte.

Pad. Nol poteua dire, se non egli.

Car. Ma è pur vero, che Maria d'Aragona giocando, e con Alfonso d'Auolos, e con altri; sempre

pre vince : onde il giocatore che viue in cot-
tal professione, dee guardarsi di non giocare
con persone fatali , come testifica il fine di
Marc'Antonio con Ottauiano.

Pad. Ecco, che pur la sorte vi adultera.

Car. Anzi spiana le intentioni de gli influssi col
nostro mezzo , quando sia , che ella prono-
stichi gli altrui fini, huomo, il quale doppo
di se lasciò cinque figliuoli da vinticinque
anni a trenta.

Pad. Bella famiglia.

Car. Vn prodigo, vno auaro, vn puttaniere, vn ta-
uernaiio, & vn giocatore.

Pad. Sobri estote & vigilate.

Car. Venendo a morire il vecchion detto , lasciò
in testamento che la faculta sua hereditasse

Pad. Ci fara da dire. (il men vitioso.

Car. Sotterrato, che ci fu, i buoni fratelli conuen-
nero in giuditio, e perche il prodigo haueua
l'abondanza ne la lingua, come ne le mani,
cominciò il parlar prima d'ogni altro.

Pad. Lasciatel fare.

Car. Ecco dice egli , che io merito la robba pater-
na ; pero che la bonta mia a tutti dona , per
tutto spande, e del tutto si spoglia , e senza
forse, senza che, e senza ma, a verun nega, a
niun si storce, & ad alcun non indugia, su-
bita è la mia mercede, rata la mia dispensa, e
presta la mia cortesia ; si che diamisi cio che
mi si dee.

Pad. Non hauea miga il filello.

Car. Leuatosi in pie l'auaro, disse a pugni strètti :
l'herede son io; auēga che da l'auaritia nasce
la

RAGIONAMENTO DEL

la copia de le ricchezze, ella le guarda, ella le regge, ella le stima, ne so come si facesse le necessita del mondo, se non fusse il risparagno de miseri, vengono le guerre, vengono le carestie: onde in virtu de le casse piene; quelle si annullano, e queste si spengono: e pero il douere vuol che io possiegga ogni cosa, che ci è.

Pad. Ancho questo non è goffo.

Car. Il feminiere con viso ridente, e con volto lasciuo, disse, Io, o giudici, amo le donne, & amandole seguito l'ordine de la natura, & offeruo le institutioni humane, & i decreti diuini, come huomo cerco le donne, e come christiano cresco, e multiplico, et imitando gli aui, i padri, & i zij de zij de padri, e de gli aui nostri; pretendo non solo, che la faculta mi si dia; ma spetto vna statua dal publico: perche da l'atto meritricio son nati di gran baccalari.

Pad. Breue, e sustanticuole.

Car. Il Tauernaio giocondo, e festeggiante esclamò, Io mi stupisco, o voi eletti a giudicarci; perche non piegate dal mio solamente a vedermi: non dico perche ad ognun piaccia la baccanal beuanda; ma per concorrere io con Alessandro il Magno, il quale doppo lo hauere vinto il mondo consenti al restare prigione del vino, risuscitatore de gli spiriti, e de polsi basiti. ecco il Tricocio per bersene le bigoncie; ascese al consolato, o poco meno. e perche nulla manchi Noè Arcipatriarca si lasciò conuincere dal frutto, che conuince me,

me, che debbo hereditare il tutto.

Pad. Non parlò già da briaco.

Car. Il giocatore con cera non aspra. stitica, e ru-
uida come lo auaro, ne con aria inconfide-
rata, volubile, & a caso, come il prodigo; ma
con aspetto moderato con sembianza accor-
ta, e con guardo nobile, disse, Signori i miei
fratelli hanno piu parole, che ragione: e fan-
no ben dire, e mal meritare: e gli metteria
meglio a cedermi la heredita; che a litigar-
la: imperoche il giocatore si dee proporre a
baroni de la tauola ritonda, o almeno loca-
re tra loro. Ma perche andiamo noi prolon-
gandolo? egli non lasciò in dietro niuna lau-
de, ne alcuna preminetia assistente nel gra-
do del giocatore integro in tutte le parti: e
dimostratosi in persona de la magnanimita,
che si trahe da la grandezza del giuoco; am-
mutò di sorte i Sententieri, che mancò poco,
che non gli dicessero, sententiatì da te mede-
simo.

Pad. S'io fussi stato in loro, dauo da fare al gioca-
tore.

Car. Il caso è l'hauer potuto.

Pad. A la fede ch'io non solo lo intrigauo circa
l'heredita; ma metteuo in compromesso
quel, ch'egli hauea di suo.

Car. • Al quia dicesti tu.

Pad. Io gli prouaua per ragion, che i fratelli erano
da per se e prodighi, & auari, e puttanieri, e
tauernai, ma che egli essendo huomo di
giuoco; era tutto insieme, persona e da ta-
uerna, e da Pontesisto, e da miseria, e da pro-
digalita.

RAGIONAMENTO DEL

digalita.

Car. Fu pero bene, che tu non vi fusse.

Pad. In nome di Dio.

Car. Tacendosi poi la brigata; i sedenti pro tribunale comprese l'eccellenti qualita del giuoco, offeruate comodi debiti, e le degne honoranze del giocatore ornato de costumi douuti, lo insignorirono de l'hauere legittimo.

Pad. Ne furono essi lodati?

Car. Si.

Pad. Perche?

Car. Secondo che vdimmo da certi nostri istudianti, le ragioni e legali, e naturali vogliono, che il vizio del giuoco appresso de la ebbrezza, del postribolo, de l'auaritia, e de la scialacquaggine sia virtu.

Pad. Che dissero eglino de la prodigalitate?

Car. Ch'ella simiglia la ficaia posta in vna rupe, i cui frutti son piu tosto mangiati da i rubbi, che da gli huomini.

Pad. De l'auaritia?

Car. Che non solo guasta ogni solenne vffitio e santo; ma rouina la fede e la bontade.

Pad. Del'ebbrieta?

Car. Che confonde il senno, che contamina i sensi, che rimuoue lo appetito, che discatena le membra, che distrugge il fegato, che stempera la complessione, che incita la lebbra, e che vitupera ogni cosa.

Pad. De la lussuria.

Car. Ch'ella, oltre il mettere in compromesso e la vita, e la sanita (per ostare a l'una il ferro, & a l'al-

PAD. CON LE CARTE. 136

a l'altra la pelaruola) infama, iſualigia, peruerſa, affligge, corrompe, conſuma, e manda a lo ſpedale.

Pad. E del giuoco?

Car. Non iſta bene a dirlo a noi.

Pad. Non tante cerimonie.

Car. Eſſi dopo il commendare il giocatore ſi faggio, e nobile, conchiuſero in generale, che egli è primauera di chi ſe ne intende, ſtate di chi ci s'incaparbifce, autunno di chi ci regge, e uerno di chi ci ſi dirompe.

Pad. Come è egli primauera di colui, che ne fa?

Car. Ne lo ornarſi di puntali, di medaglie, e di catene.

Pad. In che modo ſtate?

Car. Nel reſtarſi in camifcia, come vn ſaltamartino.

Pad. A qual foggia Autunno?

Car. In ricogliere i frutti del giuocar ſuo.

Pad. A che maniera uerno?

Car. Per troncarla col domine repuliſti me.

Pad. Chi ne dubita ve lo contradica.

Car. A la fine, quaſi per vno iſpaſſo di parlare, foggiauſero, ch'egli era limbo, purgatorio, inferno, e paradifo del giocatore.

Pad. Che vuole inferire il limbo?

Car. Le cecita de gli intabaccati ne la perdita.

Pad. Il purgatorio?

Car. Il rimordimento de le poſte a torto tenute, et a torto laſciate.

Pad. L'inferno?

Car. La diſperatione di chi non piglia il giuoco
pel

RAGIONAMENTO DEL

pel verso.

Pad. Et il paradiso ?

Car. La beatitudine di coloro che se la recano in patientia.

Pad. Il commentatore de sogni, è appresso di voi vn sogno.

Car. Per tua gratia Padouano.

Pad. Pur per vostra Carte.

Car. Tu ti diletta di ben dicere.

Pad. Et voi di me fare.

Car. Hor ella ya così.

Pad. A Ferrara mò.

Car. Spetta vn poco.

Pad. Due ne spettero.

Car. Dicono alcuni garzoncelli, che tal hora dopo la lettione ci vagheggiano; che vn messier Giouanni Giustiniano di Candia (mirabile traduttore de le comedie di Torentio, de libri di Virgilio, e de l'orationi di Cicerone) accusa d'ignorantia quegli, che attribuiscono la casa di Venere a Cipri.

Pad. Io non pensauo, che gli scolari, che hanno tanto da fare, potessero tener la vostra pratica.

Car. I ponerini contaminati dal bordello, che gli fanno i loro libracci intorno la fantasia, non cacciarien mai quel color giallo, con che il maladetto studiare gli dipinge il volto, se noi non gli prestassimo aiuto.

Pad. Voi siate pur piatose.

Car. Il pigliare alquanto d'aria ispasseggiando per piazza, o dandola fuor de le mura, non gioua lor nulla.

Cre.

Pad. Credolo.

Car. Ma vna rimescolatina, che ci dieno, gli fa padire, gli rischiara la faccia, e gli riha tutti quanti.

Pad. Ne disgratio l'acque de bagni.

Car. Se noi fussimo istudianti, come siamo pur Carte; solo a pensar, che a cento frati in choro, basta vn libro in sul leggio, & a vno scolare ne lo studio, non ne bastano mille ne le ruote, ci disperaremmo.

Pad. I pazzi son faui.

Car. Certo, che la lor pazzia rinsauisce per colpa nostra, benche ce ne rendono merito col tenerci di sopra tutti gli autor loro, imparando da noi i congi de l'arimetica, con altra facilità, che i punti de le leggi.

Pad. In fine ognun giuoca, e quei che nol fanno, restano per non hauer con che.

Car. Verrem bene a la minutaglia, non che sia degna d'esser mentouata; ma è forza per richiederlo la necessita de l'esprimere de le nature di qualunque si voglia.

Pad. Non mi ricordo mai di messer Bernardin Serfino signorilmente splendido, e singulare pari suoi; che non mi rallegrì tutto: la sua buona memoria si staua tutto intento a vedere vno, che come si vede spesso, e come potreste hauerne detto; giocaua seco stesso, dopo il perdergli tutti egli contemplatolo a suo modo, disse a me, che gli haueua portato alcune paia di Carte; colui colà è simile ad vn vecchio, che basucchia la donna, che non puo godere per la troppa abbondanza de suoi

RAGIONAMENTO DEL

- doppioni.
- Car. Al Candiottò.
- Pad. A lui.
- Car. L'huomo dotto, dottissimo, non ne vuol patto, da che il regno di amore si dice esser là, doue è vno acre maligno e pestifero.
- Pad. Ha ragione.
- Car. Egli proua per lettera isuolgarizata, che i veri tabernacoli di Cupido e di Venere sono in vn luogo, che non si puo dire.
- Pad. A Venetia.
- Car. Cote sto è vno altro andare.
- Pad. Cedo bonis, si chiama vn vostro giuoco trouato di nuouo.
- Car. In vno e cetera, è la stanza de gli amori pacifici, honoreuoli, e visibili: in loro non è superbia, ne gelosia, ne controuersia.
- Pad. Questi si, che son di quegli.
- Car. L'alterezza, la perfidia, el'auaritia non è conosciuta da tali.
- Pad. Che siano arcibenedetti.
- Car. Solo la gara, con cui si sforzano di compiacere altrui, agita le complessioni de le menti, de cuori, e de l'anime loro.
- Pad. Mettimi lessò, & arrosto, che son contento.
- Car. Vna publica concorrenza di libera gratitudine è il lor verbo principale.
- Pad. Ho caro d'esser viuò per saperlo.
- Car. Viseo giocando a spizzica d'un quattrino; ce l'ha detto la da la buona sera, e la dal cantone.
- Pad. Enigmi,

Car. La Pineta di Rauenna ci ha riuclato anchora.

Pad. Anche i pini fauellano?

Car. Vn certo poeta Franco, mascalzone, già famiglia de l'Aretino, introduce a parlare vna lucerna de le cose, che si veggono di giorno.

Pad. Morto di fame a lui.

Car. Poi che ancho nel mangiar d'un pauone, s'interpone vna oliua; ci par dirti il consiglio, che diede vn giocatore disperato a vn cartiero furibondo.

Pad. Poi che la liberta non è altro, che il poter liberamente far quel, che l'huom vuole; contentati.

Car. Hauendo vn soldato perduto non pur la paga, & il credito, ma la cappa, e la spada, roddendosi tutto di rabbia, con viso di fuoco, e con voce di fulmine, saltato là con vn coltello in pugno, disse, qualunque becco poltrone si vuole ammazzar con meco; venga contra questo, con quante arme gli pare.

Pad. La brauura condita con la disperatione è vna brusca insalata.

Car. Perche ne a chi sfuria per lo vino, ne a chi rinnega per lo martello, si dee por mente; non fu veruno, che gli rispondesse; onde messossi a dormir per istracco, digesti l'ira nel sonno.

Pad. Vna dormitura di quelle sode padisce fino a ferri mangiati da gli struzzi de l'odio.

Car. A punto nel suo destarsi, anzi poco doppo l'esserli leuato; ecco a lui vn che la sbragia-

RAGIONAMENTO DEL

ua col proferir di combatter ignudo; dando in vantaggio a quel che accettasse, l'archibuso, & il corsaletto: e quanto piu pensaua a la perdita de suoi danari, tanto piu sollecitaua

Pad. Che fara? (la proferta.

Car. Poi che l'uscito del letto l'hebbe sopportato vn pezzo, mettendogli la mano in su la spalla, disse, fratello dormici su, come ch'io, e poi fauellami.

Pad. Certo si, che lo consigliò d'amico.

Car. Egli è hor tempo d'encrare in Ferrara.

Pad. Piacemi che lo confessiate.

Car. O che tempo felice, o che vita beata mena il buon Duca Hercole sospiri, rancori, dispetti, crucciamenti, e discordie fuggono la sua corte, come gli hipocriti le Carte false, balli, musiche, ragionamenti, e conuiti son le fatiche di chi lo serue.

Pad. Ci si puo stare.

Car. Dicono alcuni che praticano non men Ferrara, che noi Carte; che chi mira sua eccellenza nel giuoco, massime con le madonne signorili; vede scherzare il piacere col diletto, e la cortesia con la gentilezza: & il fine del giocar suo è il vincere ognuno di giocondita, e di gratia; e chi vuol tribular tribuli.

Pad. Quando fara, che il mondo specifichi la perpetua pace di Marcone?

Car. Pensin pur d'altro i tuoi di,

Pad. Pouera Italia.

Car. Il paradiso de le delitie è hoggi Ferrara, bontà del soaue signore di lei. non gridano i sudditi ne lo esserli vassalli per lo peso de l'angarie

garie fopercchie. chi ha del suo, e chi non ha se lo procaccia.

Pad. E Fararirum fa.

Car. Eccoti iui la signora Nicola Trotta ricchezze de la generosita, e generosita de la ricchezza, costei risplende d'una compositione di mansuetudine amicabile, non compresa se non da chi ama, & amando fa comprenderla,

Pad. Ella è vna gentil madonna.

Car. Mentre gioca talhora, dimostra in tale atto, quanto il cūor suo aborrisce la discordia: onde la licentia, che tira seco il giocare si regola con la moderanza del moderato de la modestia di lei che inclina ognuno a riuertirla.

Pad. Imparino le cotali a esser così fatte.

Car. Nel lasciare le lodi di sì gentil creatura, mi rammenta vna isfarmigliatura rimescolata con vn risfrusto di pugna, che il nostro Bighino Trotti diede a certa sua nimpha agrestina.

Pad. I calci, & i mostaccioni sono obietto de la cattiuanza puttanesca.

Car. Il nobile huomo hauea vinto vno scudo a trappola, al caro messer Alfonso Gorzaro.

Pad. L'ho in pratica.

Car. Adunque non accade che ti diciamo il suo esser vno di quei giocatori buoni, come il buon pane.

Pad. Non già.

Car. Ne quanto sia nel giuoco la costuma precedente di lui, veramente degno di rapportar il titolo de l'amicitia inuiolabile.

Pad. Egli è vna coppa d'oro.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** A sì liberale e ben creato giouane vinse messer Lodouico il ducato sudetto : onde leuatosi da giuoco con la borsa in mano, badando a chiacchiarare con alcuni cicaloni ; messer, credendosi di metterlo dentro , cotale iscusando di fuori ; e ripostasi la borsa ne la brachetta, cenato ch'egli hebbe, se n'andò a letto con vna sua drusiana.
- Pad.** Si portò da romito a non si colcar con tre, o quattro.
- Car.** Venuta la mattina , ecco ch'egli si leua , & occorrendogli aprire de la borsa , non ci trouando cio , che gli pareua d'hauere posto ; leuò le grida al cielo , dicendo nel leuarmi io ista notte a pisciare , questa poltrona, tolta la borsa di sotto al piumaccio, me l'ha rubato.
- Pad.** Quanti se ne crucifigge senza peccato.
- Car.** Così schiamazzando gli ruppe il sonno con vn punzone, che fu per isbudelarla.
- Pad.** E vna limosina il basirle ha fatto.
- Car.** Et ella risuegliatasi tutta confusa, comincia a dire, e perche questo a me ? per lo malanno, che Dio ti dia rispose il Trotto , isciorinandogliene vn'altro a denti serrati.
- Pad.** Vcciderle dico.
- Car.** Vno amico di Bighino , che gli alloggiava in casa ; sentendo il romore corse iui : è ben vero, che innanzi, che si mettesse di mezzo ; gliene lasciò pestare per vna volta.
- Pad.** Le cagne lo meritano quando che elle non fallano, hor pensisi cio che fanno, errando.
- Car.** 'Tosto, che gli parue, che l'hauesse tambussata

PAD. CON LE CARTE. 140

ta di bello, cominciò a dire non piu mò, che vergogna, fateui nasare, tacete su.

Pad. Discreto ch'egli era.

Car. Mentre che parlaua in tal modo; la concubina raitaua accorrhuomo, e messer Bigo il medesimo, dicendo mi fa male de l'atto, non de lo scudo, cancaro a danari, & a chi gli batte.

Pad. Et a chi gli stima.

Car. Io non son ladra, rispondeua la donna, ne v'ho tolto niente: ma spettate pure, di qui a poco non c'è molto, e la pigliera per me tale, che ve la fara patire.

Pad. Lascia pur minacciare a loro.

Car. Il gentilhuomo corso a spartire haueua in mano il ducato, che il Trotti apponeua per furto a chi non l'haueua rubato, peroche nel vederlo cadere lo ricolse: e quando gli parue di quietarla zuffa, finse vno incanto di parole secrete, con gli occhi di ognuno chiusi, e gittatolo in alto lo fece risonare dinanzi a piè di messer Lodouico sotio dolce, & amoreuole.

Pad. Negromantie saluatiche.

Car. Colui, che noi presenti, raccontò sì bella tresca, disse, che comela mucciaccia vidde lo scudo in terra; auentatafi co morsi al suo amante l'hebbe a sbranare,

Pad. Lupa.

Car. Ne per perdono che se le chiedesse, ne per promissiō veruna si potè per quel di racquetare: onde il martello, che haueua per ancudine il cuor del buō Bigo operò sì, che sedici

RAGIONAMENTO DEL

cia di saia verde fecero far la pace.

Pad. Gli scorrucchi de gli innamorati son sempre a suo costo.

Car. Noi siamo sì mal trattate da le meretrici, che ci è forza di augurarle vn di quei fini, in cui pur danno a la fine.

Pad. Che vi fanno elleno?

Car. Ci tradisconò per mille vie, sopportando ne le lor camere, sotto l'ombra nostra, si assassinino e gli huomini corriui, e le persone sapute.

Pad. Maliarde.

Car. Et in campo non si vfano le superchiarie, ch'esse comportano, che ci faccino le lor cene, e le lor ragunate son tutte insidie, & agguati a fine de la robba, e de la pecunia d'altri; onde ci fan parere viuande auelenate, e la colpa, che ha il vino del toscò, che ci si pon dentro, hauiamo noi del danno di chi si disfa nel giuoco ordinato da loro.

Pad. Che sieno arse.

Car. Guardisi a tutte le cose, e se in ognuna non si troua da fare; tengansi solo le nostre per ladre, e per traditore, ecco nel mondo non ci è maggior piacere, che il viuere, e benchè i suoi guai lo trauagliano di continuo; non si dee però dir male de la vita. chi contasse le pioggie, le grādini, i venti, le neui, i nuuoli, e le nebbie intrauenenti ne l'anno; auanzarien forse i sereni, con che il sole, e la luna illustrano i suoi di, e le sue notti: ne per ciò resta, che tutte quattro le stagioni insieme non lo faccino giocondo.

Non

Pad. Non gia.

Car. Qual dolcezza aggiugne a quella del mangiare? e pure in essa ci è la noia de lo stender le mani, del cuocerfi tal hor la bocca, del mouer le mascelle, di adoperar i denti, lo strangolar de bocconi, il fastidio de la satietà, & il pericolo del vomito.

Pad. Et ancho dal ben sedere viene il mal pensare,

Car. Doue sono piu scandali, che ne la religione, che è si giusta, e si santa.

Pad. Tal sia de l'anima di chi si scandaliza.

Car. Certo che il tutto in vno di noi Carte; è vn compimento di consolatione inestimabile, ma non bisogna guardar a gli seropoli, che intrauengono nel nostro essere: conciosia che vna massa di turchine, se ben è in se piu terra che gicia; pero il suo pregio non perde il prezzo.

Pad. Non date mente a chi vi biasima, ne ancho a me quando vi dicessi, o vi habbia detto, egli si dice che voi siate, e che voi fate; perche fino a la ruggine cerca di rader l'oro.

Car. Se l'occasioni, che noi diamo ad altri di farsi prudente, non fussero piu che le cagioni con cui gli facciamo diuenire istolti; taceremmo.

Pad. A le ribalde hora.

Car. I confetti, che dopo il pasto si vsano di giocare ne le tauole in cui mangiano i traditi da da le muine de le signore, sono l'esca del giuoco da senno: onde si conuertono in tanto risagallo a chi ci si lascia corre.

Pad. Credo che voi diciate il vero.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Gli assassinamenti, con cui ci si colgano i ballocchi, pareggiano le burle, che insegnano lettere a gli scozonati.
- Pad.** Credelo.
- Car.** Non istima vn inuitato a cose di piacere, anchora che esperto; che in cio sia fraude: onde viene con buono animo, & entrando nel luogo oue si aspetta, vede la signora, che riceue con buon viso non lui, ma i danari che, porta seco.
- Pad.** Porche.
- Car.** Intanto vengono gli altri, & in vn tratto posta la tauola si cena peggio, che in su l'hosteria, e doppo il trangugiarfela, comparite le Carte, quasi come per ischerzo, si principia d'una scatola di cotognato.
- Pad.** Il cauallo, che altri vuol far correre, è mosso prima dal passo, e dal trotto.
- Car.** L'andare a comperarlo, & il mutar giuoco è tutto vno, sta la magalda sedendo, quasi giudice corruttibile, e sotto spetie di dolersi de la perdita del mal menato, insegna il punto, che se gli mostra, come per vn fauore co cen ni intesi ben bene.
- Pad.** Cose da fuoco.
- Car.** In cotal mezzo altri si lascia cadere vna Carta a posta, accioche nel chinarsi a ricorla, habbia tempo di cauarsene vn'altra di seno.
- Pad.** E chi colga colga.
- Car.** Ci dice vn, che tanti ne hauesse, quanti ne giocarebbe, che hoggidi non si pongono piu li specchi nel pomo de la spada che l'huomo tiene a lato, a cio le Carte del compagno pos
sino

sino riuerberarci dentro, perche tale astutia è ingoffita; ma che tenendoci di mano la casa de la merittrice, in quel che se gli giuoca in camera, si rechera vn ghiotto nella stanza, che ha il muro di mezzo falsificato d'una isfenditura secreta, e mentre vede le Carte di chi potria pensare ad ogni altra cosa; tirata vna cordella nascosta tra il palco, & il mattonato, col percuotere vn certo ferretto sotto il pie de lo auertito; gli fa intendere cio che ha in mano il barato.

Pad. E da publicarlo a tutti quei che giuocano.

Car. Organo, e zimbello si chiama il gergo di cotai ladroncellaria: & auenga che lo ingannato habbia danari; l'ingannatore tira vn tratto, se coppe due, se bastoni tre, se spade quattro.

Pad. Bisogna credere certo, che hauiate il tutto in reuelatione da gli spiriti de gli spiritati.

Car. Così è.

Pad. Al resto.

Car. Quello inganno, che si chiama le coppie, tradisce con vn tradimento, che vedendosi non si vede: noi diciamo questo, concio sia che quello, che fa le Carte, giocando con altri a la bassetta; finge con la menchionaria in cui trarforma la sua tristitia di scoprire la prima, la terza, e la quinta con vn voltarsi, con vn soffiarfi, con vno istorcersi, e simili atti, dando via a colui, che chiama di vederla, tagliandola poi, l'asso, il fante, o il Re, che pensi che ti venga per hauerlo veduto, tocca a lui.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** Il bagattella , come diceste , non è tra voi a caso.
- Car.** Non ti credere che se noi volemmo stare nella metaphora de la militia nostra parente , che ci mancasse il modo da non vscirne mai , simigliando la frode di chi mostra la Carta ad arte , a vn combattente , il quale scopre il braccio , o la gamba , per coglierci quel , che ci si lascia corre : ma ci pare di vscir via con quel , che ci vien bene a dire , variando sempre senza mancare di proposito mai.
- Pad.** Non haurebbe ingegno , o saria inuidioso , ouer ignorante , chi pensasse altrimenti.
- Car.** I Pedagoghi mi fanno stare in su le mie , i quali non vogliono , che chi non fauella latino , habbia lingua , & è pur chiaro , che se Cicerone fusse viuo , e volesse essere inteso da tutti ; bisognaria che imparasse a dire vopo , altresì , apo voi , chente , horreuole , quinci , e quindi primieramente , con la filostroccola di quei vocaboli esquesiti , con che tu dianzi ci rispondeui.
- Pad.** Io voleuo la baia.
- Car.** Se quel pidocchio , che parlò del suo essere col philosopho , che pensaua d'incatenarlo , come s'incantenano le pulci , ci sentisse ; e forse anche che non gli dispiacerebbe.
- Pad.** Ho paura che i pedanti dal Ianua sum ridibus , non ve lo appicchino con gli isbaiaffi del come sia possibile , che voi parliate tutte a vn tratto.
- Car.** Sarebbe goffo il dimādarci de lo in che modo possa essere ; perche i frati anchora cantano

no insieme il Magnificat animam meam, & vn conserto di musici vn mottetto inteso di parola in parola: arpicordi, et i glauicimbali, che son di tanti tasti, e di tante corde, fanno il medesimo: ne piu, ne meno ti diciam de gli organi, che nel replicare con le loro canne il credo isfoderato da Padri; pare che lo dichino con vna sola voce.

Pad. Adesso tocco con mano che le cetere, i liuti, e le viole fauellano come fauello io, spicando quella dalle la rocca, e il fuso, il to la straccia furfante, il mena le anche, su per le banche, e tutto, s'intende chiaro, & ispedito.

Car. Ci sono doppo le coppie, le Carte d'imbrocco, e di rouescio: quelle prime stanno segnate in su i cantoni: onde colui, che chiede, fa cio che gli dee venire, e queste seconde nel di dentro del punto chiamato dal compagno.

Pad. Si marauiglia poi l'huomo di perdere.

Car. Che colpa hauiamo noi, se altri di buone, ci fa pessime?

Pad. Se voi non foste, la malitia non vi farebbe maligne.

Car. Se tu non nasceui; la morte non pensaua di far teco a capegli.

Pad. Madenò.

Car. Quanti se ne veggono col fingere di rimescolarti le Carte, ne camuffano vna con destrezza proprio bagatellaria: onde la chiesta venuta ad altri, viene a loro.

Pad. Non bastarieno gli occhi d'Argo.

Car. Giocheranno insieme due, l'uno a la bonissima, e l'altro a la traforellesca: il sagace apostato

RAGIONAMENTO DEL

stato il punto , che chiama l'huomo reale ;
 storce la cotal Carta : e riducendola nel son-
 do : si mette a tagliar le Carte in cima : on-
 de fa sì che , non ci riman nessuna di quelle
 del sette o noue , che si chiede : e se per caso
 la chiesta pur venisse a lo inesperto , il suffi-
 ciente , che la truoua al tasto , ischiaua la pe-
 nultima , dandogliene in iscambio a quella ,
 che gli veniua prima.

Pad. Le dita del giocare ribaldo non debbano va-
 ler nulla non sinigliandosi a le mani de ma-
 riuoli astuti.

Car. Il tatto loro è destro , come quel de zingari .

Pad. Cappe.

Car. Le polpastrelle de le dita , con cui eglino fan
 le ricercatine , toccano quel che non si puo
 sentire.

Pad. E quando giocano verbi gratia due Coli ti-
 gnosi , come fa ella ?

Car. Quelle Carte vecchie , che tu tieni in serbo
 per memoria de la loro antichità , ci hanno
 detto , che si fatti giocatori paiono nel duel-
 lo del giuoco cio , che parueno in quel del
 campo il Guia e Girolamino Corso , & il bel
 vedere , che gli vni dimostrarono combat-
 tendo , dimostrano gli altri giocando .

Pad. Oh che sontuoso animo , che hebbe il mio
 signor Cola.

Car. Non ha pari in mansuetudine , & in genero-
 sita il Capitan Beltramo , persona veramente
 cortese , e gratiosa .

Pad. Sua Signoria ha il cuore fatto a gigli .

Car. Hora coloro , che giuocano di ritegno , non
 son

son per mai accocarla a brigate, che la inten-

Pad. Che cifra è la sua? (dono, come che essi.

Car. Il ritegno si adatta due in quella mano, ch'ei
tiene mezza di sopra lo spigolo de la tauola,
e mezza di sotto, e che poi riprese le Carte ri-
mescolate d'altrui, le rimette in modo, che
te la da bello che seconda.

Pad. Zoccoli.

Car. I praticoni nel giocar nostro, veggon di
tratto, se nel monte di danari messo in vna
posta, nel contargli il vincitore ce ne aggiu-
gne pur vno.

Pad. Il vostro hauermi ramentato le Carte vec-
chissime, che io tengo per riputatione del
mestier di voi; mi reca in istupore, circa il
loro essere state per tante mani di giocatori,
ne hauere macula veruna.

Car. Anche de soldati incanutiti ne fatti d'arme,
muoino nel suo letto.

Pad. Sì.

Car. Par cosa impossibile, che vn che giuoca non
perda mai; come ancho vn, che milita, mai
non sia ferito, e pur se ne truoua.

Pad. Vero.

Car. Torniamo a le signore, purgo de corri-
ui.

Pad. Prima che ci si torni, ditemi perche voi com-
portate, che i pouerini, che se ne vanno a la
buona, capitin male.

Car. Non cerchi di parlare chi è muto, ne di com-
battere chi è vile, ne di santificare chi è here-
tico: non si nega, che l'ingannargli non sia
iniquita, pur i goffi meritano cotal castigo,
come

RAGIONAMENTO DEL

come ancho ognuno, che si mette a l'arte,
che non sa fare, ha la sua punitione.

Pad. L'ordanno dunque.

Car. Ecco quel che rifece lo innamoramento d'Orlando, è flagellato dal vituperio, che ne acquista: la paura, che lacera vn poltroncione, che fa del brauo, senza altro refrusto, lo refrustra.

Pad. Il Diatol è.

Car. La fame di cui si muore vn che vuol fare l'oro, è il tormento de la sua temerita: e cosi segue ne le altre presuntioni de le bestie.

Pad. In fine i zoppi non debbon fare a correre.

Car. I conoscitori de l'humore de corriui, se gli raggirano intorno, come i nibbi a policini: e tosto, che gli adocchiano la borsa, tanto si calano al pasto, che vi pongono su gli vnghioni.

Pad. Rampini da vicini.

Car. Essi assotiatisi con simili, gli danno la man dritta, gli offeriscono la casa, lo inuitan a cena, lo menano a le feste, lo vantano per gentile, e fannogli di berretta fino a tanto, che te gli nettano tutti, di poi tengono la fauella a balordi, ne sparano, se ne ridono, gli vrta-no, gli sfuggono, gli additano, e gli sbarlefsano, come.

Pad. Gli ignorantacci meritano.

Car. I briganti, che si pascono de danari di cotali consuma i patrimoni, come i corbi de le carni de le carogne; appostano vno, che dee andare doue si vada: fingendo di ritrouarsi con seco a caso; se gli fa compagno di viaggio,

gio, mostrando d'hauere a ritrouarsi doue dice di volere trasferir egli, che non pensa di alcuna tristitia.

Pad. Io per me non saprei come guardarmene.

Car. Intanto l'humanita, e la cortesia non è si cortese, ne si humana, come fingano di essere in verso di colui. che ci vogliono corre: ne lo scaualcare gli tengono la staffa, nel porsi a tauola gli danno l'acqua a le mani, lo intratengono ne lo andarsene a letto, conuertendo l'amicitia nuoua in seruitu vecchia.

Pad. E talhora bene il non hauere vn bagaro.

Car. Al fin de la festa il viandante se ne resta in perdita degli sproni, non che del ronzino, parendogli di gran ventura l'impetrare, quasi per limosina, due giulj da colui, che per via de le sue Carte ne lo manda a piede.

Pad. La giustitia ha il torto a non ci prouedere.

Car. Saria da non credere, che altri fusse tirato al giuoco da chi non si è mai piu conosciuto; se l'aspetto de le Carte non hauesse de la libidine di quel d'una bella donna: nel porle poi de le mano adosso è tanto possibile a non giocare; quando di astenersi di non desiderare il viuere a gli effetti con la lei, che si palpa.

Pad. Circa il limosinare d'un tre o quattro carlini di vincita da qualche ti vince quindici scudi o dieci; mi par che chi lo fa, sia vn non so che.

Car. Egli è vn di coloro, ch'essaltano altrui, e che poi si riducono a chiedergli la vita in dono.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** A che simigliareste voi vno, che viene affrontato a giocare, e che si riduce a si fatta meschinata?
- Car.** A colui, che dato ne le branche de malandri-
ni, supplica, che se gli lasci la camiscia.
- Pad.** Forse che stentate a trouarle.
- Car.** Non è molto, che vn tal giouanaccio anda-
ua a Loreto, portandogli venti ducati & vn
torchio di dodici libre di cera bianca tempe-
stata di pezzi d'incenso: e perche il buon
grullo promise guarendo, non solo di andar-
ui a piedi, ma di portarlo in collo, se ne veni-
ua via con esso da paladino.
- Pad.** Doueua parer vn guattaro vestito da proce-
sione.
- Car.** Mentre costui se la pigliaua pian piano; ec-
colo raggiunto da vn Buratto dal porto, che
hauendo presentita la sua andata; deliberò
di fargli compagnia, il piu tristo, che non è
buono il zuccaro di tre cotte; tosto che gli
fu appresso, lo salutò con dirgli, che cio vi si
rappresenti a l'anima.
- Pad.** Vattui scalzo.
- Car.** Et hauendogli il diuoto pelegrino risposto,
Dio il faccia; l'accettò ne la sotietà del cami-
no: la qual cosa ottenuta; detto Buratto gli
fece grande istantia nel volere aiutargli a
portare vn pezzo il suo torchio.
- Pad.** Che Volpe,
- Car.** Era di Giugno quando la peruersita del cal-
do gli diè licentia, che si riposassero nela ca-
sipula d'un villano, che in quanto al buon
vino, ch'egli haueua, meritaua il titolo d'un
mezzo

mezzo hoste.

Pad. Lo corra qui certo.

Car. La beuanda, che basciaua, mordeua, e trahēua di calcio, col suo claretto brillante, gli fece si gratta accoglienza, che si degnarono di porsi a sedere: cantauano le cicale, mormorauano l'acque d'un fiumicello, su la riuā del quale era il tugurio: e già vn poco di ventarello si vdiua tra le foglie de gli arbori, ne cui rami sentiuasi qualche vccelluzzo, come accade.

Pad. Mi par vedergli sbadigliare, e chinarsi col capo per appoggiarlo du ben gli viene.

Car. Dormiuano vna vesprata, se Buratto non ci prouedeua con lo squaderuare di vn paio di Carte.

Pad. Destatoio da risuegliare i tassi & i ghiri.

Car. Guardolle l'amico con vn ghignetto consentiente: intanto il Porto dice fratello il tōr di due bocconcini non guasta i digiuni, ne il giocare d'altretāti soldarelli nō rompe i voti.

Pad. Ragioni prontissime.

Car. Stauasi il sotio tra il voglio, & il non voglio d'una sposa donzella; quando il villano, al quale fece d'occhio il ghiottone, disse; meglio è giocar tutto di, che dormire vnā hora: peroche il Sol Leone vi potra far beccar suso vna terzana, che vi rouinarebbe.

Pad. Maestro Helia hebreo, e Messer Dionigi Capucci primi phisici del mondo, se fusse stato il mese d'agosto, non gli haurien dato il miglior consiglio.

Car. La conchlussione fu, che da triōphetti da beffe,

RAGIONAMENTO DEL

si venne a la condannata da senno, e dalle, e percuote, il di lungo gli parue vno attimo : e perche colui dal torchio messo suso da lo hauergli persi gia tutti , non ci essendo ne lucerna, ne candela, l'appiccio di subito.

Pad. Forse che gli mancò remedij.

Car. Il mezzo hoste e tutto rustico, eletto da loro a dire il giuoco, parendogli che i due fussero quegli da la pistola, e dal vangelio, & esso il candelliere tenente il cero pasquale, crepuafici de le rifa.

Pad. Villan traditore.

Car. A la fine fatto fuori del tutto , gridò lo auotato , mi fa peggio che io non posso sodisfar il voto, che di quanti danari sono al mondo : la qual cosa vdendo Buratto, disse in voce sacerdotale, Va, che ti assoluo io.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Benche senza tale assolutione era assoluto.

Pad. Si perch'egli quando si votò, non sapeua, che nel portargli a la cassetta vi fusse il pericolo de lo hauergli a giocare per la via.

Car. Per cotesto voleuan dir noi,

Pad. Io ho mangiata merda di sparueri.

Car. Crederestu che i giocatori andassero per le fiere, come i mercanti ?

Pad. Si dicendolo voi.

Car. A Napoli, a Bologna, a Milano, & a Genoua anchora , ne le venute del Imperadore, ne son trapelati i mucchi, ne si riuelano men secreti per opra nostra, che per ispiar, che si facci.

Pad. Il giuoco raguna i partiali,

Anzi

- Car.** Anzi riduce a la diuotione ghelfa, e ghibellina, secondo che gli pare.
- Pad.** Si Ah?
- Car.** Gettane pur là, che altri possa darsi piacere a la mano, e se i Re non han de gli amici, dipingemi.
- Pad.** Il Marauiglia capitò male per via di si fatti andari.
- Car.** Egli doueua vsarci per conto de lo spasso, e non per amor de gli stati.
- Pad.** Che le puttane non se ne eschino per le maglie rotte.
- Car.** Se ben ci ricorda, noi ti hauiamo esplicato, che alcuni sono auari per esser giocatorì, gran maestri, e preti; altri perche signoreggiano, e perche giuocano: altre per cagione del ritrouarsi giocatrici, principesse, e femine.
- Pad.** Così parmi.
- Car.** Ma le meretrici trapassano piu oltre, auenga che elle sono stitiche per esser donne, Signore, bagascie, ladre, e giocatorici.
- Pad.** Eccene piu?
- Car.** E per vna, che giuochi con la bonta de la magnanima Lucretia Ruberta, e con la lealta de la generosa Angela Zaffetta, giouani illustri; ne trouerete le dozzine, che si cacciano adosso a chi gioca con esse, in foggia di zecche asinine.
- Pad.** Mala prattica.
- Car.** Elleno ti rapiscono i danari con lo alito, col desiderio, con la fraude, con la forza, con le lusinghe, con lo sdegno con le minaccie, e con le Carte.

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Scelerate.

Car. Sono mentitore del cio che dicono, ladine al giuramento, tiranne ne le vincite, crudeli ne gli accordi, ritrose nel maneggiarci, velenose ne le perdite, ostinate nel cosi è, e bugiarde ne lo accusare.

Pad. Che ce le tolga il fuoco.

Car. E potria essere, anzi è per certo, che la infolentia, la furia, il rinegare, il disperarsi, il crepacuore, il ramarico, il dispetto, e la maladitione di chi giocando diuien tale, sia nata da loro impeti.

Pad. Si puo vedere, perche fu prima il putanesimo che il cartellino: onde non fu dibisogno, che Palemone o Palamede ferneucasse in cosi horribile inuentione.

Car. Anche la bestemmia trouarono le lor signorie posticce: e perche elle hanno piu corpo, che anima non se ne asterran mai.

Pad. Se la pena che la sacra e santa Venetia riuolge inuerso di chi ci apre bocca in offesa di Dio, o de suoi serui si vsasse in ogni luogo; forse forse che i guai d'Italia si conuertireno in consolationi, o che si farebbero minori.

Car. Che citta pia, che citta giusta, che citta regina de l'altre.

Pad. Ho letto non so doue, che chi ci muor dentro, se ben va nel inferno, puo dire essere visso in paradiso.

Car. Il giuoco Venetiano è come il procedere de lor negotij mercantili: e quelle saue teste, che essi essercitano ne le pratiche de cambi, e nel contrattar de le robbe, mostrano giocando,

cando: non corrono i ceruelli di si ferme genti, ne sappiamo che dire circa il giocar loro, e lo Spagnuolo.

Pad. Ingegni insalati, e penetratiui.

Car. Vuoi tu chiarirti in che modo giocano i Venetiani?

Pad. Si.

Car. Guarda ne la maniera, che si gouernano le serenita loro.

Pad. Son mirabili veramente.

Car. Dice ogni huomo di cosciantia, e di giudicio, che il maggior fallo, che si commetta, da ingiuriar Christo in fuori; è il non augurar lo imperio del mondo a la terra, che fa parere l'altre spedali.

Pad. Voi l'hauete ben simigliate.

Car. Se colui, alqual mandasti le belle Carte miniate, d'azuro, e d'oro, godesse di Venetia, come ne godiamo noi, ringiouenirebbe, egli che non si diletto mai de casi nostri: onde ne parla auanuara: che belle cose dira accostandosi al suo grandissimo Sperone.

Pad. L'honorato Vgolin, spirito pien d'ingegno, & ingegno pieno di spirito, lauda vna sua tragedia con ammiration tremenda.

Car. Il gentile de l'huomo sommo si spassa con noi, per dispetto di quelle matte philosophie, che non lo staccano vna oncia: certo che chi si pone a vederlo in giuoco; impara a temperare i moti de lo appetito istemperato: in lui non ha ragion veruna la incotinencia del giocare, sempre la mente sua si sta salda, ne le conuenienze deuute, non vacilla il volere,

RAGIONAMENTO DEL

ch'ei non tiene circa il contristar altri con la perdita, & il rallegrar se con la vincita.

Pad. Voi mi grattate lodando & vn mio signore, & vn mio compatriota.

Car. Vna meta venerabile dedicata in luogo sacro, simiglia la sapiente persona graue, non isuaria con lo intelletto, non vaneggia col pensiero, e non si aggira con la memoria, fodo, cauto, e sauiο, e sempre d'un volto bene, o male, che gli succeda il giocare, e se pur fa motto; è tutto viuο, tutto morale, e tutto gratioso. in somma chi vuol sentire, & veder Platone in colloquio, miri, & ascolti lo Sperone nel giuoco.

Pad. Io non credeuo, da gli scolari iscapestrati in fuori, che altri giocasse tra i dotti.

Car. Se tu lo pensi bene vedrai, che da principio ti dicemmo, che ogni spetie di scientia ci muore dirieto.

Pad. La fantasia ch'io vi tengo si smarrisce ne la tanta varietà de le cose, ch'io odo.

Car. E vn piacere di somma eccellenza il sentir burlare in giuoco vn pari del signore Claudio Tolomei, se pari alcun se gli truoua: ouero del Molza immortale.

Pad. Egli merita il titolo de la immortalità, da chel'huom diuino risuscitò poi, che il mondo l'hebbe pianto per morto.

Car. Quel feruido ardente, e tonante ispirito di Daniello Barbaro (decoro de le magnificenze de la nobiltà, & anima del corpo de la philosophia) disse al Veniero Domenico, & al Badoero Federigo, giouanni preclari & eccelsi,

eccelsi, che il flusso è Pernafo del poeta, che gioca, la primiera Minerua, il cinquantacinque, il caual Pagaseo, e gli altri punti le muse di mano in mano, e le Carte insieme l'allo, che lo incorona : ma chi vede giocar lui, & habbia ingegno ; conoscerà, che il suo giuoco diletta, e gioua, come giouano, e diletano le compositioni, con che esso indora il presente secolo.

Pad. Infine voi hauete vna gran ragione di vantarmi, poi che non si troua creatura veruna, per grande che sia, che non vi habbia in dimettichezza, e non ne cauo i predicatori.

Car. Ce ne fu vna volta vno, che si giocò fino a l'oriuolo, ch'egli portaua in pergolo, e cio fece per non essere tenuto hipocrito.

Pad. Con cento buon'anni.

Car. Quel famoso interprete de la lingua greca, quel Lazzaro da Bassano, che con tanto fausto di seguito legge in Padoua ; è tal hora nostro le belle notti intere.

Pad. Che compagnia.

Car. Se non ci paresse peccare in vanagloria ; diremmo, che il Sozzino, e l'Alciato, huomini, che in virtu de loro ingegni aurei tirano ne gli studi, doue che essi leggono, di tutte le nationi del mondo ; confabulano anco con noi Carte da mano : perche ci pare intendere, che le leggi non si sono iscordate di commemorarci ne testi loro.

Pad. S'elle, non l'hanno fatto son mancate del debito.

Car. Quel dottor Guccia, honore e gloria de la schia.

RAGIONAMENTO DEL

schiauonia quel diciamo, che nel perdere d'un resto cacciò vn grido, che scosse, & ogni hemispero, e ciascun clima, hauendo inteso, che nel'altrui mondo si giocaua, per non poter vincerne posta nel nostro, si faria impiccato con la fune del pozzo di dō Diego, se la Corte di sua signoria, non gliene carpiua di mano.

Pad. Qualche volta il dar si d'una morte, ti scampa da mille?

Car. E cio testimonia lo scherzo, che al troppo da ben compagno fece il suo famiglio a Trento, dormendo egli.

Pad. Che lo volle ammazzare per rubarlo ch?

Car. Sì.

Pad. Va fidati de seruidori va.

Car. Vhe noi facciam mercantia de mercatanti non ti diremmo gia; peroche accadendoci non ci farien poi vn piacere.

Pad. Come isguazza vn certo amico, quando alcuni di cotali villancioni dan col grifo nel fallimento, benche chi gli crede, rouina sotto a contanti, con cui si murano in casa.

Car. Che tratti di corda, che foco a piedi diamo noi a loro animucci di sugaro, quando gli strasciniamo dietro a le speranze d'hauere ad arricchir per nostro mezzo, hai tu visto quel muso di manigoldo, che essi fanno a qualunque gli chiede vn seruigio, intrigandola col noi vederemo, Dio il fa come stiamo, si fara ogni sforzo: venite domane, lambiccando le parole, con lo stento, che vñano in isborfare vna parpagliuola?

Gente

Pad. Gente non santa.

Car. Cotali persone non pensando, che chi non ispassièggia in mercato nuouo, habbia fede, ne faccia, ne faculta: intanto fanno a gara nel dare, come farebbe a dire, a quel certo di Natale, che beccatone a cambio, quanti pote beccarne, fatto a tutti quegli, che gliene haueuano creduti (come per vno iscornio de le astutie mercantesche) vn pasto in foggia di nozze; se ne fuggi in Emausse.

Pad. Dio lo scampi da male.

Car. Certo ch'essi giocano con quel modo bolso, tifico, & oppilato, col quale si vede che ciuanzano vn grosso, e non guardando con chi, ne il luogo, ne la dignita d'alcuno; tante falsita di taccagnarie ci fussero, quante ne porrieno in campo per fartela.

Pad. Io il so, come voi, se nò piu.

Car. E cosa da muouere a riso il pianto quella lor taciturnita cicala: essi tacciono con la lingua per parer modesti, e fauellano col cuore per non volere esser tenuti moderati.

Pad. Voi gli ritrouate le cusciture.

Car. Se ne vede alcuno, che perdendo la scampagna col peteggiar cò bocca, altri la isuolgarizza con lo isquadrar di mille paia di fica in suso senza far motto, altri recatosi con la mente il calendario tra i denti si sfoga con lo arrotarg liene sopra.

Pad. L'acque quiete son le cattive.

Car. E con che magri partiti, con che secchi accordi la vanno isminuzzando, e mai ne perdono vna, che non lancino la fantasia al doue possino

RAGIONAMENTO DEL

possino rubacchiar tanto, che si rifaccino.

Pad. La mercantia il da.

Car. Se ti dicessimo come trattano quella fante, quel famiglio; e quel copia lettere, che al dispetto de la loro auaritia tengono in casa, se telo dicessimo, tosto che perdono in che modo se ne portano; ti si farebbe stomaco.

Pad. Io recio a sentirlo, pensasi cio che farei vendendolo.

Car. Vn pocolin d'insalatuccia, due tagliature di bue freddo, e tantino di formaggio trasparente col buon prò vi faccia.

Pad. Mi farete morir di fame dicendone piu.

Car. Odigli poi milantare mentre ispasseggiano larghi, & sputano tondo, e pagati.

Pad. Hanno il torto.

Car. Giocando ne le case altrui, par, che ingrassino de le bestemmie dategli da garzoni, che non gliene posson cauare vno di vincita; è ben vero che se giuochi ne le loro; ti fan darla fino a l'orinale, che ti pongono, perche tu pisci.

Pad. Son pero cosi tutti?

Car. Direm di nò, per non parer d'hauer mala lingua, & ancho perche l'ambitione ha tanto fumo, che talhora gli fa isfoggiare con vn pippioncel piu, o mezza libra di lonza.

Pad. Essendo l'altro di in Venetia viddi giocare vn signor Consaluo Cavaleria, vn signor Luigi Mancippo, & vn signor Carzerano Ciappello molto splendidamente.

Car. Non s'intendono quegli che mercatano in si
alta

alta cittade nel parlar nostro , poi che ti haueſſero preſtato dieci, o quindici ſoldi, non ti terrebbon la fauella.

Pad. Mi piacque forte vn meſſer Tarlato Vitali, huomo integro, iſchietto, e reale nel giocar per recreatione.

Car. Ti piacerea molto piu ne le altre coſe importanti.

Pad. O che teſtone , che terminone, che ceruello-
ne, ch'è quel dotto, quel ſauio, e quello ac-
corto Carzerano.

Car. Sua ſignoria è mercante , cortigiano , e Phi-
loſopho : onde quando giuoca ; non moue
atto, ne cenno, ne parola indarno, e ſenza
por mente a le ciancie , aſcolta ſolo le coſe,
che gli appartengono , e ſe ſi ferra fineſtra o
apre uſcio non grida , e non fulmina : pero-
che l'uſcio, e la fineſtra, che altri apre e chiu-
de ; non lo ſcandaleza come fa alcuno , che
vuole uccidere ogni moſca ne le perdite : ne
le vincite il romore de le fineſtre, e de gli uſci
gli pare l'armonia del ſuono angelico del di-
uino Franceſco Milanefe.

Pad. Le coſe , che fanno grattare altri doue non
gli rode, ſono aſpre forte.

Car. Chi vuole, che la ſufficientia d'un che gli di-
ce triſtiſſimo impari a ripararſi da la impru-
dentia d'un che gli vien boniſſimo ; riduchi-
la a veder giocare il predetto ſignor Carze-
rano.

Pad. Perche ?

Car. Perche l'huomo adorno è di eccellente dot-
trina, e di real preſenza, nel vedere fioccar-
ſene

RAGIONAMENTO DEL

sene adosso vna di quelle , che non si possono fuggire , non si reca , con la istantia di qual si voglia patto , nel getto che fa lo scrimidore , alhora che il colpo , che gli cala sopra , perde mezza la forza in virtu del riparo , nel qual s'incontra.

Pad. E come fa ?

Car. Egli pare in cotal caso vno mercante , che ne lo accorgersi , che quello al quale ha creduto vacilla , e vacillando asconde il secreto del suo valore , imbucarsi in chiesa ; si trauglia seco in modo , che si ritrahe con men danno , che puo.

Pad. Da che il Giapello non ha bisogno di laude , ditemi la signora Giouanna , la signora Liua , & la signora Girolama Beltrame , non paion Dee quando giocano insieme ?

Car. Se la discordia gittasse sotto la tauola , in sit la quale si spasson giocando , vn paio di Carte con vn motto , che dicesse , Sien date a la piu saggia : non farien mai di veruna di loro , si sono elleno di conforme prudentia.

Pad. Voi parlate di tre gran donne.

Car. E se pur si hauessero a dare , il dono faria de l'ultima mentouata.

Pad. Che cosa causarebbe cio.

Car. Il pentimento del suo essere stata Chietina.

Pad. La merita maggior titolo per si catolico auedimento.

Car. Vorremo disegnarli vna Madonna , che tu hai lasciata fuori del numero ternario ; ma non ci basta il cuor di predicarti le sue qualita celesti , se non col solo silenzio.

- Pad.** Io l'ho fatto per non esser degno di parlarne, e non per difetto di domenticanza.
- Car.** La circospetta Lucretia Mancippa è colci, di cui tacciamo, per non esser possibile a dirne a pieno.
- Pad.** Lasciatini vn poco passare la stizza co mercanti, & a petitione della poltronaria di so ben chi, non vi recate in vggio gli altri, e vaglia appresso di voi la nobilta de l'animo del gentile messer Francesco Corboli.
- Car.** Egli è ben tale, che buon per la fama de mercanti, se haueuano altri del palazzo in cui habitaua: faceua per lui quel l'oliueto, quella vigna, quel campo: ne con altra sollecitudine mercataua cio che vedeua; che se i ducati, che per tempestargli il ceruello gli diede il Papa, fussero stati milioni.
- Pad.** Egli douea fantasticar tutta la notte.
- Car.** Il suo leuarsi la mattina, come vno isparuire acigliato, lo dimostraua.
- Pad.** Che cosa.
- Car.** E cosi priuatosi di quella semplicita di vita, per via de la pecunia detta, non godeua piu le dolcezze de le sue ignorantie, le cui ispensieraggini gli erano altramente soaui, che quante felicità prouaua Leone.
- Pad.** Vn tale non pensa a cosa del mondo.
- Car.** Pon ben cura a le Carte, & a la villanella, che dietro ne l'amicitia di lui, che datosi a l'amare, & al giuoco; giocando, & amando si ringentili in modo, che non parcuu piu quella.
- Pad.** Come è possibile, che vno animo soprapreso
da

RAGIONAMENTO DEL

- da si fatte passioni non esca del seminato?
- Car.** Non sai tu, che leggi le philosophie tradotte in lingua commune dal signore Alessandro Piccolomini, che l'un contrario, nel fatto de gli elementi, sostiene l'altro?
- Pad.** Che m'intendo io di cotesto?
- Car.** Oltra di cio, il giocatore che ha del senno, e l'amante del cerebro, si comportano ne gli accidenti che gli percuotano, secondo che vuol lo spirito, e non come pare al senno.
- Pad.** Chietine a voi,
- Car.** Non è dubbio che ogniuna di cotali materie, ha in se vna crudelta da per se: onde congiunte insieme la contrarietade loro temprala lor cosi fatta natura.
- Pad.** Parli pur per lettera chi vuole, che se gli dica dotto.
- Car.** Tu ci mordi cosi dicendo, parendoti, che noi la copriamo con l'oscuritadi.
- Pad.** Son vostro seruidore.
- Car.** Voleuamo dirti, che le insalate de gli affetti che promouono le menti di chi giuoca, & ama in vn tratto, quando si condisciono con l'olio de la temperanza, fan beati altrui.
- Pad.** Ricoprianla col dire, che si son visti de gli innamorati impiccarfi, come ancho de giocator in fratarfi, onde credo che il sauiο elegga la forza, & il matto la cappa.
- Car.** Salamone.
- Pad.** In quanto a l'amare isfogatamente, io per me giudico piu discreta la morte, che si fatto spassimo, che non è cosi il perdere giocando: e se ne dubitate; guardisi al diluuia, & ne la fame

fame del giocatore, & al non potere istrozzar boccone nel digiuno de l'amante.

Car. Ci era scordato nel pastoraccio la piu bella cosa, che vi fusse.

Pad. Intrauiene spesso.

Car. Egli, che non hauea mai toccate Carte; durò vn pezzo di vincere, e di riuincere ognuno, che si appiccaua con seco a giuoco, non tanto per essere la nostra scientia intelligibile, come la dottrina puttanefca, onde essi si da a l'un mestiero, & a l'altro, l'impara in due di; quanto per hauer noi in costume di fauorire da prima qualunque ci piglia in mano.

Pad. Di qui hanno preso alcuni il lasciarsi vincere qualche lira da chi non sa giocare, tirandolo poi a la perdita in grosso.

Car. Si è veduto tale, che piu non giocò in sua vita, far miracoli ne le vincite: onde i conuentati nel ginnasio nostro rimangono isbeffati, come rimase a Fano vn certo giocator d'armi, che si chiamaua Cola.

Pad. E egli quel, che disse padre santo tutto il mondo è Cola?

Car. Costui, è vno, che insegnaua di scrima a Pandolfo Puccini, che poi presso a citta di Castello vinse in steccato Vincentio da Isona.

Pad. Io vi afferro.

Car. Il detto mastro volendone dar quattro ad vn Falogia del contado d'Arezzo, ripulì vn beffial bastone, e fattone duo pezzi del pari; quello tolse per se, e questo diede al villano: il quale facendosi beffe di tutte le scrimi del mondo;

RAGIONAMENTO DEL

mondo, rideua a piu potere di Cola, che per modo di burla, si era recato in su le guardie, e ridendo come tu diciamo nel suo menare a isbardellata, ne gliene diede vna nel pugno, in cui il valente huomo teneua la mazza, che stette vn mese con esso al collo.

Pad. Il cuore vale per mille scrimamenti.

Car. Fu presente a questo il gran figliuolo di Marte.

Pad. Così dee dirsi al signor Gionanni.

Car. Ma perche tu sappia, noi ci mostriamo prosperi a nouitj, con lo essemplio di coloro, che non lascian nulla indietro, circa il contentar la moglie isposata innanzi, che la menino: menata poi, l'auczano a patire di quei sinistri, che occorrono in vna casa di famiglia.

Pad. Bisogna uscìr di cacarie a ogni donna nouella.

Car. E si come vna tale non si dee gittar via, benchè il mezzo non corrisponda al principio, così il giocatore non si ha da trar giu per disgratia, che li intrauenga.

Pad. Madenò.

Car. Specchisi in madonna Sicilia Liuriera, chi doppo il rimanersi ignuda bonta del giuoco, vuol ridursi a conforto: ella che soleua portare le vesti gioiellate, come la Sultana, se bene la sventura del marito la mostra in habito cittadinesco, il suo animo è pero quel proprio, che già refulse ne la pompa de le gemme, e de gli ori.

Pad. Cleopatra fu men costante di lei.

Car. Vn Duca, volendo mandar le camiscie in buccato, inteso da lo scontrergerli d'uno de suoi, che non c'era da desinare; disse con vn sorriso uscito di bocca de la sua prudente magnanimita; impegnate queste fin che Iddio ci prouegga.

Pad. Anche i personaggi di gran qualita hanno da fare.

Car. La eccellenza di colui, che cio disse, nel mangiare quel tanto, che poterno comperare i danari, che gli prestò suso messer Luigi Lamiere, alias il Bello e buono, nostro sì, che piu non puo essere; pareua colui, che qual ti hauiamo detto, si sta giocando a la Carta di dietro i soldi datigli per carita da chi gli vinse gli feudi.

Pad. Se i signori patissino talhora; buon per noi.

Car. Noi ragioniamo a la carlona, & il nostro uscire spesso del solco, è la Luna, a cui abbaiano i cani pedanti.

Pad. Di bel punto.

Car. Il Principe condotto in sì bassa fortuna dee seguire le pedate del giocatore, che si rimette in arsene in virtu de la buona patientia, la quale a la fine è il ristoro de tutti i suoi seguaci.

Pad. Il fatto sta nel poterla hauere; dice la canzon.

Car. Quasi inculto, e poco men che solo, si è visto già in Venetia, il piu che grande, e piu che singulare Francescomaria Feltro de la Rouere, e perche la sofferenza de casi

RAGIONAMENTO. DEL

auersi, fu propria virtu del suo animo prospero; non passò molto, che in sul bucentero col baston generale si vidde honorare dal perpetuo Senato de la sempiterna repubblica de lo immortal san Marco.

Pad. Mi ritrouai a così fatto triumpho.

Car. Le cose Venetiane son sì alte, e sì infinite, che chi più si cerca di uscirne, più ci si pronda, e perdesi dentro: onde ci è forza, come debito, di lodare il laudato messer Pietro da i Zuccari, con somma gloria nostra.

Pad. Cotesto vecchio giusto, è il padre di quel cavaliere Rota, de la cui real cortesia tanto, e tanto si preualse il real Duca d'Attri.

Car. Egli è proprio d'esso: e s'ella eccellentia di sì buon principe viueua; era per ritrarre da la fortezza del suo esilio, il frutto, che a la fine ritrāno i costanti da la disdetta del giuoco.

Pad. Vn, so ben chi, v'dendo dire per certo, che questo Duca d'Attri è vn mansueto signore; rispose, se io l'hauessi conosciuto ne la felicità, come lo conosco ne la miseria: te lo confermerei.

Car. Se bene l'humanità de grandi, quando vbidiscono a gl'infortunij, agguaglia la superbia, ch'essi v'sano mentre comandano a le forti, di lui non era da dubitare.

Pad. Ne son risoluto.

Car. L'huomo che insieme col figliuolo souuene sempre i disagi del predetto; giuoca tutte quelle hore, che gli prestano le grandezze de gli importanti negotij, i quali pigliano vna
ricerca-

ricreatione gioconda, che fa perfetto il pro,
che gli porge la soauita del cibo, e la giocon-
dita del sonno.

Pad. Egli è vn di coloro, che piglia le Carte per
quello intratenimēto per cui douria pigliar-
le ognuno.

Car. Si fatta persona suol dire, che non è vergo-
gna, che aggiunga a quella di colui, che nel
vincer gli altrui danari, perde la sua patien-
tia; dice ancho non esser laude, che arrui a
l'honore di chi perde cio, che gli ha in bor-
sa, e vince quel che altri tiene in capo.

Pad. Adagio qui.

Car. Eccoci ferme.

Pad. Come puo rimaner perdente de la patientia,
che voi dite, vn che resta vincitore de gli scu-
di?

Car. Con l'hauer rinegato prima che le Carte gli
dessin fauore.

Pad. Et in che modo si crede, che chi si truoua in
perdita de la pecunia istessa, si vegga in vin-
cita del senno altrui.

Car. Il farsi tenere per sauiο perdendo, è di piu
stima, che il dimostrarli per matto vincendo,
perche la prudētia è vena, che produce l'oro,
mal'oro è minera, che nō genera la prudētia.

Pad. Se cosi vi par che sia; perche diceste voi di-
nanzi, che lo animale a cui Leone fece il do-
no; cominciò tosto che l'ebbe, a diuentar
discreto?

Car. Di prima a noi tu; perche nel cosi dirti, ri-
spondesti in atto stupido, io non so chi non
si rinsauisse nel maneggiar de gli scudi.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. Io lo dissi per modo di parlare,
 Car. E noi il parlammo per via di dire,
 Pad. Ne fa, ne fa.
 Car. Il bello animo è il tesoro di chi l'ha tale , & il disprezzar le ricchezze dee tenerli per grāde entrata, e chi giocando tolera la perdita, diuenta sauiο , che altro è che parere : & in vero i possessori de danari vengon detti saputi , si perche altri gli adula , si perche la lor massa cosi fa parergli.
- Pad. Quanti ne conosco io , che senza cio sarebbono Nocchi, e Carafulli,
 Car. Hora il Zuccaraio, nel sentire, come il fiasco d'oro e di gioie mandato in Costantinopoli , era ito male , giocaua , tirando a se le poste , come guadagno lecito, che cosi puo dirsi l'utile, che si trahe del giocare honesto: onde ad onta de la nuoua, che si credette, che egli stracciate le Carte, che teneua in mano, si recasse in sul far le pazzie; mandò la limosina a tutti i poveri monasteri de la terra.
- Pad. Costui è quasi degno, che se gli dica ora pro nobis.
 Car. Egli è vn'huomo , che merita che se gli dica voi.
- Pad. Mi parrebbe vn bel che , lo intendere qual sia maggior rouina nel giocatore , o la disdetta in cui lo mette il giuoco , o la confusione ne laquale il pongon le smanie del dirgli male ?
- Car. La colera, che gli rompe la fantasia, gli è di piu danno assai : perche l'ingegno , che gouerna il tutto , puo molto ben difendersi da l'hu-

l'humore del nostro cattiuo venirgli; ma ne lo essere trabalzato fuor del camino da la sua guida, non fa che farsi: intanto le Carte son chiamate traditore e pessime, per causa de lo errore di chi giocando si acceca da se stesso.

Pad. E vn pezzo, ch'io voleuo dimandarui del perche disface questo per rifar quello?

Car. Non sai tu, che la schiacciata, & il pane che si fanno d'una pasta son consimili? noi non faremmo discese da la militia gloriosa, procedendo altrimenti: ecco il sacco di Roma raffazzonò i dodici milia signati,

Pad. Vn mezzo.

Car. E seguitando l'assedio qui di Fiorenza, de le spoglie cauatele di dosso, isfoggiarono di moltissime turbe, e quell'uscio, che ser Orlando portò dinanzi a l'arcione di quì a Castello, serue medesimamente per porta e cofi de le pietre d'una casa atterrata, si rimura vn palazzo.

Pad. Se Alessandro lume de la stirpe Vitellesca, e gran capitano, lo menaua secco in Vngheria; se ne tornaua con vn fastel di frecce Turchesche in groppa; di che haurien pur molto riso, & il signor Paulo, & il signor Chiappino giouani illustri, e di famosa espettatione.

Car. Il Fiorentino rimasto in vincita de gli venti migliaia di ducati, di cui ha fatto nette varie brigate; hassene comprati vffitij, e poderi: onde si viene ad vna certa premutazione, e patientia a chi tocca il peggiore; perche

RAGIONAMENTO DEL

a la fine cio, che non è tuo , è del prossimo ,
onde si puo preualersene.

Pad. Disperauisi vn Perugino buon compagnet-
to, che si chiamaua Mondo, per causa di al-
cuni bolognini, che si vidde hauer perduti, e
mentre accendeua candele , che pareano il
torchio di colui, che mezzo arso se lo riportò
a casa, in cambio de l'attacarlo a Loreto ; dis-
segli la persona, che gliene vinse, fratello non
ti consumar per tal conto , che se ben te gli
ho vinti, è come gli hauestu proprio.

Car. Onde Mondo esclamò , tu diresti il vero, se
non ci fusse vantaggio il tenere.

Pad. Così fu,

Car. Poi che si è mentouato Perugia ; diciamoti,
che vn Monsignor Beuignato (creatura si ga-
lante, che è vn tradimento che sia chierico)
seruiua Clemente ; e perche la fidelta sua era
mal trattata, datosi a la nostra diuotione ne
fu remunerato da mille scudi di rendita.

Pad. Ne poco, ne troppo.

Car. Se Roma non fusse tanto ingrata ; confesse-
ria , che noi Cartecauamo di mano di Pha-
raone vna gran parte di cio, che gli fu messo
in preda : & in molti luoghi a concorrenza
de la mercantia teniamo in piede di eccessi-
ui cumuli di faculta.

Pad. Il poco che si vince quà , e lo assai che si tira
qui , in capo de le fini si conuerte in vn bel
monte.

Car. Chi ci sentisse dire , che la natura de la mer-
cantia, in cōparatione di quella del giuoco, è
vna crudelta espressa ; credrebbe che non ci
ricor-

ricordassimo del'hauerlo agguagliato a lei.

Pad. Voi siate proprio ceruelline da scordarui.

Car. Il giuoco vota vna scarfella, e riempie vn'altra, e cio, che toglie a questo da a quello, ne fa mai si auaro ne le vincite, che non facesse qualche cortesia al vinto: ma la mercatura ristretta ne l'estremita de le sue ansie, gli par men male l'esser arsa dal fuoco, & inghiottita da l'acqua, che accomodar veruno.

Pad. Crediamo noi, chi sia piu merce nel fondo del mare, che non è di sopra?

Car. Il piu se ne va ne l'infinito.

Pad. Gran peccato.

Car. I venti che istranamente combattono vn nauilio carico, simigliano bene quei giocatori, che nel contrasto de le Carte s'ingegnano di fracassare l'vn l'altro: ma il fine di ogni huomo diritto, che giuoca è tanto piu pio del mercantile, quanto non attende a spogliare costui, e colui, per non vestirne ne se, ne altri.

Pad. Certo, che chi ingrassa del sangue suo e d'altri, le fiamme, & i pesci s'auanza sopra la sceleratezza di ogni scelerato.

Car. Quei voltacci, che si dipingono in su le tele fiandresche, son ritratti da gli sbarleffi, che fanno i mercanti, che sentono il come sono andate le cose male; e ci è oppenione, che essi tengono piu ira in verso di colui, che gli vince vn danaio, che con la fortuna, che gli profonda il suo hauerre: si sono eglino ne-

Pad. Tal sia di loro. (mici de gli huomini.

Car. Per tornare a la mercantia, volemmo dire al giuoco.

RAGIONAMENTO DEL

Pad. S'intendeua senza altro.

Car. Egli è piu giusto di lei, e se te ne vuoi chiarire, guarda, che l'uno toglie a vsura, e l'altra presta,

Pad. Io non ci sospiro senza quale,

Car. E che stocchi ella ficca nel petto de bisognosi

Pad. Oime.

Car. E honesto il guadagno, ma è bene vituperoso il furto.

Pad. Altri ci han fatto il callo.

Car. Conosciamo alcuni de nostri discepoli, e precettori continenti e ne gli atti del giuoco, e ne fatti de la mercantia, e gli lodiamo: ma il resto sono, come ti disse la stizza, che poco fa gli sguaināmo adosso, noi che siamo veraci scrutatrici de gli animi de signori, e de serui.

Pad. Parmi d'haueruelo inteso dire.

Car. Messer Girolamo Sinistri, luce de le tenebre di chi vole vscir d'auaritia, e supplimento de la mancante liberalita fraterna, ha vn cognato veramente giocatore heroico, il quale si santifica, non pur glorifica, giocando.

Pad. Bisognerà trouare vna scelta di parole, che sapessero laudare vn tale, apartatamente.

Car. Egli, che mette a centinaia, non si caccia l'unghia nel viso, e non se lo pesta co pugni, scorbottando le Carte giu in terra; se ben le perde, e riperde, ma sopporta il tutto con l'aiuto de la prudentia: onde la tristitia e la perturbatione non lo tira a la croce de le sue passioni.

Pad. E di qui viene, che si dice, che al giocator prudente si attribuisce la somma eccellenza de la virtu.

Car. Tra tutte le dilettaioni humane, la maggior che pronino le genti, che hanno in se e giuditio e dignita, è quella con cui l'armonia de le laude si congratula con gli animi de laudati.

Pad. Voi dite le scelte cose.

Car. Nientedimanco si trouon di quegli, che se ben la sentono; non ci dan punto di cura: e cio auuiene, perche essi son si auezzi ad essere visitati da la lode tanto tempo di lungo, e di si continuo; che per l'habito fattoci la gu. stano nel modo, che gli infreddati l'odore de le viole.

Pad. Ditene tanto voi scuole pedadoghe.

Car. E cosi quegli, che sono prosperati da le speffe vincite, non deuriene sentirne superbia veruna: nel conto poi de le predite causate da lo esser cosi piaciuto a Dio; si debbe fare il medesimo, curandosene meno, che non fa il mirabile Michelagnolo di cio, che le dipintoresse e gli hipocritoni abbaiono intorno al suo di del giuditio.

Pad. Quel ferneticar di mende, che intorno a le clausole corte fanno i pedanti, esce di bocca di si fatte genti, dicendo, che il mondo, lo inferno, & il paradiso è futo male inteso da lui.

Car. Intanto ognun gli fura ogni cosa, e come dice Titiano: primo dopo il Buonaruoti; solo egli si puo dir perfetto scultore, e pittore.

Cosi

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** Così Iddio togliesse la giouentu a chi non la merita, e dessela a lui, che è degno di viuere tanto col corpo, quanto viuera col nome.
- Car.** Ch'è piu lacerato, che il comporre del flagello de Principi; e pur ciascun lo robba, ciascuno il vuole, e ciascuno il cerca.
- Pad.** Cotesta è l'altra.
- Car.** Diciamo che nō è laude, che agguagli quella di colui, che vincendo e perdendo, non pare vincere, ne perdere: e perche il poterlo fare è difficile; i forti ne la battaglia di tanta difficulta conseguiscono quella fama di constantia, che si vede in quei Biuilacqui, che dopo tante proue in duello, si riducono a tenerel'hosteria, & i caualli dalle poste, mostrando la stessa faccia in cotale stato, che mostrarono ne le vittorie.
- Pad.** Et ancho de gli Alfieri, e de Capi di squadra si danno tal hora al cimare de panni, & a lo scamaidare de la lana.
- Car.** L'A, B, C, a i fanciulli insegnò Dionisio Siracufano con la fortezza, che gli vsò ne la tirannia: & a suoi giorni il Soderino si rise del mondo, che nel cauargli la berretta dogale, gli messe in capo vn bonetto.
- Pad.** E non è fauola.
- Car.** Perdono i Castellani le rocche, i Capitani le giornate, e gl'hipocriti l'anime; ne altro fu, ne altro fia.
- Pad.** Vanne via malenconia.
- Car.** Perche non si potrieno pensare da altri, che da giocatori i tratti, ch'essi fanno per giocare, vogliamo dirti, come vn certo Arcolanello,

lo, dopo l'hauerfi perduti i danari, prouocò talmente colui, che gliene vinse, che ritornò a giocar seco sopra vn dente.

Pad. Diauol fallo.

Car. E perduto che l'hebbe, menato il vincitore a la barbaria; il maestro non volcua mettergli ferro in bocca, se non si pagaua prima.

Pad. Et egli sauio.

Car. Dicea il perdente, nel toccarcel col dito; ecotelo quà, si che se tu lo vuoi; sodisfa tu il barbiero.

Pad. Il poueraccio parlaua bene.

Car. In somma bisognò, che il rimasto in vincita isborfasse i soldi, e così quel da la perdita, che non ispecificò piu il buon, che il tristo, se ne fece tor via vn guasto a le spese de l'auersario, alquale saria stato pur troppo a proposito, se l'auidita di tal dente faceua riprendergli ogni cosa.

Pad. Io non ci rido, perche non so se me lo creda.

Car. Ti conteremo de gli maggiori con certezza, che tu l'abbia a bere.

Pad. Se me ne verra sete; le tracannero giu.

Car. Chi considera, e riconsidera, e pensa, e ripensa al fatto di noi; se gli rappresenta tuttauia piu nel ceruello la conformita, che hanno i partigian nostri, con vn campo di varie sorti di militi.

Pad. Anchora che la diuersita de le simiglianze sia bella; come mi hauete detto; io per me non farei uscito de la metafora soldatesca: e
per

RAGIONAMENTO DEL

per dirucla, voi douete piu tosto non ci ha-
uer dato cura, che fattolo in proua.

Car. A parlar per la verita, egli è così: ma non ci
allegare in cotal confessione: e se pur non te
ne puoi tenere; la rimettiamo in te.

Pad. Attendete pur a voi.

Car. Lo essercitio de gli esserciti mai non quieta,
& il giocare de giocatori punto non riposa:
il soldato non guarda feste, & il bettolante
non conosce vigilie, sempre campeggia l'u-
no, & ogni hora gioca l'altro: di continuo
è rissa tra i santi, e tuttauia contesa tra i
barattieri: questi rinegano, e quegli si sbat-
tezzano: a caso mangiano, e dormano le
turbe di coloro, & auentura dormano, e mā-
giano le sette di costoro.

Pad. Tutti sono nel vilupo che dite.

Car. Gran cosa, che ogni mestiero per assiduo,
ch'ei sia, ha le sue horte deputate al ristorar
de le forze, & a quel giuoco non sene asse-
gna veruna.

Pad. A scatafascio si getta egli.

Car. Chi lauora ne le fornaci dal vetro, non esce
de suoi ordini circa il cibo, & il sonno, chi
stampa i libri, ne piu ne meno, chi tesse i
drappi il medesimo, chi studia ha l'hore de-
putatesi, e chi si leua a mattutino anchora,
solo il giocatore si obliga a noi Carte senza
chiuderci mai occhi da l'uno a l'altro polo.

Pad. Si disse il Petrarca.

Car. Sentimmo l'altro di vno, che dimandaua ad
vn'altro, cio che gli pareua, che fusse il giuo-
co.

Che

- Pad. Che gli fu risposto ?
 Car. Ch'era l'arte de grandi.
 Pad. E pur giocano ancho i piccoli.
 Car. Cotesto gli cresce fede.
 Pad. A che verso.
 Car. Ne lo isforzarfi di salire in alto per sua mezzanità.
 Pad. Non mi dispiace.
 Car. E pure il vero, che i giocatori si recano spesso in su la natura de putti, che vogliono essere hor pregati, & hor non pregati.
 Pad. Che ne fanno eglino.
 Car. Alcuno non piglieria mai le Carte; se prima non se gli facesse vno effordio, altro ne lo esser supplicato a pigliarle; pare la biscia a lo incanto.
 Pad. Vn Betto da Cortona, che in su il liuto cantaua con sì dotta natura, che ne stupiua talmente l'arte, che gli correua drieto a orecchie ispalancate, come a Iacopo Sanseondo.
 Car. De nostri l'uno e l'altro.
 Pad. Egli fantastico al possibile, non haueria mai cantato se qualcuno quasi per dispetto, pigliato lo istrumento, non cinguettaua ne la sua aria: onde stizzatosene gliene istrappaua di mano cominciando via.
 Car. Così se ne troua nel numero de giocatori, che son tardi a porcisi, e presti a disbrattarla.
 Pad. Poi che toccate la prestezza, non mi par di lasciare il dimandarui qual piu vi piaccia de le due primiere, o la tedesca, o la nostra?
 Car. Certo, che quella è piu a caso, e questa piu a senno,

A me

RAGIONAMENTO DEL

Pad. A me par bestial cosa il far del resto in su le due prime, e non in su le vltime, come vsiamo noi, andando a monte solo vna volta, talche l'huomo non ista mai sicuro, poi che spesso spesso il buon giuoco si fa con le cattive Carte.

Car. I tedeschi l'hanno ridotta nel modo, che dici, forse per dimostrare, che le cose gouernate con le superstitioni del troppo seuro consiglio, riescon poco meno che tuttaua in pregiuditio de gli altrui disegni: peroche viene vna cosa non istimata, & iscompiglia ogni saper di douere.

Pad. Pensar vn poco, e poi risoluerla, mi da l'anima.

Car. L'huomo strasauio è pazzo publico, perche le sue proposte son disposte da Dio: basta non viuere a l'aumentata, e perche nel fine consiste il tutto, si dee tor lo essemplio da quella naue, che venuta con buon vento fin presso al porto iui si rompe dipoi.

Pad. Il lungo andare ha di mali incontri.

Car. Ecco a la nostra primiera vn con tre sette, e mentre crede, anzi tien per certo, di far con essi miracoli, vna figuraccia ribalda gli sottomette a vn trentatre,

Pad. Cosa da isbrigliare la patientia in bocca di chi l'ha.

Car. Che ditui di quel trentanoue in due Carte, che si di rado confronta il cinque, o l'asso?

Pad. Nientè.

Car. Che volponi taccati di ladro son quegli, che stanno in su la loro, aspettando che altri offesisca

ferisca i partiti, gridando intorno via, tenete le Carte basse.

Pad. Come i ribaldi non l'haueffer vedute inuisibilmente,

Car. Et ottenuto lo intento loro, le gettano là con dire noi non vogliamo iscoprire il dolor nostro.

Pad. Quasi che l'haueffer vinta.

Car. Ben fai.

Pad. Perche ne casi de gli accordi si da il quarto al flusso, & il terzo a la primiera?

Car. Per amore, che l'una ha dieci Carte da poter raffrontare, e l'altra sette.

Pad. Lo intelletto ha meno ingegno di voi.

Car. Ci viene istizza nel veder con la mente, alcuni Gnatoni, che quasi che fussero per benificare il compagno, se ne vengono ne ridotti del giuoco, & accostatifi a vno di quegli, che ha piu campi al sole, che scudi nel cinto, entrano seco a parlare da la lunga.

Pad. Quanti ce ne sono di tali.

Car. E tanto vanno di sala in cucina, e di cucina in sala, che vengono sul canto, con dirgli, se volete giocare per danari non si resti.

Pad. Così dicono.

Car. Onde il corriuo, grattatosi il capo col dito, e stato vn poco in sul conueneuole, risponde, se non vi è isconcio, oltra il renderuegli tra due di; ve ne farò per sempre obligato.

Pad. Proemio destro destro.

Car. In fine messosi a giocar seco, e con altri, tanti gliene son prestati, tanti se gliene vince: onde pare che la volonta del giuoco se gli

RAGIONAMENTO DEL

conuerta in vn vomito, che recia i danari accattatine la borsa di chi gliene presta per rubargliene.

Pad. Mi son ritrouato, quando vno di cotali prestatori la impialtra con dire, a colui, che non ne ha mai vinto posta; da me non è campo di aiutarui a rifare.

Car. Ci son mò di quegli, che non giocherebbero suso i prestati per tutto l'oro del mondò.

Pad. Io farei vn de si fatti.

Car. Perche?

Pad. Per non ire a rischio de l'esser prigione de le mie armi.

Car. Bene.

Pad. Deh ditemi qualche cosa sopra del torre, e del dare vesta, collana, o gioia a la posta, dando tanto nel tirar de l'una, e tanto nel vincer del'altra.

Car. Ci son due tare in cotali contratti: onde è pur troppo crudele vsura, concio sia che tu perda quel doppio, che ti mise piu che non val la cola, e discapiti quel tanto, che ti si scema de la vineita.

Pad. Saria bello, che chi da in cosi fatto modo, nō vedesse mai vincere la persona, che toglie.

Car. Il Fanzino (vnico in vcellare a partiti, col tedio, il quale discopre le Carte con moto di lumaca: onde s'impatta, o si vince) per hauer dato a la posta vna collana falsa, è suto casto dal Reuerendissimo di Mantoua, con molta sodisfatione di Casalmaggiore.

Pad. Prelato e prencipe veramente nimico del mal fare.

Perche

- Car. Perche i luoghi, doue si congregano i giuocatori, son pieni sempre di turba isfacendata, onde si ragiona del Turco, del Re, de lo Imperatore, e del Papa, risoluendo la mente di tutto il mondo non altrimenti, che ne fussero secretari, noi hauiamo carissimo quel tanto di tempo, che si pena ad assestarfi al giuoco.
- Pad. Ad ognun piace la chiacchiara. (co.
- Car. Noi il teniamo per solazzo, auenga che si senta di strane brighe, e di nouelle, e di colore, e di romori, e di risa secondo le materie, che si pigliano a giornear.
- Pad. Cicaloni da camere.
- Car. Chi vuole che Francia dica, e chi che Ispagna faccia.
- Pad. Come altri perfidia in cio che vorrebbe, che fusse.
- Car. Intra gli abbai di molte varie fanfalughe sentimmo l'altra notte contare, che vn certo abbate.
- Pad. Quel che si lussuriò il preterito, mangiò il presente, e giocò il futuro.
- Car. Cote sto.
- Pad. Vi hebbi al primo.
- Car. Egli mentre giuoca a primiera, tiene innanzi la bibbia, e ne lo essere inuitato del resto, tutto astratto ne i sensi di Moise, doppo vn lungo stupore, in iscambio di rispondere, se lo vuole, o nò; dice con cera di viso arcigno, o il bel passo.
- Pad. Pur si trouano de preti diuoti,
- Car. Odine vna cappata.
- Pad. Io l'odo.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Disse vno di si fatti stracca fuochi (parliamo di coloro, che ne la stanze, doue si giuoca, si riducano per via di tratenimento) che vn Barone Francese hauendo giocato fino al credito, ch'egli hauena in su la fede; per buscar danari fece il piu bel tratto che si vdisse mai.
- Pad.** Son malitiosi dauanzo cotesti vostri Galli di Galilea.
- Car.** Essendo egli ne la camera del Re Luigi, insieme con vna gran frotta di signori, i quali doueuano far compagnia a sua maestà ad vn vespro solenne, adocchiato sopra vna tauoletta vno horriuolo fornito d'oro massiccio; si recò nel gesto, che fa l'uccello vista la ciueta.
- Pad.** Perche non diceste voi in quel che fa la ciueta veduto l'uccello?
- Car.** Perche il dorato degli occhi di lei, tira inuerso la sua vaghezza il visiuo di lui.
- Pad.** Taccio.
- Car.** Ma per non ci essere i miglior custodi de la robba loro, che i padroni propij; il Re si accorse; che il cotal monsignore gliene voleua carpir suso; per laqual cosa fingendo di pormente altroue, vede, che l'amico se lo mette destramente ne la manica.
- Pad.** Dice il Morgante, che chi non ruba, è chiamato rubaldo.
- Car.** Visto tal nouella il Re, ritenendo a pena le risa, se ne uscì de la camera, e dato mezza volta per sala, si pose con le spalle appoggiate al muro di quella porta, per cui si scendeua giu-
so la scala, e messosi a parlar con vn suo; at-
tendeva

tendeua con l'orecchie tefe il sonare de le co-
tante hore.

Pad. Ecco a te barone.

Car. Passeggiaua egli con la turba de l'altra ba-
ronia quando il tin tin tin , fece ristringere
le brigate in se stesse, e continouando il suo-
no del replicato tin tino , ognuno si guarda-
ua intorno a le mani, & a piedi.

Pad. Io diuento bianco in suo seruigio.

Car. Il valente huomo, isbigottito da senno, strin-
geua pure il braccio , mentre l'hore non re-
stauano di sonare : e perche il suo stringer-
felo al petto non acquetaua l'horiuolo , en-
trò in vn tremito di vergogna si mescolata
di paura , che pareua nel viso e di terra, e di
fuoco.

Pad. L'esser chiappato col furto sotto; è vna mez-
za impiccatur.

Car. Se la brigata ne . accorgersene ne rise, e stupi;
crediamo, che tu ce lo creda.

Pad. Hauete buon parere.

Car. Cotale suo stupore allegro fu attonito , e ri-
dicolo in vn tratto : attonito per non com-
prendere cosi al primo di donde venisse il
suono, e ridicolo per la piaceuole nouita di sì
bel caso.

Car. Se non fu bel, non vaglia.

Car. Ma quel che accresceua la festa in'ciascuno,
era la tosse venuta al Re per le risa , che non
lo lasciaua parlare.

Pad. Se io sapessi comporre , come fa il Gello, &
il Lasca, ingegni nobili e belli ; metterei co-
tal baia in vno atto di Comedia.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Il Francese trattosi inginocchiamenti cominciò, Sire gli stimoli de la forza del giuoco sono si possenti, che spingono altri ad ogni villana codardia, ne seguìto piu oltre, peroche la magnanima sua maestade gli ruppe le parole, dicendo, Monsignore il piacere, che noi hauiamo sentito, auanza in modo il danno, che voi ci hauete fatto; che l'horiuolo è vostro.
- Pad.** Così doueua fare il Papa nel trouare i sacchetti con due mila ducari di piombo; poi che chi gli scambiò seppe riuiscirne si bella.
- Car.** Bisogna nascerci. (mente,
- Pad.** Così sta il fatto.
- Car.** Sentistu mai ricordare vno Dalmao Ispagnuolo?
- Pad.** Lo conosco come faccio voi.
- Car.** Non ci fa egli fare miracoli?
- Pad.** Anzi voi a lui.
- Car.** Vn piede aiuta l'altro.
- Pad.** Che vi pare di cotal Malagigi?
- Car.** Non pur le brigate, che lo veggono; ma noi non sappiamo come si possa essere, che vno Forliuese già maggiordomo del conte Guido Rangone, ci pigli in mano, nel mostrarci d'intorno diseparate ad vna ad vna; dica ognun tolga quella, che gli piace con la mente, dipoi rimiscolateci ben bene indouini: non pur la Carta presa dal terzo, e dal quarto; ma si muoua a dire tu volesti torre le cinque spade, e poi ti attaccasti a le sei coppe.
- Pad.** Io ne stupisco.

Benche

Car. Benche tal cosa è vn nonnulla appresso al cielo, nel qual ci han posto le cifere di Dalmao: egli preso vn paio di Carte, non piu viste da lui; dice a chi si sia, toglietene vna, e quel tale se la reca in mano, e tenendola stretta; guardate cio che ella è, parla lo Spagnuolo, e sentendo risponderli vn'asso; replica guardatela bene: e confermandosegli esserc vn'asso pure, nel costringerlo a riporui mente; fa che lo ritruoua il caual di spade, poi il re di coppe, il fante di spade, e tutto quello, che gli viene in volta.

Pad. La fama di coteste cose vola.

Car. Se tu pigli quattro Carte, aprendole te le mostra hora in figure, hora in campo bianco, hora tanti dieci, & hora tanti malanni, che possan giugner coloro, che non portano nel giuoco il senno de' soldati del sublime Duca d'Vrbino.

Pad. Che fanno essi?

Car. Si recano là, tolto che hanno perduto, col gombito in sul ginocchio, e con la guancia ne la palma, raccogliendo i pensieri dentro a la mente de l'animo, che tengono in attendere le cose honoreuoli.

Pad. Che braua riuscita, che faranno appresso al lor padrone accadendo.

Car. Auenga, che eglino pur fantastichino ne gli interessi de le Carte; cotali fantasie nascono da la natura del giuoco, e non da ghiribizi del capo loro.

Pad. E chiaro.

Car. Benche in tale imaginatiua affinano la prudentia,

RAGIONAMENTO DEL

dentia, che essi ritranno da quella del loro prouido padrone.

Pad. Gran fatti promette di se il non meno valoroso, che sauiο principe.

Car. La sua somma eccellenza (che in ogni occasione, che gli occorra, scoprirà piu virtù di se, che il lume ne la notte non iscopre cose) corregge i casi del giuoco col freno, che ne la sorte de le occorrenze, correggerà gli atti de la guerra; vnico obietto de lo antiuedere del suo incomprendibile ingegno.

Pad. Il padre del Duca nostro, & il suo, si amaron con lo affetto d'un cuor medesimo.

Car. Cio che sia il fauor di vn Principe, e come la sua gratia si debba spendere; si dimostra dal ben nato, e dal gratiosamente creato Signor Raniere dal monte Santamaria, mentre che egli intrattiene i seruitori del Duca suo; sopporta le audacie, gratifica le dimande, & ascolta le ragioni di chi giocando seco s'imbizzarisce, si humilia, e si difende non altrimenti, che di continuo peruersano, richiegono, & adoprano il poter suo.

Pad. Quanta lode che haurebbono i gran maestri del mondo, e quanto premio da Dio, se si dilettaessero di darsi in preda di sì discrete persone.

Car. Certo, che la bontà de lo Vrbinato Signore discopre gran parte di quel, ch'ella è, ne l'election, che di sì buon giouane ha fatta la gratia sua.

Pad. Senza quale non disse vn de nostri, che il singulare Guidobaldo è degno di esser nato
a questi

a questi tempi, solo per seruire de la sua opera il Serenissimo Dominio Veneto.

Car. E per dirti la mansuetudine de la benigna humanita del giouane predetto, se a la fine perde in giuoco, perdel'otio, e se vince, vince il negotio.

Pad. Che vuol dire vincer il negotio, e perder l'otio.

Car. Vincere il negotio, è il sapere leuarsi a sua posta da le facende, in cui ti tengon le Carte, e perdere l'otio è lo annullare il tedio, che si haueua innanzi, che si pigliassero in mano.

Pad. Voi contraddite a voi stesse, circa l'hauer provato, che non sete trama de li otiosi, e hor dir cio, che sento dirui.

Car. Quando pur pure i dotti per lettera perfidiassero, che siamo pasto di lui, gli acquetteremo con recarci in su le cose honeste.

Pad. Qual è questa honesta?

Car. Il dir, che si come l'uouo è mezzo tra la carne, & il pesce; cosi noi diuidiamo gli estremi de la fatica, e de la mattana.

Pad. Bello a fe.

Car. Poi il ridirsi mille volte, non che vna, è cosa signorile, & il negare cio che si è detto, il medesimo, & ancho gli auttori di grande autorita vsano di confermare, e disconfermare, pur che ben gli venga.

Pad. Se cosi è; cosi fate.

Car. Ecco che noi hauiamo dato de l'auaro al giuoco, e gli diremo liberale se ci parra.

Pad. Chi è per darui legge?

RAGIONAMENTO DEL

Car. Ti giuriamo per la felicità da noi concessa al Signor Marcello Augustini da Siena, che siamo ischiaue a chi viue con la prouisione, che la natura, che altri tiene; da al suo proprio stento, che in vltimo quella ser faccenduzza de l'arte, è vna superstitione pur troppo iseropulosa.

Pad. Il Padre Stradino ispoluero del bonissimo de la buona bontade, si fa beffe di coloro, che danno di becco ad ogni cosetta: e come vno de gli Accademici appunta qualche errore, lo rimasto o per difetto di trascuragine, o per colpa di dimenticanza; dice il fatto de caualli non ista ne le groppiere.

Car. Hor vedi mò.

Pad. E che risa, che ci spalanca nel dirlo.

Car. Alessandro Sansidonio, mansueto essempro di cortesia, e di virtù, nel raccontare i seruigi de trecento, de settecento, e de mille, che il buono Augustini fa, & a quel signore, & a quell'altro; ci sforza a chiamar larga la causa, che il moue ad essere larghissimo.

Pad. Moua o non moua; non è veruno, che sia per asindicarui.

Car. Per essere il Prencipe di Salerno sincero offeruatore de le nostre leggi, nel trasferirsi il parlar di noi a lui; che sette son quelle reali e cōsueute in qualunque giuoco si faccia.

Pad. Sara bello vdire le conditioni di leggi tali.

Car. I veramente nobili huomini, i quali giocano per la cagione, per cui si dee giocare, non escano de loro ordini,

Qual

- Pad. Qual de le cotante è la prima ?
 Car. Il perche si dee giocare,
 Pad. La seconda ?
 Car. Il quando.
 Pad. La terza ?
 Car. Il con chi.
 Pad. La quarta ?
 Car. Lo a che giuoco.
 Pad. La quinta ?
 Car. Il di che somma.
 Pad. La sesta ?
 Car. Lo in che modo.
 Pad. La settima ?
 Car. Al quanto spatio.
 Pad. Voi siate cima de le cime.
 Car. Anche vn che vol condurfi in campo ne ha tante : conciosia che dee vedere per chi combatte, con qual persona, con che armi, perche causa, in che luogo, a quante liore, a che tempo, e con qual ragione.
 Pad. Il conietturare coteste cose in parte fa, ch'io non ve ne chieggo ispositione.
 Car. Il superfluo non ha richiesta.
 Pad. Hora al perche dee giocar altri.
 Car. Perche il farlo è beneficio de la vita, che rinuerdisce nel solazzo da noi datogli.
 Pad. Veniamo al quando.
 Car. L'huomo, che è generato per trattare le cose graui & importanti, allhora puo mettersi in giuoco, che il suo corpo, & il suo animo sentono il fouerchio de le troppe fatiche: auenga, che il suo animo & il suo corpo si ricreano giocando, come si stesser dormendo.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** Al con chi, piacendoui.
- Car.** Ecco vno, che si pone in viaggio, cerca sempre de la migliore compagnia, e così dee fare il giocatore: imperochè la insolentia di chi gioca, concita di mortali scandali, sì che cerchisi tuttaua l'incontro di persone trattabili.
- Pad.** Al qual giuoco mò.
- Car.** A le Carte, per le ragioni già dette.
- Pad.** Al di quanto adesso.
- Car.** Perochè il giocar di nulla è cosa da huomo da niente; bisogna porre in tauola vna certa quantita di danari, che se ben si perde non si stumi: che in vero le grosse somme conuertono il giuoco in tormento, caso che non ci si ripari con la modestia de la patientia esclamata.
- Pad.** A lo in che foggia hora.
- Car.** Lo inclito Prencipe di Salerno proponendosi di andare a ristorar lo animo con la refettione del giuoco; prende le Carte ne la maniera, che piglia l'uffitio per confortar l'anima ne la bonta de l'oratione.
- Pad.** E vna vergogna essendo tale, ch'ci sia signore.
- Car.** E perchè la sorte nostra è varia, incerta, instabile, e commune; sì alto personaggio non reputa la perdita per ingiuria, tal che in vece de la cera horrida, e de le parole fiere, che il giuoco suole porre ne la faccia, e ne la bocca di che perde, si dimostra con aspetto giocondo, e con motti gratiosi.
- Pad.** La immortalità datagli da l'eterne rime del
Tasso,

Tasso, testimonia il suo essere,

Car. Il giocar suo non porge inditio di fraude, ne d'auaritia, ne di tristezza, ne di scortesia, ne di corruccio, ne d'irreligione, ne di cosa indegna de la sua gradita complessione.

Pad. Parti d'un verace gran maestro.

Car. Tal che la torma de circostanti, che il veggono in giuoco; l'orna di quelle laudi illustri, che si danno a colui, che vincendo, o perdendo in campo, non esce de termini douuti.

Pad. Il saputo et elegante Vincentio Martelli, rettore de la corte sua, ne predica viuamente.

Car. Sai tu perche noi testè non ti contammo cosi a minuto le parti, che fan bello il nome, & il grado del soprano Duca d'Urbino?

Pad. Carte nò.

Car. Per conoscer di non essere sufficienti a esprimerle, come si debbe: onde il come si puo non ci è parso.

Pad. Al quanto tempo di gratia.

Car. Il mangiare fin che basta, è differente da lo impirsi il ventre oltra la fame: perche l'uno nutrica e consolida la sustantia, e l'altro la consuma, e corrompe: onde si come l'huomo debbe guardarsi dal cibo, che genera superfluita, cosi la persona dee astenersi dal giuoco prolisso, se gia non vuoi cader giocando, nel fastidio, dal qual ti leua il giuoco.

Pad. Mio danno, s'io non mi faccio dottore adesso.

Car. E cosa bella & honoreuole lo astenersi del troppo giocare: perche in la sua lunga frequentia

RAGIONAMENTO DEL

quentia la recreatione gustata dal suo animo, si conuerte in vna di quelle satieta, con cui il molto parlare stracca le orecchie che il sentono.

Pad. Secondo ch'io comprendo, il leuar si da giuoco con vn poco di volonta di giocare anchora, si conta con il rizzarsi da tauola con appetito, che torria ancho quattro bocconi.

Car. Tu ti vai alzando con lo intendimento,

Pad. Mi parra andarne bene, se voi non mi tanfate per goffo.

Car. Chi gioca per ritrare il ristoro, per cui il giuoco viene essercitato da saui, che intendano le consolationi, che il giocare porge a giocatori, che si stan giocando; segua i veltigi del dotto, del largo, del gentile, del prudente, del valoroso, e del giusto don Giouanni Merulla, conte di Condeiano, e signor di Augusta.

Pad. Mi ritrouauo in Venetia, quando egli venendo da la corte Cesarea, si degnò, accompagnato da molta gente, di ire a visitar P. Aretino.

Car. Tosto che la generosita sua sente l'animo confettato nel mellifluo piacere del giuoco; senza punto badare a gli allettamenti de le Carte, lo instituisce a le cose graui & a le imprese degne, da i cui progressi hauean tolto le stanchezze de loro essercitij.

Pad. Si dice, che i presenti che cotesto Principe fece a l'Imperadore nel suo ritornar con la vittoria da Tunisi; fur cosa da non credere.

Car. Si fatta creatura non si porrebbe a giocare, se
non

non conoscessé, che il compagno stesse giocando con seco con altra fantasia di quella, con la quale si sta in giuoco con lui.

Pad. Così facendo, egli dimostra, che cio che tu non vorresti, che fosse fatto a te, non facci ad altri.

Car. Ne le case di sua altezza vdimmo noi contare come in i Spagna si gioca il tempo.

Pad. E meglio giocarlo, che gittarlo.

Car. Ecco la in piazza vna bandieraccia sopra certo banco ceretanesco, a la cui ombra si riducono i mezzi disperati, e tutti i falliti.

Pad. Bella gratia è la loro.

Car. Vengon via due, che in quanto a la volonta, & a l'habito paiono vno istesso, & accostatisi al banchetto su il quale sono Carte, e daniari, e senza speranza, e senza soldo, si giocano lo stare, i tre, i quattro, & i cinque mesi in galea.

Pad. Questo non ho io mai piu vdito.

Car. Onde colui, che perde cotal somma di giorni, da la paga di cotal tempo a chi l'ha vinto in giuoco, & egli piglia il remo in iscambio del l'amico, che se ne porta gli scudi.

Pad. Tal che il vogar per amore ce lo strascina per forza.

Car. Due beni si causano bonta nostra in simil cosa.

Pad. Quali sono?

Car. L'uno è il caprestro calamita di quello, e l'altro la cauezza argano di questo.

Pad. Chiaritemela vn poco meglio.

Car. Gli amici imbrocati da la stizza di non hauer

RAGIONAMENTO DEL

hauer vn marauigliis, e da la voglia del volere buscare, andauano al pericolo de le forche, se non gli aiutauamo con la vincita, e con la perdita.

Pad. Nel mio paese si chiama aiuto il vincere, e non il perdere.

Car. Non potiamo noi dir cosi, hauendo prouisto l'un di biscotto, e l'altro di pecunia?

Pad. Ci stringo le spalle.

Car. Si è trouato chi ha voluto giocare in sul fatto de le anime.

Pad. Aprite le finestre.

Car. Credici pure, che vno hauendo giocato tutto qualche egli haueua accumulato di ruffia, e di rassa, e mezze le ribaldarie, con lequali ci nacque, messe in tauola le sue corna, e non le gioco: però che non è elmo che bastasse a portar si gran cimiero.

Pad. Io intendo che a la fine perdette lo apillottar de la lingua.

Car. Si.

Pad. Era piu ispediente il cauargliene.

Car. Chi riguarda a quegli, che si scannano, come si scannò il Bagatto, vno de ringranditi dal giuoco, & al passarli con la spada al modo di Marco Cauallo giocator, e poeta; terrà il giocare i peli de la barba, e simil cose per friuoli.

Pad. Pur che non si muoia, ci si puo stare.

Car. Hor tu debbi sapere, che cento, e piu ducati si giocaua per volta vno spitiale, leuandosi poi & a mezza notte, e di verno a vendere due quattrin di pepe; e nel ridersene de la moglie;

PAD. CON LE CARTE. 169

moglie ; dicea di questi si fan le poste ch'io metto.

Pad. De l'un poco con l'altro si fa l'affai.

Car. Si fanno i numeri de gli anni , che hanno i giorni del mondo ; ma non si seppe pero mai le quantita , che si perdano in giuoco : pero che chi gli vince , oltra che sempre dinega il conto loro ; se lo dimentica anchora bonta del suo nascondersegli in seno , ne le maniche , e giu per le calze.

Pad. Domine inghiottisegli.

Car. Ma che dirai tu d'alcuni , che giocheranno due hore , mettendo le parole in iscambio de ducati.

Pad. Cotali mamalucchi gettano il tempo in vn modo , che fan celebri quei , che lo giocano.

Car. Cotesto auiene , perche essi arrischiano vn mese contro a tre ducati.

Pad. Sapendo io , che siate diuine in riceuer gli scherzi ; mi metto a dirui , che nel raccontare le burle , che intrauengono ne le scuole de vostri studi , parete tante meretrici , le quali narrino gli andamenti de loro innamorati.

Car. In quanto a la similitudine tu non iscapucci , perche le farze , e l'egloghe , che di pianto , e di riso fa chi ama ; recita ancho chi gioca ; ma trasandi bene nel fatto de la causa , da che il fin nostro puo saluar altri , & il lor nò.

Pad. Vorrei alquanto di piu chiarezza.

Car. Puossi giocar senza peccato ; ma puttaneggiar non miga.

Pad. Son vostro.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Questo dire, nel qual siamo iscappati, mi fa pensare a le molte sorti di pazienze, che poi ridotte in vna, danno infinito merito a coloro, che fanno accommodarsi al volere de la sua virtu.
- Pad.** Voi vi dilettrate tanto in cotal cosa, che a proposito, e senza, non mancate dirne due parole.
- Car.** Non sai tu, che il vulgo dice, che ogni salmo ritorna in gloria?
- Pad.** Poi che la patientia, che si trahe da la bontà vostra, è di piu d'vna mistura, ditemi, qual vi pare, che sia la prima.
- Car.** Quella de disagi, che l'huomo sopporta giocando a lungo.
- Pad.** L'altra.
- Car.** La seconda nasce dal soffrire la passione, con cui affliggono le disdette.
- Pad.** Via.
- Car.** La perdita si pone per la terza.
- Pad.** E finita?
- Car.** Nò.
- Pad.** Suso adunque.
- Car.** Doppo la si fatta segue quella, che non leua, mai il pensare dal non hauer piu da por su.
- Pad.** Cotesto auanza tutte l'altre.
- Car.** L'ultima è la tolleranza de la pouertà, in cui permanc colui, che si ha giocato il tutto.
- Pad.** Lo essemplio del soldato, che sempre truoua, essendo valente, chi lo rappezza, non si dee agguagliare al giocatore, che voi dite, che sempre truoua chi lo soccorre piu, che non fa il mendicante.

- Car.** Il poverello non si dispera tosto, che sente dirsi, Dio vene dia, e per conseguente colui, che si raggira intorno a chi puo souuenirlo di qualche soldetto da giocacchiare, non corre, se quel tale non gli porge, ad affogarsi; ma tanto si trabatte, che incontra chi lo aiuta.
- Pad.** In somma il milite ferito a morte non si sbattezza, & il giocatore disfatto non s'impicca.
- Car.** Crederebbero gli hipocriti, che noi fussemo piu humili ne fatti, che essi non sono ne detti.
- Pad.** A punto.
- Car.** Rendansi pur certe le barbe loro, che non è humilta, che pareggi la nostra, e mal per lo Sophi, e per lo Pretegianni, se noi la conuertissimo in superbia.
- Pad.** Non fate Diauolo.
- Car.** Accioche tu non istimi, che noi ci milantiamo, come i taglia cantoni, i rode catenacci, & i mangia ferri, diciamoti, che tu consideri a lo essercito, che potremmo fare, venendoci in fantasia di congregar insieme tutti i nostri partegiani.
- Pad.** A questo non hauria mai pensato il pensa.
- Car.** Che mandre di sacerdoti, che sciami di Luterani, che greggi d'Amazone, che stuoli di fanti, che schiere di caualieri, e che moltitudini di non sappiamo che ci dire.
- Pad.** Gente infinita ragunerebbe.
- Car.** I monarchi de le monarchie rimarrebbero peggio, che passare solitarie,

RAGIONAMENTO DEL

- Pad. In tetro.
- Car. Se si desse ne tamburi a nome nostro ; farieno isforzati a venire a seruirci in farsetto.
- Pad. Verrebbero.
- Car. Ognun che ha vn mestiero puo dir d'hauere due arti, da che ciascuno è occupato nel suo lauoro, e nel nostro, ne si truoua sudore, che pareggi quello, nel quale si affacchinano, & imbaltagliano i grandi, ne la frequenza de lo essercitio del giuoco.
- Pad. La fatica è la lor sanita.
- Car. Vna segnalata nimicitia teniamo nel mondo senza saputa di niuno.
- Pad. Con chi l'hauete voi ?
- Car. La carestia te lo dica.
- Pad. Perche vi porta ella odio ?
- Car. Per amore, che facciamo viuer altri senza mangiare.
- Pad. Hanno dunque vn mal vedere coloro, che fan monitione di grano, di biscotto, e di carne insalata, auenga che tali cose diuentano rancie, tarlate, e fradicie.
- Car. Tutto è niente, eccetto che il fornir di Carte le citta, che temono la guerra : e come viene il bisogno, non s'ha da fare altro, che dispensarci casa per casa, dandone a le bocche disutili in cambio de la crudelta, che le caccia fuori.
- Pad. Intanto le gatte, i topi, & i cani, che si mangiano in cotali frangenti, si resteranno in pace.
- Car. Ci pare di dirti alcuni motti usciti di bocca d'un giocator vecchio vecchio.

Pad. Gli haro cari.

Car. Egli soſeua affermare, che i ſerpi fanno di moſcado, e le Carte di nobilta.

Pad. Bello.

Car. Diceua, che chi non gioca per hauerlo in voto, è come vn Giudeo fatto chriſtiano.

Pad. Buono.

Car. Meſſer Carlo Larcaro giouane d'alta, di gentile, e di dotta prudenza, non ammette queſta ſentenza.

Pad. Ognuno ha il ſuo parere appartato.

Car. Concludeua il predetto vecchione, che il gioeatore coglie il compagno ne le parole, come il ſoldato in ſu quelle de cartelli.

Pad. Galante.

Car. Eſponeua il come le Carte in prima faccia, promettono felicità ad ognuno.

Pad. Gentile.

Car. Sapeua dire, che le communanze fanno le città, e che noi altre le manteniamo.

Pad. Sauio.

Car. Diceua, che il mangiare, & il far quella coſa, vuol eſſer quando te ne vien voglia; ma che il giocare non dee cauarsi de la continouatione.

Pad. Coſi credo.

Car. A vno, che eſclamaua, s'io haueſſi perduto al tal giuoco, non mi dorrebbe, riſpoſe egli, tanto è a morir di taglio, quanto di punta.

Pad. Tutta è faua.

Car. Mille de le piu belle ne raccontaua, le quali mettiamo de cãto per farti intendere vna nouella.

RAGIONAMENTO DEL

uella.

Pad. Voi conofcete il mio guſto.

Car. Egli recitaua , come nel mondo cento anni ſono, ſi trouò vno , c'hauendofi giocato il mobile, & lo ſtabile, al diſhonore del demonio, che gli ponea inanzi vn laccio, conſeſſo e contrito entrò in vn ordine , a quel tempo honorato per ſanto , benedicendo ſempre le Carte, che gli haueuano fatta perder la robba in beneficio de l'anima.

Pad. Ogni coſa ſi dee pigliar pel meglio.

Car. In cotal beatitudine di religione erano di belle vedoue , di galanti vergini , e di exceſſiue matotte, & al dirimpetto di ſoaui giouani, di gentili huomiui, di generoſe creature.

Pad. Ci ſi poteua ſtare.

Car. E qualunque donna ſi veſtiua ſi fatto habito; renuntiaua la facultà al luogo : il cui ſtatuto nō voleua, che ſi accettasse femina, che fuſſe o vile, o pouera, o vecchia.

Pad. Per che non la voleua vile ?

Car. Per honore de la Madama edificatrice del collegio ſacro.

Pad. Per che non pouera ?

Car. Per lo merito, che ſi caua patendo il diſagio nel'abondanza de le commodità.

Pad. Perche non vecchia?

Car. Per meglio reſiſtere a le diſcipline.

Pad. Santo auedimento.

Car. Auenendo, che l'huomo ſpirato da la fama del beato moniſtero vi ficcaſſe il capo; toſto ſi peneua a la proua de la coſtanzia, che coſi chiamauaſi il cimento, che iui faceuano que-
gli

gli, che nō erano piu molestati da la carne.

Pad. Il paragone è lo iscrutatore de la bonta, e de la tristitia de le cose.

Car. Venuto il padre a l'atto de la santa vbbidienza, doppo alcuni digiuni dedicati a l'honore de la Vergine castitade; si spiumacciaua vn bel letto, & a l'hora deputata entratoci il monaco, vna de le piu giouanastre se gli collocaua a lato.

Pad. In camiscia o ignuda?

Car. Come ella nacque.

Pad. La stoppa, & il fuoco.

Car. Vero è, che quello, e questa erano diuisi da vn Saltero, che si metteua in mezzo del l'una e del l'altro, e standosi cosi, salmeggiato, e disputato buon pezzo, dauano col dormire i suoi diritti a la natura.

Pad. Il sonno non dee perdere la parte sua.

Car. Leuatisi la mattina, sua reuerentia confessaua se la tentatione gli era corsa nel viso, nel verbo, o ne le opere.

Pad. Se lo appetito del fatto non l'hauesse tirato a se, che ne seguiva?

Car. Il suo esser registrato al libro de la continenza.

Pad. Se altramente?

Car. Aggiugneuafigli tanto di penitenza, che se gli maceraua il concupiscibile.

Pad. E perseverando ne la fornicatione?

Car. Cacciaui si a furor di popolo.

Pad. Non poteuano venire de le vogliuzze a lei, come a lui?

Car. Il mettere al repentaglio solo le resistenti si
Y 4 rispon.

RAGIONAMENTO DEL

risponde per noi.

Pad. E quando fosse auenuto, che il demonio gli hauesse poesti da cordo; chi saria stato l'accusatore?

Car. La leggenda, che si staua tra loro.

Pad. Se cotal conuento stesse in piede adesso; me ne andarei là, e presane vna scorpacciata, a rancherei, come vn traditore.

Car. Non rispettaresti il libro?

Pad. Ben sapete.

Car. E come faresti tu le giouentudini?

Pad. Col porlo, baciato ch'io l'haueffi, in su la cassa dal letto.

Car. Così si.

Pad. Fosse pur hoggi il di.

Car. Molto facetamente si portaua l'huomo, del qual parliamo ne le auersita dategli dal giuoco, mettendo in campo quesiti falsi falsissimi.

Pad. Quei suoi detti di pur mò, mi spingono a pregarui, che gli diciate suso.

Car. Dimandaua qual fosse il piu lungo tempo, che al giocatore paresse.

Pad. La stomana santa, che si confessa?

Car. Nò.

Pad. La malattia d'un mese?

Car. Manco.

Pad. Quel tanto, che si mangia o dorme?

Car. Niente.

Pad. Lo spatio che ci calza, e veste?

Car. Non ci sei.

Pad. Lo intermedio del trouar danari per giocar-
gli?

Non

- Car. Non ti apponesti.
 Pad. Ditelo dunque voi.
 Car. Il millesimo loro è l'intervallo, che va tra lo
 spegnersi, & il raccendere de la candela.
 Pad. Voi l'hauete.
 Car. Con la giunta del cadere, e del ricogliersi di
 vna Carta.
 Pad. Chi l'ha prouato ve lo crede.
 Car. Quattro anni del suo viuere daria colui, che
 perde, in quel punto che vn simile accidente
 lo disturba, e se il ricogliere de la Carta, & il
 raccendere del lume durasse altrettanto; ne
 mostraria la rabbia, che cincischia quello
 affamato, che si vede torre il pane di bocca.
 Pad. Lo spafimo è figliuol de la fretta.
 Car. Simigliaua a diuerse spetie di volatili le na-
 ture de giocatori d'Italia.
 Pad. Come chiamaua que di Puglia?
 Car. Mosche.
 Pad. I Siciliani?
 Car. Vespe.
 Pad. I da Napoli?
 Car. Farfalloni.
 Pad. I Romaneschi?
 Car. Zanzare.
 Pad. I Sanesi?
 Car. Codettriemele.
 Pad. I Fiorentini?
 Car. Passare.
 Pad. I da Bologna?
 Car. Cacalori.
 Pad. I da Ferrara?
 Car. Picchi.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** I da Venetia ?
Car. Ragni.
Pad. I da Mantoua ?
Car. Cornacchie.
Pad. I da Milano ?
Car. Barbagianni.
Pad. Quei di Sauoia ?
Car. Gufi.
Pad. E quei di Piamonte,
Car. Alocchi.
Pad. Perche haueua i tedeschi ?
Car. Per corbi.
Pad. Perche i franciosi ?
Car. Per Galli.
Pad. Perche gli spagnuoli.
Car. Per lucciole.
Pad. E gl'Italiani raccolti in massa ?
Car. Per grillorum grillarum.
Pad. Comentatemi perche gli Spagnuoli, i Tedeschi, & i Francesi sono nel giuoco, e galli, e corbi, e lucciole, accioche io possa conietturare gli andari de nostri paesi da me stesso.
Car. Secondo la espositione di lui, i Tedeschi paion corbi ne l'austerita.
Pad. Mi piace.
Car. I Francesi galli ne la larghezza.
Pad. Mi aggrada.
Car. E gli Spagnuoli lucciole ne la vehementia.
Pad. Mi diletta.
Car. Preste, large, & austere si dimostrano si fatte nationi., e con le Carte, e con l'arme, e con l'altre cose.
Pad. Il veramente dotto, e buono Bernadino Daniello,

PAD. CON LE CARTE. 174

Daniello, corona di quanti espositori commentar mai opere, non l'haurebbe dichiarato meglio.

Car. La persona predetta, la quale se non fu santa, ci mancò poco, si sgangaraua nel contare la paziente pazzia di coloro, che non hauendo piu da giocare, si stanno sino a l'alba a corteggiare chi gioca.

Pad. Piacere da disperati.

Car. Egli fece vna bella bella bella similitudine nel por mente ad alcuni, che andauano rimettendo il seuo colato da la candela, nel candelliere.

Pad. A chi li simigliò egli?

Car. Gli pareua, che il lume, che stando tuttauia per ispegnerfi, e tenuto in se da le gocciole, che si ricolgon fusso, simigliasse vno che spirra, che la prolunga alquanto per gli stillati, che gli dan bere i suoi medicattri.

Pad. Di ventincue caratti.

Car. Commendaua forte, gl'inuentori di qualche bel giuoco, come quel trouato dal signor Claudio Tolomei, che si cognomina la vir-

Pad. Si dice che egli è di sessanta Carte. (tu.

Car. Il suo è proprio vn giocar da virtuosi, e degno d'essere vscito da vn tanto intelletto.

Pad. Siena è vn giardino sempre fiorito di spiriti leggiadri.

Car. Non sentisti mai istrione contrasare i personaggi come lui.

Pad. Il raccontar ben d'una cosa, è vn far simigliare vn ritratto.

Car. Tra gli altri successi nel recitare il come il
Guidone

RAGIONAMENTO DEL

Guidone giocaua col Madona suo seruidore
il salaro di dieci carlini mese per mese : ha-
resti detto, ch'egli fusse mò l'uno, e mò l'al-
tro.

Pad. Quci che contrafanno le voci a Venetia, tra i
quali è diuinamente eccellente il mio fratel-
lo Alessandro pittore rarissimo, e buon com-
pagno vnico.

Car. Rinegaua in persona del famiglio, dando
del tu al padrone, con tutto quel di villania,
che vien drieto a la stizza di chi perde il su-
dore del suo volto.

Pad. Cosa crudele,

Car. Forniua la scena componendosi poi ne l'es-
ser di messer Guido, e con certo modo di ri-
so, diceua guarda cio che tu dici Modona, e
sopporta in patientia le cose, che da il mon-
do, se pur si dee hauere compassione, habbi-
la a me, che metto a rischio con chi puo per-
der niente, tutto quanto il mio.

Pad. Peggio la beffa, che il danno.

Car. Mitigaua la rabbia del pouer huomo, tosto
che gli vinceua i suoi auanzi de la seruitu, col
non menarlo per quel giorno a la staffa, col
porgergli qualche cosa mangiando, e col far
seco due girauolte per camera.

Pad. Fauori bestiali.

Car. E caso che fulminasse anchora; vi ferraua gli
orecchi: peroche ben sapeua, che il giuoco è
come la morte, che non riguarda veruno.

Pad. Si vede sopportar gran cose giocando.

Car. Se n'è ragionato.

Pad. Non m'era in mente.

Che

Car. Che bel ringiouanire, che saria stato il suo,
se hauesse inteso lo a che modo i garzoni,
del tu ci intendi, giocarono vna notte i suoi
danari, e lui.

Pad. Troppo fu.

Car. Ha per natura il detto di adormentarsi, subi-
to che si colca, e dormito due hore, non ci
chiude piu occhio fino a la mattina: la qual
cosa auertita da le sue brigate, lo metteuano
giuso, e poi correuano a le Carte,

Pad. Scanna pagnotte.

Car. Ma egli, che s'accorse del tratto, bisbigliando
essi vna sera tra loro, si recò là con la fintio-
ne di vn dormir sodo, e d'un ruffar forte:
onde le lor signorie, senza ferrare altrimenti
la camera, ciuffar su le Carte.

Pad. Veggo, che cio gli fara il mal prò.

Car. Leuatosi l'amico pian piano, ecco che s'ac-
costa a poco a poco a l'uscio di cucina, e stan-
do col piè sospeso, e col fiato a freno, gli fen-
te e vede col lume basso, e con la voce fio-
ca.

Pad. Mi fate ricordare de la mia infantia.

Car. Poi che i ribaldi hebber giocato i danari ru-
bati a lui, che non gli apprezza hora, ne gli
apprezzera mai, cacciar mano a certe meda-
glie, che de la sua testa haueua fatte Alfonso
del Cardinal de Medici, cio è di Hippolito.

Pad. Non me lo ramentate, se volete, che io non
pianga.

Car. Tu hai ragione.

Pad. Pero che, se Titiano hauesse hauuto a ritrare
vno angelo; toglieua l'esempio da la sua
forma,

RAGIONAMENTO DEL

forma, auenga che ella era tale.

Car. Se non fusse luto qualche tu dici, non che il paradiso si fusse posto a ritorfelo, l'haurebbe lasciato per sempre a Roma.

Pad. O gloria de la tua prosapia (dopo Giouanni e Cosimo) il mondo ti e pur diuoto.

Car. Lo scultore ritrasse il tale in cera, dal qual impronto se ne gittò non che di metallo, ma di argento, e di oro.

Pad. Ne ho visto d'ogni sorte.

Car. Benche le venute in preda de suoi, erano di rame, essi le giocauano per due mozzinighi l'una, e nel metter le poste, quel da la chiesta, diceua alio ad vn terzo del padrone,

Pad. Ah, ah, ah.

Car. E nel perderla, soggiugneua, taci Aretino, taci dico, e nel colui dire gli poneua il dito sul viso.

Pad. Cose ladre.

Car. La qual baia, vedendo egli, sciorinò vn grido con dire, io ho raciuto nel vedermi giocare la robba, ma nel sentirmi far del resto a la persona, voglio dirui, che voi siate vna frotta di traditori.

Pad. Pur troppo honesto parlò.

Car. Se tu mai vedesti alcune fanciulle sopraprese, nel piu bello dello scherzare, da l'horrore d'una paura subita, onde gli cade la lingua e l'animo in vn tratto; vedi i gaglioffi tramutati in tanti voti di cera.

Pad. Vna processioncella di mazzate gli hauria renduto lo spirito.

Car. Di questi simili chiacchiare si saria ingrassa-

to colui. che si giocò lo spirituale, dandosi poi al temporale.

Pad. Il contrario voleste dir voi.

Car. Falla l'altare al prete.

Pad. Bisogna fornirla.

Car. Doppo l'uno error vien l'altro.

Pad. Io so ben ch'io intendo qualche voi dite, e non cio che volete dire.

Car. Tu ci hai cauato di biasimo è pero ascolta.

Pad. Dite.

Car. Son molti, che fanno dare i buon ricordi, tamen ne le cose proprie non pescano punto a fondo.

Pad. Perche cote sto?

Car. Ecco le sette leggi, che ti dichiarammo, insegnano le circostantie del giocar modesto, e laudabile, e pur i giocatori non le intendono, e per non le intendere, non le offeruano, e non l'offeruando, acquistano infamia a noi, e danno a loro,

Pad. Mala berta.

Car. Il fuoco ristora le membra rassiderate dal freddo, caso che se gli stia discosto quanto comporta il douere, e per l'opposito l'abbruscerebbe, s'altri ve le ficcasse dentro.

Pad. Chi nol fa.

Car. E l'acqua rinfresca le gambe ribollite dal caldo, s'auiene, che non si paria da la riu del fiume, e per lo contrario andrieno al fondo, se l'huomo si lanciasse nel mezzo.

Pad. Non sapendo notare.

Car. S'intende,

Tirate

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Tirate via.

Car. Onde meritiamo piu presto, che ci si habbia compassione, che d'esser vituperate: e te lo proueremo di sorte, che altri da qui innanzi si richera in coscienza il dir mal de le Carte.

Pad. Il replicare de le sette leggi mi fa dirui, che vorrieno essere otto, e mi credo, che vi siate scordate de l'ultima, a laqual si douria dir la prima: per essere di somma importanza il saperli eleggere il doue si dee giocare.

Car. Il luogo in cui concorrono genti simili a quelle persone gentili, che si riducono in casa il Grasso del Barbisa, vuole esser sicuro da le ghiottonerie, da le maledicentie, e da gli spauentati.

Pad. Dico bene io.

Car. Chi perde, chi vince, e chi ciancia le lascia ire, come elle vengono: onde il rapportar quelchel'ira, il piacere, o la baia trahe di bocca, causa di molti scandali.

Pad. Certo, che gli huomini, che son riceuuti da la stanza del Grasso nostro, non peccano in si cattiuu difetti.

Car. E percio hauiamo detto, che altri debba confarsi a loro.

Pad. Spioni, ghiotti, e triste lingue eh?

Car. Veramente, che in cotale ridotto praticano alcuni mercanti conformi a quei pochi, che laudammo dinanzi, e tra gli altri euenne vn, che gioca con la bonta, che regge la mente di Tomaso Campi in Napoli.

Pad. Cotestui guadagna da mercanto, e spende da Re.

Chi

- Car.** Chi lo mira in giuoco, vede il suo animo tutto simile al palazzo di lui, e la vaghezza de le Carte, che gliene trastullano, non varia da la bellezza de le statue, che gli adornano la magione.
- Pad.** Dice il Tribolo scultore rarissimo, che le figure, che egli tiene, son de le stimate del mondo: onde la grandezza de la sua real natura si dimostra ne lo spettacolo di sì antica, e pretiosa scultura.
- Car.** Si come i marmi del magno spirito, esprimono il signorile intento suo; così le Carte scoprono la conditione di chi le piglia, e se ben ti si è detto, ci gioua ridirtelo diffusamente.
- Pad.** Perche nò.
- Car.** Se chi le toglie in mano è ingannatore; vn che conosce i frodolenti, se ne auede subito.
- Pad.** A che?
- Car.** Al suo maneggiarle, come non hauesse mai piu tocco Carte.
- Pad.** Caso che altri sia diritto, in che modo il dimostra?
- Car.** Col rimescolarle come ella viene.
- Pad.** Se auiene che l'huom pizzichi di taccagno?
- Car.** Te ne accorgerai nel suo darle, e torle con l'auaritia del vantaggio.
- Pad.** Il furioso, come procede?
- Car.** Col gittarci là.
- Pad.** L'arrogante?
- Car.** Con lo strapparci di mano altrui.
- Pad.** Il valente?

RAGIONAMENTO DEL

- Car. Col darci a la sicura.
 Pad. Il vigliacco?
 Car. Col tramenarci timidamente,
 Pad. Il fauio?
 Car. Egli ci maneggia, come non ci maneggiasse.
 Pad. L'arcisalamone?
 Car. Col darci, e torci con tempo, e con modo.
 Pad. Come v'usa il ceruellino?
 Car. Con frasche, & garbugli.
 Pad. Il sempliciotto?
 Car. Con disgratia, e da poccaggine.
 Pad. Il galante huomo?
 Car. Con gentilezza, e cortesia.
 Pad. Non ne uò piu.
 Car. Si disse il nostro prete.
 Pad. Chi fu il prete vostro?
 Car. Quello, che hauena tanto animo al giocare,
 che gli pareua sempre essere in giuoco: onde
 in vece de lo ite missa est, disse, chi ha il re di
 coppe tiri.
 Pad. Voi lo mandaste in estasis.
 Car. Riuscendo a la compassion e, che ognun deu-
 rebbe hauerci, vogliamo, che tu lo confermi
 col pensare a lo stratio, che di continuo fa
 di noi Carte ogni sorte di creature viuenti:
 onde se non fusse il dondolo de casi de le no-
 uelle, e de le berte, che uediamo, tocchiamo,
 e sentiamo in diuersi lati, in varij tempi, &
 in persone strane, non potremmo resistere.
 Pad. Pouerine.
 Car. E forse che non facciamo de benefitij a chi ci
 richiede.
 Pad. Come se voi ne fate,

Non

- Car.** Non è troppo, che vno rotto da la fune, nel subito pigliarci, senti quello per noi, che non gli haueuano fatte vntioni ne le gl'impiastri.
- Pad.** Stese le braccia ne vero ?
- Car.** Anchora che le tribu de pedagoghi voglino; che si vada in cima a la cupola (fulminata bontà de nostri digiuni) salendo dal primo grado al secondo, dal secondo al terzo, e dal terzo al quarto, montando suso di mano in mano; siamo per fare a nostro modo.
- Pad.** A che tende cote sto vostro dire ?
- Car.** A la riprensione, con cui ci assalirà la litteratura, per hauer noi parlato prima de signori, serbando in vltimo il dir de la ciurma.
- Pad.** Vanno i padroni innanzi, & i famigli li vengono drieto, & quando pur il dottrinale alleggi l'usanza di Raguscia, che manda le fanti auanti le madonne; in dormingliene.
- Car.** Ben dici.
- Pad.** Dipoi lo in bus, & in bas non si costuma piu, auenga che la si è ridotta in Volgare.
- Car.** Vorremmo, che gli spiritati vedessero giocare la Principessa di Salerno, e poi ci dicessero in che modo la loderia la lor poetica.
- Pad.** Voi gli honorate col degnarui di mentouargli.
- Car.** Quando la bellissima donna, idolo de le virtu muliebri, soprapresa da le cure, che piu son graui, quanto il personaggio è piu grande, si pone in giuoco; mostra non solo, come l'humanita de la sua santa anima ci si diletta;

RAGIONAMENTO DEL

ma come in sì honesto piacere si riposano i naturali di lei sentimenti.

Pad. Voi ragionate d'altri con la degnità, che se gli conuiene.

Car. In sì dolce spasso vaca la sollecitudine de pē-
sieri, che la premono col peso de la dura in-
tentione laudabile : onde la cognition loro,
ristaurata con sì soaue modo ; le ritorna la
mente in vigore.

Pad. E ben degno.

Car. Intanto ella vincendo , o perdendo ; si affie-
ne da la tristezza, e dal riso, da che l'una ge-
nera la viltà, e l'altro rimoue la riuerentia.

Pad. In così fatta maniera procedea qui la con-
forte del predecessore del signor nostro.

Car. Per due conti prende hora sì soprana gioua-
ne le Carte.

Pad. Come così ?

Car. Ella col suo giocar moderato tempera l'alte-
rezza, in cui si estolle, mentre pensa a l'essere
• nata di sì felice Imperadore, e minuisce la
vanagloria, ne laquale si leua considerando
a le nozze del nipote di sì beato Pontefice.

Pad. Chi non vi vfa per ricetta de le sue cose, val
poca cosa.

Car. E non è bugia.

Pad. Io penso certo, che chi ponesse qualche paio
di voi ne la sepoltura, ne la quale si mette vn
giocatore, che gli fareste in luogo di balsa-
mo.

Car. Brandino andò in tal cataletto con molte
Carte intorno, dal capo, e dal piede.

Pad. Così vanno circondati di libracci alcuni iu-
ricon-

riconsulti, che in vita sono stati buoi, & in morte vogliono parer Baldi.

Car. Il caualier nostro fu posto con noi a canto in su la bara per essere giocatore, e non per parere.

Pad. Tanto è.

Car. Non è molto, che in Venetia si sotterò vno, il quale non era men brauo con l'arme, che valente con le Carte.

Pad. Due gran pezzi di virtù.

Car. Egli ne lo accoltellarfi con tre altri, tenuti in tra i Buli cima de le sbrietanie de gli Sgherri, fu ammazzato da loro.

Pad. Se ne poteuano tanti con vn solo.

Car. Essi lo trattarono come vien trattato colui, che è messo in mezzo nel giuoco.

Pad. Altro è il giocar de danari, & altro il perdere de la vita.

Car. Tu sai pur che si chiamano il primo sangue.

Pad. Cancaro a chi gli ha per tali.

Car. Il corpo del cotale huomo portato in su le spalle di alcuni simili a lui; passando oltre si tiraua innanzi tutto quanto il popolo.

Pad. Faceua egli pero miracoli?

Car. Eſso gli correua intorno, perche dal fereto fraſtagliato da matti mandritti, e fendenti, pēdeuano crocette, palle di piombo, isquarſeine, ſtilette, chiodi lunghi, tribuli, pugnallacci, targhe, mezze teſte, cinque dita, archi da frecce, & altre bazzicature beſtiali.

Pad. Che ſpoglie, e che trophci.

Car. Tutto è niente a paragon de le Carte, che lo

RAGIONAMENTO DEL

ricopriano in iscambio di palio funebre.

Pad. Ogni di si truouano cose non piu imagine. te.

Car. Diciamo che fu coperto da vn paramento, appartenente a l'una de le sue due professioni, cio è a la giocatoria : onde si fece di forse ducento paia di noi la coltre, che lo amantaua.

Pad. Son grossolano.

Car. La testura de la materia, che pareua vn copertoio da douero, si compose di grandissima quantita di Carte. diuise in liste.

Pad. Di che foggia ?

Car. La prima era d'una infinita d'assi di tutte le nostre forti.

Pad. L'altra ?

Car. D'una moltitudine di due.

Pad. E cosi d'ogni numero di voi fino a dieci?

Car. Madessi.

Pad. Le figure a che seruiuano?

Car. A fregiare il panno intorno intorno.

Pad. Doueua fare vna mostra mirabile.

Car. Non si potria dire cio, che pareua discosto.

Pad. L'ordine di tal compositione diuentaua bello ne la sua nouitade.

Car. Il guanciale sostenente il capo del mal bigatto, era medesimamente di Carte : se nulla mancaua, ce l'aggiunse vno gia spadaccino, e dipoi auocato.

Pad. Non conosco altro.

Car. Egli, dopo molte strida di magalde, di miracoli, di traforelli, di capestri compagni, e drude del morto, anchora che non sapesse leggere,

leggere, fece loro vna diceria, senza por mente al distinguerla in proemio, in ragionamento, in diuisione, in affermaggine, o in rifiutatione.

Pad. Coteſte ſon treſche.

Car. Il genere deliberatiuo, il dimoſtratiuo, & il giuditiale non s'intrigò nel ſermone buleſco, ma entrò a la naturalona in dire, Signori gran ragione hanno le bonta voſtre, circa le lagrime, & i paſſi, che ſpendete in dolerui, & in honorare vn coſi fatto de funto: peroche egli è ſtato vno luminario di terribilita, e d'aſtutia nel giuoco, e ne le miſchie: egli ne la tale bettola vinſe tanti danari a colui, e tanti ne toſſi dinanzi a coſtui: fregiò colei, e tagliò i capegli a coſtei; ruppe e fracàſſò il liuto, & il capo a qualunque paſſaua e ſonaua d'intorno a la porta de le cõtante ſemine da lui tenute: portaua l'arme, piaceſſe a la corte o nò, & volendo dimoſtrare la infinità de birri da quali fuggi lui, & i quali fece fuggire egli; ſi meſſe le mani ne la barba, con dire tanti ſono quanti queſti peli.

Pad. Vn beſtialonaccio beſtialone.

Car. Narrato che hebbe ſuccintamente i bertoni da lui cacciati de letti propri, colcandoli e gli a lato le loro concubine, e la moltitudine de gli ſcotti creduti gli da gli hoſti, con la militia de contrabandi; col volto de l'humanita, ſoggiunſe, caſo, che a le diſcretioni voſtre paia, che vn huomo cõtale ſia degno de le carita, che io vi perſuado; noi

RAGIONAMENTO DEL

farem comporre vn libro de secreti del giocar de le Carte, a laude e gloria di lui, che ci ha lasciato il ricordo di tale astutie, e va discorrendo.

Pad. Quando voi non haueste contata la sua historia; faria forse suto meglio.

Car. Il contarla nostro è a proposito del balsamo, che tu dicesti: conciosia che due mesi fa, ne lo auello di lui fu sepelito vno altro; e nel porgliene sopra si vidde, che il palio de le Carte, nel quale fu inuolto, lo haueua conseruato intero.

Pad. Per vostra fe?

Car. Nel prouarti che il giuoco era quasi vna premutatione; dicemmoti noi de sessanta mila ducati, che dopo l'hauergli vinti edificò il suo palazzo.

Pad. Credo di nò.

Car. E nel discorso del sententiarie i litigij de giocatori; ti hauiamo noi conto quella di colui, che con vn grosso dorato vinse ottocento scudi.

Pad. Non me ne ramento.

Car. Non ci pare da lasciare indrieto l'una cosa ne l'altra: perche in quella consiste il nostro honore, & in questo l'intelletto di che dotiamo i giudici di noi.

Pad. Effetti grandissimi.

Car. E pero diciamoti, che fu meglio mille volte piu, che il Signor Franceschetto Cibò giocasse la si fatta somma, che se l'haueffe tenuto appresso.

Pad. Vorrei sapere il perche?

S'egli

- Car.** S'egli non gli giocaua; lo scompiglio ci sarebbe giunto per altro verso: per la qual cosa Roma non si orneria di sì alta machina, e quel ch'è peggio; eila non haurebbe in che alloggiare la magnanima corte del grā Cardinal Farnese.
- Pad.** Voi dite il vero de la verira, e la verita del vero.
- Car.** Scoprisse l'inganno del grosso, col quale si vinsero i molti danari, e scopertosi si venne al giudicare sopra di cio, in vltimo si concludse, per essere stimato l'argento con l'oro suso, il quarto d'un fiorino, che tanto si douesse tirare, restituendosi il resto.
- Pad.** Se fusse tuto falso?
- Car.** Non vinceua niente.
- Pad.** Adunque non puo essere, che alcuno habbia potuto rifarsi con vna gocciola di cera.
- Car.** E stato possibile per non hauerfene auisto chi ci ha giocato sopra.
- Pad.** Così forte.
- Car.** Ah, ah, ah.
- Pad.** Rideteui voi di me?
- Car.** Nò.
- Pad.** Di che dunque?
- Car.** D'un certo Petruzzi, che fu mandato qui in Fiorenza a riscuotere il quartier del Signor Costanzo.
- Pad.** Debbisi pero ismacellar per cotesto?
- Car.** Noi ridiamo del suo hauerlo subito, che lo riscosse, poco meno, che giocato per la via.
- Pad.** Questa è vn'altra pratica.

RAGIONAMENTO DEL

- Car.** Tosto che il suo padrone lo vidde , per esser-
ne futo auisato, gridò, tu sia molto il mal ve-
nuto, presuntuoso isfacciataccio.
- Pad.** Hauera ragion di rabuffarlo.
- Car.** Sentendosi il cotal huomo prouerbiare da
buon senno ; alzò le voci anch'egli con di-
re , io non so qual piu mi piaccia , o piu mi
dolga, l'hauergli riuinti, o non gli hauer per-
Parlo ambiguo. (duti.
- Pad.** Soggiugnendo , Io Signore dico questo pa-
rendomi, che vi stesse bene , se io vi giocaui
le paghe : pero che sapendo voi, ch'io gioca-
rei me stesso ; doueuate pur pensare, che non
era per riguardar i danari altrui.
- Pad.** Scusa potentissima,
- Car.** Quello Ambrogiaccio, che a ducento per po-
sta, giocò gli ottocento de l'Aretino, passato
vn certo tempo, scrisse al suo padrone con di-
re , che meritaua perdono , pero che il dia-
uolo l'hauera tentato a giocargli in Fran-
cia.
- Pad.** Che disse nel legger de la lettera ?
- Car.** Dopo il sorriderne seco stesso, esclamò, egli
tentò pur me a mandarti per essi.
- Pad.** O bene.
- Car.** Rientrando nel proposito de la pietà , che ci
si dourebbe : o se non pietade almen rispet-
to, non ci tormentando con le maladittioni.
- Pad.** La vostra è volontade honesta.
- Car.** Benche isperiamo , che gl'Indiani usando le
Carte per mercantia ; ci dilateranno fino a
gli antipodi , e forse ancho ne campi elisi :
onde si potrien pentire coloro, che non si re-
cano

cano ne la patientia, con cui saluiamo le brigate.

Pad. O che bello isguazzar, che io farei, se cio fusse presto.

Car. Accioche, se ti occorre di sentirci lapidare da le parole, che escano di mano a la maladiencia, tu habbia campo da potere francamente combattere contra quegli, che per detrahere a l'honore di noi, ci fanno la causa d'ogni male; vogliamo dirti quanto noi siamo patienti, & humane.

Pad. Due rare parti.

Car. Noi meritiamo il vanto de l'humanita per soffrire la conuersation d'ognuno: e ci pare esser degne del titolo de la patientia, per lasciarci crocifiggere da tutti.

Pad. Non ci puo piu viuere persona, per buona e giusta, che sia.

Car. Potremmo non ci degnare, se non co grandi, non uscendo mai de le lor camere, ne de le lor tauole, sopportando solo il tatto de le mani inguātate, poi profumate, & innanellate.

Pad. S'io fussi in voi; starei in su le mie.

Car. Non ci pare d'essere da piu che il Sole, che oltra il porgere i suoi raggi sopra le cose belle, e gentili sparge anche i lumi in su le brutte.

Pad. E cio vede ciascuno. (te e villane.

Car. Al principio del nostro ragionamento ci ponemmo in figura del pane mangiato da ognuno, hora ci poniamo in quella del Sole, circa il dimesticarci con le genti vniuersali.

Pad. Voi vi metteste ancho a sua comparatione nel ritornar sempre vna cosa.

Non

RAGIONAMENTO DEL

Car. Non si nega.

Pad. Parlate via.

Car. Noi siamo isconquassate da pedagoghi, da birri, da facchini, da vetturali, da cuochi, da gli hosti, da gli artigiani, da contadini, da famigli, da mugnai, da galeotti, da gl'incarcerati, da i sale in banca, da pecorari, da ruffiani, da malandrini, da pescatori, da gli ortolani, da gli accattatozzi, da gl'incurabili, da giudei, da fanciulli, da monachetti, da le suore, e da ogni mecanico mecanichissimo.

Pad. Che mescuglio di mescolanza.

Car. E pur non ne facciamo iscarpor veruno; anzi intrateniamogli come gli fussimo tante ispose.

Pad. Indegnamente.

Car. Ne sapemmo a qual piacere agguagliarci quello, che per noi prouano si fatte genie.

Pad. Ad vno alzar di fianco.

Car. Piu su.

Pad. Ad vn grattar di cosce.

Car. Anchora vn poco.

Pad. Ad vn goder di sonno.

Car. Non basta.

Pad. Ad vn tirar di peti.

Car. Eh.

Pad. Ad vn menar di calcole.

Car. Tutti i viluppi de le gentarelle, di cui ci deuremmo vergognare a parlarne, caso che non fussero anchora esse nel numero de la generatione humana; oltra quel solicciuolo, che gli confetta le spalle mentre giocacchiano
due

due parpagliuole, allhora che il freddo arrostitisce qualunque di loro non si reca al po-
uento; partecipano del refrigerio, che risto-
rano.

Pad. Chi?

Car. I muli da ceste, gli asini da basto, & i caualli
da poste, subito che si discarcano de le sorme
loro.

Pad. Non ero mai per trapanar si oitre,

Car. E si come le cotali bestie fan segno de la con-
solatione, che indugia lo iscorticarle, e col
ragghiare, e col fremere, e con lo scuotersi;
coli le dette ciurme nel porsi a giuoco, dan-
no inditio del godimento, che prouano ne
la solennita, che gli toglie de l'unghia al ca-
car del sangue.

Pad. Come è, che esse habbino piu spasso nel se-
der giuso, che dopo l'hauer seduto vn pez-
zo?

Car. Le Carte promettono felicità a tutti coloro,
che le pigliano in mano: onde il piacere di
hauerle prese non si scemarebbe mai, se mai
non si cominciasse il giuoco.

Pad. Volete dir voi, cio è le Signorie vostre, che fin-
che non si comincia a giocare, la colera si sta
nel fodro: onde ogniun si mostra giocon-
do.

Car. Che, non ti pare?

Pad. E come?

Car. Fin che la ventura non si caua, la speranza
non isgangara punto: cauata si poi; chi non
si arrabbia ne l'hauerla bianca; ha il merito
del giocator paziente in perdere il resto.

In

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** In che modo si portano con voi i Pedanti ?
- Car.** Hai tu compreso i gesti , che fanno quando veggono vna opra d'altri, discorrendola con vn rugmar di giuditio ischifo del punto fermo, e de la coma ?
- Pad.** Ho visto il lor crollar di capo, & il contorcer di grugno.
- Car.** In cotal atto tengono le Carte , parlando in tuono de lo hic, & hec, & hoc : intanto i loro intelletti di caualli ponderano, cogitano, e consigliano se stessi : onde ci vien voglia, non che di scappargli di mano ; ma di fraccassargli tutti co nostri bastoni.
- Pad.** Voi gli insegnereste altro , che la gramuffa, che gli fa pauoneggiare in contegno.
- Car.** E come ne perdonò vna ; se ne ramaricano con certi sguardi che diresti , che essi restano senza piu nominatiui.
- Pad.** Che andari sono i birreschi ?
- Car.** I manigoldi ci grappan suso , con la discretion, che prendon gli huomini, intronando gli orecchi de la tauerna in cui giocano , e le quali impacciano con la lorda gaglioffaria.
- Pad.** Porconi.
- Car.** Cagneggiando con mormorio sbirresco : e mentre metton mano a la squarzina per farsi paura l'un l'altro, la forniscan con l'urtar nel boccale.
- Pad.** Che maniera tiene il giocare de facchini ?
- Car.** Non puo esser modo, doue non è ingegno : tal ch'eglino con cere men ladre, e meno ar-cigne trattano il fatto nostro.
- Pad.** Non è poco,

I loro

Car. I loro animacci di rapi, e di rauani stampati ne lor ceffi piatti, e rincagnati; non cercano la recreatione, che non comprendano; ma giocano, e feggono col giuditio con cui fauellano gli storni, & in iscambio de la memoria tengono in capo vna certa materia, che gli ricorda le cose come le sognassero, e per hauere tanto disegno, quanto discorso; non escano de la trappola, ne de triumphetti, auenga che la primiera o altro giuoco nobile non fa per tali.

Pad. Io per me gli simiglio a persone cosi fatte, le quai per due stanze di Buouo, de l'Ancroia, e de la Trabifonda, ne lasciarieno quanto mai erano per farne il Pulci, il Boiardo, e l'Ariosto.

Car. Tu la capisci.

Pad. A i vetturali.

Car. Lasciaci contarti vna disgratiaccia occorsa a tre bastagi, che buon per loro, se il di festiuo era giorno da lauoro,

Pad. Volontieri.

Car. Noi hauiamo detto tre; ma fur cinque: peroche due lor parenti, che erano venuti del paese a vederli, si stauano là con le braccia incrociate al petto ponendo mente al giocar d'una insalata di cidriuoli, e d'un boccal di vino.

Pad. Ne haurien beuuto vn cogno.

Car. Mentre che quegli giocauano, e questi stauonfi a vederli giocare; ecco che passa vn che portaua certa sporta sotto, de la quale cade buona massa di pasta: onde vno de
mal

RAGIONAMENTO DEL

mal venutici se la ricolse senza accorgersene colui , che la portaua per auelenarne i topi, che gli diuorauano la casa.

Pad. Tragicomedia.

Car. La ventura che a gli suenturati parue hauer di tal cosa ; gli fece abbreviare il giuoco : ne si presto il compirono, che entrati in vn forno , pur allhora compito di scaldarsi , fatta schiacciata de la pasta ; la gettar iui, e trattone la fuori piu cruda, che cotta, comprati dal perdente & i cidriuoli, & il vino ; si posero a merendare in terra.

Pad. Non piu ch'io gli veggo.

Car. Che ti hauiamo noi piu a dire , se non che i topi fur eglino.

Pad. Dicesi che se ben l'huomo conosce , che le finzioni raccontateci de successi fieri, son fauole ; che è pero vna certa compassione ne la humanita de la nostra natura dolce, che non consente , che altri gli ascolti senza contristarfenē.

Car. E di qui venne , che non so chi disse al buon Zoppino , che nel di auuenire haueua promesso al popolazzo di ammazzar Ranaldo ; deh togliete questi cinque carlini , e non l'ammazzate.

Pad. Consoliamo il ragionamento con la tresca vitturale sca.

Car. Vedegli caminare, e vedegli giocare, quel tedio che gli muoue il lento del passo , gli porge in mano le Carte , e con lo schiamazzo, che fanno traboccando i muli , contrastano giocando insieme,

Qui

PAD. CON LE CARTE. 185

Pad. Qui direbbero i pedanti, che ogni simile appetisce il suo simigliante.

Car. Essi non distillano i ceruelli col considerato del lasciare, e del tenere, ne del poco mettere, ne de lo assai, o del cacciar col resto, o del fuggir de l'auanzo; ma chiamano e Re, & asso con cio che gli viene a la bocca senza inganno.

Pad. Che vale il tutto.

Car. E caso, che pur voglino preualersi de la tristitia; lo fanno sì goffamente, che si puo chiamar bontade.

Pad. I fagiani, che ascondono il capo per parer d'esser malitiosi.

Car. Non fu mai spasso maggiore di quello, che a Ronciglione si vidde d'un mulattiere, che non si tosto hebbe giocato sopra i danari de la vettura; che si riuolse, contra il suo mulo con la sodezza d'un bastone: onde portaua pericolo di romperlo tutto, se la valente bestia non se lo leuaua dinanzi con tante paia di calci, che lo fecero stare due settimane nel letto de l'hoste.

Pad. Buon pro.

Car. Se così fussero castigati coloro, che gli parri uincere mentre si sfogano con le bestemmie; forse, che se ne rimarebbono.

Pad. Come si portano i cuochi?

Car. O che sia il foco, che gli caua di se, o altro, essi ci trattano, come noi fussimo tante cose da far torte.

Pad. Matti.

Car. Ci fu vn traditore, che per dispetto del suo

A a

hauc

RAGIONAMENTO DEL

hauer perduto, fattosi inuogli da lardo, accese che ci hebbe, appillotto con noi tutti i pezzi de gli arrosti.

Pad. Che modo tengon gli hosti?

Car. Tauernesca, e briaca: onde ci maneggiano con quella fronte balda, con cui riceuono i forestieri, e poi concion noi, come trattor loro, ma chi gli vince puote offerirgli a san Iacopo di Galitia: e te ne conteremo vna in laude di si fatte figliuole mie.

Pad. Mi risuscitano tutto il senso del'udito le nouellette, che voi innestate in su l'albore del vostro discorso fertile.

Car. Fa conto che sieno le oliue, che si intramettono tra i bocconi de le viuande, accio il bere diuenti piu saporito.

Pad. Vi seruo in cio.

Car. Intestossi vn certo huomo di non volere in vita sua mai praticare con persone di peglia Rossa.

Pad. Non sine quare.

Car. Accadde che a si fatta persona doppo la sua deliberatione, conuenne fare vn viaggio la nel cuore del genaio, nel quale entrò con due a piedi, & vn compagno a cauallo: e come spesso auiene a chi caualca, fu assalito da la notte nel camino, di cui non sapeua la strada.

Pad. Gran pena che è il caualcare per le vie istra-ne.

Car. Oltra il freddo eccessiuo, la neue, & il vento nel fioccarli, e nel soffiarli et adosso e d'intorno, si erano accordati talmente, che ne i da

da piè, ne i da cauallo vi poteuon resistere.

Pad. Che morte.

Car. Ne trouando anima nata, che gli rincorasse cō dire l'hosteria è qui presso, o essendo lontana, scortargli due miglia di sentiero con la menzogna; caminauano senza punto mouersi: peroche il potere d'Eolo respingeva indietro il lor passare innanzi.

Pad. Non c'è meglio, che ismontare a buon'hora.

Car. A la fine quando a Dio piacque capitarono a l'albergo, essendo quasi cinque hore di notte; e perche ogni cosa nera discoperta da loro gli era paruta tauerna, trouandola poi albero, o greppo, anchora che sentissero il can de l'hoste baiare, & esso in persona venuto ad aprirgli; nol poteuano gia credere.

Pad. Voi mi fate patire di coral disagio, cosi ben me lo rappresentate.

Car. Tutti & interi, e d'un pezzo fur leuati da cauallo quegli, che vi haueuano caminato su: onde parsono due di quelle imagini di legno, che si tolgon giu de lo asino, quando coloro che accattano per lo cōtado a lor nome, ritornano a lo alloggiamento.

Pad. Il vero non è tanto simile.

Car. Benche il fuoco apicciato in vn tratto gli rihaueffi pian piano: gli staffieri non dimeno si risentirono piu tosto, e di cio fu causa lo aiuto, che gli diede ia fatica del caminare: onde lo assiderato del freddo, non lasciò rattappargli si malamente.

Pad. Di verno lo smontare rottando via è mol-

RAGIONAMENTO DEL

to vile.

Car. Intanto i caualli fur messi ne la stalla , e le galline a cocersi , & apparecchiate di subito , si giua facendo la insalata ; quando il nimico de Rossi s'accorse de l'hoste taccato da simil colore : on de gridò presto le selle.

Pad. Di cata Lucifero non mi farei partito a quell' hora.

Car. Deh padron restatici , diceuano i seruidori ; non faro rispondeuagli esso. Quando pur siate disposto andarvene , vi piacerà il chiarirmi perche , diceua l'hoste.

Pad. Era il douero.

Car. In vltimo inteso il tutto con vn riso d'astuto facente il sauiò , disse signore discioglieteui l'animo da la catena , con cui vi tien legato il voto del vostro humore , e restateui meco , se volete chiarirui per via de la mia gentilezza del quanto siate in errore.

Pad. Restera ben sì.

Car. Egli vi rimase ; perche l'hoste non solo obligossi di mettergli la robba la metà de la valuta ; ma che da lui stesso ne fusse lo stima-

Pad. Partito a macra. (tore.

Car. Nel così dirgli caddero alcune Carte de la manica del l'hoste , a le quali dato d'occhio il forestiere , che hebbe il giuoco in ascendenti , si lasciò consigliare piu tosto da la mostra di noi , che dala offerta di lui.

Pad. Credeuolo.

Car. Accortosi il Rosso mal pelo del guardo dato ci da sua signoria , soggiunse , e quando ancho vi piaccia giocare vn poco voglio resti-
quirui

tuirui parte di cio, ch'io vinco.

Pad. Promitto promittis non ista per attendere.

Car. Venne la cena in tauola, e secondo che il cor-
riuo giudicaua le cose, si ne isbatteua vna
parte, segnando il resto: e cosi fornito il mā-
giare, si messero a giuoco, il quale compì,
senza che alcun di loro perdesse, o vincesse:
onde ci nacque contesa.

Pad. O perche?

Car. Perche il si fatto gentilhuomo di carnagion
bianca, voleua che l'hoste gli ristituisse mez-
zo il piacere da lui hauuto giocando seco.

Pad. Caso non piu vdito.

Car. Ghignò seco stesso messer l'hoste, dicendo
tra se, Io ti cauerò di sofisticarie, parlando
poi forte rispose, se non mi fate dimostratio-
ne de lo in qual modo voi bianchi sete de la
bonta, che vi faccio vedere, che siamo noi
Rossi; delibero che chi hereditera il mio, lo
perda tutta via, che si trauaglia con tali.

Pad. Come si acconciò ella?

Car. Con vna risciaquatina di denti gratis.

Pad. Ci si pote stare.

Car. A la fine andatosene a letto ognuno, niuno
se ne leuò prima, che l'alba: intanto l'hoste
fatto apicciare vn buon fuoco, aspettò tan-
to, che il nencio ci voltasse il sedere, e poi che
lo vidde goderne, cominciò a lodar il bello
d'un focarone, agguagliandolo, quando la
freddura lauora, a la bonta de le viuande.

Pad. Niun buon cibo fa pro di veruno, se il foco-
lar non fiammeggia.

Car. Tu vai carendo, il Rosso poltrone lo tirò cosi

RAGIONAMENTO DEL

bene al suo intento, che il gocciolone disse, per via di parlare; questo fuoco val cinquanta scudi, eglino non vi ha da costare, se non venticinque rispose l'amico.

Pad. Il lacciuolo è scroccato.

Car. La cui somma bisognò che il moccicone isborfasse secondo la conuentione.

Pad. Voi che le dite sì grandi, date la sua al resto de vostri vassalli.

Car. Gli artigiani tutti in genere ci si arrecano innanzi con quella austerità di gesto, con la quale gli straneggia la fatica de lor mestieri, e nel venirgli tristo sbattono il capo, e le Carte in vn colpo.

Pad. Pensate, che il perdere il frutto del proprio sudore gli rincresce.

Car. Soncene alcuni, che perdendo tre grossi, o quattro; si danno a recuperargli col lauorare quel tanto piu.

Pad. A i poveri tangari.

Car. I contadini nel giuoco non variano: se perdono, dal rumore, che gli esce di gola, quando veggono altri in su i lor peri, o in su i lor cisi vincono? (riegi.

Car. Paiono nel tirare villani, che vanno attastando i fichi, che poi si cacciano in bocca.

Pad. A i famigli d'ogni ragione.

Car. I portamenti, che gli sciaguratacci usano in seruire i padroni; essercitano in rimescolar noi, quei da le staffe, quei da le stalle, e quei da le tauole son tutti d'un marco: e perche i danari del salario non bastano; lo danno marcio a figliuoli, che per giocare mettono a sacco

a sacco i padri.

Pad. E pur è forza di fidarsene.

Car. Essi mostrano la propria lealta nel caso de le Carte, che fanno ne lo interesse di chi gli sinorba da pidocchi : in somma vinchino, o perdino ; se lo comportano con quelle rabbie di maladittioni, con cui bestemmiano o mal trattati, o ben trattati, che sieno.

Pad. I mugnai debbono macinarui a la distesa.

Car. I ladri cō supplantatione, come i sartori, mentre i portagrano al molino stanno si là vedendolo cader giu in poluere di farina, ci squinternano in vn certo modo, che faria piu duro, che la pietra, che trita il tritico, quello, che non ci pigliasle, col metterne a rischio qualche copparella.

Pad. Onde non ne torna a casa del sacco le cordelle.

Car. Portandone le pene le Carte gittate ne la tramoggia ; auenga che a traforelli molinai non torni fatta.

Pad. Ne le galee vi aspetto.

Car. Immagina tu cio, che sia il nostro ritrouarsi tra l'unghia, e tra i denti de la disperatione : e forse, che chi ci sta per amore, o per forza, sente in quel pezzo, che stiamo seco, molestia di mare, o di vento.

Pad. Ne le prigion vi voglio.

Car. Se noi fussemo i creditori, che ci tengono altri, o i delitti, che ci han messo altrui ; ci fa rien miglior ciera : e pur mentre giocano ; vanno iscapoli da l'angonia de lo star rinchiusi, e dal Timor del'esser puniti.

RAGIONAMENTO DEL

- Pad.** Tra ceretani vi guardo.
Car. Ci marauigliamo, che tu gli mentoui, si ci hanno tolto le orecchie le ciurmarie de le loro ghiminelle.
Pad. Al quando andarestu al monte bel pecoraro.
Car. Diresti nel tirar d'una posta, che essi fussero pastori trahenti di bocca al lupo vna pecora mezza viua, e nel perderla, giudicaresti noi quasi cagne rotte dal bastone, per non hauer saputo abbaiare a tempo.
Pad. Non vi vò ramentare i ruffiani, per parermi vederuegli intorno.
Car. Le lor femine, allhora, che non gli trouon niente in borsa, siamo noi ne le bassette, che sciorinano.
Pad. De malandrini mi taccio.
Car. Le carezze, che riceuono quegli, i quali gli vanno in mano per colpa de lor peccati; ci fanno eglino ne boschi, e ne le tane, in cui ci tengono di continuo.
Pad. I pescatori non denno esser si atroci.
Car. Ne lo affogarci ne l'acqua, che rompono, sono i minor mali, che ci faccino.
Pad. Piano con gli ortolani.
Car. Lanciate, che ci hanno tra le scalogne, e tra i porri, che essi sarchiano; ci lasciano stare.
Pad. I pezzenti?
Car. Chi accozzasse tutte le ribaldarie del mondo insieme non haurien, che fare con quelle de mille volte fursati: in gergo, et in calmone ci martorizzano in prima, di poi ci manucano cō piu ingordigia, che ci fa truccar per la calcosa
Galca

Pad. Galea galea.

Car. Qual credi tu che sia piu eccessiua, o la humilta, con la quale accattano il pane, o la superbia con cui lo giocano?

Pad. Non mi degno rispondere in casi di sì vile materia.

Car. Sappi, che poi, che hanno giocato le tasche da tozzi, i soldi cusciti ne loro stracci, le zinfonie su le quali cantano gli orationi, & i barlozzi dal vino, si mettono a giocare fino a secreti, con cui si gonfiano le gambe, si acccecan gli occhi, & si contrafanno il viso.

Pad. Tutto il mondo viue con arte.

Car. In vltimo non hauendo altro, si stanno giocando le due, e le tre hore di spidocchiatura: ci era scordato il lor giocare vna crosta di panunto contra due altre de le schiette.

Pad. Mi fanno stomaco gl'incurabili.

Car. Rimanghinsi i nostri ramarichi tra le smanie con che ci attristano, & amorbano insieme.

Pad. A gli aspettatori del Messia.

Car. Con quello atto con cui i giudi uolgono e riuolgono vn pegno, e con quel guardo, che affigono biecamente in vendere, & in comperare lambiccandola in vn danaio, giocano i publici furai.

Pad. Mal per li nostri bisogni, se fussero altrimenti.

Car. Egli vedi affilare il naso, e stralunar gli occhi perdendo, ch'è vn piacere da forche, che impicchino le loro cere impiccatioe.

Pad. Ne conuentivi veggo ristorare.

Ci

RAGIONAMENTO DEL

Car. Cirincresce di por bocca ne frati, che in vero le lor riuerenze hoggi^{di} sono in credito grandissimo.

Pad. Pure?

Car. Il nostro tacere ti risponde?

Pad. E poi?

Car. Standosi a l'olio santo vn di loro; il superiore comandò che lo vegghiaessero quattro de piu giouanastri, scambiandosi a uicenda a due per volta: ma essi che haueuano piu voglia di giocare, che di dormire, diedero subito ne le Carte, tal che il padre, che sbasiua nel sentire rimescolarci, prese tanto miglioramento, che uscì del letto in tre di.

Pad. Voi sete diuentate troppo rispettose.

Car. Chi non riguarda i religiosi, nò ha religione.

Pad. A i garzoncelli.

Car. Essi che giuocano i quattrinu^{zi} datigli da la mamma per fargli piu tristi, ricolteci di doue ci gettano coloro, che doppo l'hauer perduto ci stracciano, fatto che ci hāno cō tali pezzi vn pezzo; ci riducono in minuzzoli.

Pad. Che è tanto è quanto il riammazzare vn morto.

Car. Vedi mò.

Pad. Non vi dimando de le suore, perche si.

Car. Ci fai piacere a tacerne, se ben talhora peccano con vn poco del nostro spasso, giocando come farebbe a dire d'una discretione.

Pad. Cose che accascano.

Car. Non ci terrebbono le catene, circa il non cōtartene vna Il Brandana fu non meno scelerato, che giocatore, e per non sapere altro mestie.

PAD. CON LE CARTE. 190

mestiero, faceua l'arte de vitij, & ritrouandosi vna notte in giuoco; il vento de la Carta data giu con furia, gli spense il lume, & spegnendogliene, corso al fuoco, che si staua ricoperto de la sua cenere, venutogli a le mani certo solfanello, credendosi che gli occhi de la gatta, che si giacea sul focolare, fussero carboni sfauillanti, gliene ficcò dentro in modo, ch'ella se gli auentò al collo co graffi, & al volto co morsi.

Pad. Doueua essere inamoro.

Car. Nel gridare egli, che si sentiua lacerare, io son morto; fece tutto iscuoter colui, che lo staua aspettando con le Carte: intanto alcuni che vegghiauano in vna stanza apartata, vdito il grido bestiale, corsi là con vn pezzo di torchio ardente, veduto il gatton vecchio, e nero nero, che malmenaua il Brandana, credendolo il demonio, lasciatosi cadere il torchio, che non si spense giu in terra; la dierono a gambe.

Pad. Chi non saria fuggito.

Car. Parendo al graffiato, & morduto di hauerne andare ne lo inferno di peso; promesse a Dio di farsi romito casalingo iscampanò.

Pad. Cio è di questi, che non escano de la citta.

Car. Sai tu chi fu costui?

Pad. Mi pare, e non mi pare.

Car. Quello, ch'entrato ne le botteghe, che ci vèdono col bastone, ne la cui cima stauasi ritratto; ci gittaua tutte via: onde i furfanti, che si tiraua drieto, ricolteci suso, si giocauano fino a le brache.

Se

RAGIONAMENTO DEL

Pad. Se innanzi, che morisse mi capitaua innanzi; faceuo la vendetta di Cartagine, non che di Cartagena.

Car. Si fatto brigante tre sere in prima del'intrauenir del caso, douendo contare vna de le sue baie in certo luogo, che si tace per bene, hauendo la mano de la sua amicitia in mano disse, che il Satanasso si daua al diauolo bonta d'un padre solitario, che non istimaua punto le sue tentationi.

Pad. Vn' altro Rodamonte.

Car. Onde tutto l'inferno si era messo a la proua per farlo preuaricare: ma il Reuerendo non si mouea per mostra di tesoro, ne per offerta di gradi, ne per volonta di libidine.

Pad. Gli infreddati non senton gli odori.

Car. A la fine vn' gaglioffuzzo, ischiama de le fraude de gli spiriti maligni, disse ride Plutone, che non giugne l'alba, che l'amico è de nostri.

Pad. Lascia pur fare al diauolo.

Car. Cio detto, ecco trasformarlo in vn pastorello piu presso a le eta di fanciullo, che di garzone: ne si tosto fu in cotal figura, che se ne venne a la cella de l'huomo mezzo santo col maggior fracasso di vento, di pioggia, e di grandine, che mai si vdisse: intanto accostatosi a l'uscettino del romitorio, cominciò a bussarlo con vn fremito di denti, con vn tremito di membra, & con vn langor di voci, che hauria fatta pietosa la sua propria crudeltade.

Pad. Libera nos Domine.

Sentiuua

Car. Sentiuua sua Paternitade il pianto tutto, e se gli apriuua il cuore di compassione; me temea in modo l'insidie diaboliche, che si staua sospeso tra il vado a aprirgli, o il pongomi in oratione.

Pad. Sempliciotto.

Car. A l'ultimo l'amor del prossimo togliendolo fuora de l'ambiguita; lo condusse a lo sportello con vn lumicino, che spentosi in prima, che l'aprisse, ritornò per vno istizzolo di fuoco, il quale sentito il Borea faceua l'uffitio d'una facola ardente.

Pad. Vena tempo, che tutto lo studio de studiosi ingegnerassi di parlar come voi, auenga che altri intenda questo ragionamento.

Car. Era cosa da notare, e da riderne insieme, il vedere come il nimico staua a l'erta circa il por mente al romito, e ne l'alzar egli il braccio, ser diauolo chiudea gli occhi per non hauer a fuggire il segno de la croce.

Pad. Che ladrone.

Car. Aperto che gli hebbe, la creatura ottima non s'accorse, che il traditore si ferraua l'orecchie con le dita dubitando, che non si ricordasse il nome del Signore.

Pad. Affibbiati su quest'altra.

Car. Vna brancata di fermenti secchi secchissimi acquetò il pastorcino tremante, che fingendo, che gli fusse ritornata la fauella, contò il come si era ismarrito, de le pecore disperse, & il dolore, che del suo non esser a casa hauria la mamma, & tutto.

Pad. Ci haurebbe colto ognuno.

RAGIONAMENTO DEL

Car. Il Romito , fattogli parte del pane , con cui rompeua il capo al digiuno, e ristoratolo cō vna ciottola di vino assai buono ; non daua cura a lui, che ristretto si in se stesso paruea la purita postasi là in gesti semplice.

Pad. Isclerato.

Car. Da vna sua berrettaccia rotta nel mezzo germogliauano alcune ciocche di capegli splendidi come l'oro filato: e le macchie de l'hermo, doue egli era , non produssero mai vermiglie rose ne bianche , che pareggiassero il bianco, & il vermiglio de le sue guancie tenere, e tu follotte.

Pad. Voi mi parete il colorire di messer Titiauo.

Car. Gli stracci, che gli ricopriuan le gambe , per non poterne far altro, lasciauano discoperte le lor polpe, come se la necessita fusse arte, & la gonella cinta d'un vincastro , campeggiua sì bene in su la sua isuelta perfoncina, che se Cupido si vestisse sì fatto habito di bisgello, non sarebbe altrimenti.

Pad. Perin del Vago , & Francesco Saluiati lo dipignerieno di bel punto così.

Car. Il tentatore, che haueua i denti , e le labbra simiglianti gli acini de le melagrane acerbe, e mature, per esser isfibiato dinanzi, mostraua nel petto candido due pomi latteci, ch'era vn pericolo a guardargli.

Pad. Si ritrasse dunque in forma di donna?

Car. Egli nel di suora si fece maschio, e nel di dentro femina, e cio gli parue, perche il romito non gli haucrebbe aperto ne la sembianza muliebre.

¶

Non

Pad. Non bisogna insegnare a lui.

Car. Gli occhi heremitani senza mai porre il casto del mirar loro ne le vaghezze de lo auersario, per esserne piu che l'hora; si gittò in vn letticiuolo di foglie; e perche il pastorello si riposasse anch'egli; se lo fece colcare a piedi così semplicemente, come se fusse stato vn bambino.

Pad. Che fara.

Car. Il maladetto non fu sì tosto giu, che cominciò a strugliarsegli tra le dita in modo, che il romito a lume spento, & a fuoco ricoperto vedea, & sentiuua quel certo che, da cui l'huomo, se ben lo comprende; non fa per cio guardarsene.

Pad. Il lacciuolo scrocca.

Car. Che ti hauiamo noi a dire: il penitente persuaso da lo stimolo del pensarci, e da le lusinghe del non ci pensare, cadde in quella cosa, ch'è innanzi al libera nos a malo.

Pad. In fine ad ognuno iscappa l'asino.

Car. Subito che il diauolo, fu venuto a le sue, ispiccato là vn salto, disse con vno iscoppio di risa, sappi padre ch'io sono il fistolo, che ti ci ho pur colto.

Pad. La baia auanza lo scandalo.

Car. A dunque tu che mi hai fatto iscappucciare sei il demonio? gridò il romito. si, rispose egli. Se così è, soggiunse il valente huomo; io ci ho pur chiappato te col ficcarti tra le gambe tutta la mia coscienza.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Hor che ci siamo vn poco ricreati con la detta

RAGIONAMENTO DEL

detta fauola, è ben di tornare a la cōpassione, che altri è tenuto di hauere circa le ingiurie, che ci si fanno senza punto lodarci de la tanta nostra humanitate in verso di ciascuno.

Pad. La ingrata patria è per tutto.

Car. Quei gentilhuomini, che ad onta de la povertà, che gli cingischia; viuono, mercè del tenere il giuoco nostro in casa, secondo il lor grado, vestendosi, e calzandosi con tutta la famiglia, bontà de le vincite, le li facciamo dare; dourien tenerci in continuo predicamento.

Pad. Lo fan bene.

Car. Quattro candelieri d'ottone, con due tanti di cendele di seuo per sera risultano l'anno più di mille per cento, senza pregiudizio de l'anima, che pur si fa, che ciò che vien di dono, non è di usura.

Pad. Certo che molti nobili in ciascun paese, per non hauer ne arte, ne robba; farieno di matti stenti, se non fosse voi, che gli fate corteggiar da grandi, oltra ogni vantaggio.

Car. Perché ci si leui di bocca tutto quel di meccanico, che ci potesse lasciar dentro il plebeo del discorso, sopra le ciurmaglie; vogliamo rendere la solita degnità a la lingua propria, col porla nel nome de lo inclito Cardinal di Loreno, che donarebbe il nondo.

Pad. E pur si conturba ne la perdita di piccola somma.

Car. E vero, che ne viene in colera: e ciò procede da l'auaritia, che inuidia la sua liberalità profusa

profusa ella, che non truoua altro mezzo se gli attrauerla tra l'unghia giocando, per poterli vantare, ch'egli l'habbia hauuta in notitia: onde gli pare farlo suo ne la dimostratione de la stizza, che mostra perdendo.

Pad. Il gentil messer Nicolò Martelli il lauda molto in vn suo bel capitulo.

Car. Egli solo merita l'honore, che'l mondo attribuisce a gli altri.

Pad. Che dolce bonta di signor magnanimo, ch'è la sua.

Car. Se tu vuoi sentire vn largo tratto uscito da la vena de la sua real natura, ascolta.

Pad. Così faccio.

Car. Hauendo, la serenissima Signoria de la eccellenza di lui, perduto vn resto di cento feudi, comandò ad vn suo, che gli stava presso, che cõtasse la detta quantitate al vincente, e gridando a quel, che teggiolaua col tedio del cõtargli, perche badi tu tanto? il mio hauergliene dati venti di pui, causa cio gli rispose colui: laqual cosa udendo il generoso principe, ne prese vn gran pugno, e porgendogli a chi doueua tirare i primi, disse togliete ch'io nol voglio, che la mano d'un mio seruente sia piu splendida de la mia.

Pad. Vo far porre tali parole in oro, & portarle per impresa.

Car. Ci è forza di ritornare a certi gran maestri, chi ci sono usciti di mente, & poi rientratici in memoria a vsanza de sogni.

Pad. Non si dee torre la lode a niuno.

Car. Dodici anni continoui ha, con insopportabile

RAGIONAMENTO DEL

bile disdetta, giocato il conte Piermaria di Sansecondo.

Pad. Intendo del nipote di colui, che tiene le degne e sacre sue ossa in Mantoua.

Car. Egli è desso.

Pad. Cugino del Duca nostro, salue.

Car. Due lustri, e ventiquattro mesi ha durato di perdere il graue, e religioso capitano: benchè non si puo vantar Carta, d'hauerlo mai sentito dire parola mala: e perche nel romperfegli d'ogni disegno il suo animo restò sempre intero, eccolo generale de le santerie christianissime, caualiere de l'ordine di san Michele, e speranza de la gloria Italiana.

Pad. Ho inteso confermarlo ne la valèrigia del zio.

Car. Noi che non diamo mente di man ritta, ne di mancina, per non essere cotal honore il vero segno de l'altrui merito.

Pad. Son cerimonie di vanitas vanitatum.

Car. Ecco l'ottimo Lodouico Rangone, con quel viso lieto, e con quello animo sicuro, con cui guarda i cotanti guerrieri, che gli mangiano intorno, comporta, che se gli vinca sempre, e non essendo in potestà di niuna sinistra briga il poter farlo turbare, non vuole ancho che cio sia in arbitrio de le Oarte.

Pad. Dice ognuno, che se la mansuetudine, e la cortesia non fusse mai stata, che il detto Signore la faria per porre nel mondo: & auenga che l'una, e l'altra si perdesse, che egli ce le restituirebbe.

Car. Egli per isbassare le auersita per tutti i versi, si ride che si i aghino trenta scudi il mese di suo,

fuo, accioche vn certo stallone monti la Signora del Petrarca.

Pad. Mel'ha detto Malatesta fantolo de le Muse
Car. Costo mastro di stalla di Phebo in Parnaso, doppo l'hauerſi giocato quei pochi auanzi, che fece eſſendo diſpenſiere de la guerra di Perugia; contò che una Alfana chiamata la caualiereſſa, credendoſi che alcuni ſonetti in ſuo vituperio fuſſero ſuti attaccati, per tutti i muri di Venetia; mandò col pagamento a torre quanti ſcritti ci ſtauano, i quali tolti a coloro, che gniele portauano, fur dati a leggere in tauola del ſignor ſuo padrone.

Pad. Nerido, perch'io la ſo.

Car. Sentiuafi leggendo le cotali polize, caſa da fittare: in dulgentia plenaria: giubileo di pena, e di colpa: il perdono a la Carita: il tale canta a di tanti di queſto la ſua prima meſſa a la cotal chieſa. Domenica ſi fa chriſtiano Iſaac hebreo: chi haueſſe iſmarrita vna puttinna di ſi fatto habito, & grandezza: nel tal luogo ſi acconcian maſſare: ſia noto e manifeſto chi vuol veder bagatelle: chi vuol baile vada nela ſi fatta contrada. bandi, cartelli, e ſimili altre chiacchiare.

Pad. Se la madama, a la cui petitione ſi ſtaccarono haueſſe vdito cio; il culo le hauria fatto lappe lappe, ad ogni Carta che ſi apriuaua.

Car. Vna de le cottoie ne recita il Poeta Malateſta: dice che mentre alcune ſignore ſi ſtauano tra loro giocando, che per eſſergli venuto

RAGIONAMENTO DEL

sero, haueuano fatto porre alcuni marroni in quel fuoco, intorno alquale istava dormendo vn cagnuolo, & vegghiando vna iscimotta, il cane che dormiua teneua stesa la gamba destra, & raccolta sotto la stanea: e la scimia che vegghiaua, sentite le brusciate a l'odore, non potendo cauarle di sotto la cenere per le bragie, che gli stauon di sopra, presa la zampa del cucciello con tutte due le mani, trasse con essa dal doue si cocceuan o, fino a l'ultima castagna.

Pad. Io non ne vo piu, ah, ah, ah.

Car. Il gridare del pouerino, ne lo arderfi de la gambetta, fece voltar tutta la brigata, la quale visto con che prestezza la mona le toglieua dal fuoco, leuò vn grande istrepito di risa.

Pad. La zampina del cucciello seruì a la traditora per bastone.

Car. Nel parlar di cotal bestia, ci vien voglia di agguagliare la uolonta, che tien sempre il giocatore a le Carte, a lo essere la libidine del babuino in ordine tutta via.

Pad. Ogni hora essi l'han ritta, come ancho di continuo è nel giuoco, che gioca.

Car. Il tornare, & il ritornare a casi nostri, non è altro che un prouare, & riprouare, che noi siamo e buone, & ottime a chi ci usa, & adopra bene, e per bene, offeruando le otto leggi esplicate disopra: o se pur si rompono, giocando secondo il desiderio, e non col modo de la ragione; mostrisi nel perdere, e nel vincere la fronte ferma de la verace costantia,

stantia, imitando la suprema eccellenza del senno, che stabilisce il magno de l'animo del signor Cirolamo Martinengo i splendose de la splendida splendidezza.

Pad. Egli è l'ornamento de la gratia signorile.

Car. E pero pare che giocando, doni le poste, che tira, e che tolga in prestanza quelle, ch'ei vince.

Pad. Gran torto se gli è fatto a non mentouarlo ne la prima imargine.

Car. Hauiamo visto di prattichi soldati, che dando a l'arme per la fretta di correr là, si scordano talhor la spada, che piu? gl'hipocriti si dimenticano a le volte l'uffitio, & i giocatori le Carte.

Pad. Scusiamui dunque.

Car. Il ridurci in mente il giouiale di quel bel volto, e nobile, e giocondo, col qual giuoca il graue, e saggio signor Girolamo Palauicino; ci vien volonta di dargli vinto ciascun che gioca seco.

Pad. Fareste di vostro debito, poi ch'egli fa spendergli, e donargli.

Car. Ne si lascia superar da lui il cortese, e valente Signor Alessandro suo generosissimo fratello, e capitano regio.

Pad. Le virtu son la calamita del cuor di lui, e di quel de l'honorato Gianbattista Sormanno di Milano.

Car. Dicono quegli, che veggon giocare Gianbandini huomo illustre; che gli par vederlo anche combattere. egli giocando si mostra nel proprio habito di sembianza, che si mo-

RAGIONAMENTO DEL

strò in campo.

Pad. Non è poco a dire.

Car. Prudentia, accorgimento, valorosita, ragione e pazienza affrontò lui col nimico. Le tre prime gratie gli accertarono la vittoria, e l'altre due virtu rimessero il tutto nel voler di Giesu.

Pad. Mi hauete tocco le viscere laudandolo.

Car. Nò si arende vn giocatore a le furie de le prime disdette, ne con le bestemmie, ne con le brauarie Iddio, ne le persone; ma con le polpe de le braccia tirate giuso da le botte de la spada nimica con lo aiuto de le tacita fortezza strappò Dante Castiglioni, la palma di mano a lo auersario.

Pad. E ancho da laudar il fratello di quello Antonio, che ad ognun piacque in vita, & a ciascun dolse in morte: peroche egli era delitie de la giouentu Fiorentina.

Car. In somma lo essemplio del giuoco conuiene con la similitudine de venti, doni, e segni de la gratia, e de la misericordia del Signore, e cio si dice; perche essi congregano le nuuole, da cui nasce la pioggia verace benediction di Dio.

Pad. Perche la chiamate voi cosi?

Car. Perche illa viuifica l'herbe, matura le frutta, moltiplica le biade, risuscita le piante, e da virtu a gli alberi: oltra di questo i fiati loro aprono la via a nauiganti, e fanno altre ottime operationi.

Pad. Se i philosophi, & i theologi non si dilettassero di voi buone robbe, non sapreste iscu-
grui

farui si bene.

Car. Et anchora che i giocatori sieno imbastarditi, come i soldati: onde ne quegli giocano per la recreatione, ne questi militano per la fama: anzi gli vni piglian le Carte per l'auaritia, e gli altri tolgono l'armi per la rapina, non è che in giuoco, & in campo nō si possa far bene volendo.

Pad. Dice il ptedicatore, che se si facesse cio che si dee, che il mondo farebbe quasi paradiso.

Car. Vn giocatore, che giustamente gioca; è in se perfetto, comel'huomo che rettamente viue, e quel suo non si lasciar corrompere da l'inganno, con cui saprebbe vincere; è notato da la gloria, de laqual lampeggia vn Capitano, che si alza al cielo con virtu lontana da la fraude.

Pad. Se ben mi pare che la comparatione del giusto giocatore del diritto huomo, sia stata detta da voi, non ne fo caso.

Car. Vorremmo che coloro, che mettendo vno in mezzo, guadagnano parte del'altrui vincita: ouero quegli a quali si proferisce gran premio, accio cōduchino altri a la mazza; vdissero cio che fece il signor Giouanni de Medici, circa l'essergli offerto danari per conto di quel che intenderai.

Pad. S'io douessi farmi stampa, non che istampatore per imprimer cio che di lui volete dirmi, son disposto che l'odano.

Car. E gli stampatori, e le stampe hanno pur troppo che fare, senza aggiugner altri fastidij a loro torcoli; certo che ne le mala

RAGIONAMENTO DEL

dittioni ci son parenti.

Pad. Sono vn grossolano.

Car. Poneti a sentir cio che si dice de l'opre ladre, che tutto di escon fuora, e comprenderallo.

Pad. Perche non cacciano via i loro manigoldi auttori?

Car. Quello scanso, che non potiamo dar noi a chi mal ci tratta; non posson dar eglino, a chi tristamente compone: per la qual cosa ognuno, che inlorda fogli, vien detto Poeta, come ancho ciascun che piglia Carte, è chiamato giocatore.

Pad. Al'huom degno mò.

Car. A la guerra del' Ammiraglio, oltra il resto de gran fatti, che vi fece il signor Giouanni, non hauendo si puo dir pelo al mento, ruppe presso Pizzichetone Bernabò Visconte capitano del Re Francesco: e tra i sessanta huomini d'armi che se ne menò a Milano prigioni; ve ne era vno nimico capitale d'un Cappellaccio, che accecato dal fumo del' odio, & spinto da l'ardore de la vendetta, mandogli a proferire due mila scudi, se gli voleua dare ne le mani quel tal ch'ci voleua.

Pad. Dio l'aiuti.

Car. Era in sul letto lo incorruttibile giouane, quando vno venutoci in mal punto gli riferì, per parte del padrone suo, così fatta imbasciata, la quale a pena fornita, che saltatò il signore in piedi, si senti la ferocità de le mani di lui ne la suenturata barba sua, ne gli bastando l'hauergliene tutta isterpata,

pata , a ogni modo l'haueria tratto de la finestra se colui, che lo mandaua, non gliene hauesse tolto dinanzi,

Pad. Non è da credere, che veruno fosse suffitiente a farcio.

Car. Egli glielo leuò de l'unghia con l'entrarui in suo scambio.

Pad. Caglio.

Car. In camiscia, e scalzo fioccando tuttauia, corse sua eccellenza giu nel chioffro di san Pietro in gessà fuora di porta Tosa, tosto che vidde l'amico, legando lui, gli staffieri, e la mula a vna colonna, a cui volle, ch'egli stesse per infino a notte: e se non era il Marchese di Pescara, che gliene fece chiedere in gratia, vi farebbe anchora.

Pad. O huomo degno di esser viuo con la corona di Toscana in capo,

Car. Non volle egli barattare la gloria del ferro esercitato ne la destra de la sua virtu propria, con la vile vtilita de l'oro, piacquegli ben di giouare a chi ne lo esser preso non haueua nociuto a la contesa del combattere.

Pad. Si puo dire, che il soldato nel pericolo del morire fusse rinato due volte, vna ne l'uscire saluo da lo assalto, e l'altra ne la sincerita, che nol volle vendere.

Car. Hor non pure il giuoco, e la militia, ma la sanita la ricchezza, la forza, e la beltade non si vfando co mezzi douuti, douenterieno mali.

Pad. Se volete dire il vero, voi hauete hoggimai si voto il sacco, che non sapreste andar troppo

RAGIONAMENTO DEL

oltre.

Car. I guai de la vita, e le lagrime de la morte son di minor numero, che le cose, che sempre faremmo per dirli.

Pad. Tacendole è vn tradimento, che le Carte fanno a le Carte.

Car. Millanta te ne potremmo contare simili a questa.

Pad. Ditele.

Car. Furono alquanti cortigiani, che non ritrouauono i lor seruidori, se non quando si mangiaua, del che era cagione vn maladetto forno, nel quale haueuano, per essere di verno, giocato vn mese di lungo.

Pad. Ci mancauano luoghi.

Car. Eglino doppo il piacere de le molte risa, che fecero ne l'accorgersene, deliberarono di smascellarne per via di vno spasso maggiore: & appostato l'hora del giocare de poltroni, ordinarono vn fume di paglia lento lento da prima, ma rinforzando esso, apoco apoco i loro occhi cominciaro in maniera a sentirlo; che i cancri e l'anguaie volauano per tutto il cielo di quel forno.

Pad. Diauolo conceuigli drento.

Car. A la fine i padroni de gli scanna pagnotte, date le mosse a nuuoli de la stipa da senno, gli cacciar d'iuì come si cacciano de le tane le volpi.

Pad. Fuor gaglioffacci.

Car. E nel modo, che i cani ne lo scappar esse de le buche gli scardassono le pelliccie co denti,
furon

furon scappando di là refrustati da bastoni di coloro, che gli dauano il pane a torto.

Pad. Ben gli stettero.

Car. Vn di vogliamo distenderci nel fatto di quegli, che rinnegano col cuore, tenendo a stecchetto la lingua, intanto esalano vn certo fiato di sospiri taciti: onde paiono legne verdi, che friggion sentendo il fuoco.

Pad. Il perdere faria soffiare i serpi, che fanno ismaniare Laccoonte.

Car. La rabbia, che ne hāno, se ben non fan motto, gli serue per lo al corpo e per lo al sangue.

Pad. E chiaro, che si come vno splendido non fa far robba, così chi perde puo star quieto.

Car. Sententie di bottega.

Pad. Il tino da del mosto, ch'egli ha.

Car. Hora ci par tempo, che il nostro parlare fornisca doue egli hebbe principio, conchiudendola col fatti confessare, che le Carte non hanno tratto l'origine dal cento paia, come tu ti credeui, ma da vno egregio & Heroe nel modo, che hai inteso.

Pad. Non solo il cōfesso; ma ve ne chieggo venia, giurandoui per la riputation di voi, che piu mi contento del nome di cartaiō, che non faceua il Verino di quel di philosopho.

Car. Fai di tuo honore.

Pad. Et ho piu piacere nel vedermi scritto ne le Carte, che il Buonaroti ne le statue,

Car. Così debbi.

Pad. Ben ch'io son certo, che nel comparir là vn paio di belle Carte, si fa che non le puo hauer fatte, se non il Padouano, come ancho la cappella

RAGIONAMENTO DEL

cappella senza altre lettere s'intende per opr^a
di Michelagnolo.

Car. Se tu ne haueſſi viſto vn paio , che ne fece il
gentil Iacopo del Giallo , buona memoria :
la marauiglia , con cui fai marauigliare al-
trui, ſe ne ſaria marauigliata; e ſe Antonio
Beonieri da Correggio ſua creatura, non he-
reditaffe la virtù del miniar di lui; la perdita
di cotale perſona ſarebbe ſuta pur troppo
gran danno.

Pad. Altro era il far ſuo, & altro è il mio.

Car. Circa la mentione del Byonaruoti , poteſti
dire , che ſon piu quegli , che conoſcono te
per vnico in far Carte, Tarocchi, e Germini,
che lui per ſingulare nel dipingere , ne lo
iſcolpire, e ne lo edificare.

Pad. Per voſtra gratia.

Car. Che fanno i fanciulli di tanta ſua eccellen-
za ? che i ſignori ? che i plebi ? che le donne ?
che il clero ?

Pad. Ne ſan poco per certo.

Car. Dipoi le tue virtùdi vanno per tutto, e le ſue
non ſi muouono di luogo, oltre di queſto le
figure di lui ſi veggono due volte il meſe , e
quelle di te cento ſiate l'hora.

Pad. Che ſarebbe il Sole ſe ſi vedeffe vn tratto
l'anno ?

Car. Non accade cercar il lume loro a l'historie,
che tu fai, ne a ſpettare il giorno per ben gu-
ſtarle, ne guardarle da la poluere, nel cadere,
ne da tarli.

Pad. Voi lodate vuoi ſteſſe lodando vn voſtro al-
licuo.

Vorrei

Car. Vorrei sapere (douresti dir tu al confessore, quando ti sgrida per conto nostro) che rumore, che voi fate contro queglii, che fanno i pugnali, le spade, gli stocchi, le picche, le ronche, gli spiedi, gli spuntoni, gli schioppetti, gli archibusi, i mortai, i sagri, le colubrine, & i cannoni.

Pad. Io non gliene ho detto, per la riuerenza ch'io gli debbo; ma per non hauer saputo gia cio che so adesso.

Car. A le streghe, a nigromanti, a monetieri, a faueleni, & a simili si vol vituperare il mestiere, e non a te.

Pad. E cosi.

Car. Ad altro rischio va l'anima de gli increduli, ad altro il corpo de gli infermi, ad altro la robba de litiganti: onde piu meriti tu essendo cartaio, che non fa in suo grado qualunque theologo, phisico, e dottore.

Pad. Bisogna hauer de suoi.

Car. I tuoi comentì non frastagliano la medicina, non pestano le leggi, e non martorizzano le scritture, qualche è vn sette, è tolto per tale; il noue non ti mette in dubbio col parerti altra cosa, e l'asso si fa conoscere per vn punto, son chimere i casi di Dalmao.

Pad. Traueggole anchora.

Car. Ne bisogna, che altri si metta in disagio per comprare i nostri libri, ne che i padri dubitino, che i figli manchino de le nostre lettioni, ouero che studiando troppo intisichisco, no, o perdan si il ceruello.

Pad. Che assai peggio.

Noi

RAGIONAMENTO DEL

Car. Noi che laudiamo il sapere di tutti gl'inganni, perche altri essendone instrutto possa guardarsene in giuoco, e non per vsargli giocando, direnti come ci rifauelliamo le fraudi, che sono ne la nostra natura, minutissimamente.

Pad. Sia piu tosto domane che l'altro.

Car. Eleggi il tempo tu.

Pad. Certo che ve ne farò tenuto : e cio dico, perche se il mio figliuolo hauesse inclinatione al giocare, io vorrei istruirlo co precetti da voi imparati.

Car. Ecco che gl'influssi nel fatto de la inclinatione ci sono inferiori, e di cio ti chiarisce il non poter essi inclinare la gente, come la potiamo noi.

Pad. Chiaritemelo con meno oscurita.

Car. Non possono le lor potenze ridurre gli animi d'ogni vno a la diletatione d'una medesima cosa, ne farien mai, che gli huomini fussero tutti musici, tutti legislatori, tutti architetti, tutti barbieri, e tutti grammatici, ma noi senza veruna fatica facciamo giocatore, ogni chieuegli disse il Perogia.

Pad. Voi sete da piu che il dominum dominantium quanto a vn certo che.

Car. Non si nega che le influentie di monne stelle non si rechino tal hora ne gli vltimi sforzi : onde producono due gratie in vno, come sarebbe a dire il meschino Albicante, il quale hebbe la cucina, e la poesia in ascendente : onde in Milano è cuoco e poeta.

Pad. Bella cosa,

PAD. CON LE CARTE. 200

Car. E se bene hanno fatto cotal miracolo, nel cocinare auanza il poctar, tal che fa meglio le torte, che i versi,

Pad. Che vi pare?

Car. Come ci ritrouiamo in parlamento; ti contaremo tutte le tristitie, che si fanno ne le Carte, con le Carte, e fuor de le Carte.

Pad. Quali son quelle ne le Carte?

Car. Dicati cio il quando vn le fa, che lasciando l'inuito a posta, riuela il punto a lo amico col fingere di veder cio che veniua a lui.

Pad. In che modo?

Car. Con dire se son bastoni, battemi pur fortuna, se spade, spandono, e non ispendano i larghi: se danari, dannati sono gl'hipocriti: se coppe, in su i coppi amoreggion li gatti, fornendola con la breuita di simili bisticci.

Pad. Nel caso de le figure?

Car. Se egli è Re: rendemi il mio honore. se cauallo; cauami di stento, se fante, fantasie da mattelichi.

Pad. Nel fatto del numero?

Car. L'asinaria de la Corte, il brauo de duelli, l'unionc de la ternita, il quattriduano Lazaro, la quinquetemi del gran Fausto, e va discorrendo.

Pad. A le ribaldarie con le Carte.

Car. Bastiti d'intendere, che vn di Spagna portaua dentro al braccio stanco vn ferro iscom-messo e nel pigliarci in mano, ci si recaua ne la palma per lo lungo, e posando giuso il gobito, spingeu a fuora la Carta, che gli veniua
in

RAGIONAMENTO DEL

in taglio, rispingendo la cattiuu ne lo artificio incognito con vna destrezza veramente da lana Ispagnuola.

Pad. O sono astuti.

Car. E con tale inganno ispulaua del formento ciascuno, che veniua a macinarlo al suo molino : e perche nel giuoco lungo non si raffrontassero, verbi gratia, due sei, o due noue, scambiauaci spesso spesso.

Pad. A le fraudi fuor de le Carte.

Car. Non si potria istimare quanto importi il sapere che noi veniamo da maestri, che per tutto l'oro del mondo non ne darieno vna piu larga, piu grossa, e piu stretta de l'altra.

Pad. Ognuno non è il Padouano.

Car. Ti si da ben laude di bonta.

Pad. Veridico, e diritto.

Car. Poi che nel discorso, che ti promettiamo di fare, ti haurem messo in essemplio cio che di ghiottoneria si puo fare in noi, toccherassi fuccintamente de l'ordine, che dee tenere il giocatore.

Pad. Ancho questo mi piace.

Car. Diremoti del libro, che bisogna, che tenga chi gioca; segnando le perdite, e le vincite partita per partita, riuedendo continouo il conto de danari, e vinti, e perduti.

Pad. A che effetto?

Car. Il saperlo fa giocare con piu sicurtà, e con piu ritegno, onde è di gran profitto: peroche si va piano sapendosi la somma, a la quale si sta sotto, e trotta si forte hauendosi
in

In mente la quantita guadagnata.

Pad. Buona ragione.

Car. E la importāza di tal memoria è che l'huom si guarda dal non discapitar del capitale.

Pad. Al resto.

Car. Ti diremmo ancho, che altri dee giocare ogni dì, auenga che il danaio, che si spende è sterile, e quel che si gioca fruttifero.

Pad. Passo di scienza platonica.

Car. Contaremoti, quanto sia bene il cercar sopra a chi tiene assai scudi a canto, & il saper si leuar da giuoco senza perdita: sapendo sopra tutto conoscer la ditta: perche hora si vince nel principio; hor nel mezzo, & hor nel fine. che il giocatore a la marzocca porta due vantaggi, l'uno a chi taglia, e l'altro a chi chiama.

Pad. V consiste l'utile di quello?

Car. Ne la prima Carta che non vale.

Pad. Et il guadagno di questo?

Car. Nel poter metter le poste a suo modo.

Pad. Non la intende ognuno.

Car. Per chi si fa è bene d'hauer pochi danari innanzi; è per chi si chiede assai: è certo che chi gli caua fuora a ciantelli; istracca in modo il punto, che viene ad altri, che se gli ri- uolge in disdetta.

Pad. Se non che quegli son tenuti istramatti, che in ogni cosa voglion parere strasau; mi darei a tali vostri consigli in anima & in corpo.

Car. Caso che si voglia giocare per recreatione, imitisi qual ti dicemmo l'usar l'acqua, & il

RAGIONAMENTO DEL

fuoco per lo lauer de le gambe , e per lo r^o scaldar de le membra, che chi varca poi i te amini affoga nel'una, & arde ne l'altro : mouendosi far professione di giocator da vero ; non si scordi de ricordi che sopra cio t' accennammo per informartene poi a fatto.

Pad. S'io douessi farne vno inuentario non son per dimenticarlo.

Car. Oltra di tali auisi , vedremmo di formarti il come dee essere il giocatore , di buon credito : egli non è nulla, non essendo di buona creanza , guardandosi tuttauia di non dare ad altri causa d'alcuno suo rimprovero, supplendo a quel che mancasse di presentia, con l'ornamento del vestire: standosi sempre nel piaceuole de costumi, e nel gentile de le maniere.

Pad. Non piu per adesso.

Car. Isforzandosi di giocare ogni hora con genti, che lo auanzino di grado , e conditione, accioche occorrendogli qualche incarco nel giuoco ; il poter manco di chi gliene fa , gli sia scusa.

Pad. Sauio punto d'ammaestramento.

Car. Stando di continuo in quella modestia, che si conuiene nel restar paziente di cio, che si giudica sopra le occorrenze del giuoco : peroche lo scapparne a la fine , saria di piu vergogna a chi lo facesse; che non è di danno a colui, che tiene il nostro ridotto ; il giocarsi in vn colpo quel che raccoglie de le vincite in cento sere : onde ci attiene a le candele, che si ardono , & a le legne, che si abbrusciano.

brusciano.

Pad. E con questa bocca dolce me ne vado.

Car. Va, e se truoui Gaddi, che dimandò al Re
quante calze, e quanti giubbboni egli hauea,
di che ci habbia a mente.

Pad. Farollo.

*Finisce il ragionamento del diuino Pie-
tro Aretino nel qual si parla del
gioco con moralità piaceuole.*

M, D, LXXXIX.

REGISTRO.

* A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O.

P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. Aa. Bb. Cc.

Sono tutti quaderui, eccetto * & Cc. che
sono duerni.

Raccolta degli Errori scorsi nella stampa,

*Emmendera, il cortese lettore, primieramente i
seguenti numeri delle Carte scorse, 5. accon-
cia 8. 44. 45. & 134. 142. sappi poi come
il primo numero significa la Carta, il secondo la
linea, a. la prima facciata, & b. la seconda.*

6. a, 11. le, la. b. 14. vinere, viuere. 28. aggingne,
aggiugne. 11. b. 4. stoppiato, stroppiato. 12. b. 3, c, e.
15. a, 22. frigidissime, frigidissime. 16. a, 18. sto-
detare, sfoderare. 24. b. 6. il il, il. 33. saprano, s'apra-
no. 25. a, 30. la, le. 29. a 19. fume, fumo. 35. b 11.
parcioche, percioche. 39. a 13. gij, gli. 41. a 1. bic-
chieri, bicchiere. 8. e costui, a costui. 45. a 2. & l'hauere,
& a l'hauere. 5. squarsciamenti, squarciamen-
ti. 49. b. 12. de le, de la. 51. b 24. Fasse, Fosse. 29. ve-
dendo, vendendo. 57. a 9. vederle, vedere. 60. a 22.
hippocrisia, hipocrisia. & cosi sempre. 64. a 11. da
da, da l'. 69. a 18. pratica, prattica, cosi sempre.
25. Hippocrito, Hipocrito. 71. b 8. salute, salute. 75.
b. 5. beffe, beffe. 76. a 19. dicesse, diceffi. 78. b 7. Par-
biere, Barbiere. 79. b 10. tresando, trafandò. 82. b 18.
mezo, mezzo, cosi sempre. 83. a 14. prenominarci,
predominarci. 85. b 24. fiume, fumo. 90. a 19. coma,
come. 94. b 13. fauellare, fauellare. 95. b 4. che che,
che. 105. a 20. si calcano, si calcano. 106. a 22. dica
fuggi, dica qui fuggi. 107. a 10. imbaciadori, im-
basciadori. 108. b 19. vostra, nostra. 113. a 15. s' o-
gli, s' egli. 114. a 5. Perthe, Perche. 122. a 33. Pad.
Car. 126. b. 29. giucatore, giuocatore. 128. a 13.
porola, parola. 129. b 30. ascolrarui, ascoltarui.
132. b 31.

132. b. 31. nei, nel. 138. b. 11. d'encrare, d'entrare.
140. b. 16. altri, altri. 141. a. 30. da da, da. 142. a. 28.
trarforma, trasforma. b. 26. s'incantenano, s'incate-
nano. 145. a. 24. quando, quanto. 146. a. 5. gratta,
grata. 147. a. 21. giocaterici, giocatrici. 148. b. 33.
giouanni, giouani. 154. b. 8. pronda, profonda. 168.
b. 15. rassa, rassa. 169. b. 28. giocato, giocato. 170. b.
22. fradicie, fradicie. 171. b. 32. peneua, poneua,
172. b. 3. poesti, posti. 178. a. 3. fatte vntioni, fatte
le vntioni. 180. b. 9. sepelito, sepellito. 184. b. 6. fece,
fece. 186. a. 30. ia, la. 187. a. 31. veruno, verno. 189.
a. 23. giudi, giudei. 193. a. 25. nol, non. b. 14. Ital-
tana, Italiana. 27. manfaetudine, mansuetudine,
195. a. 6. che tira, che non tira. b. 13. de le, de la:
26. illa, ella.